

## È IL GIORNO CHIAVE

La Casa Bianca detta le condizioni per la fine del conflitto. L'ultimatum scade alle 18 italiane. Aziz: «Cessate il fuoco e ce ne andiamo». Il leader sovietico consulta anche Andreotti

# Bush: «Basta, da oggi ritiratevi»

## Gorbaciov preme su Saddam e si rivolge all'Onu

### Il grande tessitore del Cremlino

ADRIANO GUERRA

Indipendentemente dall'esito della drammatica trattativa in corso è comunque indubbio che Gorbaciov si sia già guadagnato una segnalazione per un nuovo premio Nobel. Puntando sulla politica - questa «cosa» che i più avevano ormai messo da parte - il presidente sovietico ha costretto tutti a mettere le carte in tavola. Così l'ora della verità è suonata per Saddam come per Bush, per i dirigenti dei paesi europei come per Arafat e per i governanti di Israele. Dopo il faticoso e ancora lacunoso «sì» di Saddam sul ritiro dal Kuwait e mentre l'iniziativa sovietica si dispiegava sino ad assumere le dimensioni di una vera e propria mediazione (che doveva poi essere in parte bloccata dalla decisione di Bush di intervenire con l'ultimatum a Saddam) si trattava in sostanza di dire, seppure proponendo modifiche su questo o quel punto, un «sì» o un «no», senza molti giri di frasi. Le scelte più gravi spettavano naturalmente a Saddam e a Bush. Per Saddam si trattava - si tratta - non già semplicemente di uscire a testa alta dalla guerra ma di ritirando le sue truppe dal Kuwait, ma di accettare realisticamente la sconfitta salvando il suo paese e il suo popolo da nuovi massacri. Certo per qualche settimana il rais è riuscito davvero a prendersi bella della comunità internazionale e ad ingannare milioni di uomini. Si deve aggiungere che Saddam con le terribili armi di cui ancora dispone è certamente ancora in grado di provocare altre migliaia di morti. Il suo destino appare però segnato. Non gli è riuscito di trasformare la sua guerra di aggressione in una guerra santa o in un conflitto del Sud contro il Nord. Ora che ha bruciato a mare anche la «carta palestinese» dimenticata dal suo ministro degli Esteri nei colloqui di Mosca, non può più davvero presentarsi come il grande difensore dei luoghi santi. È stato battuto. E proprio dalla politica e con la politica. E anche per questo la decisione di Bush di bloccare di fatto le trattative di Mosca avanzando improvvisamente un ultimatum a Saddam suscita perplessità che sembrano giustificate.

Bush dunque. Per il presidente americano fare i conti con l'iniziativa sovietica significava e significa dire chiaramente se quella in corso è la guerra per liberare il Kuwait così da imporre a Saddam il rispetto delle risoluzioni dell'Onu, oppure quella «guerra americana» di cui da tante parti si parla. La scelta è impegnativa perché gli equivoci sul tappeto sono molti. Né c'è da scegliere semplicemente tra la linea della «liberazione del Kuwait» e quella della «distruzione dell'Iraq» o della «liquidazione di Saddam». Quel che Bush deve in primo luogo chiarire è se gli Stati Uniti si propongono di realizzare il ruolo ormai acquisito di unica grande potenza mondiale agendo all'interno dell'Onu oppure anche al di fuori e persino contro l'Onu. Bush ha incominciato a rispondere al quesito con la dichiarazione di ieri (che iniziava con un preciso riferimento all'Onu) ma qualche dubbio rimane (e per farglielo non è certo necessaria soltanto qualche frase rassicurante: occorre anche una iniziativa per fissare tutto quello che l'Onu ha guadagnato in questo periodo, ed è molto, e insieme per costruire tutto quello che manca ancora e che ha reso difficile alla comunità internazionale di affrontare con i mezzi adeguati i problemi che sorgono nella fase di passaggio da un ordine internazionale ad un altro).

Qualche risposta non ambigua dovranno darla, come si diceva, anche gli alleati degli Stati Uniti. Italia, Francia, Spagna, Germania hanno già detto che apprezzano l'iniziativa di Gorbaciov. Ma perché ci si limita a manifestare apprezzamento e quando si parla di politica lo si fa solo parlando del futuro dopoguerra? (Si vedano le interviste, le dichiarazioni di De Michelis: tutto - le iniziative verso gli arabi in primo luogo - viene sempre rinviato al giorno dopo la fine della guerra). L'idea che occorre prima vincere la guerra e poi vincere la pace era ed è ancora, insomma, dominante. Ma ecco l'iniziativa di Gorbaciov a dimostrare che non è inevitabile che la politica esca di scena quando tonano i cannoni. Nella situazione più difficile, operando in un paese che non solo non è più uno dei poli fondamentali dell'equilibrio internazionale come negli anni del bipolarismo, ma che è sconvolto da una crisi tanto grave da apparire talvolta persino irrisolvibile, Gorbaciov è riuscito a ridare all'Urss il ruolo di grande potenza. Non più facendo pesare la sua forza militare, il suo ruolo di paese guida alla testa di un «campo», ma di una idea, di un «modo di pensare» e di vivere, negli anni del pericolo nucleare, la politica.

Oggi è il giorno chiave per la pace nel Golfo. Alle 18 (ora italiana) scade l'ultimatum di Bush a Saddam per l'inizio del ritiro dal Kuwait. A Mosca Aziz concorda un piano in 6 punti. Baghdad è pronta al ritiro ma prima chiede il «cessate il fuoco». Su queste basi Gorbaciov si rivolge al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Lunghe telefonate a Bush e ad Andreotti.

SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

Ultimatum a bruciapelo, lo definiscono le agenzie di stampa americane. Per farsi dire sì o per farsi dire no? «La parola è nel suo campo, la questione è cosa risponde Saddam», se ci sta lo faccia sapere all'Onu entro la scadenza dell'ultimatum dice a tarda sera il portavoce della Casa Bianca Fitzwater. Poi, ogni minuto è buono per l'attacco terrestre. Alle richieste di Bush e degli alleati, Saddam ha risposto attraverso il ministro degli Esteri Aziz che ieri a Mosca ha accettato un nuovo «piano di ritiro» in sei

punti: «Lasciamo il Kuwait senza condizioni, 24 ore dopo il cessate il fuoco, entro 21 giorni». È la concessione massima che l'Iraq concede alle insistenze, alle pressioni di Gorbaciov. Lo stesso leader sovietico ne ha parlato per novanta minuti con il presidente Bush, con Andreotti e verosimilmente con altri capi di Stato o di governo dell'alleanza. La pace, secondo i sovietici, è ancora possibile; Gorbaciov ha deciso di portare la questione davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 & 7



Il ministro degli Esteri iracheno Aziz con il presidente sovietico Gorbaciov. In alto, Bush e Saddam

### Le condizioni Usa

- Inizio del ritiro dal Kuwait entro le 12 ore di Washington. (Ore 18 in Italia)
- Conclusione del ritiro entro una settimana.
- Sgombero della capitale kuwaitiana, rientro delle legittime autorità dell'emirato, rimozione di tutte le forze lungo il confine e nelle isole entro le prime 48 ore.
- Ritorno di tutte le truppe irachene alle posizioni precedenti l'invasione del 2 agosto entro una settimana.
- Immediata liberazione entro 48 ore di tutti i prigionieri e restituzione dei corpi dei militari alleati uccisi.
- Rimozione di tutte le mine anti-uomo, segnalazione di tutti i campi minati e delle mine in mare.
- Cessazione di tutte le missioni aeree sull'Iraq e sul Kuwait ad eccezione di quelle da trasporto; garanzia per il passaggio degli apparecchi alleati su questi territori.

### ...e quelle di Baghdad

- Piena accettazione della risoluzione 660 dell'Onu.
- Inizio del ritiro il giorno dopo il cessate il fuoco.
- Le truppe irachene lasceranno il Kuwait in 21 giorni, in 4 la capitale.
- Terminato il ritiro dovranno essere annullate tutte le risoluzioni dell'Onu che condannavano l'Iraq.
- I prigionieri di guerra saranno tutti liberati 3 giorni dopo il cessate il fuoco.
- Tutto questo processo dovrà avvenire sotto la vigilanza di osservatori dell'Onu.

Gli iracheni incendiano il 25% degli impianti nel territorio dell'emiro: il fumo fino a Riyad. Gli scienziati: «Danni ecologici ed economici incalcolabili». La guerra non si ferma

## Bruciati 145 pozzi in Kuwait



Centoquarantacinque pozzi in fiamme, le truppe irachene stanno facendo terra bruciata in Kuwait. Lo ha annunciato il Pentagono spiegando che il fumo degli incendi è giunto fino a Riyad e ha coperto gran parte dell'area sud-est dell'emirato occupato. La battaglia non si ferma: combattimenti furiosi sono continuati nel nord del paese anche ieri. Le truppe alleate attendono un ordine: attacco o pace?

DAL NOSTRO INVIATO  
 TONI FONTANA

DHAHRAN. «Saddam Hussein sta applicando la sua politica di distruzione del Kuwait. Il 25% dei pozzi è in fiamme e l'area è coperta da un denso fumo nero. Lo ha spiegato il

generale Richard Neal durante il suo consueto incontro con la stampa a Riyad. Le truppe irachene secondo gli alleati avrebbero distrutto 145 pozzi nelle ultime 24 ore. La tattica da terra bruciata era stata fin dal mattino denunciata dal presidente Bush nell'ambito della dichiarazione sull'ultimatum sul ritiro. Allarme fra gli scienziati per i rischi ambientali. L'incendio potrebbe provocare in 30 giorni una nuvola di fumo grande la metà degli

Interviste a:  
**MINO MARTINAZZOLI**  
**YITZAK RABIN**

Articoli di:  
**MARCELLA EMILIANI**  
**GIAN GIACOMO MIGNONE**  
**ENZO ROSSI**

A PAGINA 2

A PAGINA 7

## Si spara a Tirana Quattro morti Golpe militare?

Sparatorie sono avvenute ieri sera a Tirana, all'interno dell'Accademia militare e nelle vicinanze. Secondo l'opposizione si tratterebbe di un tentativo di colpo di stato. Durante gli incidenti ci sarebbero state quattro vittime. Sempre ieri il Parlamento di Tirana ha destituito tutti i ministri del governo tranne quelli della Difesa e del Commercio estero. È stato costituito un consiglio presidenziale.

TIRANA. In Albania sarebbe in atto un tentativo di colpo di Stato. Ieri, secondo voci circolate a Tirana e diffuse dall'opposizione, ufficiali riformisti e conservatori si sarebbero affrontati a fucilate all'interno dell'Accademia militare e nei dintorni. In serata invece, la televisione di Tirana ha ridimensionato gli avvenimenti parlando di scontri a fuoco tra polizia e

diverse centinaia di manifestanti. Ma quattro persone, tre manifestanti e un poliziotto, sono rimasti uccisi. Sempre ieri il Parlamento albanese ha destituito tutti i ministri del governo tranne quelli della Difesa e del commercio estero. Sarebbe stato formato un consiglio presidenziale che rimarrebbe in carica fino al 31 marzo quando si terranno elezioni generali.

A PAGINA 9

## Ayala, Falcone e Casson sbagliano. Carnevale mai

Mentre la giustizia liquida a buon mercato i suoi arretrati come si usa fare prima dei fallimenti, lo Stato «di diritto» confessa platealmente di non avere più il monopolio della forza sul suo territorio e fa riparare a Roma due coraggiosi giudici palermitani: giudici a lungo attaccati proprio a Roma, dal potere politico, contestati o delegittimati proprio a Roma, dagli altri gradi giudiziari e ora indifendibili - così si dice - dalla vendetta del boss rimessi in libertà a Palermo per un probabile errore di interpretazione della legge commesso sempre a Roma. E sembra il trionfo della follia. In effetti, per quanto sia possibile cogliere dietro questi avvenimenti il filo di lucide strategie, tutta la vicenda della giustizia di questi ultimi anni è un'incarnazione del principio di irrazionalità. E si che quotidianamente siamo richiamati all'esercizio della razionalità. Forse che ogni conflitto tra il potere e l'opposizione (o i cittadini) non viene regolarmente fatto coincidere con il conflitto tra la razionalità e l'emozionalità? Forse che non sono «emotivi» quelli che si oppo-

gono alla guerra, che si indignano per Gladio? E invece poche vicende come quella della giustizia nell'era Vassalli o della Cassazione di Carnevale possono essere studiate come caso clinico di irrazionalità formale, della cultura e delle istituzioni. Partiamo con un esempio. Mettiamo che in un paese qualsiasi ci sia un giudice che viene adibito per una qualsiasi ragione a giudicare di tutti i processi di stupro. E che per cinque, dieci, cinquanta volte di fila assolva l'imputato o dimostri di essere particolarmente sensibile alle sue ragioni e di sapere affondare nei meandri della legge solo a suo vantaggio. Che cosa si direbbe alla cinquantesima volta? Si direbbe che quella regolarità assolvitoria nel migliore dei casi esprime un pregiudizio culturale. E che comunque per consentire alle vittime di quel reato di avere fiducia nella legge, e anche per non incoraggiare il reato medesimo, è meglio affidare quel tipo di processi a un'altra persona. Nessuno si sognerebbe di urlare parole offese o alle femministe che se loro protestano per la sistema-

NANDO DALLA CHIESA

stode dichiara, lui medesimo, l'inadattabilità del pentito che lo accusano di corruzione? Benissimo. Il custode scorge la forma suprema (la Costituzione) entrando nel merito delle sentenze, annullate al sessanta per cento per «difetto di motivazione»? Benissimo. Anzi, il ministro Vassalli in persona scrive a un quotidiano che tutto va nel migliore dei modi. Il buon senso, il semplice buon senso sembra una chimera. E ora quel difetto di razionalità mostra il suo volto razionale. Lo fa quando già in questi giorni si incomincia a parlare di linciaggio personale ritardandosi alle critiche rivolte a Carnevale dopo l'ultima sentenza. Carino questo modo di intendere la democrazia, in base al quale ogni critica netta è «linciaggio» o «criminalizzazione». Ma dove starebbero gli attacchi personali? Sono forse quelli che mettono in rilievo scelte e comportamenti perso-

nali con valenza pubblica? Perché questo e non altro è stato rilevato. O gli in carichi extragiudiziari sono un fatto pubblico (e grave) quando si tratta dei giudici napoletani all'epoca del processo Tortora ma non lo sono più se si tratta di attacchi personali? Forse gli stessi che hanno frugato pericoli nel talamo di Ayala o nelle idee politiche di Casson quantotordicenne? In realtà c'è qualcosa di profondo, culturalmente, antropologicamente, dietro queste contro-accuse. C'è l'idea che le cariche pubbliche siano irresponsabili e che nessuno debba mai pagare (neanche semplicemente con una rotazione di incarichi) per quello che ha fatto. È il frutto di un sistema di idee dove tutto ha congiurato per escludere un principio-chiave della moderna cultura occidentale. Da un lato la cultura cattolica con la sua etica del perdono e dell'umanità dell'errore. Dall'altro la cultura comunista con la sua ideologia anti-sistema, e la convinzione radicata (o strumentale) che la colpa fosse comunque del «capitalismo». In più

una cultura semifeudale finita dritta dritta dentro le strutture dello Stato. L'Occidente non riesce a funzionare, nello Stato o nell'impresa, senza il principio di responsabilità ma noi lo trasformiamo in un mostro. Ed è proprio qui che torna il discorso dell'irrazionalità. Poiché il manifestarsi di quella schizofrenia tra principi enunciati e principi praticati non è, anch'essa, che una rappresentazione purissima della pretesa di impunità di chi comanda. Ed è su questo piano che lo scontro è e sarà durissimo, nelle forme e nella sostanza. Quel che è accaduto è stato lungamente preparato. Ma il movimento antimafia le sue colpe ce le ha; soprattutto quella di essere stato al gioco dell'avversario e di essersi fatto paralizzare dalla sua logica e, più ancora, dal suo vocabolario. Ma oggi, sul terreno dell'impunità, non può più essere ceduto un centimetro. In questa situazione, è bene saperlo, la prudenza del dire e del fare non è un modo per salvare il salvabile. È il suo contrario. È il tappeto rosso per portare i poteri criminali ai vertici delle istituzioni.

ANNUNCIATO UN DECRETO SULLE SCARCEZZAZIONI A PAGINA 11

**I MERCOLEDÌ DE L'Unità**  
 Grandi libri di storia e letteratura

**MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO**  
 IL PRIMO DEI TRE VOLUMI

Giornale + Libro lire 3000

Dall'anno Mille al nostro tempo. L'appassionante cammino di un popolo.

L'Italia e la guerra

ENZO ROGGI

Bisognerà fare, a tempo debito, un compiuto bilancio delle conseguenze della guerra del Golfo sulla vita politica italiana.

Fermo restando che non siamo ancora all'ultima pagina di questa avventura, possiamo dire che la nostra civiltà politica ha corso un rischio mortale.

Ora, alla luce del dibattito parlamentare di ieri, si deve dire che i protagonisti di questo recupero di razionalità hanno nomi precisi: il Pds, il Psi, la Dc, il governo è uscito da una fase di rassegnazione punteggiata da escursioni propagandistiche di questo o quel ministro che rasentavano l'irresponsabilità.

Una riflessione particolare meriterebbe la condotta della Dc. Basti qui richiamare i dati più evidenti, l'incidenza su di essa della robusta, e non scontata, sollecitazione proveniente dalla Cattedra di Pietro.

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore Giuseppe Calderola, vicedirettore

Dirazione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455306; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Intervista a Yitzhak Rabin, leader dei laburisti israeliani. «Ma Arafat non c'entra: i nostri interlocutori stanno nei territori»

«Sì, è tempo di pace con i palestinesi»

TEL AVIV. Signor Rabin, perché il ritiro dal Kuwait annunciato dagli iracheni non basta a voi israeliani?

«Gli israeliani (ma spero anche l'Arabia Saudita, gli egiziani, i siriani) vogliono che si arrivi alla distruzione della macchina da guerra irachena. Non c'è nessuna certezza che, anche se Saddam rimanesse con solo metà della sua forza militare attuale, entro un anno non ricomincerebbe a minacciarci. Nell'Irak è avvenuta una notevole distruzione della forza militare irachena, in Kuwait meno: a questo punto bisogna completare l'opera ed arrivare a togliere di mezzo la minaccia militare dell'Irak».

Non vi basta che Saddam Hussein abbia rinunciato al «linkage» con la questione palestinese?

Ripeto: il problema di Israele è la potenza militare irachena, non il «linkage». Se esso fosse stato accettato avrebbe fatto di Saddam Hussein un eroe nazionale arabo, avrebbe aumentato i suoi appetiti. Il fatto è che ad un primo ascolto alla radio delle proposte sovietiche, però, quelle condizioni non mi sembrano sufficienti. Per esempio: l'annuncio sovietico dice che il controllo sull'effettivo ritiro delle forze irachene dal Kuwait verrebbe effettuato da paesi che non fanno parte della coalizione. Bene, questo equivale a dire che il Kuwait rimane nelle mani dell'Irak: i kuwaitiani, infatti, sono stati cacciati dal loro paese ed al loro posto sono entrati iracheni e palestinesi. Le forze militari del Kuwait fanno parte della coalizione e rischiano, così, di non poter tornare. Se le cose stanno veramente così, le proposte sovietiche sono un trucco, un espediente. Non si parla, quindi, di nessun indennizzo dovuto dall'Irak al Kuwait.

Lei, signor Rabin, sostiene che la condizione principale

La parola a Yitzhak Rabin, uno dei «padri» d'Israele. 68 anni, militare forgiatosi nella guerra «d'indipendenza» (cioè del 1948), «vincitore» di quella dei sei giorni, 1967, quando in quattro ore l'aviazione israeliana distrusse quella degli eserciti di Siria, Egitto, Giordania e Irak. Una guerra che portò Israele nel Sinai, a Ga-

za, in Cisgiordania e nel Golan. Rabin è uno degli esponenti laburisti più autorevoli. È stato primo ministro e ministro della Difesa nel governo d'unità. Sarebbe lui l'anti-Shamir, ma è d'accordo sulla necessità di continuare la guerra per distruggere la macchina bellica dell'Irak. Ci illustra, però, un suo «piano di pace».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

perché Israele accetti la fine della guerra è la distruzione della macchina bellica irachena; il «premier» Shamir aggiunge che l'obiettivo è la caduta di Saddam Hussein. Non le sembra che siano molto al di fuori degli obiettivi della risoluzione dell'Onu?

Poiché noi non facciamo parte della coalizione, bisogna separare quel che Israele desidererebbe, da quel che la coalizione intende fare; occorre distinguere i nostri desideri dalla necessità di mettere in atto le decisioni dell'Onu. Anche Bush ha fatto appello al popolo ed all'esercito iracheno perché rovesciano Saddam Hussein. Ma il punto è che secondo me con la piattaforma di pace sovietica non si seguono le indicazioni dell'Onu.

Quante «chance» attribuisce alla soluzione negoziata e quanto alla continuazione della guerra?

Il mondo, e in particolare il Medio Oriente, non sono più fatti per i profeti. Io penso solo che gli Usa faranno di tutto per applicare le direttive dell'Onu.

Qualora gli Usa insistessero nel respingere la proposta sovietica, non pensa che ciò provocherebbe il ritiro "forzato" di Stati Uniti e loro alleati europei?

Questo lo sapete voi che venite dall'Europa. Io so, però, che l'Europa non è un'entità politi-

ca unita e non è un significativo fattore militare in questa guerra. I carri armati iracheni all'inizio della guerra erano 4 volte quelli della Francia, 3 volte quelli dell'Inghilterra...

Ma politicamente non pensa che gli europei potrebbero condizionare gli Usa?

Dipende dagli Usa, se ne avranno bisogno o no.

Lei il mondo arabo lo conosce bene, ci vive in mezzo e lo ha combattuto da una vita: non è rimasto stupefatto dal fatto che ad un discorso bellicista di Saddam Hussein facesse seguito l'annuncio sovietico?

Certo, se Aziz avesse solo portato un suntuo del disastro di Saddam Hussein a Mosca non ci sarebbero stati spiragli. Ma troppe volte in questi 43 anni i leader arabi ci hanno abituati a saper trasformare una apparente sconfitta in una vittoria. E la proposta sovietica mi sembra a prima vista una vittoria politica per Saddam Hussein, anche se si tratta di un colpo sul piano militare.

Esaminiamo lo scenario che Israele preferisce: il dopo-guerra con un Saddam Hussein completamente sconfigto. Rimane il problema palestinese. Lei tratterebbe anche con quel palestinese dei territori che sono saliti sui tetti per salutare gli «Scud», come dice il ministro Levy?

Nel maggio 1989 avevo proposto da ministro della difesa di cominciare la trattativa di pace con i palestinesi dei territori senza badare alle diverse posizioni. Quel processo di pace fu interrotto nel marzo del 1990 con la crisi del governo di unità nazionale. Se l'Irak accettasse tutte le condizioni poste dall'Onu, sono convinto che ripartire il processo di pace nel Medio Oriente.

In Israele di «proposte di pace» ne circolano molte. Levy ne ha una, che assomiglia alle posizioni degli Usa. Shamir ne ha un'altra, opposta; ed il leader laburista Peres ne ha annunciata una terza. Ci illustra la sua posizione?

L'assoluta precedenza dovrà essere data ai colloqui con i palestinesi dei territori. Si dovrà passare per tre fasi. Prima fase: elezioni democratiche nei territori; che significa che i palestinesi dei territori scelgano i propri rappresentanti dentro gli stessi territori. Seconda fase, intermedia: autogoverno. Intendo dire che i palestinesi dovrebbero gestire i vari rami dell'amministrazione, tranne la sicurezza, gli affari esteri e i problemi degli insediamenti ebraici negli stessi territori. Terza fase: non più di tre anni dopo dovrebbero essere intraprese trattative che vadano allo stesso lavoro israeliano, giordano e palestinese su posizioni di parità, sulla base delle risoluzioni dell'Onu 242 e 338.



L'ombrello internazionale dovrebbe essere realizzato da Usa e Urss, se l'Urss normalizzerà i rapporti con noi. Dovrebbe essere attivato anche un intervento dell'Egitto. Non vedrei, invece, l'opportunità di un intervento dell'Onu, né della Cina, della Francia e dell'Inghilterra. Intanto, parallelamente, propongo trattative bilaterali coi paesi arabi. Ma con la Siria si dovrà parlare dei problemi nostri coi siriani, non di tutto il Medio Oriente. Senza conferenze o «linkage». E così volta per volta con l'Arabia Saudita o con qualunque altro paese.

Che cosa ostacola l'avvio di un processo di pace? I gruppi dirigenti di Israele ammettono di aver fatto errori?

Ma a volte la storia cambia... Noi vogliamo imparare dalla storia, e avviare un processo di pace, risolvere il problema palestinese. E per ora i due principali ostacoli alla pace sono Saddam Hussein e Yasser Arafat.

Eppure Arafat ha riconosciuto lo stato d'Israele...

Noi non abbiamo chiesto a nessuno di essere riconosciuto. Come la Arafat a combattere Israele e non riconoscerlo. Non parliamo di riconoscimenti, parliamo di riappacificazione. E gli interlocutori per noi sono i palestinesi dei territori. Arafat non sarà mai un nostro interlocutore: è un bugiardo ed un pauroso. È scappato da Beirut, è scappato da Tripoli, è scappato da Baghdad. Ha promesso di non usare il terrorismo, ed invece si è impegnato con Hussein a spargere nel mondo terrore. E voi europei ancora convinti che non è un terrorista...

Perché George Bush ha voluto «rilanciare» nei confronti di Saddam

GIAN GIACOMO MIGONE

Ancora una volta tutto il mondo attende, con il fiato sospeso, lo scendere di un ultimatum che in questo caso, costituisce la risposta americana all'accettazione del piano Gorbaciov da parte di Saddam Hussein.

Gorbaciov costituirebbe, se non una sconfitta, quanto meno una sorta di vittoria di Piro per il suo collega americano. Tronchierebbe il principio di legalità difeso dalle Nazioni Unite; un principio che, però, ha velato la reale convinzione americana (e di Israele, da cui non sono da escludersi iniziative dell'ultima ora) che il conflitto avrebbe dovuto concludersi con la liquidazione definitiva di Saddam Hussein.

La «paura» della pace

MARCELLA EMILIANI

Grandi scambi d'opinione via telefono ieri tra i leader arabi, mentre la notizia che l'Irak aveva accettato in via di principio il piano Gorbaciov elettrizzava il mondo intero.

l'intera regione che fa leva sull'indubbio credito che l'attuale regime di Baghdad si è conquistato tra le masse arabe. Se Bush infatti vuole dalla fine di questa sciagurata vicenda, soprattutto se sempre la sicurezza per l'Occidente nei suoi approvvigionamenti petroliferi, i paesi arabi più l'Iran vogliono mantenere intatti gli assetti pre-bellici, non vogliono cioè che l'intera guerra, comunque vada a finire, minii alla radice i regimi attuali.

Nonostante l'Irak sia un paese arabo e in quanto tale «fratello», un suo ritorno per così dire all'ovile ma con un arsenale bellico ancora per molto parte intatto, non riempie di gioia i vari attori mediorientali. Proprio per l'andamento che la guerra ha avuto fino ad oggi, in altre parole, non può impedire ai paesi arabi a non potersi accontentare di un puro e semplice ritiro delle truppe di Baghdad dal Kuwait. A loro, oggi com'è oggi, servirebbe piuttosto un miracolo che combini assieme la totale neutralizzazione dell'Irak senza però umiliare in maniera bruciante lo stesso Saddam Hussein.

È proprio Riad, o meglio la famiglia Saud, signora e padrona d'Arabia a temere di più (assieme a tutti i piccoli emirati del Golfo) perché si è macchiata del «peccato» per niente politico e tanto religioso di aver ospitato sul sacro suolo saudita le truppe «degli infedeli». E non ci sono clausole per il ritiro iracheno dal Kuwait che possano metterle al riparo da pericoli come questi, che investono la legittimità a custodire i luoghi santi dell'Islam. Per quanto sembra paradossale poi i paesi arabi hanno un altro timore quasi più imbarazzante. Nell'ipotesi che l'Irak accetti i dettami della risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza in maniera certa e incondizionata, nessuno Stato Unitocompreso, può impedire ad Israele di prendersi la tanto ponderata rivincita punitiva su Baghdad. Nel qual caso di fronte al più vecchio dei fantasmi mediorientali, lo scottato arabo-israeliano, i paesi che fino a ieri si erano schierati a fianco dell'Occidente e indirettamente di Israele, si vedrebbero moralmente costretti a solidarizzare proprio col tanto demonizzato Irak «vittima della morsa sionista». Spingerebbe in tal senso l'Olp che già oggi è una mina vagante per molta parte dei paesi arabi. Spingerebbe in tal senso forse anche il neustico Iran. La guerra del Golfo, per parlare in termini molto cinici, gli «ha fatto comodo» per ottenere nuovamente un patto di rispettabilità in Occidente dopo i fondati sospetti che dietro il terrorismo ci fosse Damasco. Finché la guerra continua, nessuno andrà a contestare i tanti peccati di Assad. Ma se scoppierà la pace?

Martinazzoli: «Il Pri crede d'essere il partito repubblicano Usa»

ROMA. «Cosa lascerà questa guerra? Purtroppo temo che nel nostro Paese non lascerà proprio niente». Il Transatlantico di Montecitorio è affollato come solo nelle grandi occasioni, mentre in aula si avvia al termine il dibattito sulla guerra nel Golfo. Mino Martinazzoli, uno dei leader della sinistra democristiana, se ne sta affondando in un divano, in fondo al corridoio, il «piano Gorbaciov», la pace e la guerra, le impuntature di La Malfa e il Pds, la verifica e il governo: l'ex ministro della Difesa dichiara apertamente il suo «pessimismo», ma subito aggiunge: «Io spero». Parla piano, pigramente. Ma ogni tanto, senza mutare il tono di voce, il suo argomentare si fa ironico, certi giudizi taglienti.

«Io spero, ma vedo molte complicazioni»: così Mino Martinazzoli, ex ministro della Difesa e leader della sinistra Dc, giudica il piano di pace di Gorbaciov e l'evolversi della situazione nel Golfo. «Siamo a un passaggio che provoca fino al suo limite estremo il delicato equilibrio che si era determinato», aggiunge Martinazzoli. E, il comportamento del Pri, che si è dissociato in Senato dal governo? «Su questo terreno è sistematicamente portatore di una sorta di riflesso condizionato». Siamo in guerra con Saddam, ma alleati di un altro dittatore, Assad. «Gli Stati occidentali - replica Martinazzoli - devono fare i conti con le parole di democrazia che pronunciano».

STEPANO DI NICHELE

Avrebbe qualche difficoltà a rispondere. Non crede nella possibilità di una fine del conflitto? Ripeto: anche se l'iniziativa è complicata dalle cose, va aiutata. E in ogni modo, potremmo dire che la crisi che proprio Saddam ha determinato ha costretto il mondo a capire meglio come sia decisivo trovare soluzione al mille problemi di quell'area strategica. Se gli Usa diranno no al piano di Gorbaciov, non si rischia un defflarsi dell'Urss, una sorta di «pace fredda», come l'ha battezzata un giornale americano? Siamo a un passaggio che provoca fino al suo limite estremo quel delicato equilibrio che si era determinato. Se si rompe è un smacco. E' auspicabile che in queste ore scendano in campo risorse e intelligenze politiche per evitarlo. A proposito di scendere in campo: come giudica il comportamento del Pri? Sono rispettoso di tutte le posizioni. Certo che mi pare che su questo terreno il Pri è sistematicamente portatore di una sorta di riflesso condizionato. Non sarebbe consentito dal galateo sospettare strumentalizzazioni, però è abbastanza ripetitiva questa censura sistematica ad ogni occasione per incenerire polemiche contro la mancanza di senso dello Stato dei cattolici. Mi pare che



Il Pri abbia leggermente dimenticato che non è il partito repubblicano americano. E credo non sia illegittimo rilevare una qualche contraddizione e qualche stranezza comportamentale. In un partito che si dichiara così spesso pronto all'«avvenuta senza la Dc» se appena appena ce ne siano le condizioni e contemporaneamente instaura un processo appena presume che la Dc ascolta o guarda in quella direzione. Secondo lei, questa guerra cosa lascerà sul terreno politico italiano? Temo che non lascerà niente di niente. Dico temo perché al di là dell'enfasi volitiva, che ha coinvolto soprattutto il Pds, e di certe alterazioni di ruoli, ci sono una serie di riflessioni da cavare che ancora non è emersa. Ad esempio che la politica è una cosa terribilmente seria e che, forse, il contributo che ciascuno di noi può dare a rendere un poco meno insipiente questo mondo e questa storia sarebbe di prendere un po' più sul serio le responsabilità che abbiamo davvero, opposizione compresa. Un indizio poco rassicurante è il modo in cui tutti noi - politici, pubblica opinione, Tv, giornali - abbiamo chiacchierato di queste cose. E del ministro De Michelis cosa ne pensa? Non appartengo alla schiera dei suoi critici. Può darsi che, essendo io un vecchio conser-

Ma vede anche lei com'è terribilmente complicato... La stessa interpretazione dei contenuti della risoluzione non rappresenta un'operazione emereutica facile. In che modo la congettura di Gorbaciov è tutta contenuta e tutta leggibile nella riga dove intima a Saddam di liberare incondizionatamente il Kuwait? Andreotti ha mostrato di

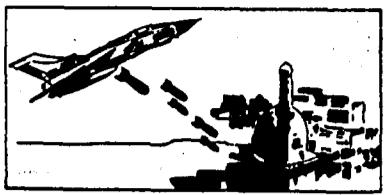
apprezzare tale ipotesi... Io non ho l'autorevolezza e le conoscenze di Andreotti. Debbo per forza ragionare in base alle premesse che ho fatto prima. Si vanno formando due diverse opinioni. C'è chi dice che basta liberare il Kuwait e chi invece punta alla fine di Saddam, alla sua definitiva uscita di scena. Lei cosa ne pensa? Anche qui non mi sentirei in grado di essere preciso, vedo elementi di complicazioni. Capisco anch'io la non immutata posizione di Israele, che certamente tende ad una conclusione che sancisca la liquidazione della potenza militare irachena. Se si sta in questa linea una soluzione di tipo armistiziale inevitabilmente appare ad Israele come un meno rispetto ad un risultato possibile. Occorre capire se anche attraverso questo passaggio sia possibile trovare strumenti e comportamenti capaci di convincere gli israeliani che la sicurezza è affidata meglio ad altre cose che alle capacità militari. Bisogna ammettere che Saddam, con quello che ha combinato in questi mesi, va nella direzione opposta al tentativo in corso, anche se cerca di dare un'«alibi» alla sua politica aggressiva nascondendosi dietro la causa palestinese. Bisognerebbe applicare in politica schemi semplici. Ad esempio: chiedere a Saddam perché non ha invaso direttamente Israele.

«Io spero, ma vedo molte complicazioni»: così Mino Martinazzoli, ex ministro della Difesa e leader della sinistra Dc, giudica il piano di pace di Gorbaciov e l'evolversi della situazione nel Golfo. «Siamo a un passaggio che provoca fino al suo limite estremo il delicato equilibrio che si era determinato», aggiunge Martinazzoli. E, il comportamento del Pri, che si è dissociato in Senato dal governo? «Su questo terreno è sistematicamente portatore di una sorta di riflesso condizionato». Siamo in guerra con Saddam, ma alleati di un altro dittatore, Assad. «Gli Stati occidentali - replica Martinazzoli - devono fare i conti con le parole di democrazia che pronunciano».

«Io spero, ma vedo molte complicazioni»: così Mino Martinazzoli, ex ministro della Difesa e leader della sinistra Dc, giudica il piano di pace di Gorbaciov e l'evolversi della situazione nel Golfo. «Siamo a un passaggio che provoca fino al suo limite estremo il delicato equilibrio che si era determinato», aggiunge Martinazzoli. E, il comportamento del Pri, che si è dissociato in Senato dal governo? «Su questo terreno è sistematicamente portatore di una sorta di riflesso condizionato». Siamo in guerra con Saddam, ma alleati di un altro dittatore, Assad. «Gli Stati occidentali - replica Martinazzoli - devono fare i conti con le parole di democrazia che pronunciano».



La guerra nel Golfo



Bush dà tempo a Saddam fino alle 18 di oggi in Italia per ritirarsi dal Kuwait. Poi può accadere di tutto «Certo non gli telegraferemo per avvisarlo dell'ora X» Il presidente e Baker lungamente al telefono con Gorbaciov



Perez de Cuellar, in basso, George Bush

L'ennesimo ultimatum

E per ora gli Usa non parlano di cessate il fuoco

«Saddam, hai tempo fino a mezzogiorno...». Altrimenti, è sottinteso, scatta l'offensiva terrestre. Anche perché stanno facendo terra bruciata in Kuwait. Con un ultimatum a bruciapelo e una serie di altri criteri specifici per il ritiro, Bush alza, tirandolo al limite, il prezzo della tregua. Ma, al tempo stesso, esprime apprezzamento per la mediazione di Gorbaciov e, in pratica, accetta di negoziare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush dà tempo a Saddam Hussein fino a mezzogiorno di oggi ora di New York (sei del pomeriggio ora italiana, 8 di sera ora di Baghdad) per cominciare a ritirarsi dal Kuwait. E, dopo essersi consultato con gli alleati, aggiunge otto altre condizioni, «criteri specifici» le definisce, in base ai quali il ritiro va attuato. Sottinteso è che non intendono concedere un minuto di più dalla scadenza di questo ultimatum. Se Saddam non accetta ogni momento è buono per scatenare il grande assalto finale. Forse stanotte stessa, quando sulla penisola arabica saranno calate le tenebre. Ultimatum a bruciapelo, lo

definiscono le agenzie di stampa americane. Per farsi dire di sì o per farsi dire di no? «La palla è nel suo campo, la questione è che cosa risponde (Saddam)», se ci sta lo faccia sapere entro mezzogiorno di sabato all'Onu, ha detto il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, nell'annunciare le otto condizioni americane. E se non ci sta, significa che domani a mezzogiorno inizia l'offensiva terrestre? gli è stato chiesto. «Abbiamo detto che se spendiamo la guerra terrestre finché resta questa opportunità, staremo a vedere quel che succede e decideremo. Quel che è ovvio è che non gli telegraferemo in anticipo quando

A Baghdad un funzionario del ministero dell'informazione le ha definite «condizioni vergognose». Ma ha lasciato intendere che la missione di Tariq Aziz a Mosca continua, che la risposta irachena verrà data «a coloro che rispettano» (i Sovietici, si intende, e i Cinesi, cui si chiede di far parte di una speciale commissione all'Onu, non a coloro che «non meritano alcun rispetto, come il nemico di Allah e amico Diavolo Bush»). Insulti a parte, la sensazione è che ci sia un mercanteggiamento che continua, almeno fino al fatidico mezzogiorno. E sembrerebbero confermarlo le «controproposte», le nuove varianti del «piano sovietico che sono state illustrate a Mosca dopo una lunga conversazione telefonica tra Bush e Gorbaciov e dopo che la Casa Bianca aveva annunciato le proprie condizioni. «Se vogliono davvero ritirarsi si aprirà nelle prossime ore», è stata replica di Fitzwater che ha aggiunto che non prestano più molta attenzione a quel che viene dichiarato nella capitale irachena, gli interessi di più quel che viene fuori da Mo-

scia. Un modo per insinuare che Saddam e Aziz potrebbero a questo punto parlare linguaggi differenti? Ad interpretazioni in questa direzione si era prestata ieri anche una battuta del ministro degli Esteri iracheno a Mosca: «Si negozia attorno ad un tavolo, non a mezzo di comunicati radio». Bush e Baker ieri mattina erano stati al telefono col Cremlino per un'ora e 15 minuti. Un'altra conversazione di 33 minuti, c'era stata la sera precedente. «Credo che sia chiaro, dalla lunghezza della conversazione che hanno avuto un'ottima discussione di tutti i punti principali... Il presidente apprezza moltissimo gli sforzi compiuti (da Gorbaciov) e hanno discusso insieme le vie che si possono percorrere per assicurare che ci sia un buon ritiro», è stato il commento di Fitzwater. Il che lascia supporre che se c'è un ultimatum, è pesante, c'è anche un negoziato, una trattativa, una mediazione che ieri non si erano ancora conclusi. Ma si dovranno concludere in queste ore, in un senso o nell'altro. Se al peso di Mosca si ag-

giunge quello dell'Onu, potrebbe essere possibile una conclusione politica. Un no di Baghdad, o anche un tentativo troppo smaccato di tirarla per le lunghe potrebbe invece spingere Bush ad affrettare i tempi. C'è una parte almeno dell'establishment che preme esplicitamente in questa direzione. Se ieri al telefono con Gorbaciov assieme a Bush ci fosse stato Cheney, Scowcroft

o qualcun altro, anziché Baker, forse avrebbero dovuto riattaccare. Già dal Pentagono arrivano rimostranze: c'è chi dice e fa sapere ai giornali che una tregua in questo momento gli «strappa la vittoria di mano», gli toglie la soddisfazione di concludere la guerra con un cappotto sul campo di battaglia. C'è tra i generali a tavolino chi insiste: «in pochi giorni, una settimana al massimo, l'avremmo fatta finita». E ieri Bush non si è limitato a porre una serie di dure condizioni. Ha anche fornito un argomento per l'offensiva immediata: «stanno facendo terra bruciata in Kuwait», ha denunciato. Saddam Hussein, «forse prevedendo che ora sarà costretto ad andarsene, sta dando deliberatamente fuoco ai pozzi di petrolio, alle cisterme, ai terminali, a tutte le altre installazioni di quel piccolo paese. Stanno di fatto distruggendo l'intero sistema di produzione petrolifera del Kuwait», ha detto Bush. Con Cheney e il Pentagono che hanno ovviamente rincarato la dose di preoccupazione, parlando di 151 pozzi che sarebbero stati dati alle fiamme solo nelle ultime 24 ore.

Le decisioni che Bush ha dovuto mediare in queste ultime ore, e che dovrà prendere ancora nelle prossime, sono forse le più difficili di tutta la sua presidenza. La decisione sul come far finire la guerra si presenta certamente più difficile ancora di quella del fare la guerra. Da una parte c'è il complesso di problemi circa il futuro della regione, l'incognita Israele, la paura dell'alleato Arabia Saudita, la complicazione rappresentata da una permanenza al potere di Saddam Hussein a Baghdad, ciò cui il portavoce presidenziale Fitzwater ieri si è riferito come il rischio che coi suoi futuri redditi petroliferi l'Irak possa ricostituire la potenza militare decimata da 37 giorni di bombardamenti micidiali. Dall'altra c'è una «complicazione» ancora più grossa: la possibilità che un rifiuto della mediazione di Gorbaciov sfoci in un arretramento globale dei rapporti tra Usa e Urss, il rischio che gli Usa concepiscono il futuro nuovo ordine mondiale come sanzione della propria supremazia militare planetaria, anziché come costruzione di una sicurezza collettiva. In gioco quindi c'è molto più della sorte di Saddam Hussein. E ad evitare le conseguenze più negative di una soluzione militare forzata potrebbe non bastare il «rispetto» che sia Bush che il suo portavoce hanno tenuto ad esprimere ieri al tentativo negoziale di Gorbaciov.

L'Onu si gioca il proprio futuro Colmerà il fossato tra i due?

Clima di scettica attesa al Palazzo di vetro dove le ottimistiche dichiarazioni di Pérez de Cuellar - «questo piano merita una serissima considerazione» - sono state subito gelate dall'ultimatum lanciato da Bush. Presto tutti i giochi diplomatici e militari dovrebbero tornare a confluire nel Consiglio di Sicurezza. Ma quando questo accadrà, si chiedono molti, la pace sarà ancora una opzione praticabile?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Dobbiamo esser grati all'Unione Sovietica per aver compiuto uno sforzo di tale importanza...». Questo, affrontando brevemente i cronisti nei corridoi del Palazzo di Vetro, dice convinto Pérez de Cuellar. E meno di un'ora più tardi, aprendo la sua attesissima dichiarazione nei giardini della Casa Bianca, Bush sembra fargli perfetta eco: «Sono molto grato al presidente Gorbaciov per la sua utile iniziativa...». Due frasi apparentemente identiche che non potrebbero, tuttavia, sottintendere contenuti più diversi. Al punto che le due controproposte «gratitudine verso il presidente sovietico» - probabilmente più che sincera la prima, freddamente formale la seconda - paiono alla fine annullarsi a vicenda. E quel che resta è solo il vuoto di un'attesa ormai marcata da un deciso pessimismo. Prima o poi, fanno notare molti, tutti i giochi diplomatici e militari in corso, dovranno riconfluire nel

Consiglio di Sicurezza. Ma quando questo accadrà, ci si chiede, la pace sarà ancora un'opzione praticabile? Il segretario generale delle Nazioni Unite non aveva lesinato, nella mattinata, espressioni cariche di speranza: «Il piano elaborato a Mosca - aveva detto - merita una considerazione molto, molto seria. Alcuni dei suoi punti appaiono estremamente incoraggianti. Ma appena pochi minuti più tardi sui tavoli della diplomazia non pareva esserci molto più che la pesante pietra di un nuovo ultimatum. O, per meglio dire, di una secca richiesta di resa. Segno che ormai la macchina della guerra aveva divorato ogni speranza di soluzione pacifica? Difficile capirlo dalle misurissime parole dei diplomatici che attraversano i corridoi del Palazzo di Vetro inondati dalla luce riflessa dalle acque dell'East River. Solo Ricardo Alarcon, l'ambasciatore cubano (l'unico che, in-

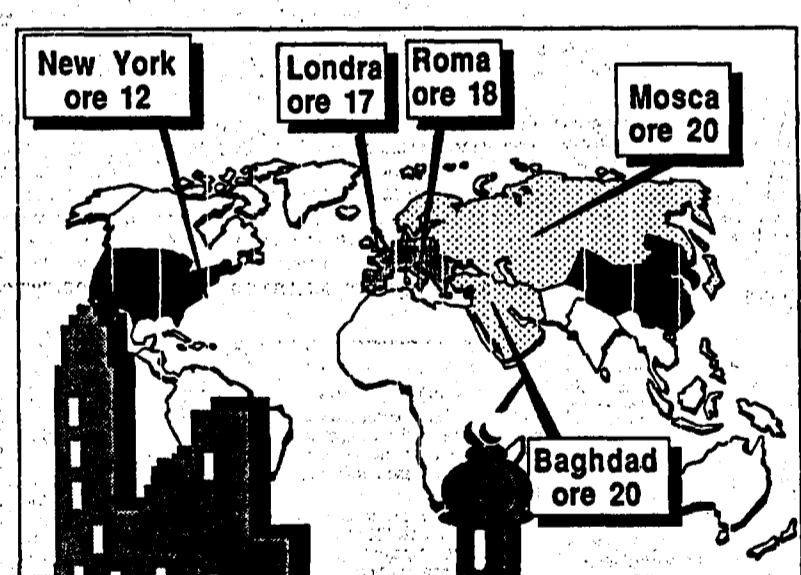
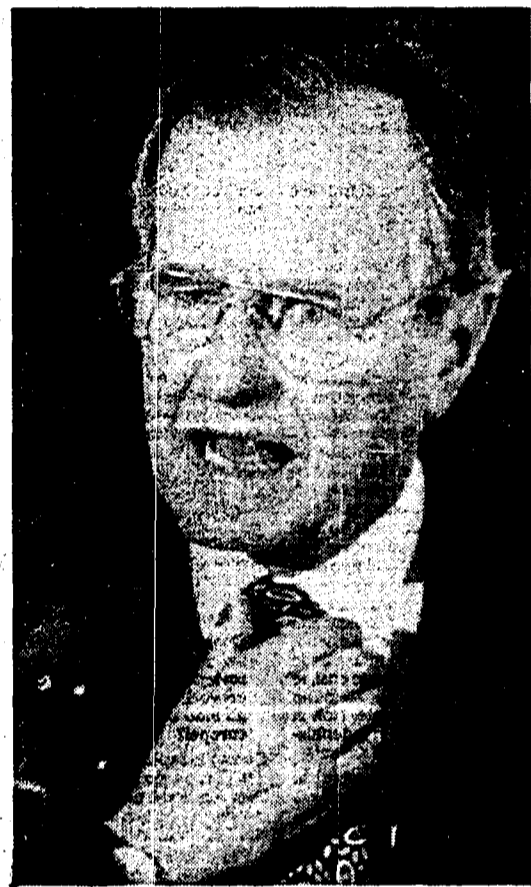
sieme a quello dello Yemen, si è opposto alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza), usa parole prevedibilmente esplicite: «Il mio alleanza sovietica dice - dimostra quello che noi abbiamo sostenuto fin dall'inizio: questa non è la guerra dell'Onu, ma la guerra degli Usa». Altri, come l'ambasciatore yemenita Saleh al Ashtal, insistono per un immediato coinvolgimento delle Nazioni Unite: «Il Consiglio di Sicurezza - dice - non può essere tenuto più a lungo fuori dai negoziati. Sarebbe assurdo se la convocazione avvenisse quando l'attacco terrestre fosse ormai cominciato». Ma i più soppesano parole d'attesa: considerare, valutare, esaminare. E proprio questo sembra essere il problema. Quando le Nazioni Unite torneranno a valutare gli esiti della guerra che hanno formalmente promosso? E, soprattutto, in che termini potranno farlo? Negli uffici di Pérez de Cuellar funzionari di alto rango lasciano intendere che tutto è pronto per sovrintendere ad un eventuale ritiro. «I meccanismi - dicono - sono ben oliati. E, nel giro di poche ore, siamo in grado di mettere in campo un contingente di pace eventualmente in grado di fungere da forza-cuscinetto; possiamo organizzare l'aiuto ai profughi e dare inizio alla ricostruzione delle strutture danneggiate dal conflitto». I piani, aggiungono, sono da un punto di vista tecnico

pronti da ben prima che le armi-combinate a ruotare. Ed ora non attendono, per entrare in funzione, che i tempi dell'«ultima e quella della guerra». Prevarranno i primi o i secondi? E in che misura, nel contrasto tra questi due termini, sopravviverà l'unità di azione che ha fin qui contraddistinto la gestione della crisi? Si troverà una soluzione comune o torneranno i tempi dei veti? Bush, nel suo discorso, ha fatto un'affermazione che, in questo senso, non sembra promettere nulla di buono. «Tutte le decisioni che riguardano le sanzioni - ha detto - dovranno passare per il Consiglio di Sicurezza». Segno che gli Usa veterano qualunque sospensione, come esplicitamente previsto nel piano elaborato a Mosca? Molti ritengono di sì. Quel che è certo è che, nel silenzio di queste ore d'attesa, le Nazioni Unite si stanno giocando il proprio futuro. «O forse è più esatto dire - afferma un funzionario che chiede di non essere identificato - che questo futuro, per antichi limiti, le Nazioni Unite non sono in grado di giocarselo in proprio. E che sono, ancora una volta, in balia di eventi fuori dal loro controllo». Una sensazione, questa, che l'ultima versione del piano sovietico, giunta via Cnn nel primo pomeriggio, non fa che aumentare. Ormai, si fa notare, le

differenze sono minime, riconducibili in sostanza ad un cessate il fuoco di 24 ore e ad alcuni dettagli. Una distanza che non è l'irrigidimento di un passo, parrebbe facilissimo colmare e che, tuttavia, continua a sembrare più larga ed invalicabile d'un fossato. Riuscirà l'Onu a varcare questo fossato o ne verrà, come molti temono, inghiottita?

Punto per punto le condizioni al dittatore

Il portavoce di Bush, Fitzwater, ha letto ieri sera alla stampa una dichiarazione del governo americano, elaborata previa consultazione con gli alleati, che contiene nel dettaglio i vari punti dell'ultimatum a Saddam. Baghdad dovrà accettare «pubblicamente» i termini dell'ultimatum e comunicare in modo «autorevole» tale accettazione all'Onu entro le 18 italiane di oggi. Altrimenti scatta l'offensiva terrestre.



WASHINGTON. I termini dell'ultimatum a Saddam Hussein sono stati precisati ieri sera dal portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater. L'ultimatum si articola in una serie di punti la cui formulazione, ha detto il portavoce, è frutto di una consultazione «con il governo del Kuwait e con gli altri nostri partners nella coalizione». Sulla base di quella consultazione Washington dichiara «che nessuna campagna terrestre sarà avviata contro le forze irachene», se Baghdad «accetterà pubblicamente tutti i punti e comunicherà autorevolmente tale accettazione alle Nazioni Unite» entro le ore 18 italiane di oggi. Ma vediamo, uno per uno quali siano i termini di questo ultimatum, così come li ha comunicati alla stampa Fitzwater. Un ultimatum che Saddam, ha detto il portavoce, è tenuto a rispettare se vuole evitare lo scatenamento dell'offensiva terrestre. Ritiro. L'Irak deve iniziare un ritiro su vasta scala dal Kuwait entro mezzogiorno di sabato 23 febbraio, ora di New York (cioè le 18 di oggi in Italia, le 20 a Baghdad). L'Irak deve completare il ritiro militare dal Kuwait in una settimana. Considerato che l'Irak invase il Kuwait nel giro di alcune ore, qualunque prolungamento dei tempi (cioè lo sfondamento del limite di una settimana) a partire dall'inizio del ritiro, non soddisferebbe l'esigenza di immediatezza contenuta nella risoluzione 660 delle Nazioni Unite. Reinsediamento del governo legittimo. Entro le prime 48 ore l'Irak deve rimuovere tutte le sue forze da Città del Kuwait e permettere il pronto ritorno del legittimo governo del Kuwait. Deve ritirarsi da tutte le difese allestite lungo i confini saudita-kuwaitiano e saudita-iracheno, dalle isole di Bubiyan e Warbah, e dal campo petrolifero di Rumaila (alla frontiera tra Irak e Kuwait). Nell'arco della prima settimana l'Irak deve riportare tutte le

sue forze sulle posizioni del primo agosto (il giorno anteriore all'invasione del Kuwait), in armonia con la risoluzione 660 dell'Onu. Rilascio dei prigionieri. In cooperazione con la Croce rossa internazionale, l'Irak deve rilasciare tutti i prigionieri di guerra e i civili di paesi trattenuti contro la loro volontà, nonché restituire le spoglie dei caduti. Questa azione deve cominciare subito assieme all'inizio del ritiro, e deve essere completata entro 48 ore. Mine. L'Irak deve rimuovere tutti gli ordigni esplosivi e le trappole, inclusi quelli piazzati nelle installazioni petrolifere kuwaitiane, e designare ufficiali di collegamento iracheni che lavorino assieme alle forze del Kuwait e della coalizione intorno ai dettagli operativi riguardanti il ritiro iracheno. Il che significa anche fornire tutti i dati sulla ubicazione e sulla natura di tutte le mine a terra e in mare. Spazi aerei. L'Irak deve cessare il fuoco aereo e sospendere i voli su Irak e Kuwait, salvo per gli aerei trasportanti truppe fuori dal Kuwait, e deve lasciare all'aviazione della coalizione il controllo esclusivo e l'uso di tutto lo spazio aereo kuwaitiano. I kuwaitiani. L'Irak deve cessare tutte le azioni distruttive ai danni dei cittadini e dei beni del Kuwait, e deve rilasciare tutti i prigionieri kuwaitiani. Garanzie alle truppe irachene. Gli Usa e gli alleati ribadiscono che le loro forze non attaccheranno le truppe irachene in ritirata. Esse si asterranno dall'intervenire fin tanto che il ritiro procederà secondo le summenzionate istruzioni e non ci saranno attacchi contro altri paesi. Ogni violazione di quei termini però farà scattare un'istantanea e dura risposta da parte delle forze della coalizione, in armonia con la risoluzione 678 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Dodici risoluzioni contro l'Irak Un braccio di ferro lungo 6 mesi

Dodici risoluzioni votate dall'Onu contro l'Irak. Dalla condanna dell'invasione del Kuwait alla richiesta di ritiro senza condizioni; dalla decisione dell'embargo navale ed aereo al perentorio ordine di liberare tutti gli ostaggi. Fino al dodicesimo atto: l'autorizzazione dell'uso della forza allo scadere dell'ultimatum del 15 gennaio. Ecco, una ad una, le tappe del braccio di ferro tra Nazioni Unite e Saddam.

La prima risoluzione (660). È il 2 agosto. Quattro-

na è senza appello, solo lo Yemen (unico paese arabo seduto nel Consiglio) non partecipa alla riunione. La seconda (661). Saddam non ha nessuna intenzione di far ritirare il suo esercito. A quattro giorni dall'aggressione, il Consiglio di sicurezza decreta l'embargo economico (13 voti a favore, astenuti Cuba e Yemen). Al bando ogni rapporto commerciale, economico e militare con il governo di Baghdad. Il compatto fronte anti-iracheno spera di piegare Saddam mettendo a dura prova l'economia del suo paese. Cominciano a partire le prime nazioni alleate decise a rendere impenetrabile la rete che stringe l'assedio a Baghdad. La terza (662). «Non lasceremo mai il Kuwait», Radio Baghdad lancia la sfida e annuncia

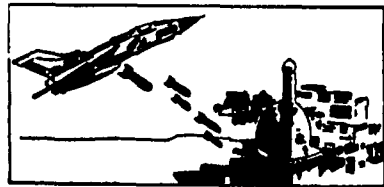
che per l'Irak il paese dell'emiro Al-Sabah, è già stato annesso per decreto. «Per noi è la diciannovesima provincia», proclama Saddam. Al Palazzo di Vetro, i quindici tornano a riunirsi. Contro l'ostinazione del presidente iracheno, il 9 agosto si mette ai voti un'altra risoluzione approvata all'unanimità. «L'annessione del Kuwait non ha alcun fondamento, per noi è nulla». La quarta (664). Saddam gioca a sorpresa una cinica carta. Messo con le spalle al muro dall'embargo, annuncia che le sofferenze inflitte al suo popolo non saranno risparmiate agli «ospiti» occidentali. Centinaia di uomini e donne, diventano improvvisamente ostaggi, usati come scudi umani. Nel mondo si leva la protesta. Il consiglio di sicurezza vo-

lta di nuovo, lanciando all'Irak un duro monito. «Si autorizzi l'immediata partenza dal Kuwait e dall'Irak dei cittadini dei paesi stranieri», scrivono i quindici del Consiglio di sicurezza all'unanimità. La quinta (665). Nell'embargo rischiano di aprirsi maglie troppo larghe. Le sanzioni economiche devono essere rispettate da tutti senza eccezioni. L'Onu ricorre all'uso della forza. Il 25 agosto torna a votare per autorizzare le navi che partecipano all'embargo a fermare anche sparando chi tenta di rompere l'isolamento di Baghdad. Cuba e Yemen si astengono. La sesta (666). Le Nazioni Unite chiedono che gli aiuti alimentari all'Irak e al Kuwait passino solo attraverso i propri organismi o siano distribuiti

dalla Croce rossa internazionale. Tredici i voti a favore, due astensioni (Cuba e Yemen). La settima (667). Saddam «dichiara guerra alle ambasciate». Tutti i diplomatici occidentali devono lasciare le sedi di Kuwait City e trasferirsi negli alberghi di Baghdad. «È una gravissima violazione dei diritti internazionali», accusano tutte le capitali. Ma Saddam non retrocede. Con in pugno gli ostaggi occidentali, decide di sabotare le ambasciate, tagliando luce ed acqua. Il 24 settembre arriva la settima condanna del consiglio di sicurezza. All'unanimità esige la liberazione di tutti i prigionieri. L'ottava (668). Il comitato per le sanzioni decide di esaminare tutte le richieste di assistenza presentate dai paesi

messi in ginocchio dall'embargo all'Irak. La nona (670). L'embargo viene esteso ai cieli. Il 25 settembre il consiglio di sicurezza vota le sanzioni aeree. Solo Cuba si oppone. La decima (674). Il consiglio di sicurezza condanna le azioni delle forze di occupazione irachene nel Kuwait, Cuba e Yemen si astengono. L'undicesima (677). L'Irak tenta di modificare la demografia dell'emirato invaso. L'Onu ammonisce Saddam dichiarandosi garante del registro dello stato civile del Kuwait. La dodicesima (678). È l'ultimo atto del braccio di ferro durato sei mesi. L'Onu vota l'ultimatum a Saddam: ritiro incondizionato entro il 15 gennaio o sarà guerra.

# La guerra nel Golfo



Un comunicato del Consiglio rivoluzionario definisce «vergognoso» l'ultimatum. Proposta una commissione d'inchiesta sui danni di guerra, con Cina e Urss

# «Con Bush non parliamo»

## L'Irak attacca gli Usa e tratta con Mosca

Un ultimatum «vergognoso», afferma un portavoce del Consiglio della rivoluzione irachena poche ore dopo che Bush ha indicato i termini in cui dovrebbe avvenire il ritiro dal Kuwait. Ma più che rispondere a Bush, Baghdad sembra voler dire che non è su quella base che si può raggiungere la pace, bensì proseguendo nel negoziato che a Mosca sta conducendo il ministro degli Esteri Tarik Aziz.



La città di Baghdad colpita dai bombardamenti delle forze di coalizione. A lato Saddam Hussein; in basso: colonna di carri armati statunitensi si avvia verso il confine kuwaitiano

BAGHDAD. Saddam non aspetta la scadenza delle ore 16 italiane di oggi per replicare, ed in maniera molto dura e sprezzante, all'ultimatum che Bush gli ha rivolto dopo consultazioni con gli alleati. Sono le 21,30 di ieri, ora italiana. Un portavoce del ministero dell'Informazione legge davanti ai microfoni ed alle telecamere della Cna, in una conferenza stampa, il testo di un messaggio del supremo organo politico-militare iracheno: il Consiglio del comando della rivoluzione.

Non è una risposta che entri nel merito dell'ultimatum americano, quella che il giovane battuto funzionario pronuncia, stringendo in mano un foglio ed interrompendosi più volte nella lettura. Non è né un'accettazione né un rifiuto dei termini indicati da Bush per un immediato ritiro iracheno dal Kuwait che eviti lo scatenamento dell'offensiva terrestre.

Il messaggio sembra piuttosto teso ad affermare che se-

condo Baghdad non è l'ultimatum la base e la via per giungere alla pace. Ad essa si può giungere invece solo attraverso la trattativa in corso a Mosca tra i dirigenti sovietici e Tarik Aziz. Il quale, dice il portavoce, agisce su mandato del Consiglio del comando rivoluzionario.

Una precisazione, quest'ultima, molto importante, che sembra voler fornire una risposta indiretta ai dubbi avanzati da Washington circa la effettiva rappresentatività di Tarik Aziz, laddove ad esempio Bush ieri chiedeva una risposta pubblica ed autorevole di Baghdad alle condizioni poste dagli Usa e dagli alleati per il ritiro iracheno.

Non sarà l'ultimatum lanciato da Bush a portare la pace, dice il portavoce. Quell'ultimatum dimostra anzi il decadimento morale del presidente americano, che non si rende conto della dimensione delle devastazioni che i bombardamenti aerei stanno provocando in Irak.

L'ultimatum viene definito in vari modi: «donchisiotesco», «vergognoso», «infantile». Il messaggio del Consiglio della rivoluzione diventa addirittura sarcastico quando si ipotizza che «Bush abbia prodotto frettolosamente la sua presa di posizione in modo da potersi godere la vacanza di questo fi-

ne settimana». O forse Bush vuole fare apparire l'iniziativa di pace in corso a Mosca come frutto del suo ultimatum? Ma non è per paura del presidente Usa che il governo iracheno ha accettato il piano di pace proposto da Gorbaciov. E come può Bush immaginare che l'Irak resti in silenzio mentre

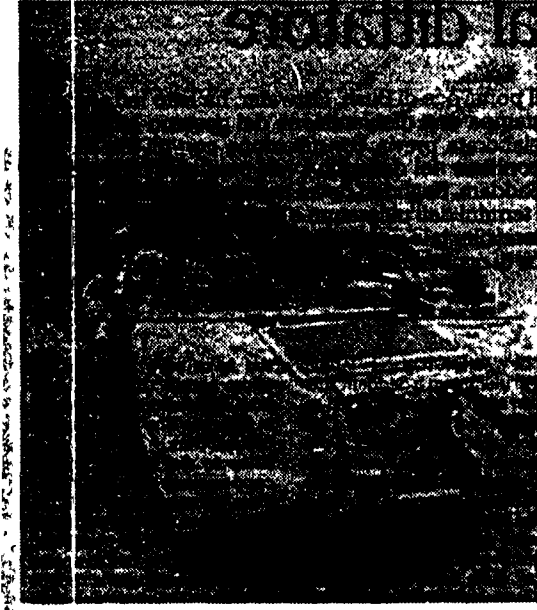
continua l'aggressione ventiquattr'ore su ventiquattr'ore contro il nostro paese? I bombardamenti nemici, dice il portavoce, sono addirittura aumentati di intensità, dopo che l'iniziativa di pace sovietica è emersa in superficie. «Bush, nemico di Dio, e amico del demone, non è tra coloro che

noi rispettiamo». Secondo il Consiglio del comando della rivoluzione, sarebbe evidente la volontà di Washington e alleati di continuare la guerra, anzi andare ad un'escalation con il lancio dell'offensiva terrestre. Il comunicato smentisce anche che gli iracheni stiano applicando il fuoco ai pozzi di petrolio in Kuwait applicando la tattica della terra bruciata davanti al nemico avanzante, come hanno denunciato gli americani.

Aziz sta discutendo in Urss con Gorbaciov e Bessmertnykh. Quasi contemporaneamente anche da parte del numero due della rappresentanza diplomatica irachena presso le Nazioni Unite, si è avuta una prima reazione a Bush. Sabah Talat Kudrat ha accusato gli Stati Uniti di tentare di far fallire il piano sovietico ponendo ostacoli al ritiro dal Kuwait. «Come ci si può ritrarre se non viene dichiarato un cessate il fuoco», ha affermato Sabah Talat Kudrat. Ed ha aggiunto: «L'Irak non si arrenderà mai».

Nel testo letto dal portavoce del ministero dell'Informazione, oltre agli attacchi, agli insulti qualche volta, contro Bush, si individuano anche due elementi propositivi. Da una parte si ribadisce che la sede per negoziare è Mosca, che l'iniziativa su cui Baghdad fa affidamento è quella di cui Tank

secondo il Consiglio del comando della rivoluzione, sarebbe evidente la volontà di Washington e alleati di continuare la guerra, anzi andare ad un'escalation con il lancio dell'offensiva terrestre. Il comunicato smentisce anche che gli iracheni stiano applicando il fuoco ai pozzi di petrolio in Kuwait applicando la tattica della terra bruciata davanti al nemico avanzante, come hanno denunciato gli americani.



# Israele non ha dubbi: nessuna tregua al tiranno

I governanti di Tel Aviv incalzano Herzog: «È un momento decisivo» Shamir: «Togliamo le armi all'Irak» Netanyahu: «Saddam come Hitler» Elogi per la politica americana

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Ha cominciato di prim'ora il presidente della Repubblica, Chaim Herzog, con un messaggio alla nazione, pieno di elogi per i «miracoli» compiuti dal presidente americano George Bush e di critiche ai giornalisti sottoposti alla censura di Baghdad, e perciò «strumenti di propaganda», ed armi dell'arsenale del nemico: «È un momento decisivo per la guerra del Golfo. Noi ed altri siamo convinti che se il regime di Saddam Hussein continuasse ad esistere, inevitabilmente ci sarebbe un'altra guerra tra pochi anni, è il concetto fondamentale dell'appello».

Il testo era stato scritto e registrato, però, prima che da Mosca venisse l'annuncio dell'accettazione da parte del mi-

nistro Aziz della richiesta di ritiro delle forze irachene dal Kuwait, e sull'onda delle prime impressioni suscitate, invece, dal discorso bellicista di Saddam Hussein. I giornali israeliani ieri non avevano fatto in tempo a dare la notizia del colpo di scena e si è dovuto aspettare il pomeriggio perché i principali esponenti politici accettassero di commentare i nuovi sviluppi e di valutare il «piano di pace» emerso dai colloqui di Mosca.

In verità nessuno ha mostrato di voler cogliere la novità. Il primo ministro Yitzhak Shamir ha colto, anzi, l'occasione della visita di una delegazione di ebrei americani per dichiarare con la sua grinta più oltranzista: «Noi siamo preoccupati che questa guerra volga alla fine e Saddam Hussein, que-

st'uomo periboloso, ritorni al potere con una parte delle sue forze armate e dei suoi armamenti. La questione in questa maniera non sarebbe risolta».

Questa pace deve preoccupare Israele, secondo il premier del governo di destra che regge il paese: «Saremmo ancora sottoposti allo stesso pericolo. Potrebbe pure esserci un periodo di pace per breve tempo ma la tragedia torerebbe, ha concluso».

A nulla è valsa un'intervista tranquillizzante del portavoce di Gorbaciov, Sergei Grigoriev, messa in onda poco dopo da radio Israele: finché l'Irak non si ritirerà dal Kuwait le sanzioni principali decise dalle Nazioni Unite rimarranno in vigore, ha spiegato Grigoriev. Ed il

«cessate il fuoco» significherebbe anche la fine della minaccia missilistica contro Israele: «L'importante è assicurarsi che si ritiri dal Kuwait, che l'indipendenza del Kuwait sia ripristinata, che cessino gli attacchi dell'Irak agli stati vicini ed a quelli un po' lontani come Israele. Noi prevediamo ancora sottoposti allo stesso pericolo. Potrebbe pure esserci un periodo di pace per breve tempo ma la tragedia torerebbe, ha concluso».

Ma subito dopo l'intervista del portavoce sovietico al microfono di radio Israele è iniziata per non finire più una sfilza di altri interventi e dichiarazioni tutte sullo stesso tono.

«Voglio vedere un cambiamento fondamentale di questa situazione che questo tiranno venga spogliato delle sue armi minacciose; che l'Irak venga spazzato via non solo dal Ku-

wait, ma da tutto il Medio Oriente», si è spinto a dichiarare il vice-ministro degli esteri, Benjamin Netanyahu. Ancora: «Sarebbe sperabile vedere una nuova Unione sovietica e non la vecchia Urss, che automaticamente si allinea con i regimi arabi più predatori e radicali, il arma ed offre loro la copertura diplomatica», ha affermato il vice-ministro, che ha concluso con la solita volta, reclamando agli alleati di andare molto oltre il mandato dell'Onu: «Se lo lasciano con la macchina militare intatta dovremo aspettarci altri atti di aggressione»; il presidente Bush con la sua dichiarazione ultimativa ha dimostrato di essere un uomo che sa quello che fa».

Saddam Hussein è come Hitler, bisogna toglierlo di

mezzo, dichiara negli stessi minuti il ministro dell'Istruzione, Ehud Olmert, alla stazione televisiva americana Cnn. «Lasciandoli per le mani quella potenza militare dovremmo aspettarci tra qualche tempo un'altra guerra. La popolazione deve saperlo, ora entriamo nella fase del rischio più grave, quello dell'attacco chimico».

E mentre veniva formulato questo sinistro presagio, squillavano le sirene. Stavolta non annunciavano, però, un attacco missilistico: era, invece, il segnale che risuona in Israele anche in tempi di pace ogni venerdì al tramonto, quando inizia il «Sabbath», il fine settimana ebraico. Periodo che, tuttavia, dall'inizio della guerra ha finora sempre coinciso con una pioggia di «Scud».

# L'ultimatum imposto a Saddam gela l'ottimismo dei leader arabi

L'ultimatum posto all'Irak a ritirarsi dal Kuwait entro le 12 (americane) di oggi ha «gelato» i positivi commenti con cui molti ambienti arabi avevano salutato l'annuncio dell'accettazione, sia pure condizionata, del «piano Gorbaciov» da parte di Saddam. Mancano per ora nuove dichiarazioni, ma tutto evidentemente torna in alto mare. E intanto si cerca di mettere in piedi un governo iracheno in esilio.

GIANCARLO LANNUTTI

La scarsa dichiarazione di Bush ha avuto l'effetto di una doccia fredda per quanti, in campo arabo, avevano individuato nell'accettazione irachena del «piano sovietico» quella svolta che avrebbe consentito di segnare finalmente lo spartiacque fra la guerra e la pace. Per la verità i primi commenti erano apparsi improntati a molta cautela, dato anche il carattere problematico di alcuni degli «otto punti» resi noti la scorsa notte dal portavoce sovietico; poi erano subentrati le prime espressioni di soddisfazione, particolarmente caute quelle di Arafat e di re Hussein di Giordania, vale a dire dei due leader arabi che la crisi del Golfo ha messo oggettivamente nella situazione più difficile e delicata.

Dopo il brevissimo discorso del presidente americano il sollievo si è tramutato in delusione e la maggior parte dei dirigenti arabi ha scelto la via del riserbo e del silenzio, evidentemente anche nell'attesa di vedere quali sarebbero state le reazioni dell'Urss e delle Nazioni Unite, nella cui sede avrebbe dovuto essere trasferita la definitiva messa a punto dell'intesa Usa-Irak.

I governi arabi impegnati nella coalizione avevano accettato la via del riserbo fin dal principio: per l'Egitto, per l'Arabia Saudita e per la Siria, e più ancora per il governo in esilio del Kuwait. La prospettiva di un ritiro che lasciasse Saddam in carica e con una parte consistente del suo potenziale militare intatto suonava — e suona —

evidentemente a dir poco sgradita. Anche l'unico di questi governi — quello di Damasco — che si è detto contrario alla «distruzione dell'Irak» poiché questa indebolirebbe il «fronte orientale» contro Israele, si è sempre pronunciato per la liquidazione del regime di Saddam. D'altro canto nessuno, al Cairo come a Damasco o a Riyad, vuole compiere uno sgarbo nei confronti dell'Urss, e di Gorbaciov personalmente.

Ecco allora la Siria «studiare con interesse», come ha riferito l'agenzia ufficiale Sana, il piano di pace sovietico pur nell'attesa di «conoscere il testo definitivo» («e di questo il presidente Assad ha parlato per telefono con re Hussein, mentre oggi sarà nella capitale siriana il ministro degli Esteri saudita principe Saud al Faisal); ecco il Cairo interrogarsi, anche con una telefonata di Mubarak a re Fahd d'Arabia, sulle appassionate condizioni poste da Tarik Aziz al ritiro; ecco il Marocco (che ha anch'esso un contingente nel Golfo) dichiarare che «la situazione è molto difficile e richiede molta riflessione». Netta ed esplicita invece — accento all'«ottimismo e speranza» espressi da re Hussein — la va-

lutazione di Yasser Arafat: l'«atteggiamento positivo» dell'Irak è «quello cui l'Olp aspira»; adesso — aveva dichiarato il leader palestinese — «la parola spetta alle Nazioni Unite e non agli Usa». Arafat ammoniva inoltre che, se messo alle strette, Saddam si deciderebbe a «giocare la carta del petrolio incendiando tutti i pozzi del Kuwait e provocando così una catastrofe: proprio quello che Bush ha accusato l'Irak di avere messo in atto nelle ultime 24 ore».

Adesso la formulazione dell'ultimatum rimette tutto in discussione. E mentre da un lato le forze della coalizione si preparano al possibile attacco terrestre, dall'altro si intensificano gli sforzi per dare concretezza ad uno «schieramento iracheno anti-Saddam». In Arabia Saudita, in Amman, in Usa, si sta lavorando per mettere insieme un «governo in esilio» formato da fuoriusciti politici iracheni, una trentina dei quali sono già confluiti a Riyad. E a Beirut si annuncia per il 10 e 11 marzo una riunione di circa duecento oppositori di Saddam, inclusi esponenti dell'Islam scita e della resistenza curda.

# Anche re Hussein abbandona i palestinesi Delusione e amarezza tra i musulmani

Parla re Hussein e in sintonia con il piano di pace sovietico-iracheno abbandona anche lui la centralità della questione palestinese. «È un grande problema — dice — ma in questo momento la priorità è un'altra». Delusione e amarezza tra i musulmani. Per la prima volta nelle moschee la politica è bandita. Il sogno di pace ad Amman è durato troppo poco: la vicenda palestinese è quel che conta.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

AMMAN. Un venerdì di pace e festoso? È una giornata triste invece quella che si vive in Giordania. Per la prima volta tacciono gli imam che dall'inizio della crisi e poi del conflitto avevano rappresentato i megafoni dell'Islam in guerra. Alla vecchia moschea Al Hussein e in quella nuova, la cosiddetta blu, i fedeli, come sempre, accorrono in massa ma stavolta non c'è la baldanza o la rabbia, a seconda delle circostanze, delle volte scorse. A quest'ora del mattino, dopo momenti di esultanza nella notte per il sogno di pace che arrivava da Mosca, gli otto punti del piano già si conoscono e la questione palestinese (il famoso «in-

tegrazione» del 12 agosto, ovvero, il collegamento con l'invasione del Kuwait) è scomparsa dalle richieste sovietico-irachene. No, la battaglia per Gerusalemme è rimandata ad altra data. La delusione è grande e gli sceicchi, i fratelli musulmani, i mullah ammainano le loro bandiere. La sensazione è strana: è come se in questo mese di guerra devastante questo minuto popolo di fede davvero avesse creduto che la «liberazione della Palestina» fosse dietro l'angolo.

Negli stessi momenti in cui si consumava quest'altra amarezza, re Hussein in persona pensava a ridimensionare ufficialmente la centra-

lità della vicenda palestinese. «È certo una grande questione — diceva il monarca hascemita in una improvvisata conferenza stampa all'aeroporto militare di Marka, appena fuori Amman dopo aver salutato il suo ospite di turno, il presidente sudanese Omar Hassan Al-Bashir — ma in questo momento è fuori dalla vera partita che si gioca nella regione». L'asse privilegiato con Baghdad funziona anche in questo caso. Il sovrano e la dirigenza giordana cercano di capire come uscire dalle spire della crisi e sul rito sacrificale viene bruciata l'illusione, coltivata dal 12 agosto, della priorità della conferenza di pace. Bisogna salvare il salvabile, equilibrare i politici, apparati militari, la sopravvivenza delle caste: ecco la parola d'ordine che sembra correre sul filo invisibile che lega la Giordania all'Irak. «Spero che arrivi presto la fine della fine del buio e d'essere testimoni di una nuova alba» ha aggiunto King Hussein che è pienamente ottimista sugli sviluppi della nuova situazione

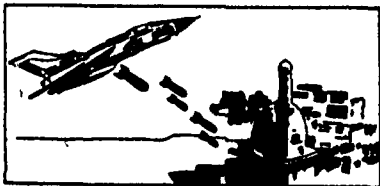
che prelude all'applicazione della risoluzione numero 660 dell'Onu sul ritiro delle truppe irachene dal Kuwait. Adesso la parola del re è impegnata: Baghdad ha appena qualche ora di tempo per dare corso, così come le è stato chiesto perentoriamente da Bush, all'operazione inversa del due agosto. Crede, il piccolo sovrano beduino, che Saddam possa accettare l'ultimatum dell'Occidente? Certo, non poteva sapere a mezzogiorno la contromossa, concertata con Parigi e Londra, del capo della Casa Bianca ma non poteva essere così ingenuo da non metterla in conto. E del resto si rivolgeva sicuramente a Washington ma con tutta probabilità anche a Baghdad, quando aggiungeva: «Onestamente io non posso credere che nessuno possa rifiutare delle proposte che tutto il mondo ha aspettato con ansia di vedere. Questo è il tempo degli uomini di Stato, dei leader che hanno interesse a tirare fuori i loro popoli dal conflitto in corso. Trope ferite so-

no state aperte, è il tempo di sanarle, è il tempo per dare a questa regione e alle nuove generazioni una speranza per il futuro».

Università di Amman, primo pomeriggio. In una grande sala si riuniscono i militanti, quasi tutti giovanissimi, del Fronte popolare per la liberazione della Palestina di George Hawatme che è nato qui dove è molto popolare. Balli, canti, un grande happening. Si festeggia il ventesimo anniversario della fondazione dell'organizzazione. E non c'è molto spazio per discorsi che non siano celebrativi. Molti non sanno delle dichiarazioni generali e che si voglia nascondere dietro l'apparenza della festa la rabbia, del resto appena dissimulata. Ci avviciniamo all'ambasciata dell'Olp in Giordania per sapere una sua valutazione della situazione. «Bisogna vedere bene i punti. No, non so nulla di re Hussein. La nostra lotta va avanti, non cambia nulla». E, forse, ha proprio ragione: per i palestinesi non è cambiato nulla.



# La guerra nel Golfo



**Il ministro iracheno: «Disposti a lasciare immediatamente e senza condizioni il Kuwait»**  
**Ultima offerta dell'emissario di Saddam dopo una giornata di frenetiche trattative**  
**Il mistero della conferenza stampa annullata**  
**Telefonata di 90 minuti con la Casa Bianca**



Gorbaciov con il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz a Mosca, a destra si rifornisce di armamenti un B52. In basso Aziz con Bessmertnykh

# Aziz: «Ritiro in 21 giorni»

## Al Cremlino nuova svolta su pressione di Gorbaciov

La nuova «svolta» di Mosca: l'Irak disposto a lasciare il Kuwait immediatamente e senza condizioni entro 21 giorni. In sei punti il «massimo» che il Cremlino è riuscito a strappare a Tank Aziz autorizzato a dare la risposta definitiva a nome di Saddam Hussein. Il «mistero» di una annullata conferenza stampa di Gorbaciov e 90 minuti di telefonata tra il leader sovietico e il presidente Bush.

come una reazione di disappunto alle rigidità americane. Ma il portavoce Vitalij Ciurkin, alle quattro del pomeriggio, si è presentato al «Centro stampa» per giustificare l'annullamento di una annunciata conferenza stampa del presidente Gorbaciov. Si sta andando tutto a rotoli? Cosa stava accadendo sull'asse Mosca-Bagdad e, anche su quello Mosca-Washington? Ciurkin, contenuto, senza fare alcuna rivelazione, ha solo ammesso che erano stati raggiunti dei «progressi» nel negoziato, rispetto al «raguardo intermedio» della notte precedente. «Evidentemente ci siamo avvicinati all'obiettivo», ha aggiunto. Ma era rimasto insoluto il mistero dell'assenza di Gorbaciov, visto poi in tv, più o meno alla stessa

ora, alla presidenza della celebrazione solenne della giornata dell'esercito, un esercito dell'Urss «potente, multinazionale e unico» che non sottovaluta, come ha affermato il generale Kocetov, «l'esistenza tuttora di una minaccia militare».

Ma Gorbaciov, evidentemente, non avrebbe potuto presentarsi, come intendeva fare in origine, davanti ai giornalisti quando aveva appreso che Bush stava per fissare l'ultimatum a Saddam Hussein. Ha evitato l'uscita pubblica e si è affrettato, invece, a mandare a Baghdad il testo dei sei punti concordati con Aziz. Ignatenko ha raccontato «il documento è stato inoltrato seguendo i canali di comunicazione so-

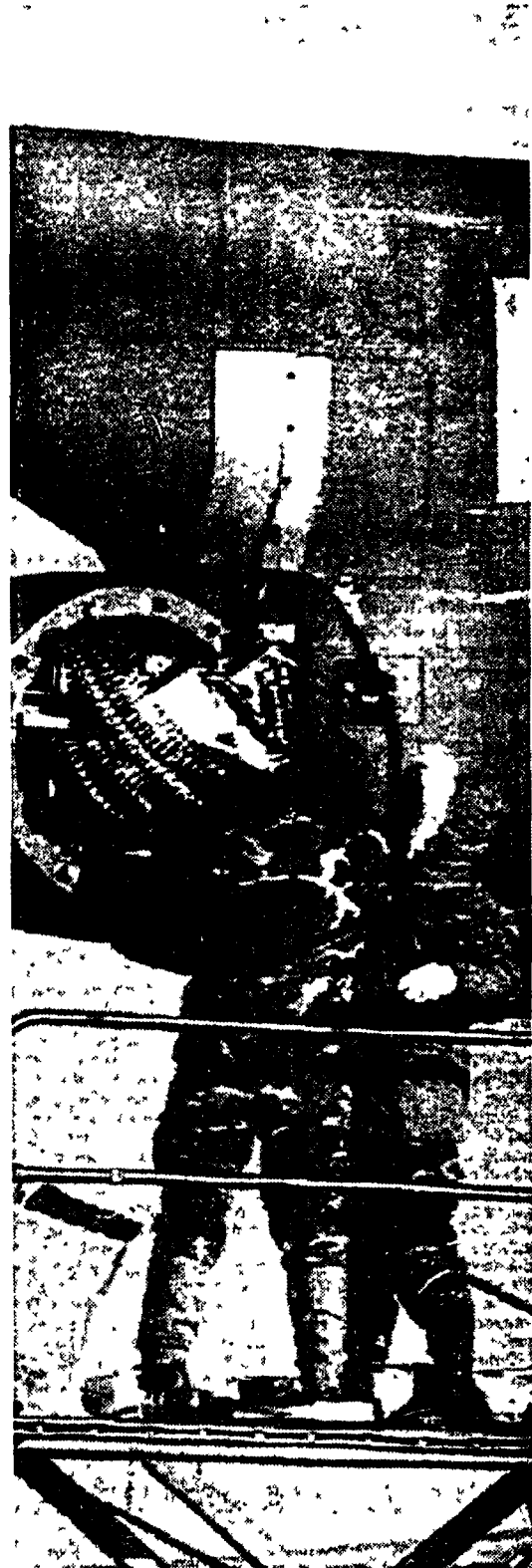
vietici e Saddam lo ha ricevuto all'incirca attorno alle ore diciotto di Mosca». Il portavoce ha aggiunto che la dicitura irachena ha «una chiara consapevolezza di dover contare ogni minuto che resta». La frase ha rivelato, forse involontariamente, un frenetico calcolo compiuto dalla diplomazia sovietica al corrente della scadenza minacciata da Bush per la giornata di oggi. Un ultimatum, ovviamente, «più rigido» dei tempi previsti dal piano sovietico ma Mosca ha ammesso che «di più non poteva fare in queste condizioni».

Il ministro Aziz è rimasto a Mosca perché «delegato» ufficialmente di fornire la risposta al Cremlino. Che probabilmente verrà esplicitata nella giornata di oggi come è stato

anticipato ieri dal comunicato della direzione irachena. Aziz ha promesso anche di incontrare i giornalisti per illustrare gli ultimi avvenimenti. Probabilmente nel corso della giornata ed entro le 20 locali ora in cui scade l'ultimatum di Bush.

È toccato a Gorbaciov informare direttamente, nel corso di una conversazione di 90 minuti, il presidente americano sull'esito della trattativa. Per i due presidenti si trattava della seconda telefonata nel giro di 24 ore. Ignatenko ha detto che tra i due «si è svolta un'analisi profonda e circostanziata della situazione attuale nel Golfo e sono stati discussi i compiti tattici e strategici che bisogna affrontare oggi e che, certa-

mente, rimarranno anche domani». Ad una domanda su un presunto cedimento sovietico ai desideri dell'Irak, il portavoce di Gorbaciov ha significativamente replicato: «L'Urss considera, come prima, l'Irak come un paese aggressore, con tutte le conseguenze che ne derivano». Una puntualizzazione sempre presente in questi giorni nelle prese di posizione ufficiali. Oltre che con Bush, il Cremlino ha tenuto strettissimi contatti con una serie di paesi, in particolare con i componenti del Consiglio di sicurezza cui spetterà una decisione, una volta esaurita l'iniziativa sovietica che un funzionario ha ammesso essere corsa sul filo di un «rischio diplomatico». Ma l'Urss, da grande potenza, «doveva correre questo rischio



DAI NOSTRI CORRISPONDENTI  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** «Lasciamo il Kuwait senza condizioni, immediatamente, entro 21 giorni. E' la concessione massima di Tank Aziz alle insistenze sovietiche per una composizione politica del conflitto del Golfo. Ma, alle dieci della sera di Mosca, è apparsa, soprattutto, come il frutto di una eccezionale operazione politico-diplomatica del Cremlino, ai limiti del possibile, che ha spremuto i protagonisti, ma che potrebbe ancora aprire un varco gigantesco verso la pace. Se non lo ha già aperto. Adesso, davvero, tutto è nelle mani di Saddam Hussein perché il Cremlino, dopo una notte e un giorno di convulsi negoziati, sin dall'arrivo di Aziz nella notte di giovedì, aspetta «da un'ora all'altra» la decisione finale del presidente iracheno e del suo «Consiglio del comando rivoluzionario». Tra Gorbaciov e Aziz è stato concordato un documento che contiene sei punti e che ieri sera è stato illustrato nuovamente dal portavoce del leader sovietico, Vitalij Ignatenko. «Si tratta - ha detto - del massimo che si poteva ottenere nella situazione venutasi a creare. Il documento, rispetto al precedente, è stato seriamente rittoccato nel senso della responsabilizzazione dell'Irak». In altre parole: gli iracheni hanno accettato di ammorbidire le loro originarie posizioni. A cominciare, appunto, dall'accettazione del ritiro incondizionato sulla base della lettera e dello spirito della risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza che, l'altra notte, non era affatto menzionata nel testo di base concordato tra Ussr e Irak.

L'accordo tra Ussr e Irak, stipulato da Aziz, dal ministro Bessmertnykh e dal rappresentante speciale del presidente, l'accademico Evghenij Primakov, si basa su un punto in meno di quelli resi noti all'inizio della delicatissima vicenda. Al primo punto, il «di Baghdad al ritiro e il ritorno alla

# Da ottobre gli uomini del presidente tessono la loro tela diplomatica

Evghenij Primakov ha mantenuto aperto, dall'autunno a oggi, un canale di comunicazione con Baghdad. In ottobre, la sua missione aveva alle spalle un fermo discorso di Shevardnadze all'Onu. Poi si è affacciata la preoccupazione che a Mosca si seguissero due linee diverse. Le dichiarazioni fatte ieri dal Cremlino e la telefonata di Bush con Gorbaciov smentiscono questa ipotesi.

**JOLANDA BUFALINI**

L'ultima missione di Evghenij Primakov a Bagdad è datata 12 febbraio. La prima risale al 5 ottobre del 1990. I viaggi dell'inviato di Mosca in Medio Oriente sono avvolti nel mistero. Si sa molto poco di ciò che si dicono, il 5 ottobre, l'inviato di Gorbaciov e Saddam Hussein. Altrettanto poco si conosce della sua ultima missione. Si inserisce, quest'ultima, nella iniziativa del presidente dell'Iran Raisaniani, il quale si è rivolto a Saddam Hussein con una lettera che contiene «una idea per la pace». Primakov si reca nella capitale irachena con il fine di «dare garanzie sulla non punibilità di Saddam», nel caso decida di ottemperare alle risoluzioni dell'Onu. Torna esprimendo la convinzione, fonda-

ta sulla sua antica conoscenza del rais, che si debba offrirgli una via di uscita onorevole, altrimenti Saddam preferirà la guerra alla resa. Parla, l'inviato speciale di Gorbaciov, come esperto di Medio Oriente, fonda le sue affermazioni sulla conoscenza dei protagonisti della scena mediorientale, quasi le sue dichiarazioni fossero a lato di quelle politiche, affidate al ministro degli Esteri e al presidente Primakov va nel Golfo da battitore libero, per parlare, per convincere, per ascoltare.

«Tenere aperto un canale con Baghdad» è lo scopo minimo, di cui i sovietici sottolineano l'importanza, di quei viaggi ripetuti. È una funzione a cui anche gli Stati Uniti riconoscono legittimità, «penso che Gor-

baciov continuerà i suoi colloqui con Saddam Hussein», disse George Bush nella conferenza stampa conclusiva del vertice di Helsinki, 18 settembre. Tuttavia sono proprio i viaggi di Primakov ad alimentare il sospetto, in autunno, che a Mosca si stiano seguendo due linee politiche diverse, di cui una farebbe capo al ministro degli Esteri Shevardnadze, l'altra, appunto, all'esperto mediorientale.

La prima missione di Primakov a Bagdad si svolge in un contesto molto diverso da quella di febbraio. È ancora fresco il ricordo del discorso pronunciato all'Onu da Eduard Shevardnadze, il 26 settembre, per motivare il voto dell'Ussr a favore della risoluzione che autorizza «a usare tutti i mezzi necessari» contro l'Irak. Nel discorso di Shevardnadze la condanna netta dell'invasione del Kuwait, «è un atto di terrorismo internazionale perpetrato contro l'emergere di un nuovo ordine mondiale», si congiunge con l'esaltazione del ruolo delle Nazioni Unite, la necessità che si lavori perché sia affidato ad esse il compito di rispondere alle minacce per la pace, infatti «in

ultima analisi, per quanto possano essere giustificate, azioni (militari) provocherebbero reazioni contraddittorie, creerebbero problemi per gli stessi Stati che le decidessero e potrebbero non essere accettabili per tutti». Shevardnadze tiene ben strette insieme le tre questioni della condanna ferma dell'Irak, del rapporto nuovo fra Unione sovietica e Stati Uniti del rischio che la guerra, condotta in primo luogo dagli Stati Uniti, comporta per il nuovo ordine mondiale appena emerso dalla fine della guerra fredda.

Il 12 febbraio, quando Primakov prende l'aereo per Bagdad, le bordate, a Mosca, contro la politica seguita dall'ex ministro degli Esteri, sono sempre più numerose e autorevoli, non però ufficiali, in sostegno dello stesso dell'Ussr in appoggio dell'ultima risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ciò non toglie che l'iniziativa diplomatica sovietica, che raccoglie l'appello del presidente della repubblica islamica, Raisaniani, sia in continuità con la politica seguita dall'Unione sovietica sin dall'inizio della crisi del Golfo. Poggia sulla affermazio-

# Le due versioni della proposta di pace moscovita

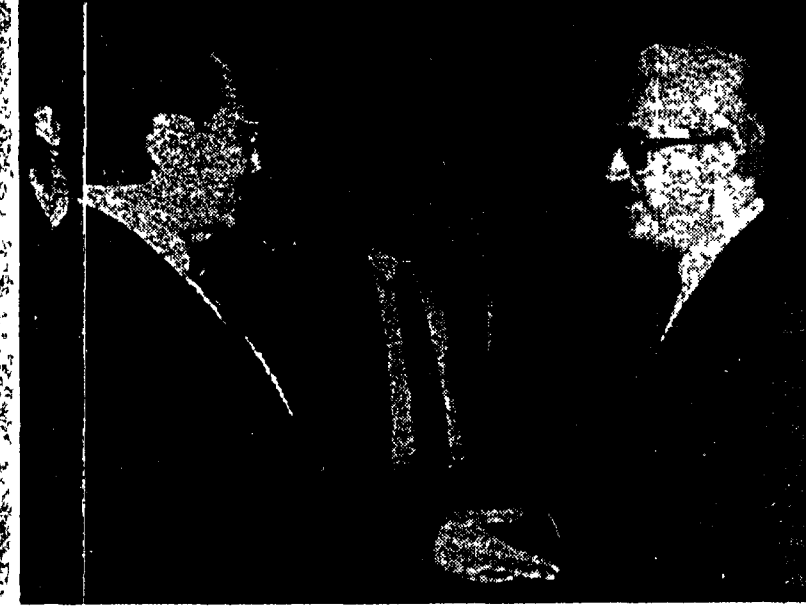
**MOSCA.** Ecco i sei punti del nuovo piano di pace:

- 1) L'Irak deve adempiere alla risoluzione 660 dell'Onu annunciando l'immediato ritiro delle sue truppe dal Kuwait senza indugi e senza condizioni.
- 2) Il ritiro deve cominciare un giorno dopo il cessate il fuoco.
- 3) Il ritiro deve essere ultimato entro 21 giorni.
- 4) Dopo il ritiro, le circostanze che avevano portato a tutte le altre risoluzioni del Consiglio di sicurezza perderanno di significato e le risoluzioni saranno abrogate.
- 5) I prigionieri di guerra saranno rilasciati entro 72 ore dal cessate il fuoco.
- 6) Le operazioni di ritiro saranno condotte sotto la supervisione di una forza di pace la cui costituzione sarà determinata dal Consiglio di sicurezza.

Questi invece gli otto punti

del precedente piano di Gorbaciov:

- 1) Garanzia irachena di un ritiro pieno ed incondizionato.
- 2) Il ritiro avverrà il secondo giorno dopo la fine delle ostilità.
- 3) Il ritiro avverrà secondo scadenze prefissate.
- 4) Dopo il ritiro di due terzi delle forze irachene dal Kuwait dovranno cessare la loro azione le sanzioni economiche decretate dalle Nazioni Unite nei confronti dell'Irak.
- 5) Dopo il completo ritiro, le risoluzioni delle Nazioni Unite decadranno.
- 6) Immediata liberazione di tutti i prigionieri di guerra subito dopo il cessate il fuoco.
- 7) Controllo del ritiro ad opera dei paesi non direttamente coinvolti nel conflitto ed incaricati dall'Onu.
- 8) La messa a punto del piano continua.



# Gli ayatollah: «Quello sovietico è il nostro piano»

**Alla grande preghiera del venerdì Khashani rivendica la paternità delle proposte sovietiche. «Teheran centro diplomatico indispensabile per risolvere i problemi regionali»**

**TEHERAN.** La grande preghiera pubblica del venerdì è stata l'occasione, ieri, per parlare di pace e per esprimere la soddisfazione di tutto il paese per come si stanno mettendo le cose in queste ultime ore. Non ci sono stati discorsi ufficiali o dichiarazioni dei massimi dirigenti del paese. È stato l'ayatollah Emami Khashani, alla «kutba» (la predica), ad affermare che, di fatto, il piano

Gorbaciov non è altro che quello messo a punto dal presidente iraniano Hascemi Raisaniani. Il religioso ha poi aggiunto «Chiunque abbia messo a punto il piano ora non ha molta importanza. Rimane il fatto che soltanto gli americani esitano ancora ad accettare le proposte dell'Ussr, ma alla fine dovranno accettarle. In caso contrario apparirebbe evidente che essi erano accorsi in zona per

motivi diversi da quelli della semplice liberazione del Kuwait. L'opzione pubblica mondiale - ha detto ancora Khashani - è abituata alla pace e desiderosa di averla. Per questo Washington dovrà dire di sì».

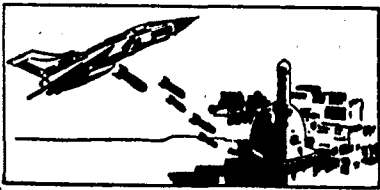
Lo ayatollah è poi entrato nel vivo di quello che, in realtà, intendeva dire. È cioè che Teheran - come è chiaro a tutti - è ora un centro diplomatico e politico imprescindibile per la soluzione dei problemi regionali e che il mondo ora ci rispetta ai più alti livelli. «Un funzionario governativo, in rappresentanza della guida spirituale del paese Ali Khamenei, si è intrattenuto con alcuni giornalisti per sostenere che «ora non esiste più alcun pretesto che giustifichi il pro-

seguimento dei bombardamenti sui civili e la distruzione dei beni iracheni. In realtà, chi si attendeva dichiarazioni più specifiche e pronunciate da personaggi di primo piano, è rimasto deluso. Nel piano sovietico, infatti, molti dei punti previsti nel piano di pace iraniano sono stati lasciati cadere. L'Ussr, per esempio, ha detto di rendersi garante delle frontiere irachene e su questo a Teheran non si può che essere d'accordo. Ma a Mosca ci si è anche resi garanti della attuale leadership di Bagdad e questo a Teheran, piace di meno. Nonostante tutto, la durezza iraniana non ha dimenticato gli otto anni di guerra con l'Irak e il durissimo costo di quel conflitto. Inoltre, se gli attuali dirigenti

iracheni riusciranno a rimanere al potere, non c'è dubbio che essi continueranno a contrastare in modo aperto o sotterraneo, l'influenza iraniana nel Golfo. Teheran, invece, con il lavoro diplomatico ad alto livello di questi ultimi terribili giorni, in realtà era emersa, appunto, come il paese cardine di tutta l'area e come l'interlocutore privilegiato dei paesi occidentali in un momento così drammatico. Anche presso tutti i paesi musulmani, l'azione degli uomini sciti, era apparsa improntata a moderazione, fratellanza e grande capacità di perdono nei confronti di un popolo ex-nemico come quello iracheno. Insomma, in nome della «umma», comunità dei credenti, Teheran si era offerta di bloccare il

conflitto tra paesi fratelli e con il temuto occidentale. La durezza iraniana, inoltre, era intervenuta contro i massicci bombardamenti sulle città, contro la distruzione dei siti archeologici e delle città sante in Irak. Aveva persino inviato soccorsi medici e umanitari alla popolazione, «ospitato» gli aerei iracheni in difficoltà, e permesso il via vai di Aziz verso Mosca e il passaggio degli uomini di Gorbaciov diretti a Bagdad. L'Iran, insomma, in questi giorni, è riuscita davvero ad uscire dall'isolamento e a porsi come un importante crocevia diplomatico e politico nell'area del Golfo. Il pragmatismo di Raisaniani, dunque, questa volta ha lasciato davvero il segno e tutti i governi del mondo se ne sono resi conto.

# La guerra nel Golfo



## Il Vaticano ribadisce il suo apprezzamento per l'iniziativa sovietica e annuncia una conferenza con i rappresentanti religiosi dei paesi in guerra per il nuovo assetto

# «La pace è a portata di mano» E il Papa convoca i patriarchi del Medio Oriente

L'iniziativa sovietica fa intravedere la pace a portata di mano. Lo ha dichiarato il portavoce vaticano il quale ha detto che la S. Sede si augura che ora possano essere affrontati con coraggio e generosità i grandi problemi che esistevano prima della guerra e che il conflitto certamente ha inasprito. Cresce l'interesse delle comunità cattoliche meridionali per la riunione convocata dal Papa.

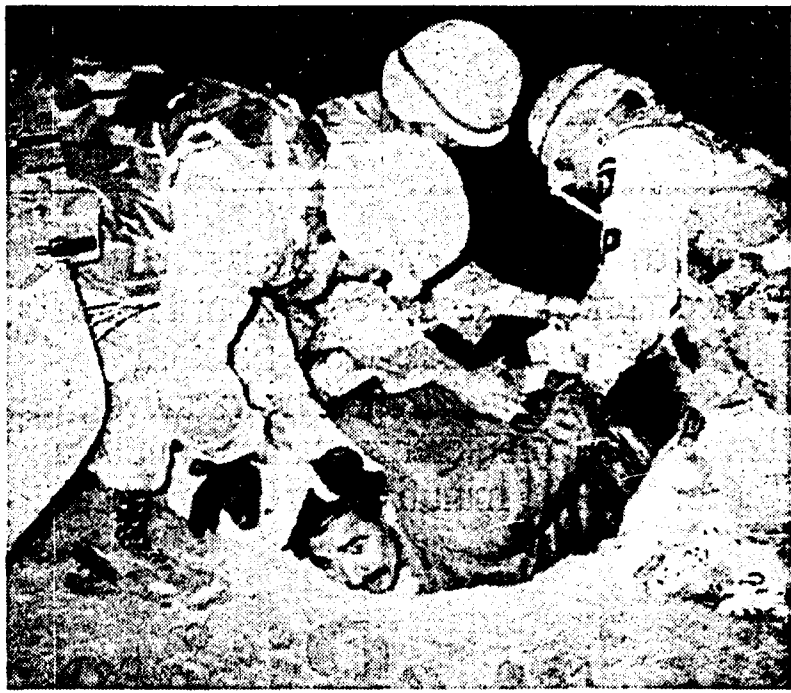
Paolo II per la pace sfidando i vecchi mezzi inumani e distruttivi quali la guerra per risolvere i problemi tra le nazioni.

In effetti, l'iniziativa di Papa Wojtyla, annunciata il 19 febbraio scorso quando erano ancora incerti gli esiti della mediazione diplomatica e politica di Gorbaciov, si presenta oggi come una vera e propria Conferenza nella quale, sia pure a livello di esponenti religiosi, saranno discussi gli stessi problemi che dovranno essere affrontati dai vari Stati per dare a tutta l'area mediorientale un assetto nuovo e stabile dopo gli sconvolgimenti e gli inasprimenti prodotti da una guerra non ancora conclusa. In tal modo, la S. Sede si pone come uno dei protagonisti del dopoguerra sia perché si prefigge, con le sue istituzioni assistenziali e caritative, di portare aiuto a milioni di persone le cui condizioni di vita si sono aggravate, sia perché vuole rilanciare il dialogo tra le comunità cattoliche e quelle islamiche, tra le comunità cattoliche e quelle ebraiche. E ciò che è nuovo è che la riunione che si avrà in Vaticano consentirà a

tutti i partecipanti di portare le loro testimonianze dirette e di avanzare le loro proposte. I patriarchi che giungeranno a Roma, infatti, hanno fatto già sapere di essere «uniti nell'interpretare le sofferenze delle rispettive comunità ecclesiali e delle popolazioni in cui operano». Essi - affermano in un documento - si fanno portatori di «tutte le atrocità della guerra». Il patriarca di Gerusalemme, Michel Sabbah, ha già annunciato che si farà carico delle «preoccupazioni e delle sofferenze del popolo palestinese» e sottolineerà «quanto è cara alle religioni monoteiste la Città della pace, Gerusalemme, un problema tenuto per decenni sotto la cenere ma «quanto mai vivo» nei rapporti tra lo Stato di Israele e i paesi arabi. Così, il patriarca Ghattas di Alessandria porterà la testimonianza dei copri-cattolici d'Egitto che «in questi vent'anni di storia nazionale hanno sofferto per il loro paese assieme a tutto il popolo egiziano». Il patriarca maronita Sleis si farà portavoce «delle sofferenze del popolo libanese con 16 anni di guerra sulle spalle». Egli ha detto che «la guerra impo-

sta al Libano ha compromesso la presenza di tutte le 17 comunità religiose del paese e ha rischiato di cancellare una nazione necessaria per il mondo». Il patriarca intende sollecitare l'appoggio del Papa e della comunità internazionale per il ripristino della sovranità del Libano. Il patriarca di Baghdad, Bidawid I, avrà il difficile

compito di farsi interprete della tragedia irakena e delle responsabilità di Saddam Hussein. Così, gli esponenti degli episcopati dell'Africa settentrionale chiederanno pace per il Mediterraneo. La riunione, quindi, è destinata ad avere un alto valore religioso e politico che gli Stati non potranno ignorare.



Un militare iracheno catturato da marines statunitensi, in uno dei raid oltre il confine kuwaitiano, a lato una manifestazione di palestinesi in Giordania

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Nel confermare ieri l'apprezzamento della S. Sede sull'iniziativa di pace sovietica che ha fatto intravedere che «la pace è a portata di mano», dopo che si è conosciuta la risposta tanto attesa data a Gorbaciov da Tarek Aziz, il portavoce vaticano ha voluto sottolineare come ora ci si debba preoccupare di affrontare i veri ed annosi problemi che sono all'origine della crisi mediorientale e della guerra del Golfo. «La ragione e il senso di giustizia», ha dichiarato, fanno intravedere la pace a portata di mano, pace necessaria al più presto per affrontare con coraggio e generosità i grandi problemi che esistevano prima della guerra

e che il conflitto certamente ha inasprito. Nel nuovo clima che si va creando e che richiede, oggi più che mai, gli apporti di quanti desiderano rimuovere le cause che sono alla base di tanti conflitti, appare come un segno profetico - ha rilevato ieri la «Radio Vaticana» - l'iniziativa di Giovanni Paolo II di riunire il 4 e 5 marzo in Vaticano i patriarchi del Medio Oriente ed i rappresentanti degli episcopati dei paesi coinvolti nella guerra del Golfo. Un segnale - ha aggiunto - che «va letto con il grido di Paolo VI «mai più la guerra» e con i presanti, costanti e coraggiosi appelli dello stesso Giovanni

Prudente il governo di Bonn  
La Spd: «Deve decidere l'Onu»

«Un passo nella giusta direzione», ma il governo aspetta da Baghdad e da Mosca «precisioni e chiarimenti». Le reazioni da Bonn sono molto prudenti. Mentre il cancelliere sostiene che si deve mantenere uno stretto contatto con gli alleati, il capo della Spd dice che ora le decisioni spettano all'Onu. «Tutto nelle mani di Saddam», commenta il governo dopo l'ultimatum di Bush.

L'opposizione sottolinea invece che la decisione sul che fare a questo punto non spetta a Washington, ma all'Onu, l'unica legittimata - ricorda con forza Hans-Jochen Vogel - a giudicare se le sue proprie risoluzioni trovano soddisfazione nel piano accettato da Baghdad.

mente l'iniziativa di Gorbaciov - dice il capo del governo - che ha consentito «un passo nella giusta direzione». Ora debbono essere chiariti alcuni singoli punti e si deve essere certi che l'accettazione di Baghdad non sia solo una manovra tattica. Però - aggiunge il cancelliere - il nostro atteggiamento sarà condizionato «da una stretta concordanza con i nostri alleati e non certo da ultimo «con i nostri amici americani». Il segnale è chiaro, e verrà reso ancora più esplicito dall'intervento dell'esponente cristiano-democratico Karl Lamers a nome del gruppo parlamentare Cdu-Csu: bisogna tener conto del giudizio e dell'orientamento che arrivano dagli Usa, ispirati dal principio che una «pace troppo veloce» potrebbe essere la premessa di un «nuovo rapido conflitto». Insomma, per dirla chiara, se gli americani decidessero di continuare la guerra fino alla sconfitta definitiva dell'Irak e all'eliminazione di Saddam Hussein bisognerebbe seguirli.



ne del conflitto non può essere presa «da singoli Stati» ma solo dall'Onu. Certo, il pacchetto di proposte sovietiche ha bisogno di qualche «specificazione» e «aggiunta» (a parere del presidente della Spd il governo federale dovrebbe proporre che in esso sia inserito un divieto di esportazione di materiale bellico all'Irak), ma «nessuno deve dimenticare» che l'obiettivo della pace è stato la liberazione del Kuwait e che tale rimane. Comunque, fin-

ché non arriveranno i chiarimenti necessari l'offensiva terrestre non deve cominciare e Bonn, Vogel, con accenti molto preoccupati, ha anche messo in luce il pericolo che si nasconde dietro un'eventuale «boccatura» dell'iniziativa sovietica, magari con il concorso di Bonn, da parte occidentale: essa turberebbe i rapporti tra Washington e Mosca e potrebbe comportare un ritorno indietro ai tempi della «confrontazione».

## Major a zig-zag, prima interessato poi deluso dall'ipotesi di pace Il premier inglese «Nessun baratto con gli iracheni»

Londra segue la manovra a zig-zag del presidente Bush verso il mezzogiorno di fuoco: nella mattinata di ieri Major ha parlato di «miglioramenti» riferendosi all'iniziativa di pace di Mosca, nel pomeriggio si è schierato con l'ultimatum per distruggere le forze militari di Saddam. I laburisti continuano la loro politica di consenso al governo. Londra in allarme per gli attentati.

ALFIO BERNABEI

**LONDRA.** Così stretta è stata la consultazione fra Bush e il premier John Major nelle ore in cui la Casa Bianca preparava l'ultimatum di oggi che a Downing Street si è parlato di «dichiarazione congiunta». Il fatto che nella forma il presidente americano ha fortemente personalizzato l'ultimatum, come se si trattasse di un «mezzogiorno di fuoco» con due principali protagonisti - Bush e Saddam - e ad un certo punto ha usato la frase «io ho deciso», non ha impedito a Major di indicare che il presidente americano ha tenuto conto di alcuni suggerimenti provenienti da Londra. Secondo Downing Street i dettagli sui tempi e le scadenze del ritiro dal Kuwait sono stati concordati fra Bush e Major durante una conversazione telefonica di un quarto d'ora mentre il premier si trovava in visita ad una fabbrica fuori Londra.

ha fatto il suo annuncio, Major, tornato anticipatamente nella capitale, ha incontrato i membri del gabinetto di guerra che erano stati convocati d'urgenza. «Sono contento che ci siano state delle iniziative di pace», ha detto Major al termine della riunione, «ma l'Irak non ha dimostrato che intendeva attenersi alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Con un notevole cambiamento di tono rispetto alle prime dichiarazioni che aveva rilasciato nella mattinata di ieri in cui, pur indicando che l'iniziativa di pace di Mosca elaborata in otto punti «rimaneva insufficiente», dimostrava una certa disponibilità all'ascolto, Major ha dichiarato: «Ora la situazione è chiara, non ci saranno più negoziati né trattative». Un portavoce ha detto che Major è pervenuto alla conclusione che il piano di pace sovietico - iracheno non avrebbe funzionato e che

ad ogni modo la formula proposta non corrispondeva al ritiro incondizionato richiesto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Ha così aderito all'ultimatum formulato nel pomeriggio dalla Casa Bianca.

I laburisti hanno seguito la stessa linea a zig-zag. Dopo aver indicato interesse per il piano di pace sovietico («sembra significhi il ritiro senza condizioni di Saddam per cui vale la pena di esportarlo») il ministro ombra alla difesa Gerald Kaufman ha cambiato rotta e si è allineato con Major con una frase un po' contorta: «L'ultimatum non ci sembra irragionevole». Nell'ultima riunione dei deputati laburisti Kinnoch è riuscito ad evitare il pericolo di una spaccatura nel partito nonostante che abbia perso tre ministri ombra in disaccordo con la linea di consenso al governo sul Golfo. Uno di essi, la signora Claire Short, ha detto in Parlamento che la morte di civili iracheni, la mancanza di acqua e di elettricità ed il pericolo di epidemie a seguito dei massicci bombardamenti alleati contro l'Irak sono in contravvenzione alla convenzione di Ginevra.

Dopo l'ultimatum annunciato ieri i commentatori parlano di un clima di tensione simile a quello del 15 gennaio scorso, ma, a differenza di allora, oggi ci si aspetta la grande offensiva alla scadenza delle 5 di questo pomeriggio. Intanto per la quarta giornata consecutiva a Londra e in altre città inglesi si sono ripetute le interruzioni al traffico ferroviario e diverse stazioni sono state chiuse temporaneamente a seguito di telefonate che annunciavano esplosioni. Anche alcune stazioni della metropolitana sono state fatte sgomberare. Il popolare programma «Any Questions?» che veniva trasmesso in diretta dalla Bbc è stato interrotto dopo 15 minuti a causa di un falso allarme.

## Cgil, Cisl e Uil approvano il piano di pace sovietico «Parlino le Nazioni Unite»

Il sindacato scende in campo per esprimere il suo sostegno all'iniziativa sovietica di pace. In un comunicato unitario diffuso ieri, Cgil, Cisl e Uil dichiarano che «spetta alla comunità internazionale e alle Nazioni Unite la definizione delle modalità concrete per arrivare alla pace e alla cessazione delle sanzioni, perché è stato in sede Onu che obiettivi e condizioni della coalizione erano stati definiti. I sindacati confederali, dopo le numerose prese di posizione delle scorse settimane (sia per quanto riguarda il nostro paese, che in sede di Conferenza Europea dei Sindacati) a favore di trattative in grado di porre fine al tragico conflitto nel Golfo, appoggiano la proposta messa a punto dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. «L'iniziativa di pace di Gorbaciov, sostenuta da altri governi europei tra cui quello italiano - affermano nel comunicato congiunto le tre confederazioni sindacali - sta finalmente concretizzando le condizioni per fermare la guerra: l'accettazione da parte di Saddam Hussein del ritiro incondizionato dal Ku-

wait ripristina infatti nel Golfo, una volta realizzato, la legalità internazionale violata». «Spetta inoltre sempre all'Onu - affermano Cgil, Cisl e Uil - l'impegno di affrontare tutti i grandi problemi del Medio Oriente, a cominciare dalla questione palestinese». «Nel rinnovare la solidarietà ai lavoratori e al popolo israeliano ingiustamente e brutalmente colpiti dai missili iracheni - conclude la nota - confermando il loro apprezzamento per il senso di responsabilità dimostrato dal governo israeliano in queste circostanze, Cgil, Cisl e Uil ribadiscono con una pace giusta e perciò stabile in Medio Oriente va fondata anche sul diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, rappresentato dall'Olp, e che è compito pure del governo israeliano favorire una soluzione di un conflitto nel quadro di una appropriata conferenza internazionale». Cgil, Cisl e Uil invitano inoltre i lavoratori «a proseguire e intensificare l'impegno per la sottoscrizione dell'equivalente di un'ora di salario a favore di tutti i lavoratori e delle popolazioni vittime della guerra».

## Washington e Parigi all'unisono «Tutto succederà in poche ore»

Quanto alla dichiarazione di Bush «avendo partecipato alla sua elaborazione non sono tenuto a commentarla, ma soltanto ad approvarla». Più chiaro di così, ieri pomeriggio, Roland Dumas non poteva essere. La Francia condivide pienamente l'impostazione dell'ultimatum a Saddam Hussein. Anzi, secondo il ministro della Difesa Pierre Joxe, tutto è pronto per l'offensiva terrestre.

degli esteri aveva concesso che a Mosca si era compiuto «un passo avanti», ma non aveva nascosto le sue riserve: mancavano ancora un calendario e la fissazione delle modalità del ritiro iracheno dal Kuwait. E inoltre da Mosca parlavano soltanto i sovietici: da parte irachena faceva ancora testo il discorso bellicista di Saddam. Tarek Aziz restava muto. A gettar acqua sul fuoco delle speranze era venuto più tardi anche il segretario del partito socialista Pierre Mauroy, convocato all'Eliseo dal capo dello Stato. Reduce dall'incontro, Mauroy aveva dichiarato di essere «tra la prudenza e la diffidenza». Non ci voleva molto per attribuire lo stesso stato d'animo a François Mitterrand. E' convinto - si dice nell'«entourage» dell'Eliseo - che il presidente iracheno si sta prendendo gioco della coalizione e che il suo unico scopo sia quello di guadagnare tempo. Anche Mitterrand è ormai convinto della necessità di non consentire a Saddam di diventare il simbolo della «causa araba», e tantomeno di quella palestinese. Rimane comunque fedele all'obiettivo fissato dalle risoluzioni delle Nazioni Unite: «Che sia chiaro: si tratta della liberazione del Kuwait e di nient'altro», ha ribadito

ieri Pierre Joxe. Quella sorta di «asse privilegiato» tra Parigi e Baghdad che servì nei primi mesi della crisi a tenere aperta la porta della soluzione diplomatica appare definitivamente compromessa. Prova ne sia anche un episodio minore ma sintomatico: il ministro iracheno dell'informazione, Latif Nassif Jasssem, si è lasciato andare a gratuite ingiurie nei confronti di Roland Dumas, qualificandolo di «dipendente degli americani» e di «minorato» per il fatto di aver parlato dell'offensiva terrestre. Dumas, assieme a tutti gli alleati, finirà «nella spazzatura della Storia». Ma amabilità diplomatica a parte, Mitterrand è ormai in piena «logica di guerra». A chi ricorda che la proposta sovietica ricadde in buona parte quella francese del 14 gennaio scorso, i responsabili del Quai d'Orsay fanno notare che le condizioni sono cambiate: tra meno di un mese arriverà la stagione calda e inizierà il periodo del Ramadan. Due vantaggi sui quali Saddam conta, così come contava su una certa bonomia francese. Ebbene, da Mitterrand non avrà più segnali: come ha detto ieri Joxe, «Kuwait City è stata invasa rapidamente, e altrettanto rapidamente può essere sgomberata».

Secondo Hans-Jochen Vogel, invece, non ci sono dubbi: la decisione sulla continuazio-

## 2 marzo, donne in piazza «Perché tacciano le armi»

«Tacciano le armi: con questo slogan, appuntamento nazionale di donne per la pace, il 2 marzo. In tutte le città d'Italia catene umane intorno ai municipi, «luoghi della convivenza civile schiacciata e negata dalla guerra». La mobilitazione è stata indetta da un comitato promotore di 11 associazioni. Di giorno in giorno si raccolgono altre adesioni: ieri, quella delle donne del Pds.

MARIA SERENA PALIERI

**ROMA.** Numeri di telefono per adesioni e informazioni: 3610624, 3203486, 8471272, 5840431, 5840568, 8841552, 3250921, tutti di Roma. Ad ogni numero, più o meno, corrisponde un'associazione diversa. I recapiti telefonici sparsi a macchia di leopardo per la capitale sono la «prova provata» che l'iniziativa di questa mobilitazione del 2 marzo è «trasversale». Nell'ampio cartello di associazioni femminili le prime sono le «Donne in nero»: quelle che da prima del 2 agosto manifestano silenziosamente a Montecitorio il mercoledì, vestite a lutto. Scoppiata la guerra quel silenzio, quel non colore, quei corpi che esprimono la protesta, non più solo per la violenza nel Territorio, ma per quella dilagante nel Golfo, si sono «clonati»: «donne in nero» appaiono nelle piazze di 35 città italiane. Seguono

Arcidonna, il Coordinamento donne Acli, le Donne dell'Associazione per la pace, il Coordinamento Ong donne e sviluppo, le Donne della Lega per l'Ambiente, quelle dell'Associazione Italia-Nicaragua, il Collettivo donne «Confronti», le Evangeliche, Campagna Nord-Sud, Nerononsolo. L'appello concreto, dunque, è a mobilitarsi in massa e ritrovarsi fra donne, bianche, nere, italiane, immigrate, laiche, cattoliche, protestanti, musulmane, mano nella mano, per cingere, o stazionare davanti ai municipi di ogni città italiana, nella giornata di sabato 2 marzo. Un mese di guerra. E un mese di dibattito fra donne: su cosa fare, «se» fare, su «partecipazione» ed «estraneità», su «pacifismo» e «neutralismo». Di donne ai sit-in, nei cortei, nelle assemblee, negli scioperi della fame se ne sono viste: costitui-

scono ancora, nei sondaggi, il 60% del fronte pacifista. Ma il dilemma finora è stato se manifestare, anche «in quanto» donne, in quanto femministe. Ciò che hanno deciso, appunto, le promotrici della mobilitazione del 2 marzo. «Già nello scorso decennio, di fronte allo spettro di una guerra sentita sempre più vicina, più volte le donne hanno avuto il coraggio di prendere parola. Siamo arrivate a pronunciarla una, semplice ma impegnativa: «fuori la guerra dalla storia». Ricordano. Chiamano in causa, poi, l'urgenza della situazione: «Al bivio fra soluzione negoziata ed escalation militare verso la catastrofe - a tutte noi è chiesto di fare qualcosa di più» dice il loro appello. Che dà tre parole d'ordine: «Tacciano le armi, si fermi subito la guerra, prevalgano le ragioni di vita su quelle degli Stati». Alla mobilitazione hanno aderito le donne del Pds: «La guerra va fermata subito e va appoggiato, senza riserve, il piano di pace di Gorbaciov» dicono. E aggiungono: «Essere in tante, sabato 2 marzo in piazza, per far pesare e rendere visibile la forza e la soggettività politica delle donne contro la guerra, è per noi una priorità. E anche» concludono «il primo atto di costruzione del Pds, di un partito di donne e di uomini».



# La guerra nel Golfo



Il 20% dell'intera capacità estrattiva dell'Emirato è ormai distrutta. Al fronte furiosi scontri. Sulla zona incombe un gigantesco ombrello tossico. Gli aerei Usa carichi di bombe al napalm



Pozzi di petrolio incendiati in territorio kuwaitiano; in basso l'artiglieria alleata bombardata le linee irachene

# Per la prima volta Baghdad attaccata in pieno giorno

BAGHDAD. Gli aerei della forza multinazionale hanno nuovamente attaccato Baghdad quasi a voler sottolineare con l'eco delle esplosioni il fatto che gli alleati non hanno ancora accettato l'ultima offerta di pace dell'Irak. I raid sono iniziati poco dopo il discorso alla radio con il quale il presidente Saddam Hussein ha dichiarato che l'Irak è pronto alla guerra totale se verrà respinta l'offerta di un ritiro dal Kuwait. I bombardamenti alleati sono iniziati verso le 23 locali di ieri sera (le 21 italiane) e si sono ripetuti alle tre del mattino. Le sirene e il fuoco della contraerea hanno preannunciato un altro attacco alle 10.40 Di stamane (le 08.40 Italiane). Dopo questa incursione, durante una ventina di minuti, l'allarme anti-aereo è suonato nuovamente alle 11.15 Locali (le 09.15 Italiane). Queste ultime due incursioni su Baghdad sono state le prime effettuate in pieno giorno. Finora la capitale era stata sempre attaccata col favore buio per impedire alla contraerea di abbattere gli aerei alleati. E l'azzardo di un bombardamento in pieno giorno lascia supporre che i piloti si sentono ormai abbastanza sicuri anche sulla capitale, difesa fino ad oggi da un imponente fuoco di batterie contraeree. L'Irak ha annunciato di avere abbattuto cinque aerei «nemici» durante un attacco alleato sferrato, secondo un comunicato militare di Baghdad, dall'aviazione britannica. Secondo il comunicato, citato da radio Baghdad ascoltata a Nicosia, gli apparecchi della Raf avrebbero effettuato 23 incursioni ma l'attacco è stato respinto. La ragione non precisa quando queste incursioni siano avvenute. L'annuncio ha comunque preceduto quello relativo all'asserito inizio della battaglia di terra. L'agenzia Ina ricevuta a Nicosia ha intanto diffuso una dichiarazione di un portavoce militare nella quale si afferma che nel pomeriggio di ieri le forze irachene hanno neutralizzato altri attacchi alleati lungo il fronte meridionale. Secondo il portavoce, alle 18.45 di ieri «la situazione era totalmente in nostro favore». Il portavoce militare ha affermato anche che le forze alleate hanno subito pesanti perdite di uomini e mezzi.

# Tutto il Kuwait è in fiamme

## Saddam fa terra bruciata: a fuoco 145 pozzi

Cento pozzi di petrolio incendiati nelle ultime ore. Saddam dà fuoco al Kuwait. Un ombrello nero, un enorme nube tossica copre un quarto dell'Emirato. Furiosi combattimenti al nord. Muore un soldato Usa, 100 prigionieri iracheni. Distrutti carri armati e blindati. Siamo pronti per ogni azione che ci venga ordinata da Bush» dice il generale Schwarzkopf.

oltre la frontiera saudita. Un combattimento, che il generale Neal ha definito «importante», è ancora in corso al momento in cui scriviamo. Gli iracheni si difendono strenuamente con razzi e artiglieria, ma con pesanti perdite. Nelle azioni di ieri sono stati distrutti diciotto carri armati, quindici mezzi per il trasporto delle truppe. E altri cento iracheni si sono arresi. Un soldato americano è morto in combattimento. Dal cielo ancora bombe sulle truppe di Saddam: i caccia seguono una tabella di marcia rigorosa, una progressione geometrica: 2.700 incursioni nelle ultime ventiquattrore che portano a 91.000 le missioni effettuate dall'inizio del conflitto. Oltre 1000 i raid alleati in territorio kuwaitiano, cento contro le postazioni della Saddam. E ora si torna a parlare di bombe al napalm. Gli aerei di supporto alle azioni di terra sarebbero stati caricati con la micidiale miscela. Gli altri comandi Usa non hanno voluto fornire alcuna informazione, ma perfino alcuni fotografi avrebbero visto e documentato gli aerei caricati al napalm durante le manovre di decollo.

non arriva l'ordine di attaccare. Ci piacerebbe tanto aiutare Saddam ad andarsene dal Kuwait - aggiunge il sergente Samuel Johnson - se non ci riusciamo ora dovremo tornare qui a combattere fra cinque anni. E la prossima volta lo troveremo ancora più preparato e agguerrito. E c'è chi si ritrova a pennello nei panni di Rambo. James Hard, sergente, quarantatreenne, ha combattuto in Vietnam ed ha poi lasciato l'esercito per l'odio rabbioso con i politici: «Mi disgustavano, non ci mandavano a combattere per il nostro paese, quella non era una guerra da vincere. Questa sì è una guerra pulita che potremo ricordarci. Qui non c'è droga, pornografia e neppure alcool. Rispettiamo le leggi dell'Islam. Una nostra regola è lavorare, mangiare e dormire. Quei soldati non hanno lo sguardo spento come quelli che ho conosciuto in Vietnam. E negli Stati Uniti la gente è dalla nostra parte. Me ne sono andato dall'esercito perché non capivo i politici, ma sono tornato dopo tre anni di lavoro in fabbrica, malgrado le illusioni perse in Vietnam, perché la divisa per me è come il mio sangue. Hard è un fanfarone, non rappresenta l'animo dei soldati. Ma parlando con i marines si sente spesso una frase fatta: «è una guerra "square", letteralmente "piazza" ma sarebbe meglio dire squadrate, programmata, è una guerra professionale, gelida, calcolata. Ma non abbastanza da annullare i sentimenti e le paure arriva la notte e ci si sente più nervosi - dice Joseph Edmond caporale dei marines - lo mi accovaccio e prego a lungo».



# GUERRA

## 37° GIORNO

Partecipanti: alle odierne operazioni hanno preso parte le aviazioni di Stati Uniti, Gran Bretagna e Italia. Uccisi: secondo Baghdad l'aviazione britannica ha compiuto 23 incursioni e gli iracheni hanno abbattuto cinque aerei nemici respingendo questi attacchi. L'aviazione alleata ha effettuato nelle ultime 24 ore 2400 missioni, prendendo due aerei e un elicottero in incidenti non collegati ai combattimenti. Un pilota è morto. In risposta al lancio di uno Scud contro Riyad, distrutto (il 71/o) dal Patriot, l'aviazione alleata ha compiuto questa mattina la prima incursione aerea diurna da due settimane, contro l'aerea di Baghdad. Caccia statunitensi F15 e F16 hanno attaccato e distrutto otto rampe di lancio per missili Scud. I Tornado italiani hanno effettuato con successo la loro 26/a missione. Offensive: nonostante le ripetute accuse di Radio Baghdad sull'inizio dell'offensiva terrestre, le operazioni di terra pare siano ancora limitate alla fase preparatoria alla grande battaglia terrestre. Nella notte pattuglie alleate sono penetrate per 30 chilometri all'interno del Kuwait e dell'Irak, secondo quanto ha reso noto il comando della coalizione a Riyad. Questo attacco è stato poi confermato da Radio Baghdad, secondo cui gli alleati sono stati respinti e hanno subito gravi perdite. In mattinata sono continuati i combattimenti lungo la frontiera saudita nord-occidentale: due marines sono rimasti feriti e 70 iracheni sono stati presi prigionieri. Perdite militari e civili: secondo fonti alleate, dall'inizio della guerra sono morti 20 soldati americani e 18 sauditi (per l'Irak sono in tutto 91). Per quanto riguarda le perdite civili, non ci sono nuovi dati.

### DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

DHAHRAN. Il Kuwait è in fiamme. Saddam fa terra bruciata incendiando i pozzi di petrolio. L'ago della bilancia dell'offesa fra guerra e tregua, lasciando il mondo con il fiato sospeso. E mentre infuriano nuovi e violenti combattimenti il Golfo è avvolto da una nuova catastrofe. Almeno 100 pozzi petroliferi sono stati dati alle fiamme nella giornata di ieri: 145 impianti, il 20% del totale, stanno bruciando. Un enorme nube nera incombe sul Kuwait, almeno un quarto dell'Emirato è coperto dall'ombrello tossico. I venti che soffiavano forti nella regione porteranno una nube sopra i paesi del Medio Oriente, forse in Iran, forse in Arabia Saudita. Terra e acqua saranno inquinate. Tormene di piogge oleose che a detta degli esperti hanno effetti cancerogeni. Una nuova catastrofe ecologica nel Golfo dove la guerra ha fatto dimenticare la morte di migliaia di animali nelle pozze di acque inquinate dal petrolio. È un'inquietante segnale di Saddam, prestando dall'ultimatum di Bush. Scenari apocalittici, mentre al nord si combatte e si muore. Americani e sauditi ripetono che la guerra di terra non è iniziata, e gli iracheni da Dhafran si è saputo che radio Baghdad aveva annunciato l'inizio della «madre delle battaglie» i marines hanno sbeffeggiato il nemico: «Bastano quattro cannonate e se la fanno sotto» - ha detto un soldato -. Ma i proiettili che volano da un campo all'altro non si contano più, centinaia di soldati sono in trincea. Azioni fulminee, incursioni e scontri si susseguono in un crescendo. Americani e inglesi combattono ormai da tre giorni anche in territorio iracheno e kuwaitiano. È l'inizio strisciante della battaglia, mentre radio e televisione provocano continui mutamenti di umore nei soldati e nella gente della Arabia Saudita. E nessuno sa cosa accadrà domani, stanotte. «Noi siamo pronti per ogni azione che ci venga ordinata dal presidente Bush» - ha ripetuto con la determinazione che lo contraddistingue il comandante dell'operazione Desert Storm generale Norman Schwarzkopf. E per tutta la giornata i Patriot hanno centrato nuovi attacchi. Almeno tre scontri sono avvenuti lungo e

cuore della notte gli americani hanno lanciato l'immediata rappresaglia. Gli F16 hanno individuato e distrutto sei rampe per il lancio dei missili Scud, due automezzi (uno del quale con un ordigno a bordo) quali stati centrali da caccia. Al fronte i fanti si alternano ai posti di guardia, e ad ogni movimento delle trincee nemiche torna la paura dell'attacco chimico. «Stavo osservando la linea irachena - racconta il sergente Ronald Cline, ventisei anni - quando ho visto una nube di vapore». «Ho urlato a tutti: mettetevi le tute, indossate le maschere antigas» - ha aggiunto un altro sottufficiale, James Thomas. In trincea pochi hanno mantenuto la calma, sono stati momentaneamente di panico, tutti hanno indossato le tute. Il Fuchs, il laboratorio mobile che «annusa» l'area nel deserto, ha captato un campione e un secondo lo ha analizzato: «Era solo una stupida nebbia» - ha gridato un soldato fra i sospiri degli altri. «Per la prima volta mi sono spaventato - ha detto il sergente Thomas - ho pensato che ci avessero avvelenato, che gli iracheni fossero vicini a noi. Abbiamo sentito il fragore dei colpi di cannone. Temevo che il mio incubo fosse diventato realtà. Quella che gli armi chimiche è la sola paura che abbiamo». Ogni notte potrebbe essere quella dell'attacco. Tra i soldati cresce lo stress, la tensione. Ernevate, l'aggressività, l'attesa e la frustrazione stasera. «Non c'è da fidarsi di nessuno con le mani in mano, sentite i colpi del nemico e non attaccare» - dice il sergente Cline - vediamo gli iracheni che si muovono: li osserviamo ma,

non arriva l'ordine di attaccare. Ci piacerebbe tanto aiutare Saddam ad andarsene dal Kuwait - aggiunge il sergente Samuel Johnson - se non ci riusciamo ora dovremo tornare qui a combattere fra cinque anni. E la prossima volta lo troveremo ancora più preparato e agguerrito. E c'è chi si ritrova a pennello nei panni di Rambo. James Hard, sergente, quarantatreenne, ha combattuto in Vietnam ed ha poi lasciato l'esercito per l'odio rabbioso con i politici: «Mi disgustavano, non ci mandavano a combattere per il nostro paese, quella non era una guerra da vincere. Questa sì è una guerra pulita che potremo ricordarci. Qui non c'è droga, pornografia e neppure alcool. Rispettiamo le leggi dell'Islam. Una nostra regola è lavorare, mangiare e dormire. Quei soldati non hanno lo sguardo spento come quelli che ho conosciuto in Vietnam. E negli Stati Uniti la gente è dalla nostra parte. Me ne sono andato dall'esercito perché non capivo i politici, ma sono tornato dopo tre anni di lavoro in fabbrica, malgrado le illusioni perse in Vietnam, perché la divisa per me è come il mio sangue. Hard è un fanfarone, non rappresenta l'animo dei soldati. Ma parlando con i marines si sente spesso una frase fatta: «è una guerra "square", letteralmente "piazza" ma sarebbe meglio dire squadrate, programmata, è una guerra professionale, gelida, calcolata. Ma non abbastanza da annullare i sentimenti e le paure arriva la notte e ci si sente più nervosi - dice Joseph Edmond caporale dei marines - lo mi accovaccio e prego a lungo».

# È un saudita il principe azzurro della Citibank

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG  
NEW YORK. Il principe al Waleed Bin Talal, uno dei rampolli della famiglia reale saudita, a 35 anni diventa il maggior azionista della più grossa banca americana, di una delle più grosse banche del mondo, la Citibank. Ha deciso di investire 500 milioni di dollari in azioni della Citicorp, che come tutte le banche Usa aveva disperatamente bisogno di liquidi. È una delle notizie-simbolo delle conseguenze della guerra nel Golfo. Grazie all'aumento dei prezzi petroliferi dall'inizio della crisi, e all'accresciuta produzione per far fronte al petrolio che non può più venire dal Kuwait e dall'Irak, per l'Arabia Saudita è come se avessero vinto il primo premio di 50.000 lotterie inaspettate. Si calcola che le entrate petrolifere saudite siano aumentate, solo lo scorso anno di qualcosa come 50-60 miliardi di dollari, quindi molto più di quanto i sauditi si sono impegnati a pagare per le operazioni militari in corso. Se il principe Talal - uno dei dieci più ricchi tra i 400 principi di sangue - ha tanti soldi da investire è certo anche grazie alla guerra. «È difficile che avesse tanti soldi negli anni '80, quando il prezzo del petrolio era depresso», ammette al «New York Times» un consigliere della famiglia reale saudita. All'America erano venuti i brividi nell'apprendere che la maggioranza del pacchetto azionario del Rockefeller Cen-

# Presenza italiana «ininfluente»? Imbarazzo per una frase di Neal

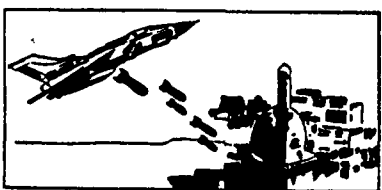
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE VANNI MASALA  
ROMA. In quel momento, giovedì scorso, la Cnr non trasmetteva come al solito la diretta del briefing, poiché impegnata sul versante iracheno. Dunque nessuno, oltre il centinaio di giornalisti che si trovavano nel salone dell'Hotel Hyatt di Riyad per il quotidiano incontro con i militari della coalizione, è stato testimone dell'accaduto. Protagonista di questa vicenda, che ha rischiato di creare un caso diplomatico, il generale Irving Neal, portavoce militare degli Usa nella capitale araba. A porre la domanda un giornalista italiano, del Sole 24 Ore: «L'Italia è stato il solo paese della coalizione ad accettare il piano Gorbačov, cosa ne pensate?». La risposta, misuratissima, del generale Neal: «Non commenterò sulle azioni di questo o quel paese». Ma dopo qualche altra parola, il portavoce Usa aggiungeva: «Non credo che le decisioni italiane possano influire sull'andamento delle operazioni belliche». Risata generale nell'aula.

# Gli esperti Usa ammettono «Più stupidi del previsto missili e bombe intelligenti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
NEW YORK. Bombe «intelligenti»? Mica tanto. Almeno a quel che funzionari governativi Usa raccontano ai «Washington Post». Centinaia di sofisticatissimi missili e bombe che cercano con intelligenza il bersaglio lo hanno invece mancato, o, peggio ancora, sono andate a colpire bersagli non voluti, esattamente come hanno fatto migliaia di più tradizionali bombe «stupide». Secondo la stima degli esperti, il tasso di precisione della bombe intelligenti è stato superiore al 95%. Quello delle bombe «stupide» attorno al 50%. Siccome in queste quattro settimane sul Kuwait e sull'Irak sono state scaricate tra i 110 e i 120 milioni di libbre di esplosivo - l'equivalente di una dozzina di atomiche di media potenza - quel 5 e 50 per cento rispettivamente assumono una proporzione terribile. «Un alto tasso di riuscita significa molti errori», per dirla con un esperto del Pentagono. I britannici sono stati più sinceri degli americani. Questa settimana avevano infatti confessato nei briefings in Arabia che ogni tanto le bombe intelligenti impazziscono e partono per la tangente. In particolare, che una bomba guidata dal laser aveva colpito un'area popolosa del centro abitato di Fallujah. Il Pentagono invece ha spesso preferito sorvolare, se non stacciatamente mentire. Hanno ad esempio censurato di proposito, malgrado il parere contrario dell'Air Force - un filmato in cui si vedeva, nei primi giorni di guerra, una bomba intelligente colpire un edificio civile che aveva la colpa di trovarsi vicino al ministero degli Interni a Baghdad. E anche quando hanno fatto un numero sulla propaganda irachena, mostrarlo disegni che avrebbero dovuto provare che la cupola di una moschea era stata rimossa «chirurgicamente» a terra, e non era stata affatto colpita dalle bombe americane, hanno dovuto aggiungere la confessione che comunque la bomba in questione, ammesso abbia mancato la moschea, aveva mancato anche per qualcosa come un chilometro l'installazione militare cui era destinata. Si ricorderà che a proposito del GBU-27 le bombe da una tonnellata guidate dal laser che hanno compiuto il massacro nel rifugio di Baghdad, il Pentagono aveva insistito allo spasimo che non avevano affatto sbagliato, semmai a sbagliare erano stati le donne e i bambini che si trovavano in quel luogo. Pare che le abbiano molto migliorate: lo stesso tipo di bomba intelligente era stata usata nel raid contro Tripoli nell'83 e non solo aveva mancato la tenda di Gheddafi ma aveva colpito l'ambasciata francese. Ma per altre armi ancora più intelligenti e sofisticate, i dati sono spaventosi. C.S. G.



# La guerra nel Golfo



A Montecitorio la replica al dibattito sul Golfo  
 «Non dovrebbe essere difficile specificare i termini del ritiro»  
 I contatti con gli alleati per la «dichiarazione comune»  
 A tarda sera telefona Gorbaciov con le nuove proposte

# «Ora la saggezza sembra prevalere»

## Il presidente del Consiglio apprezza gli sforzi di Mosca

A tarda sera il Cremlino chiama palazzo Chigi. Gorbaciov illustra ad Andreotti le ultime proposte accettate a Mosca da Tarek Aziz, facendo sapere che l'Urss le porterà al Consiglio di sicurezza dell'Onu di cui chiede la convocazione urgente. Questo colloquio viene al termine di una giornata campale per il presidente del Consiglio che in mattinata aveva replicato alla Camera ottenendo un ampio consenso.



Giuliano Amato

# Psi contro Gava

## «Le riforme si fanno con noi»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La verifica slitterà di parecchio, guerra o non guerra. Si sono accordati così Forlani e Craxi, l'ha confermato ieri il vicepresidente del consiglio Martelli. «Per questa scadenza ci vuole tempo», il problema è che sul nodo principale, la riforma istituzionale, non solo c'è inconciliabilità di proposte tra Dc e Psi, ma c'è una situazione d'impasse in cui non si vedono molte vie d'uscita. La Jotti torna a riproporre una tavola istituzionale di cui facciano parte i segretari dei partiti per portare a termine riforma elettorale e modifica del parlamento, ma per ora Dc e Psi si scambiano frecciate.

In tema di riforme a via del Corso non sono piaciute le affermazioni del capogruppo Dc alla Camera Gava, rese all'«Unità» tre giorni fa, secondo cui la materia istituzionale «è un campo di ricerca che è di tutti, nel quale come accade nei 1947 per i Patti lateranensi, non significherebbe nulla sul piano delle alleanze politiche un eventuale ipotetico voto comune di Dc e Psi in materia contro i socialisti. Per il vicepresidente del Psi Giuliano Amato quanto affermato da Gava «è gravissimo». «Il tema istituzionale», afferma «è uno di quelli su cui si verifica l'esistenza stessa di una maggioranza politica, chi partisse con l'idea di mettersi d'accordo con l'opposizione per cambiare, facciamo un esempio, la legge elettorale, e cioè una legge eminentemente politica, senza una previa intesa con gli alleati, la maggioranza l'avrebbe messa in crisi». Sulla stessa linea Giulio Di Donato, vicepresidente del Psi: «Sorprende», afferma «che l'on. Gava rispolvera la vecchia teoria demitiana della doppia maggioranza, una con il Psi per l'attività amministrativa, un'altra con l'ex Pci per le riforme istituzionali». Per Di Donato «la riforma istituzionale e i suoi derivati elettorali vanno affrontati e risolti all'interno dell'unica maggioranza esistente, viceversa non si va da nessuna parte». Tuttavia Di Donato fa capire che questa posizione non impedisce un confronto con l'opposizione sul tema, dopo che si sia raggiunto un accordo nella maggioranza. «Altra cosa», dice «sarebbe se sul punto ci fosse convergenza tra Psi e Pds e se questo si realizzasse nell'orizzonte dell'unità socialista».

Il problema è che sul punto le distanze tra Dc e Psi sono grandi e, allo stato, incolmabili.



De Michelis e Andreotti votano alla Camera, sul Golfo

NADIA TARANTINI

ROMA. Il prologo della «dichiarazione comune», che apre l'operazione per l'iniziativa dell'Urss, sta particolarmente a cuore a palazzo Chigi. Nella giornata che ha dato ad Andreotti un voto parlamentare positivo, il governo italiano ha avuto intensi contatti con i partners della forza multinazionale.

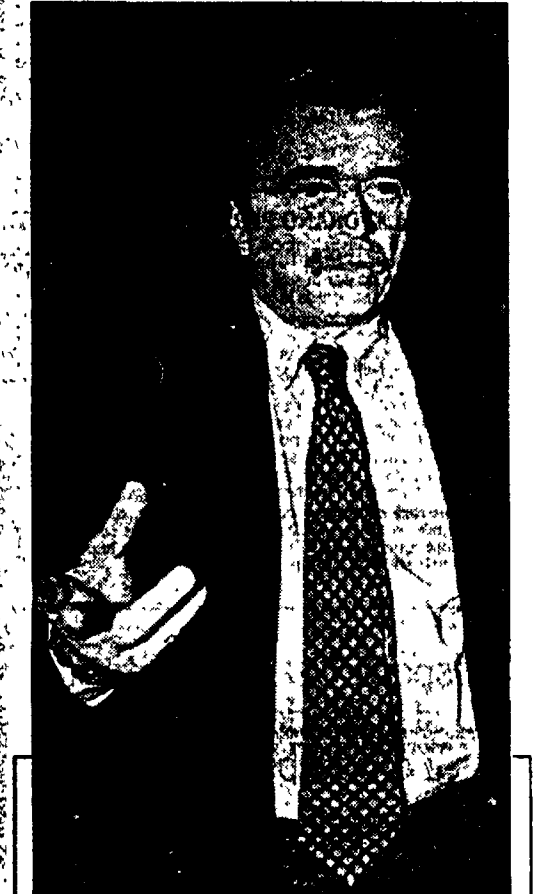
A mezz'ora dal voto della Camera, nel primo pomeriggio, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha avuto una conversazione telefonica con il segretario di Stato James Baker. Erano le prime ore del mattino in Usa e ancora non si aveva la risposta ufficiale di Bush a Mosca. Incassato un rinnovato consenso della maggioranza, Giulio Andreotti ha licenziato un'intervista a «Il Sabato», in cui cerca di appianare anche le divergenze con l'a-

nima pacifista del mondo cattolico. «Il tempo ci darà ragione», è il leit motiv dell'intervista, che cerca però di recuperare così il disagio delle giovani generazioni: «Non sottovaluto certamente gli aspetti costruttivi di una cultura della pace e di un ripudio della violenza». Ma a Cesare le armi, a Dio la cura delle anime.

Le telefonate erano cominciate prestissimo, ieri. Prima di intervenire alla Camera, poco dopo le 9 del mattino, per la replica nel dibattito parlamentare, Andreotti aveva avuto una serie di contatti con il premier inglese Major, con Mitterrand e con Kohl. Era anche da una impressione comune che nasceva il «moderato ottimismo» espresso dal presidente del Consiglio in apertura di un brevissimo consiglio dei ministri, svoltosi nelle stanze del

governo a Montecitorio. Così lo ha riassunto, all'uscita, Gianni De Michelis: «Si è aperto qualcosa di più di uno spiraglio: ora bisogna lavorarci sopra». Tuttavia De Michelis ha raccomandato ai colleghi di governo, a quanto si sa, di «non sbilanciarsi», perché a quell'ora in America era piena notte e non si erano ancora sentiti i consiglieri di Bush. «Pazienza e saggezza sembrano poter finalmente prevalere», questa la frase di Andreotti, nella replica, dedicata alle notizie giunte da Mosca in nottate. E, soprattutto, ha sottolineato che «sul due punti del piano Gorbaciov sui quali Bush aveva

che l'Italia, come altri partners europei, avrebbe appoggiato qualsiasi risposta di Bush, a patto che non umiliasse il tentativo sovietico. E una frase di Nino Cristofori, nel tradizionale briefing con la stampa, ne anticipava qualche contenuto: «Andreotti ha chiesto a Bush - ha detto Cristofori dimentico della raccomandazione di De Michelis - di congelare la battaglia terrestre...». La replica di Andreotti, sette cartelline stringate, naturalmente si riferisce alle «ultime notizie» giunte da Mosca: esse «hanno riacceso la fiducia nella fine del conflitto e nella restituzione della libertà al Kuwait senza ulteriore spargimento di sangue». Dopo la replica, in un Transatlantico fibrillato dalla doccia scozzese delle ultime 24 ore, esponenti della maggioranza e del governo hanno sottolineato la «coerenza andreattiana e la pace fatta con i repubblicani. «Bisogna chiarire», ha detto Gianni De Michelis «che l'apprezzamento italiano è e resta per l'iniziativa di Gorbaciov volta ad ottenere dall'Irak la totale e incondizionata applicazione della risoluzione dell'Onu». E De Michelis preannunciava le condizioni che la «coalizione» avrebbe indicato a Saddam Hussein. Soddisfatti della repli-



# Il Pds si astiene sulla replica di Andreotti

## E stavolta tutto il gruppo è compatto

Tra governo e Pds una sostanziale convergenza politica, ieri a Montecitorio, sul sostegno all'iniziativa di Gorbaciov e sull'azione per porre definitivamente termine al conflitto nel Golfo. L'altro rilevante dato politico: l'astensione compatta del gruppo Pds sulle dichiarazioni rese ieri da Andreotti e la presentazione di un documento unitario da parte di tutte le componenti della Quercia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un vertice per quattro righe. C'è voluta una riunione del capigruppo della maggioranza, a Montecitorio, per trovare la strada di un dignitoso superamento delle tensioni provocate nel pentapartito dall'impuntatura oltranzista del Pri. Costatata l'impossibilità di raggiungere una intesa su un documento politico, si è ricorsi all'uovo di Colombo di un taciturno documento di triplice approvazione: delle comunicazioni inizialmente rese dal presidente del Consiglio, della sua replica di ieri mattina, e dell'azione complessiva del governo sulla questione Golfo. Ma l'uovo, si sa, è fragile. Così che anche quelle quattro righe si sono necessariamente spezzate in tre voti: sulle comuni-

cazioni iniziali (314 sì, ed il no di tutte le opposizioni); sulla replica di Andreotti (quasi il dato politico dell'astensione di tutti i deputati del Pds e di gran parte degli indipendenti di sinistra, e il voto contrario di quelli di Dp, di Rifondazione comunista, Verdi e di alcuni della Sinistra indipendente; sul sostegno all'azione del governo, e qui daccapo il voto contrario dell'opposizione di sinistra con l'involontaria eccezione di Occhetto che s'è sbagliato a usare un tasto.

L'astensione sulle più recenti dichiarazioni di Andreotti è presa a pretesto da Sergio Garavini (uno dei cinque deputati che hanno aderito a «Rifondazione») per immaginare un tentativo del Pds di «entrare nella maggioranza

di governo». Gli replica seccamente Giulio Quercini: se Garavini non fosse accettato dalla logica impotente e abituale nei piccoli gruppi minoritari, capirebbe perché sulla proposta di pace sovietica il governo italiano abbia assunto «una delle posizioni più avanzate tra tutti i governi europei e occidentali». Scoprirebbe così che «il merito è anche dei forti movimenti pacifisti esistenti in Italia e del fatto che vi è una grande forza popolare di opposizione in grado di far pesare quei movimenti sul piano parlamentare e politico». «Temo», conclude il presidente del gruppo comunista-Pds che a Garavini stia a cuore solo giustificare a se stesso e ai suoi seguaci la recente scissione che purtroppo rischia di indebolire tutta la sinistra italiana».

Ma, altrettanto forte della compattezza nell'astensione, il Pds dà di lì a poco un altro segnale politico, tanto più significativo perché riguarda ancora e proprio la sofferta questione del Golfo. E' il documento con cui la nuova formazione politica definisce e presenta al voto dell'assemblea di Montecitorio la propria posizione alla luce degli

eventi maturati la notte precedente a Mosca. La risoluzione porta il nome di Occhetto, Quercini, Napolitano, Bassolino, Angius, Violante, Macciotti e Anna Pedrazzi. Tutti i deputati del Pds e molti della Sinistra indipendente lo votano compatto. Eppure, nella maggioranza che respinge questo documento c'è un eloquente distinguo di undici deputati dc. Sono gli stessi che il 16 gennaio votarono contro (o si astennero, o non parteciparono deliberatamente al voto) la decisione del governo di partecipare alla operazione di polizia internazionale. Stavolta hanno approvato il documento della maggioranza ma, quando si deve votare quello del Pds, non partecipano deliberatamente allo scrutinio per non dire anch'essi «no» ad un documento di cui condividono «molti elementi». Gli undici sono della sinistra (come Maria Eletta Martini, Lucia Fronza, Castagnetti, Azolini, Lusetti, Daniela Mazzuocconi ed altri) o vicini a Ci, come Formigoni e Sbardella.

Nonostante il voto compatto sul documento firmato dai maggiori esponenti di tutte le componenti del Pds, alcuni deputati del Pds decidono di

appoggiare, con la firma prima e poi anche con il voto, un ordine del giorno di cui si è fatto promotore Rinaldo La Valle, della Sinistra indipendente, che propone di deliberare unilateralmente «la cessazione delle ostilità da parte dell'Italia». Una contraddizione con il voto precedente e con l'astensione sulle dichiarazioni di Andreotti? Chi ha firmato ritiene che si tratti di un'opzione aggiuntiva. Un «errore politico e di metodo», ma da valutare laceramente, lo definirà piuttosto Giulio Quercini in un'assemblea del gruppo. Con La Valle, hanno firmato un altro deputato della Sinistra indipendente (Marvita, membro del Consiglio nazionale del Pds). Novelli (che sta nel gruppo Pds come indipendente), i cinque di «Rifondazione», quattro Verdi, tre demoproletari, e inoltre Massimo Serarini, Ferrara, Anna Finocchiaro, Trabacchini, Nappi, D'Ambrosio e Schettini, ex mozione due; e Ghezzi, Nicolini e Nardone, ex mozione tre. La grande maggioranza del gruppo comunista-Pds si asterrà su questo documento che ottiene comunque 57 voti e che viene respinto con 320.

# Tasto sbagliato: e il leader del Pds vota sì al governo

ROMA. Per errore, Achille Occhetto ha votato ieri a favore del governo; e proprio in uno dei più delicati scrutini, quello sul Golfo. Tra i sorrisi (e qualche facile ironia) dei colleghi, il segretario del Pds se l'è cavata con una battuta augurale: «Mi sono confuso, ho creduto che bisognasse approvare l'operato del futuro governo di alternativa». Per ben dodici volte ciascun deputato ha dovuto arrembiare con i tassi del voto elettronico. L'ordine del giorno della maggioranza è stato votato per parti separate. Con la prima si chiedeva di approvare le comunicazioni rese l'altra sera da Andreotti con il trasparente intento di neutralizzare l'impuntatura oltranzista del Pri: i grandi tabelloni luminosi hanno

# Occhetto: «Nessun gesto che affossi la trattativa»

«Le sorti della pace sono anche nelle nostre mani», dice Occhetto annunciando un'astensione che intende sollecitare iniziative internazionali del governo coerenti con «l'atteggiamento aperto e carico di fiducia» assunto da Andreotti per gli eventi di Mosca. «Qualsiasi atto unilaterale che mettesse a repentaglio la trattativa si muoverebbe fuori e contro gli atti dell'Onu». Unite tutte le componenti del Pds.

ROMA. La svolta che consentirà una sostanziale convergenza politica tra governo e Pds - tutto il Pds - sul sostegno agli importanti sviluppi del negoziato moscovita comincia a maturare di primissima ora, ieri mattina a Montecitorio, con un nuovo discorso di Andreotti. In replica a quanti erano intervenuti l'altra sera nel dibattito sulla crisi del Golfo.

«Pazienza e saggezza sembrano finalmente prevalere», nota il presidente del Consiglio auspicando che cominci subito il duro ma entusiasmante impegno per un'autentica pace. Non è il solo se-

gnale del pieno sostegno all'iniziativa di Gorbaciov e della consapevolezza dell'esigenza di un'azione coerente per esitare alla radice le ragioni di crisi nell'area medio-orientale.

Poco dopo, nel «corridoio dei ministri» che fiancheggia l'aula di Montecitorio, i cronisti notano il presidente del gruppo Pds Quercini a colloquio con il sottosegretario agli Esteri Vitalone.

L'incontro si allarga quasi casualmente al segretario della Dc Forlani e allo stesso Andreotti. In mano al presidente del Consiglio il docu-

mento appena presentato dal Pds, in mano a Quercini il documento della maggioranza.

Passa appena qualche minuto e, quand'è chiamato in aula dal presidente della Camera ad esprimere le valutazioni finali, Andreotti dichiara di «non avere obiezioni» da muovere sui due impegni proposti dall'ordine del giorno del Pds firmato non solo da Occhetto e Quercini ma anche da Napolitano, da Angius e da Bassolino. Sono quelli di favorire in ogni sede la costruzione di un'intesa sul piano in otto punti concordato tra Urss e Irak quale base utile per l'immediata cessazione delle ostilità e per il ripristino della legalità violata dall'invasione; e di operare «perché l'Onu, immediatamente, intervenga con scadenze certe per avviare a soluzione, in un sistema di sicurezza, gli altri gravi problemi del Medio Oriente».

Ma il documento richiama, nella prima parte, le note posizioni contrarie del Pci

all'avvio delle operazioni di guerra. Ciò che impedisce ad Andreotti di far proprio l'ordine del giorno. Quindi il suggerimento di non insistere nella votazione del documento: «Sarebbe certo un errore - ammette - dir no a cose su cui non c'è contrasto...».

I segnali sono stati scambiati, apertamente. Ciò che consentirà più tardi ad Achille Occhetto di motivare ampiamente il senso dell'atteggiamento - compatto, unitario come non accadeva da tempo: ci insisterà anche coi giornalisti - del Pds. «Si è aperta per la prima volta una prospettiva di trattativa su una base negoziale estremamente concreta. Questa prospettiva va in ogni modo tenuta aperta, ed il giudizio sulle proposte in campo non può in alcun modo essere formulato da una sola grande potenza». Non è sufficiente il giudizio positivo dell'Urss («ma è difficile non concordare per l'essenziale»), ma neppure il giudizio dei soli Usa o di una parte

della coalizione.

Anzi, Occhetto leva qui un monito serio e severo: «Ogni atto unilaterale, che in questo momento mettesse a repentaglio le prospettive di una trattativa, potrebbe essere giudicato come un atto che si muove al di fuori delle risoluzioni delle Nazioni Unite».

Da qui una prima sollecitazione al governo: dal momento che la cessazione del fuoco assume ora un valore molto più stringente e significativo, dal momento che è strettamente collegato alla possibilità del ritiro irakeno dal Kuwait, «si tenti di tutto per far cessare le iniziative militari e perché le sorti della pace siano sottratte a decisioni unilaterali sul terreno militare». Occhetto prende quindi atto dell'atteggiamento aperto e carico di fiducia» assunto da Andreotti nella replica. Ma aggiunge subito che questa fiducia non può essere sostenuta solo da auspici né può essere «offuscata da incertezze e compromissioni»: va soste-

nuta da «atti concreti e conseguenti», e per questo il Pds insiste nel chiedere la votazione del proprio documento. Ma le considerazioni e le valutazioni che il presidente del Consiglio ha fatto anche e proprio su quel documento vengono considerate da Occhetto come una significativa indicazione: nel senso dell'apprezzamento del piano-Gorbaciov come strumento utile per la cessazione del conflitto, per la liberazione del Kuwait e per facilitare una soluzione pacifica delle crisi medio-orientali.

Per questo il Pds - annuncia Achille Occhetto - «giudicherà il governo alla prova dei fatti», votando contro il sostegno complessivo all'azione del governo «in conformità alla nostra posizione di fondo sulla guerra» ma astenendosi sulla replica di Andreotti. Anche Occhetto ha un auspicio da fare: che le affermazioni del presidente del Consiglio «non siano contraddette a motivo di contra-

sti interni al governo», l'unico e ostentatamente fuggace riferimento all'oltranzismo repubblicano dei fatti isolati. La sollecitazione ad atti coerenti e incisivi è occasione per Occhetto di una riflessione finale che chiama in causa la responsabilità di tutti e di ciascuno. Sentiamo, in queste ore di trepidazione, che «la pace può essere più vicina»; e vediamo, con la necessaria freddezza, i rischi che ancora incombono sul mondo e sulle sorti della pace. Ma proprio per questo «dobbiamo abituarci a pensare che il governo del mondo deve essere veramente nelle mani di tutti, e quindi anche dell'Italia». Per ciò è il momento di far sentire con chiarezza la nostra voce perché la parola passi immediatamente dalle armi alla trattativa: «Le sorti della pace», dice ancora il segretario del Pds rivolgendosi direttamente ad Andreotti - «sono anche nelle nostre mani. Facciamo tutti, sino in fondo, il nostro dovere». □ F.F.P.



Jugoslavia in dissoluzione Scontro al vertice di Sarajevo Sul futuro del paese posizioni inconciliabili

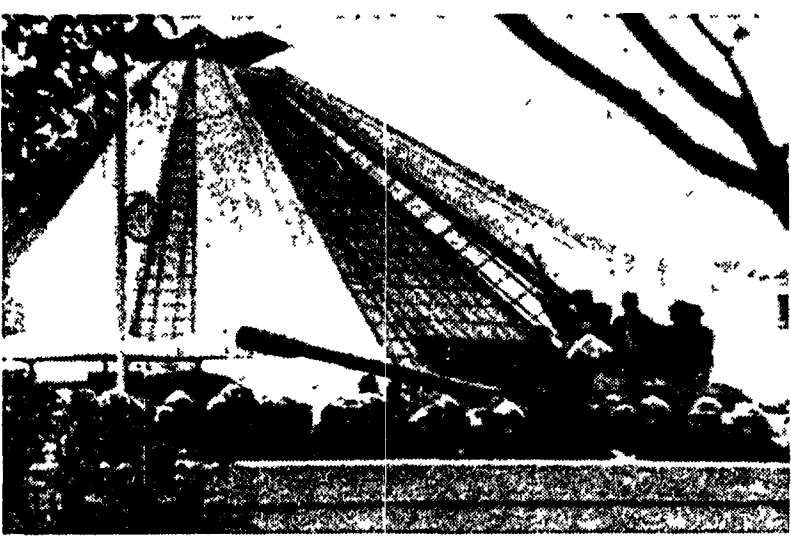
DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La dissoluzione della Jugoslavia, come entità statale, sembra proprio che sia alla dirittura d'arrivo. Al summit della presidenza federale, riunitosi ieri a Sarajevo, capitale della Bosnia Erzegovina, con all'ordine del giorno la crisi del paese, non sarebbero emersi elementi nuovi. Tutte le sei repubbliche, infatti, avrebbero nuovamente presentato le loro proposte trasformando l'incontro in un vero e proprio dialogo tra sordi. Secondo le voci che sono riuscite a filtrare dalla sala della riunione Serbia e Montenegro avrebbero proposto la loro idea di federazione. La Jugoslavia secondo il serbo Slobodan Milosevic e il montenegrino Momir Bulatovic dovrebbero assumere una struttura statale su base federativa per quanto rinnovata che vedrebbe le sei repubbliche delegare al governo centrale le competenze in materia di affari esteri, difesa, giustizia e finanze. Il nuovo Parlamento, inoltre, dovrebbe essere composto da una camera dei cittadini, eletti su suffragio universale, e una delle repubbliche e delle regioni. In pratica, se questa proposta dovesse passare, una pura ipotesi del tutto irrealistica, passarei Belgrado avrebbe paradossalmente maggiori poteri rispetto agli attuali. In queste condizioni Slovenia e Croazia non hanno alcuna difficoltà a sostenere la necessità di arrivare ad una separazione consensuale tra le sei repubbliche. Soltanto dopo che queste avrebbero raggiunto la piena della loro sovranità si potrebbe discutere se esistono le condizioni per giungere ad un'unione confederale tra tutte sei o anche tra una parte di loro. Come si ricorderà il presidente sloveno, il riformista Milan Kucan, ha sostenuto che la Jugoslavia, dopo la dichiarazione di secessione, fatta da Slovenia e Croazia, potrebbe scindersi in due o tre entità del tutto autonome.

Cadono tutti i ministri tranne quello della Difesa e del Commercio con l'estero Nuova svolta in Albania

Alia destituisce il governo A Tirana consiglio presidenziale

Nuovo colpo di scena in Albania. Ieri sera il Parlamento di Tirana ha deciso di destituire dai loro incarichi tutti i ministri dell'attuale governo, ad eccezione di quelli della Difesa e del Commercio estero. Intanto, mentre corrono nuovamente le voci di un tentativo di colpo di Stato, nuove manifestazioni avrebbero provocato altre vittime: quattro persone, un poliziotto e tre manifestanti, sarebbero rimaste uccise.



Carri armati contro i dimostranti nel centro di Tirana

TIRANA. Clamorosa svolta in Albania dopo un'altra giornata di tensione e manifestazioni che hanno provocato secondo alcune notizie non controllate la morte di un poliziotto e di tre manifestanti. Nella serata di ieri, mentre nella capitale albanese giravano insistentemente voci di un tentativo di colpo di Stato il Parlamento di Tirana ha deciso improvvisamente di destituire dall'incarico tutti i ministri dell'attuale governo ad eccezione di quelli della Difesa e del commercio estero. Lo ha annunciato l'agenzia jugoslava Tanjug citando la televisione albanese. Il decreto è stato firmato dal presidente Ramiz Alia, che guida il paese dal 1985. L'agenzia jugoslava aggiunge che è stato formato un consiglio presidenziale provvisorio guidato da Fatos Nano, ex segretario generale del governo, che sostituisce il primo ministro Adil Carcani. Anche l'attuale ministro degli Esteri Reis Malile è stato destituito dall'incarico ed è stato sostituito dal suo vice Muhamed Kaplani. Gli unici due ministri rimasti al loro posto sono quello della

difesa Kico Mustaqi e quello del commercio estero Shane Korbeci. La Tanjug ha affermato che il consiglio presidenziale rimarrà in carica fino al 31 marzo giorno in cui si terranno in tutto il paese elezioni multipartitiche. Secondo il consiglio presidenziale le manifestazioni che in questi giorni si stanno verificando nella capitale albanese stanno ostacolando il processo democratico. «Il compito principale del nuovo organismo che rimarrà in carica fino alle elezioni del 31 marzo, sarà quello di salvare il popolo albanese dai nemici interni ed esterni», ha affermato ieri sera la tv albanese citata dalla Tanjug. Il consiglio presidenziale ammonisce che questa non è la strada che conduce all'Europa e rivolge un appello alla popolazione affinché cessi le proteste e gli scioperi. In serata però sono riprese a circolare le voci di un tentativo di golpe militare. Secondo voci raccolte a Vienna e provenienti da un esponente del Partito democratico dell'opposizione, alcune sparatorie si

sarebbero verificate a Tirana all'interno dell'Accademia militare e nella zona immediatamente circostante. Secondo l'esponente del partito democratico dell'opposizione che ha parlato all'incirca di un colpo di Stato, «questi ultimi sarebbero preparati da alcuni giorni in una vera e propria cospirazione». «Questi ultimi sarebbero preparati da alcuni giorni in una vera e propria cospirazione», ha detto. «Altri infine sostenevano che, invece, la situazione era molto meno drammatica e che le notizie dei morti e delle sparatorie erano diffuse da chi cerca di fornire alibi per un colpo di mano autoritario che

NEW YORK. Christian Brando, in attesa della sentenza per l'uccisione del futuro cognato Dag Drollet, potrebbe essere ora accusato di aver sparato due anni fa ad un tecnico di studio disoccupato. «Christian Brando è una persona viscidamente violenta e pericolosa per la società», così ha scritto il procuratore di Los Angeles Steven Barshop in un memorandum fatto pervenire alla giuria che dovrà emettere la sentenza al processo sull'uccisione del tabulante Dag Drollet, compagno di Cheyenne Brando. I procuratori distrettuali Steven Barshop e William Clar hanno chiesto alla corte di infliggere al trentaduenne Brando il massimo della sentenza prevista per «omicidio colposo» cioè 16 anni di reclusione. Martedì prossimo salirà sul banco dei testimoni l'attore Marlon Brando, anche se ormai il suo intervento non potrà più probabilmente influenzare la decisione della giuria dopo che Christian si è dichiarato colpevole lo scorso 4 gennaio. Come si ricorderà la polizia rinvenne lo scorso maggio il corpo di Drollet colpito da una pallottola alla testa e riverso sul pavimento della veranda della sontuosa villa di Marlon Brando. Christian disse di aver sparato accidentalmente dopo una breve colluttazione. Cheyenne Brando alla polizia dette però un'altra versione, accusando il fratello di omicidio e fuggendo poi a Tahiti dove era stata dichiarata mentalmente malata dalle autorità francesi. Durante la sua permanenza a Tahiti, Cheyenne aveva dato alla luce il figlio di Drollet. Mancando il testimone principale (Cheyenne) il procuratore distrettuale era stato costretto ad accettare la versione dei Brando. Christian si trova in libertà su cauzione dopo che il padre aveva versato 4 milioni di dollari. Il procuratore Barshop ha però scoperto che Christian nel febbraio del 1989 terf al volto con un colpo d'arma da fuoco Ricardo Alvarez, un tecnico disoccupato degli studios di Hollywood. La vittima, secondo le testimonianze raccolte dal pubblico ministero, non avrebbe denunciato il fatto alla polizia poiché si trattava del figlio del celebre attore. Barshop che ha intenzione di chiamare ora una serie imprecisata di testimoni, ha aggiunto di aver raccolto informazioni secondo cui il giovane Brando avrebbe anche ripetutamente malmenato la sua ex moglie Mary McKenna nel 1985 ed avrebbe minacciato di ucciderla durante la causa di divorzio. Robert Shapiro, difensore di Brando, ha dichiarato che il procuratore Barshop si sarebbe lasciato influenzare dal cattivo giornalismo dei tabloid della città del cinema. Ha aggiunto che il massimo della pena è una richiesta assurda e ridicola. Il procuratore ha ironicamente commentato che «se non altro Christian Brando prima di premere il grilletto, avverte le sue vittime del pericolo» ricordando che minacciando l'ex moglie, le avrebbe detto puntandolo contro un fucile, «vaci di casa subito o sei una persona morta».

OTEP OGNI GIORNO COMUNICA SU AREA NAZIONALE E INTERNAZIONALE. LE AGENZIE OTEP SONO 154, DISTRIBUITE IN 18 REGIONI.

LAVORANO PER OLTRE 2.000 CLIENTI. IN TUTTA ITALIA, DA AOSTA A PALERMO C'E' SEMPRE UN'AGENZIA OTEP A VOSTRA DISPOSIZIONE. OTEP: LE AGENZIE PIU' VICINE AI CLIENTI.

Questa non è la pubblicità dell'Italia. È l'Italia della pubblicità.

- List of advertising agencies: NAVITER - Milano, NEW TARGET - Bergamo, NEWS - Pavia, NEXT - Rimini (FO), NINO NATOLI Com. Integrata - Palermo, NOUVELLE 777 - Mignone (BO), NOVA PUBBLICITA' - Milano, NUOVA COMUNICAZIONE - Trieste, PAN - Roma, PICK UP - Milano, PIKREPI - Brescia, PLAN STUDIO - Milano, PMS - Milano, POKER - Firenze, PRADMA - Roma, PREFERENCE - Milano, PROCOM - Milano, PROGETTO PUBBLICITA' ASSOCIATI - Parma, PROMOS/ITALIA-MEDITERRANEAUM - Roma, PUBBLICITA' ASSOCIATI - Reggio Emilia, PUBBLIDUE - Borgomanero (NO), PUBBLICORINI - Piacenza, PUBLI G - Milano, PUBLICOR - Milano, PUBLIMAD - Bergamo, PUBLIMETTING - Milano, PUBLISAN - Perugia, REALTA' - Milano, REPETTO PUBBLICITA' - Torino, RESPONSE - Milano, ROBERTO BONSGLIO & ASSOCIATI - Milano, RRCJ - Milano, RUSSO - Bergamo, R.F. MILANO - Milano, SANLORENZO - Cremona, SIRONI G&P - Milano, SERNADORI & SOLUTIONS - Milano ASSOCIATI - Milano, SORTENI - Venezia, SPAZIO 3 ASSOCIATI - Marano Comense (CO), SPRAY - Trenzano (FD), SS&C - Varese, STILE ADVERTISING GDG - Milano, STUDIO 9/ITALIA - Bari, STUDIO MILANI - Torino, STUDIO PESATI - Milano, STUDIO & TONO - Parma, SYNCRONIA - Milano, S&P TARGET - Tortona (TE), TARGET EFFICI - Bergamo, TEAM/ITALIA - Bologna, TREND - Milano, TRENTASECONDI - Torino, TRENTALODE - Milano, TRIAN STUDIO - Milano, TRIS PUBBLICITA' - Modena, UNIART ADVERTISING - Parma, USELLINI ADVERTISING - Milano, VBM - Piacenza, WELL COMM C&S ASSOCIATI - Roma.



Associazione Italiana Imprese di Pubblicità e Comunicazione - 20123 Milano - Via Baracchini, 1 - Tel. (02) 8053563 - Fax. (02) 89010936

li organigrammi del Pds Occhetto scrive a «l'Unità» Fate troppe fantasie» Ranieri intima: «Tacete»

Il leader del Pds a Bologna «La forza del nuovo partito è l'alternativa e la riforma del sistema politico bloccato» «Ciascuno e tutti insieme dobbiamo sentirci impegnati per far vivere il nuovo» Appello per il tesseramento

«Torniamo nella società»

«La forza del Pds è la forza della riforma della politica e dell'alternativa». Achille Occhetto rilancia le ragioni del nuovo partito e ne delinea la «carta d'identità», insistendo in particolare sulle riforme istituzionali. E invitando tutto il Pds ad una forte iniziativa politica esterna. «La forza del Pds - dice Occhetto - è la forza di ciascuno di noi e di tutti noi insieme».

Perché «solo una politica nuova, che si liberi dai vecchi teatri, dai vecchi giochi, e anche dai vecchi ricatti, potrà rispondere alle domande civili, democratiche, non violente che sale dal paese». Il Pds è in campo, dunque. Occhetto torna a parlare del «disgelo» nei rapporti politici dopo gli incontri da lui avuti con i segretari dei partiti socialisti e laici. E in particolare dopo il comunicato congiunto con Craxi. Nel definire le linee costitutive del nuovo partito, Occhetto ne sottolinea l'autonomia, «cardine imprescindibile, inattuabile della propria iniziativa politica». E ribadisce che «siamo il partito che fa dell'alternativa a questo sistema politico e di potere l'obiettivo centrale, lo scopo fondamentale della propria azione». Da questo punto di vista, è centrale la questione delle riforme istituzionali (Occhetto ne ha parlato anche con i leader politici che ha incontrato nei giorni scorsi). «Si deve rompere la logica degli schi-

ramenti precostituiti - dice il leader del Pds - delle eterne consorterie e oligarchie di potere. È necessario tornare ai programmi, alle scelte concrete. E occorre dare più potere ai cittadini: il potere di scegliere programmi e governi, locali e nazionali».

Iniziativa politica e campagna di adesione al Pds (Occhetto ricorda gli albori del movimento operaio e parla di «proletariato») sono strettamente intrecciati e si legano al processo di democratizzazione integrale della società e al «nuovo inizio della sinistra» cui il Pds intende dar corpo. La forza e la coesione del nuovo partito, sottolinea Occhetto, dipendono e sono il frutto di «un più intenso e ricco rapporto con la società italiana». E non per caso il leader della Quercia conclude con una lunga citazione di uno dei padri del socialismo riformista, Andrea Costa: «Noi ci rinchioderemo troppo in noi stessi, e ci preoccupiamo più della logica delle nostre idee, che dello studio delle condizioni economiche e morali del popolo, e dei suoi bisogni sentiti e immediati. Che le lezioni dell'esperienza ci approfittino. Compriamo ora ciò che rimase interrotto, rituffiamoci nel popolo e riempiamo in esso le nostre forze».

Nerio Nesi, ex presidente della Bnl

I lombardiani: «Misura punitiva» Dagli Usa nuove accuse alla banca

Caso Bnl-Irak Nesi «sospeso» dal Psi

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nerio Nesi, l'ex presidente della Banca nazionale del Lavoro, è stato sospeso dal suo partito, il Psi. La decisione, ufficializzata ieri pomeriggio dalla commissione nazionale di garanzia, è in relazione alla vicenda dei crediti irregolari concessi dalla banca (filiale di Atlanta) all'Irak di Saddam Hussein. Infatti, una breve nota della commissione del Psi afferma che «la sospensione cautelare di Nesi, uomo della sinistra socialista, dipende dal rilievo, complessità e delicatezza assunti dalla vicenda Bnl-Irak, oggetto di inchieste nazionali e internazionali».

Contemporaneamente alla notizia della sospensione dal Psi di Nesi, dagli Stati Uniti rimbalzavano i passi salienti del discorso tenuto da Henry B. Gonzalez al Congresso proprio sull'affaire Bnl-Irak. Il parlamentare - contro la cui inchiesta sta attualmente operando l'amministrazione Usa - ha sostenuto, in sostanza, di avere le prove che «la Bnl ha finanziato la vendita di prodotti chimici, di acciai speciali, di macchinari industriali sofisticati, di componenti elettroniche, computer, servizi per il settore ingegneristico e delle costruzioni».

Il presidente Gonzalez ha citato un memorandum del febbraio dello scorso anno ottenuto da una fonte dell'alta amministrazione statale sulla quale il deputato ha mantenuto il più rigoroso riserbo. I crediti dell'Irak avrebbero finanziato il progetto missilistico irakeno denominato Condor II. Una tesi, questa sostenuta anche dai servizi segreti italiani come abbiamo ampiamente riferito sull'Unità di martedì 19 febbraio.

«L'incredibile contenuto del memorandum - a incalzato Gonzalez - getta una luce significativa sugli sforzi che l'amministrazione e la Fed stanno compiendo per impedire le indagini del Comitato bancario sulla Bnl». Il dito accusatore di Gonzalez è puntato contro la Fed, il Dipartimento di giustizia, il Dipartimento di Stato, il Tesoro e lo Stato dell'Illinois. Il Dipartimento di Stato avrebbe rifiutato di collaborare con il Congresso e ciò solleva l'interrogativo sul se e quando il Dipartimento stesso venne a conoscenza dello scandalo Bnl e delle sue implicazioni militari. In sostanza, il deputato sostiene che il governo statunitense abbia permesso l'erogazione dei crediti Bnl praticando così una politica estera parallela di sostegno al regime di Saddam Hussein. Quanto alla Bnl, essa «opera come un ente di beneficenza e non come una banca».

Nerio Nesi non ha reagito personalmente alla notizia della sua sospensione dal Psi, nel quale militava da trent'anni. Niente interviste, nessuna dichiarazione. La replica è stata affidata ad un comunicato del comitato esecutivo della corrente lombardiana repentinamente riunito nel suo quartier generale di Torino. Come dire: non è un fatto personale, ma politico. Ed, infatti, nella nota si legge che la sospensione è «una misura punitiva e assolutamente discriminatoria».

«Riformismo e solidarietà»

Centro presentato a Milano L'ultima idea di Carniti per «trovare una bussola»

Pierre Carniti, eurodeputato eletto nelle liste del Psi, ha presentato a Milano l'associazione «Riformismo e solidarietà», cui ha dato vita insieme ad un nutrito gruppo di sindacalisti, docenti (come il preside di Scienze politiche, Alberto Martinelli) dirigenti aziendali.

«Non è un raggruppamento o una corrente - ha detto Carniti - ma un centro di iniziativa. Intendiamo animare il dibattito per creare le condizioni adatte all'aggregazione di coloro che si richiamano ai principi del socialismo riformista».

L'associazione ha comunque un obiettivo immediato: introdurre i cambiamenti necessari

Rinascita Il bilancio del direttore

ROMA. L'ultimo numero, occasione per un bilancio, il direttore di «Rinascita» (che lunedì sarà per l'ultima volta in edicola) scrive un lungo articolo, di cui è stato anticipato il contenuto per anticipare la storia di quello che ha definito un «difficile esperimento di rilancio di una rivista, entrata già da anni in una situazione di crisi, ricordando che - secondo da ufficiali - il settimanale ha avuto 970 mila copie in appena 10 mesi, tra il febbraio e il dicembre '90. Alberto Asor Rosa aggiunge che la rivista fondata da Togliatti viene sospesa una seconda volta e questa volta è in grado di dire oggi qual è il suo destino futuro».

Il direttore non nasconde le difficoltà di quest'ultimo periodo: «La svolta di Occhetto - scrive - ha spaccato il comitato editoriale. Non meno di quanto abbia spaccato cose così più importanti di esso». E ancora: «A me si chiedeva di scegliere tra le due metà del comitato e le due metà della redazione in un momento in cui io avrei fatto il contrario».

Le donne Pds «Mobilitiamoci per la pace»

ROMA. «In queste ore cruciali si deve sentire forte e incisiva, nelle strade la voce e l'impegno della gente ed dei giovani per salvare il mondo da una possibile catastrofe». È ancora la guerra a fermata subito e va appoggiato, senza riserve, il piano di pace di Gorbaciov. Ecco perché dovremo essere in piazza: per far pesare e rendere visibile la forza e la soggettività delle donne». Sono due i passaggi di altrettante dichiarazioni. La prima di Gianni Cuperio, coordinatore nazionale della sinistra giovanile, l'altra presa da un comunicato delle donne del Pds. Entrambe fanno appello alla mobilitazione. È il primo appuntamento contro la guerra è quello fissato per sabato 2 marzo dal movimento pacifista. Manifestazioni dovrebbero svolgersi in tutte le città italiane. A questa iniziativa ieri è intervenuta la segreteria del Partito Democratico della Sinistra. «Con angoscia - c'è scritto nella nota - ma anche con speranza seguiamo le notizie che arrivano dal golfo: la guerra va fermata subito».

Mauro Zani segretario a Bologna «Ora vogliamo fare politica»

Mauro Zani è il primo segretario bolognese del Partito democratico della sinistra. Lo ha eletto - 198 sì, 22 no, 12 astensioni - il Comitato federale appena votato dall'assemblea congressuale del Pds. Dei delegati all'ultimo congresso del Pci (1.026 iscritti, più 95 esterni), solo 12 hanno deciso di non aderire alla nuova forza politica, e di dar vita al Movimento per la rifondazione comunista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Chiusi i lunghi e travagliati mesi che dalle assise nazionali di Bologna hanno portato a quelle di Rimini, i democratici di sinistra del capoluogo regionale dell'Emilia-Romagna vogliono «tornare a fare politica».

Sono state queste le prime parole pronunciate dal neosegretario del Pds, Mauro Zani, che è stato, anche, l'ultimo della più grande federazione del Pci. Un tornare a fare politica che - ha detto Zani

meriggio avrà luogo un'assemblea per dar vita a un Comitato bolognese per la rifondazione comunista».

Pace, riforma democratica dello Stato, del potere locale e nazionale: questi i terreni privilegiati d'intervento politico del Pds bolognese che vuole, rispetto ad essi, dare un contributo di valore nazionale.

Mauro Zani - che è membro della Direzione del partito - è stato eletto da un Comitato federale di 265 componenti. Di questi, 229 fanno riferimento alla maggioranza congressuale (sarebbero 38 gli appartenenti all'area riformista); 31 sono «comunisti democratici di quella che era la mozione «Rifondazione comunista»; 5 sono bassoliniani. Tra gli eletti numerosi sono gli ex-estemi, fra i quali spiccano nomi - come quello di Diego Benecchi - di leader del «movimento del '77».



Sergio Garavini



Piero Fassino

quaranta al Centro Nord. Un bel risultato per chi, in fondo, al Brancaccio aveva condotto un'assemblea amarcora». Qualche cifra: Asti 600 tessere distribuite, 400 cedole restituite. A Trieste, dove il Pci aveva 3900 iscritti, 650 cedole e a Udine 300. In Versilia 1000 adesioni soltanto, perché le tessere non sono ancora pronte, con 5 consiglieri su 12 al Comune di Viareggio. Tra Massa e Carrara 1000 tessere in una settimana, con l'ex sindaco uscente di Carrara, Fausto Marietti. A Napoli e provincia 3000 tessere. A Roma 6500 tessere e 4150 cedole. Nella cintura rossa di Catania, cioè tra i comuni di Misterbianco, Paternò, Biancavilla, Adrano e Bronte, distribuite 1000 tessere in cinque giorni; altre 1000 nel resto della provincia. A Milano città 5000 tessere, più altre 13 mila nel resto della regione, con le punte di Pavia e Cremona, a quota 2000 ciascuna. Alla Provincia di Milano, con una giunta di sinistra, ormai sono determinanti i due consiglieri passati a Rifondazione comu-

nista. Ma chi sono questi neocomunisti? I compagni delle feste dell'Unità e i compagni che hanno sempre fatto il tesseramento, diffuso l'Unità la domenica, che caparbiamente hanno tenuto le sezioni sempre aperte, anche solo per organizzare la tresette tra i quattro cinque veterani inossidabili. Ma, ovviamente, non è tutto qui. Sicuramente mancano i generali, come dice Libertini. Ma colonnelli locali ci sono, sparsi soprattutto nelle zone forti per il Pci, come la Toscana o il Piemonte. La base di questo Movimento è formato da quei compagni che - afferma Luciano Pettinari, della direzione del Pds - «danno il senso della voglia di fare che colpisce in un corpo travagliato come il nostro». Compagni che comunque non vogliono perdere la propria identità politica. Ma come dicevamo prima, non sono solo lo zoccolo duro del vecchio Pci. Un solo esempio per tutti, un esempio «anomalo» per aiutare a compren-



A Palermo il ministro Scotti in un vertice con magistrati e forze dell'ordine fa intendere che ci sarà un provvedimento per bloccare le scarcerazioni facili

«Si è perduta una battaglia ma siamo ancora in tempo per non perdere la guerra» Implicita conferma per il rinnovo del mandato all'Alto commissario Sica

Milano Da oggi auto a targhe alterne



Circolazione a targhe alterne dalle sei di stamane a Milano Durerà ha detto il presidente della giunta regionale fino a quando i livelli di inquinamento non torneranno sotto i limiti "d'attenzione". L'ordinanza è stata firmata ieri mattina. Oggi a circolare per le strade di Milano saranno soltanto le vetture con targa dispari, domani quelle con targa pari. Non ci saranno limiti, invece, nelle ore notturne, da mezzanotte alle sei. L'ordinanza non riguarda soltanto Milano. Il regime a targhe alterne entra in vigore anche in altri trentatré comuni, quelli compresi nella cosiddetta "area omogenea" del capoluogo. Il provvedimento prevede inoltre la riduzione del riscaldamento domestico a 18 gradi, per non oltre 12 ore al giorno e alcune limitazioni per il carico e lo scarico delle merci in città. L'ordinanza è stata firmata dopo che ieri mattina le centraline di rilevamento dell'inquinamento hanno segnalato il superamento delle prime soglie d'attenzione per il quinto giorno consecutivo. È il limite previsto dalla legge.

Lucca Compie rapina mascherato da Occhetto

Più strano di così. Innanzitutto era un detenuto in permesso (sarebbe dovuto uscire di prigione nel 2007). Poi indossava la maschera di Achille Occhetto, segretario del Pds. Infine, nell'ultimo mese lo aveva fatto più volte. Così Angelo Moretti 42 anni bergamasco ieri mattina è entrato nell'ufficio postale di Pieve di Compito (Lucca). Silenzio generale. «Questa è una rapina». Qualche risata, qualche gemito di paura. Poi, silenzio generale. «Occhetto» ha fatto quel che doveva, si è diretto verso la porta ed è uscito. In auto lo aspettavano due donne, una è la sua convivente. Fuga, inseguiti dai carabinieri, nel frattempo avvertiti dalle impiegate. «Uno con la faccia di Occhetto ci ha rapinato». I carabinieri hanno raggiunto l'auto. L'uomo è corso via a piedi. Ha rubato un'altra auto: poi una bicicletta. Ha raggiunto un altro paesino. Quasi è entrato nell'ufficio postale, e ha rapinato per la seconda volta. Sette milioni. È fuggito di nuovo. Lo stanno cercando.

Palermo Giovane denuncia «Mi hanno rapito gli arabi»

Giovane universitari, rapito dagli arabi Michele Cucchiara, ventenne di Selacina (Agrigento), ha fatto il suo racconto ai funzionari della polizia di Catania. «Qualche giorno fa, sono stato rapito da alcune persone che parlavano in arabo. Mi hanno trattenuto un'intera mattina. Il rapimento sarebbe avvenuto a Palermo, dove Michele frequenta l'università, facoltà di Giurisprudenza. Stava uscendo dalla pensione in cui abita - ha raccontato il giovane - quando alcuni uomini «di chiara origine araba» lo avrebbero avvicinato. Erano in auto. Lo hanno costretto a salire e sono partiti alla volta di Catania. Qui, il giovane sarebbe stato rilasciato. «Penso che abbiano voluto creare un certo allarmismo», ha detto Michele esponendo oltre al fatto anche l'interpretazione di esso. Che hanno detto gli arabi in quelle difficili ore? Frasi alla Saddam Hussein, in un italiano stentato. «La guerra deve ancora cominciare», «Allah è grande», e poco altro. Nessuna violenza, nessuna minaccia.

«Case chiuse» Prostitute di Pordenone contro la Staller

«È solo propaganda personale». Così, il presidente del comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone ha liquidato la proposta dell'onorevole radicale Flavia Staller, che prevede l'abolizione della legge Merlin. «È una iniziativa, quella della Staller, che va fermamente condannata. È sbagliata da un punto di vista sociale. Ve lo immaginate le prostitute raccolte in cooperative che reinvestono gli utili, per sviluppare l'attività commerciale? Il comitato, che da nove anni si batte perché siano riconosciuti i diritti civili delle prostitute, ha cercato più volte la collaborazione dell'onorevole Cicciolina. Pensavamo che potesse e volesse darci una mano. Non abbiamo mai avuto risposta».

Morta ammalata di Aids sottoposta a trapianto

Teresa, 26 anni, è morta ieri a Cagliari: affetta da Aids, dieci mesi fa fu sottoposta al trapianto del midollo osseo. È stata la prima operazione del genere nel mondo. Quando è morta, Teresa era ricoverata nella camera sterile della seconda clinica medica universitaria. Operata il 20 aprile scorso dall'equipe del professor Lucio Conti, la donna era ritornata a casa per le feste di fine anno. Erano poi subentrati alcune complicazioni, perciò Teresa era stata costretta di nuovo al ricovero. L'aspettava un altro periodo di degenza. Nei giorni scorsi, la situazione è però peggiorata. L'operazione era stata possibile perché il fratello di Teresa si era offerto di donare il midollo.

GIUSEPPE VITTORI

Falcone «promosso» in tempi record dal governo

ROMA. Detto fatto ieri mattina il consiglio del ministro ha approvato la nomina del giudice Giovanni Falcone alla direzione dell'ufficio affari penali del ministero di Grazia e Giustizia. L'ultima ratifica tocca ora al Csm, ma non dovrebbe riservare sorprese. La prima giornata romana del giudice antimafia è cominciata a palazzo Chigi. Giovanni Falcone si è incontrato con Claudio Martelli ed ha avuto con il vicepresidente del consiglio un colloquio lungo un'ora. Pietro Folena, segretario del Pds in Sicilia, si augura che Falcone, nel suo nuovo incarico, siano dati siano dati tutti gli strumenti e i poteri necessari per continuare ad un più alto livello la stessa lotta alla mafia che a Palermo si è dovuta scontrare con una vera e propria strategia di normalizzazione. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni ha commentato: «La nomina di Falcone mi fa molto piacere». Mario Almerighi, segretario del movimento per la giustizia, («la corrente di Falcone»), ha detto: «Scelte istituzionali che valorizzano una professionalità indiscutibile possono essere il segno di una volontà d'impostare in modo nuovo e costruttivo rapporti deteriorati e fortemente conflittuali». Per Cesare Salvi, responsabile giustizia del Pds, «l'incarico assegnato a Falcone può costituire un positivo avvio di una fase nuova dell'impegno della lotta alla mafia».



Il vertice in prefettura a Palermo con il ministro Scotti e i maggiori esponenti della magistratura e delle forze dell'ordine

L'ordine devono essere premiati dai risultati, e non frustrati o vanificati. E ancora «C'è la necessità che le forze dell'ordine siano messe in condizione di operare con efficacia e tempestività e che le norme non diano luogo a scarcerazioni così pericolose». Più chiaro di così. Ma sono le norme del nuovo codice ad apparire già vecchie, o è l'interpretazione di queste norme che lascia molto a desiderare? L'uno e l'altro. Proviamo a tirare un bilancio della lotta contro mafia e criminalità organizzata? «Si è perduta una battaglia. Forse siamo ancora in tempo per non perdere la guerra. Qualcuno invece pensa che avendo perduto una battaglia si sia già perduta la guerra». Provvedimenti immediati, concreti, incisivi? Quello per bloccare l'emorragia in corso. Almeno secondo le intenzioni Scotti, dopo aver precisato che la sua missione a Palermo era concordata con Andreotti, ha chiamato tutti a «decisioni legislative e comportamenti coerenti perché non è più il momento delle chiacchiere». E si è impegnato a sottoporre la questione delle scarcerazioni al ministro competente. Cioè Martelli. E con il guardasigilli avrebbe avuto ieri mattina un colloquio, prima di dare a Palermo «anche il ministro Martelli - ha precisato - valuta il problema con attenzione e mi sembra che si accinga a prendere iniziative». Infine, Scotti si è soffermato sulla nomina di Giovanni Falcone a direttore generale degli Affari penali del ministero di Grazia e Giustizia. Nomina rispetto alla quale - a caldo aveva tradito un certo nervosismo: «Penso che i magistrati

# Un decreto contro l'ultima vergogna

## Il governo deciso a non far uscire il boss Michele Greco

Il ministro degli Interni Scotti ha presieduto ieri un vertice in prefettura, a Palermo, definito «interessante» si lavorerà ad un decreto «particolare» per impedire la scarcerazione del boss Michele Greco. Con Domenico Sica, il capo della polizia, il comandante dei Carabinieri Viesti, il prefetto Jovine, il questore Masone, sono state discusse le misure per la sorveglianza dei boss in libertà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Stop alle evasioni in carta da bollo Michele Greco non ce l'ha fatta, e molto difficilmente ce la farà. Momentaneamente resta all'Ucciardone per altri conti in sospeso con la giustizia, ma non è escluso che nei prossimi giorni un decreto governativo renderà la sua situazione ancora più complicata. Il ministro degli Interni Enzo Scotti ha lasciato capire apertamente Insomma, Michele Greco detenuto è e detenuto resta. Si congegnerà un provvedimento ad personam? Coinvolgerà altri personaggi di mafia, anche se meno noti di lui? Un punto è certo il governo è preoccupato per l'impatto negativo che stanno avendo sull'opinione pubblica le notizie sull'esodo dei superboss dai penitenziari italiani. Scotti «lo scenario - osserva - è grave e preoccupante per la scarcerazione di pericolosi e riconosciuti boss della mafia». C'è sgomento, incredulità, qualche cosa di più serio del normale scetticismo sta andando in briciole l'immagine di un governo che negli ultimi tempi si era fatto in quattro per assicurare che la guerra contro la mafia sarebbe stata scardinata finalmente da coerenza e determinazione. E la carta che Andreotti intendeva giocare per un'operazione recupero era proprio Scotti. Scotti, adesso, è l'espressione del disagio e del malumore. E anche di una volontà di recupero, sebbene siano già scappati troppi buoi. Rispondeva ieri alle domande con l'aria di chi è chiamato a fronteggiare un ciclone improvviso. Problemi enormi ci sono mafiosi che sono tornati tranquillamente a spasso, e che adesso bisognerà marcare a vista per impedire che combinino altri guai. Ci sono mafiosi attualmente in carcere ma con un piede fuori dalla cella bisogna impedire che escano dal portone principale. Come risponde il ministro? Centellinando le parole. Inghiotto all'ultimo momento giudizi che potrebbero scatenare altri vespali istituzionali. Che la sentenza di Carnevale lo ha lasciato sbigottito si capisce lontano un miglio. Anche se lui, Carnevale, preferisce non nominarlo. Come si intuisce facilmente che questa volta la levata di scudi contro il giudice «ammazzasentenze» coinvolge anche l'area di governo. Scotti dice: «Non voglio dare giudizi di merito. Non ho questi compiti. Esistono sedi proprie. Ma la mia opinione personale, oltre che di ministro degli Interni, è che gli enormi sforzi compiuti dalle forze del-

# «Sono un contadino, ho il dono della pazienza»

Michele Greco si dipinge come un signore di campagna vittima di un «diabolico complotto» «Di me è stato fatto scempio ed io ho affrontato il calvario...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Si definisce un signore di campagna. Dice di non aver mai conosciuto politici, di non essersi mai occupato di appalti. Sostiene di essere rimasto vittima di un complotto. Ma resta in carcere. Per lui le porte dell'Ucciardone non si spalancheranno come è accaduto per il boss scarcerato nei giorni scorsi. Almeno per ora. Michele Greco non tornerà in libertà com'era stato deciso mercoledì mattina dalla Corte d'assise d'appello di Palermo. La mancata scarcerazione del «papa» continua a rimanere un mistero anche dopo il vertice di ieri con il ministro Scotti in Prefettura. Greco non ha lasciato il carcere per un cavillo tecnico che, secondo i suoi avvocati, potrà essere superato nei prossimi giorni. Tuttavia la posizione del padrone di Croce Verde e Giardini sembra essersi complicata. Ufficialmente il «papa» è rimasto in carcere per un errore commesso dagli avvocati difensori che lo avevano assistito durante il processo di Reggio Calabria per la strage Chianci. Greco fu condannato ad otto anni per associazione mafiosa ma assolto dal reato di aver ordinato l'eccidio in cui morirono il consigliere istruttore e gli uomini della sua scorta. Una sentenza non definitiva poiché la Cassazione deve ancora pronunciarsi. I legali di Greco non hanno però mai presentato istanza di scarcerazione alla Corte d'appello di Reggio Calabria per la quale, quindi, il «papa» di Cosa nostra risulta ancora detenuto nonostante abbia scontato per intero la carcerazione preventiva. Don Michele ha capito che la posta in palio è alta, e ieri mattina, durante la pausa di

un processo in cui era imputato assieme al fratello Salvatore, si è soffermato a chiacchiere con i giornalisti. Un lungo sfogo con il quale l'uomo accusato di essere stato per anni al vertice della mafia siciliana si è dipinto come un facoltoso e tranquillo agricoltore «con il dono della pazienza». Pantaloni beige, polo grigio, giacca di montone, circondato da un nugolo di carabinieri, Greco ha esordito così: «La mia storia giudiziaria è un calvario costruito dagli amici del diavolo. Mio padre mi ha educato come un contadino che sa aspettare con pazienza e serenità. Ieri quando mi è stata comunicata la notizia della scarcerazione sono rimasto indifferente, lo accolta con animo sereno. Oggi sono ancora qua. Ma la serenità non è un dono che si vende nei lus-

suoi negozi di Palermo». Greco ha usato toni duri, ha chiesto ai giornalisti di non «graffiare» troppo, poi quando qualcuno gli ha chiesto come mai nei suoi confronti ci sia una montagna di accuse, lui ha risposto: «Di me in questi anni è stato fatto scempio e io ho affrontato il calvario. Mi hanno accusato di cose false. Io sono un contadino e per il mio mestiere non ho mai conosciuto uomini politici, non ne avevo bisogno. Non li conosco, questi signori. Gli appalti, la mafia, non ne capisco niente di tutte queste cose. Ho sempre vissuto in campagna e invece, tutti pronti a dire papa, papa, mafia. Ma quale papa, quale mafia?». Sta parlando di un complotto nei suoi confronti, signore Greco? «Io dico che il clamore della piazza uccide. E infatti il Nazareno chi l'ha ucciso? Proprio il clamore della piazza». Dopo aver ascoltato il verdetto della corte che lo assolveva dal reato di truffa per il fondo di Vermucaudo (condannato a due anni, invece, il fratello Salvatore), Don Michele si è limitato ad aggiungere: «La considero una soluzione morale». Poi, scortato dai carabinieri, ha lasciato il palazzo di Giustizia. «Credo che nei prossimi giorni della prossima settimana la situazione si sbloccherà», ha dichiarato l'avvocato Salvatore Gallina Montana. Mentre si infittisce il giallo della mancata scarcerazione di Greco dal fronte antimafia filtra un'altra indiscrezione. Il giudice Giuseppe Ayala, che come Falcone lascerà Palermo per trasferirsi a Roma, potrebbe avere un incarico presso il ministero degli Esteri come esperto di diritto penale comunitario.

# Dirigenti e impiegati della Regione sarda sotto inchiesta per la truffa da 9 miliardi

Si allarga l'inchiesta sulla truffa miliardaria alla Regione sarda. La procura della Corte dei conti ha inviato una decina di atti di citazione nei confronti di dirigenti e impiegati regionali, accusati di aver assecurato le operazioni del cassiere Marcello Scomazzon, in carcere da ormai 5 mesi. Anche gli amministratori regionali dall'87 ad oggi nel mirino dei giudici della Corte dei conti?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. C'era chi sapeva e faceva finta di niente. E c'era chi non sapeva ma avrebbe dovuto sapere, se avesse svolto diligentemente il proprio compito. Dirigenti ed impiegati dell'amministrazione regionale sono sotto inchiesta per il caso Scomazzon, la truffa da 9 miliardi ai danni della Regione sarda firmata dal cassiere capo Marcello Scomazzon. Dopo l'inchiesta penale - che ha portato in carcere nei mesi scorsi il funzionario regionale, assieme ad un presunto complice, Gianni Cardia - arrivano le prime clamorose conclusioni dell'inchiesta amministrativa. Una decina di atti di citazione, con i quali vengono mosse svariate contestazioni nei confronti di dirigenti ed impiegati che hanno avuto a che fare direttamente o indirettamente con la truffa. I provvedimenti sono firmati dal vice procuratore Nicola Leone, a conclusione dell'istruttoria amministrativa. Il riserbo sui destinatari è sui singoli capi di imputazione e per il momento assoluto. Ma è un fatto che questo nuovo versante dello scandalo appare destinato ad aprire nuove polemiche e discussioni. In pratica un intero «pezzo» della macchina regionale viene a trovarsi sotto accusa per non aver fermato - ma anzi in qualche caso per aver esplicitamente favorito - l'incredibile truffa da parte del capo-cassiere. E se i giudici contabili confermeranno le accuse, dirigenti ed impiegati regionali dovranno risarcire all'erario almeno una parte degli ammanchi verificatisi nelle casse regionali. Il «buco» accertato si aggira sui 9 miliardi. Marcello Scomazzon ha potuto eseguire i prelievi pressoché indisturbato, un po' per la sua posizione privilegiata di cassiere capo, un po' - almeno secondo la

procura della Corte dei conti - per l'indiretta complicità di numerosi suoi colleghi. L'inchiesta penale ha già accertato quale uso facesse il funzionario infedele dei miliardi sottratti assieme ad alcuni complici. Scomazzon aveva messo insieme una sorta di «anonima usura», con prestiti ad altissimo tasso d'interesse a commercianti e imprenditori in difficoltà. Su questo punto la confessione resa da Scomazzon è comunque accolta solo parzialmente dai giudici che accusano il funzionario di voler coprire altri personaggi, forse anche politici. Per questo motivo i difensori del cassiere non sono ancora riusciti ad ottenere la concessione degli arresti domiciliari per il loro assistito sull'ennesima istanza si dovrebbe pronunciare tra oggi e lunedì il giudice per le indagini preliminari. Secondo alcune indiscrezioni, tra i destinatari delle citazioni della Corte dei

## Mille tavoli per la pace

**Il comitato «L'Italia ripudia la guerra» ha lanciato due petizioni popolari, una indirizzata al Segretario dell'Onu, Perez de Cuellar (con la richiesta del «cessate il fuoco» in tutta l'area) e l'altra di una Conferenza internazionale di pace), e l'altra al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, chiedendo un preciso impegno del governo italiano nella direzione del dialogo e della trattativa, e il ritiro delle forze armate italiane dal conflitto**

**SABATO 23 E DOMENICA 24 GIORNATE STRAORDINARIE DI RACCOLTA DELLE FIRME**

I comitati e le strutture di base del movimento pacifista e tutti i cittadini sono invitati a organizzare tavoli e punti di raccolta delle firme in tutte le città italiane ed a fare di sabato 23 e domenica 24 un'occasione di rilancio della pressione politica su chi ha ancora la possibilità di arrestare la spirale di morte e distruzione e ridare la parola alla diplomazia

Per informazioni: Associazione per la Pace, via Carrara, 24 00196 Roma - Tel. (06) 3610624 - Fax (06) 3203486

Commando cattura l'ostaggio nell'azienda di famiglia L'allarme dato con ritardo Fuga su una grossa auto

Posti di blocco e controlli non danno alcun esito Sono almeno quattro le persone in catene in Aspromonte

Nuovo colpo dell'Anonima Medico rapito nella Locride

Non c'è pace nella Locride. Nuovo colpo dell'Anonima sequestri. Catturato Giuseppe Longo, professore associato dell'Università di Messina.

Il professore, originario di Mandanici, piccolo comune della costa jonica siciliana, è il marito di Patrizia Zappia, 39 anni, medico del Regina Margherita, il più grande ospedale di Messina.

La signora Patrizia è di Bruzzano Zeffirio dove ha ereditato l'azienda agricola del padre, anche lui medico. I coniugi Longo hanno due figli.

Appena arrivato nell'azienda, Longo è stato circondato e caricato a forza su un'auto di grossa cilindrata che è sparita. I due operai, che hanno difficoltà ad esprimersi in italiano, non sono stati in grado di indicare il tipo di macchina.

OGGI, 23 FEBBRAIO 1991 ALLE ORE 22 SU TELEVOMERO nella rubrica Palazzo S. Giacomo FRANCESCO DE MARTINO parlerà su: PROSPETTIVE DELLA SINISTRA IN ITALIA

COMUNE DI CESENATICO PROVINCIA DI FORLÌ

Avviso di gara Questa Amministrazione comunale indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori: adeguamento ed integrazione del ciclo depurativo dei reflui fognari del capoluogo al fine di ottimizzare gli oneri gestionali. Base d'asta L. 1.270.000.000.

L'ASSESSORE DELEGATO



Così Casalgrande dice no alla guerra

Reggio Emilia. Il cartello stradale ormai più famoso d'Italia, quello che indica Casalgrande, che ripudia ogni forma di guerra, è finito a Samarca. Nel corso della trasmissione, giovedì sera, c'è stato un ampio confronto tra amministratori favorevoli e contrari all'iniziativa.

Handicappato viveva nella sporcizia: arrestati 2 familiari

GENOVA. Storia di miseria e abbruttimento in una casa popolare di Carcare, nell'entroterra savonese. I carabinieri, nell'ambito di una indagine alla ricerca di refurtiva, si sono imbattuti in una famiglia che viveva praticamente segregata da vent'anni in un ambiente di sporcizia e aqualore incredibile.

Nessuno, però, sospettava le reali condizioni di vita in quell'appartamento, anche perché l'ingresso era precluso ad ogni estraneo. Ieri, però, sono arrivati i carabinieri, con un mandato di perquisizione per una storia di oggetti rubati, e non si sono fatti fermare. Visto che la porta restava ostinatamente chiusa, hanno fatto intervenire i vigili del fuoco per forzare l'uscio.

Il piccolo inferno domestico era nascosto tra le pareti di un alloggio in cui finestre - raccontano i vicini - non venivano aperte da vent'anni, da quando cioè ci viveva la famiglia Pesce: il capofamiglia Aldo, di 53 anni, pensionato della veterine di Altare; la moglie Iolanda Balbo, di 47 anni, casalinga; il figlio maggiore venenne, che ha preso il fabbrica il posto del padre; il fratello di Aldo, Luciano Pesce, di 47 anni e il diciassettenne Serafino, semiparalizzato agli arti, muto e quasi completamente cieco. Vivevano isolati, evitando con brusche maniere ogni contatto con l'esterno e in paese si conoscevano, almeno a grandi linee, le difficoltà e la strana situazione esistenziale di quella famiglia. Il Comune.

ALDO VARANO

BRUZZANO ZEFFIRIO (Rc). Una delle prigioni dell'Anonima aspromontana è rimasta vuota soltanto per 27 giorni. Appena liberato Domenico Paola (il 26 gennaio, grazie ad un miliardo di riscatto), è stato preso Giuseppe Longo, rapito ieri pomeriggio nelle campagne di Bruzzano Zeffirio, un paesino della Locride accovacciato sulle prime pendici della grande montagna reggina.

con precisione professionale riducendo a zero i rischi. Un gruppo di quattro uomini armati, con i volti coperti dalle calze, è piombato subito dopo mezzogiorno di ieri nell'azienda agricola del Longo a Bruzzano Zeffirio. A guardare gli animali, a quell'ora, c'erano due lavoratori extracomunitari che sono stati imbavagliati e legati. I banditi hanno aspettato pazientemente l'arrivo di Giuseppe Longo, 43 anni, medico epatologo, associato presso la seconda cattedra di clinica medica del Policlinico dell'Università di Messina.

Il professor Longo è stato circondato e caricato a forza su un'auto di grossa cilindrata che è sparita. I due operai, che hanno difficoltà ad esprimersi in italiano, non sono stati in grado di indicare il tipo di macchina. Il sequestro è stato consumato attorno alle due del pomeriggio, ma l'allarme è scattato solo tre ore dopo quando i due sono riusciti a sciolgersi. Tutti gli investigatori sono concordi: il vantaggio della cosca che ha rapito il professionista siciliano è incalcolabile. Bruzzano è praticamente in Aspromonte, un balzo e si

supera Motticella, che è frazione del paese, famosa perché ha dato il nome ad una terribile fealdia che ha già causato una sessantina di morti ammazzati, una specie di guerra tra clan di Africo scoppiata dopo un sequestro di persona anomalo.

Nella Locride ieri s'è ripetuta la solita scena del dopo sequestro. Posti di blocco a decine, controlli di persona, pattugliamenti e rastrellamenti. Risultato, zero. Dalla

L'agguato mafioso a Misterbianco, vicino a Catania Inseguito e ucciso nei corridoi del municipio

Omicidio mafioso all'interno di un ufficio comunale a Misterbianco, un comune a pochi chilometri da Catania. Due killer hanno teso un agguato a Nicola Di Marco, un geometra di 36 anni che lavorava all'ufficio «sanatoria edilizia».

Un attimo dopo i due assassini erano nuovamente in strada: hanno lasciato l'edificio senza che nessuno potesse far nulla per fermarli. Pochi minuti dopo l'aria era tagliata dall'urlo delle sirene. Sul posto sono arrivati funzionari di polizia e carabinieri che hanno cercato di ricostruire, non senza difficoltà, la dinamica di quest'incredibile fatto di sangue.

WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (Catania). Lo hanno inseguito su per le scale dello stabile che ospita l'ufficio tecnico comunale. Non hanno esitato a sparare all'impazzita tra la gente che affollava le stanze e i corridoi del Municipio. I killer che ieri, poco dopo mezzogiorno, hanno ucciso a revolverate Nicola Di Marco, geometra di 36 anni, avevano l'ordine di non fermarsi davanti a niente pur di portare a termine la loro missione. È stato un inferno di fuoco che ha seminato il panico e che, solo per un miracolo, non ha provocato altre vittime, oltre quella che si trovava nel mirino della squadra della morte.

Erano da poco passate le 12, a Misterbianco, un grosso comune a pochi chilometri da Catania, e Nicola Di Marco aveva appena parcheggiato la sua auto davanti alla sede comunale che ospita l'ufficio tecnico. Il giovane era sceso e stava accendendo un sigaretta. All'improvviso, il primo colpo: una scarica di lupara, esplosa, pare, da un fucile calibro dodici. Di Marco è stato colpito all'avambraccio e al torace. Perito e terrorizzato, il giovane ha tentato una fuga verso l'edili-

cio comunale, mentre nella piazzetta, che si trova accanto alla stazione della ferrovia cirumetanea si scatenava il panico. L'edificio del Comune a quell'ora era affollato dagli impiegati e da numerosi cittadini, che, come ogni giorno, si erano recati nell'ufficio per sbrigare pratiche. Quella di Nicola Di Marco è stata una corsa disperata lungo la rampa di scale che porta al piano degli uffici. I due sicari, che agivano a viso scoperto, lo inseguivano continuando a sparare con una pistola «Luger» e con una calibro nove «parabellum». Ancora due colpi a segno: uno al gluteo e un altro alla scapola, ma neppure questi sono bastati a fermare la corsa di Nicola Di Marco, che ha continuato la sua fuga perdendo sangue e urlando.

Magistrati a scuola per spiegare la giustizia italiana

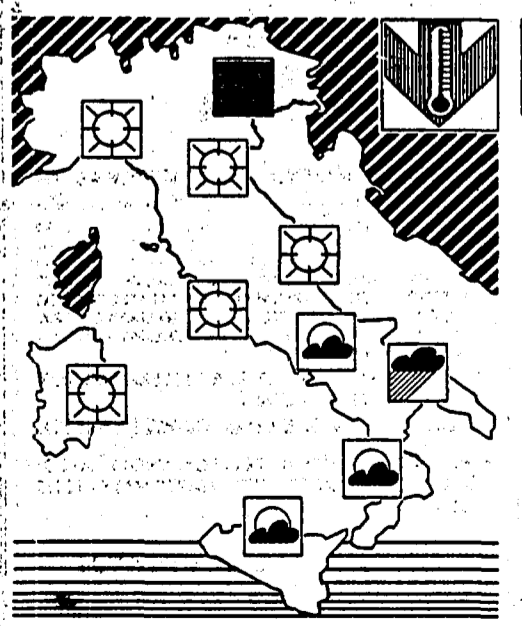
Il Consiglio superiore della magistratura esaminerà l'ipotesi di proporre, a livello nazionale, incontri tra magistrati e studenti della scuola media superiore allo scopo di spiegare loro come funziona la giustizia italiana. Lo ha anticipato Luigi Fenizia, membro del Csm, presentando un'iniziativa avviata per il terzo anno in provincia di Milano: 25 mila giovani si sono già incontrati con 250 magistrati.

MARCO BRANDO

MILANO. Il testimone si guarda attorno, osserva preoccupato foglio, scanni e sbarre. Poi si fa coraggio e dice: «Dov'è la Bibbia?». «La Bibbia?», risponde incuriosito il giudice. «Ma sì, non devo giurare...?», replica l'impiacciato signore. Già, un'altra vittima del telefilm alle Perry Mason propinacato per decenni dalla televisione. In Italia la gente conosce più il modo in cui viene amministrata la giustizia negli Stati Uniti che non in Italia. Il caso della richiesta del Vecchio Testamento è solo un esempio - afferma il pretore milanese Piero Martello - «Ne volete un altro? In molti ci chiamano "vostro onore", come, appunto, insegnano i telefilm. Che fare per combattere l'ignoranza diffusa tra i cittadini, gli lattassati ogni giorno da notizie sulla drammatica situazione di abbandono della giustizia? Spiegando loro, con l'aiuto dei magistrati, come funzionano i tribunali e cosa siano i pubblici ministeri, i giudici istruttori e quanti altro nasconde il linguaggio giudiziario. A cominciare dagli studenti più grandi della scuola secondaria. Un'iniziativa, già avviata per la terza volta consecutiva a Milano e nella sua provincia, che il Consiglio su-

periore della magistratura potrebbe proporre a livello nazionale. Lo ha sostenuto ieri Luigi Fenizia, membro del Csm, intervenendo alla presentazione del nuovo ciclo di incontri tra magistrati e studenti avviato con la collaborazione del tribunale milanese del pretore Martello agli studi e del «Movimento per la giustizia», organizzazione di categoria dei giudici. Si tratta di un progetto, unico in Italia, rivelatosi di grande successo: nelle due scorse edizioni 250 magistrati hanno incontrato 25.500 giovani iscritti all'ultimo biennio di 172 istituti superiori milanesi. Incontri assai vivaci, dove studenti e insegnanti hanno fatto a gara nel porre quesiti ai giudici, intervenuti - per la cronaca - a titolo del tutto gratuito. Il genere di domande? Tali da mettere in crisi, di questi tempi, anche il più granitico dei magistrati: «Ma un avvocato assegnato d'ufficio a un imputato senza mezzi economici offre le stesse garanzie del legale pagato, poniamo, da Agnelli?». Bella domanda. E cosa potrebbe rispondere il giudice, ad esempio, a uno studente palermitano che chiedesse il parere della scartazione dei superbos della mafia?

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si va consolidando sulla nostra penisola un'area di alta pressione che attualmente si estende dal Mediterraneo occidentale verso l'Europa centro orientale. Quest'area di alta pressione dovrebbe fare orientare il tempo verso un miglioramento sostanziale ma nello stesso tempo determina un convogliamento di aria moderatamente fredda di origine continentale. Le perturbazioni che hanno interessato le nostre regioni si allontanano ormai verso il Mediterraneo orientale e quelle di origine atlantica si dirigono attualmente verso le regioni più settentrionali del continente europeo. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul golo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore notturne e quelle della prima mattina si avranno formazioni di nebbia sulle pianure del nord. Per quanto riguarda la fascia adriatica tempo variabile con annuvolamenti più consistenti in mattinata e schiarite più ampie nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue ma con tendenza a miglioramento. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: mossi i bacini meridionali ma con moto ondofo in diminuzione; quasi calmi gli altri mari. DOMANI: condizioni discrete su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si avranno sempre formazioni di nebbia sulle pianure del nord e sulle pianure minori dell'Italia centrale limitatamente alle ore notturne e a quelle della prima mattina.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Le frequenze. A list of radio frequencies for various Italian cities and regions, including frequencies for AM, FM, and other services.

PUnità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for PUnità magazine, including annual, semi-annual, and quarterly rates for different categories of subscribers.



**Pacifismo  
Poliziotto  
punito  
per un sit-in**

ROMA. Secondo il Questore di Livorno, Giuseppe Ioele, un poliziotto non deve manifestare in pubblico la sua idea contro la guerra. Se lo fa, merita una punizione pecuniaria ed una nota negativa che viene trascritta sul suo fascicolo personale. Così l'agente Luca Filippi si è visto recapitare la punizione dal suo superiore gerarchico dopo aver partecipato, il 14 settembre scorso, ad un sit-in organizzato da Pci, Dp, Acli ed Arci. La sua colpa è quella di avere una idea e di averla manifestata con l'ausilio di un cartello firmato dall'Associazione per la pace, ma forse non solo quella. Luca Filippi, studente di storia contemporanea all'università di Pisa, è infatti un attivo delegato sindacale del Sulp, che nel recente passato si è trovato in conflitto con i suoi superiori per un altro episodio emblematico. Nel 1989 prese la parola durante una manifestazione fiorentina contro il razzismo, organizzò un dibattito a Livorno con l'eurodeputata Dacia Valent e per tutti i risposti venne trasferito da un ufficio interno della questura al posto fisso di polizia presso l'ospedale civile. «Sono dalla parte della ragione», dice Luca Filippi. La legge prevede infatti che a titolo personale ciascun poliziotto può partecipare a qualsiasi tipo di manifestazione purché siano al di fuori dell'orario di lavoro ed in abiti civili. Il suo caso arriverà in Parlamento grazie ad una interpellazione del deputato Pds, Massimo Serafini.

**Albanesi  
Altri profughi  
sbarcati  
a Brindisi**

BRINDISI. Prosegue senza pause la fuga degli albanesi che raggiungono le coste pugliesi per chiedere asilo politico. Il nostro paese è stato così due giorni dall'arrivo a Monopoli (Bari) del motopeschereccio «Tofik Skilar» con tre lugiaschi che avevano sequestrato il comandante e quattro uomini dell'equipaggio e per questo sono rimasti nel carcere di Bari, nella tarda mattinata di ieri è giunta nel porto di Brindisi la «Seman», una nave albanese con a bordo 28 uomini. La imbarcazione è stata sbarcata a terra, a 28 uomini. Appena scesi a terra, i 28 uomini dell'equipaggio hanno dichiarato di voler chiedere asilo politico. Sono stati quindi accompagnati negli uffici della polizia ed interrogati. A bordo della nave erano 27 persone: tre civili, 21 componenti dell'equipaggio ed altri tre militari che lavoravano su un rimorciatore. Sei militari della «Seman» hanno chiesto di ritornare in patria, affermando che il loro contratto di lavoro non prevedeva il sequestro prima di diramare il nanante verso la costa pugliese. Ai militari che hanno chiesto asilo politico sono state sequestrate le armi in dotazione una trentina di mocheti ed alcune bombe a mano, m. fragliette e pistole.

**Napoli  
4 medici  
rinviati  
a giudizio**

NAPOLI. Si è conclusa, con il rinvio a giudizio di cinque medici e quattro infermieri dell'ospedale Cardarelli di Napoli, l'inchiesta sulla morte di una donna al nono mese di gravidanza, avvenuta nell'87. Il decesso, secondo l'accusa, fu dovuto a gravi omissioni da parte dei sanitari. L'ordinanza di rinvio a giudizio è firmata dal giudice istruttore Nicola Quadrano. L'inchiesta fu avviata in seguito alla denuncia fatta dai familiari di Manfrina Tammaro, di 29 anni, che fu ricoverata nell'ospedale napoletano con i sintomi di una gestosi. Secondo l'accusa, i sanitari non avrebbero proceduto al «devero» approfondimento diagnostico che il caso imponeva per poi apprestare una tempestiva e efficace terapia. Il giudice ha rinviato a giudizio i medici Salvatore Trapanese, ginecologo; Giuseppe Angrianni, primario della sedicesima divisione chirurgica; i medici Michele Anselone, Romano Falcone e Michele Galante. dello stesso reparto. Nonché la caposala Teresa Colla e le infermiere Anna Segno, Antonietta Soris e Giovanna Arco.

**L'incidente è avvenuto l'altra sera  
e ha destato allarme in Val Bormida  
L'azienda minimizza: «Non c'è stato  
versamento di sostanze tossiche»**

**Scoppia un serbatoio all'Acna**

All'Acna di Genova scoppia un serbatoio di solfato di ammonio ed è subito paura. L'azienda minimizza, assicurando che «l'incidente non ha provocato alcun versamento di sostanze tossiche nel Bormida e nessun danno agli operai». Ambientalisti e valbormidesi sostengono invece che il fiume è stato per l'ennesima volta pericolosamente inquinato. La notizia data con sospetto ritardo dall'azienda.

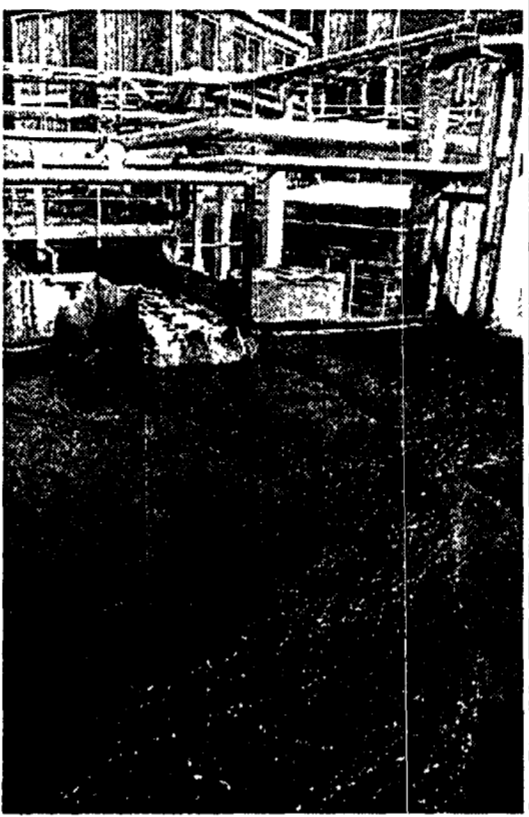
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIZIENI

GENOVA. Incidente all'Acna di Cengio ed è subito paura. L'altro ieri attorno alle 17,30, nel reparto «Plalociani» del contestatissimo stabilimento, del serbatoio di ammonio sarebbe stato versato in un serbatoio che avrebbe dovuto essere vuoto e invece pare contenesse acido solforico o altre sostanze chimiche; la violenta reazione che ne è derivata ha provocato la rottura del serbatoio, con conseguente fuoriuscita della miscela. Miscela che, secondo l'Associazione Val Bormida pulita, «prima di essere dirottata negli appositi canali di stoccaggio si è riversata nel fiume». «È una versione dei fatti - ribattono i dirigenti dell'Acna - esagerata e terrorista: l'azienda - ha dichiarato il direttore della fabbrica Antonio Porcelli - sta esaminando l'accaduto per stabilire cause, modalità e responsabilità, ma è certo che dopo l'incidente sono subito scattate le procedure di emergenza e di sicurezza: tecnici e operatori hanno subito dominato la situazione e non ci sono stati danni di sorta». In pratica, sempre secondo l'azienda, non ci sarebbe stata una vera e propria deflagrazione; dal serbatoio rotto sarebbero fuoriusciti circa 20 metri cubi di solfato di ammonio diluito e la maggior parte del liquido sarebbe stata immediatamente imprigionata in un bacino di contenimento, e quindi sarebbe stata «aspirata» con l'aiuto di un'autobotte;

in altri termini solo una piccola percentuale del liquido si sarebbe riversata sul piazzale asfaltato circostante; «ed escludiamo nella maniera più assoluta - ha concluso il direttore dello stabilimento - che nel Bormida possa essere finito del solfato di ammonio: l'ultima nostra barriera di contenimento dista almeno 40 metri dall'argine; l'incidente, insomma, non ha inquinato il fiume e non ha causato il minimo danno agli operai». Sta di fatto però che l'azienda ha cercato di evitare ogni pubblicità sull'accaduto, non informando nessuna autorità o ufficio competente se non dopo mezzanotte; ma la notizia era già trapelata, comunicata informalmente da alcuni operai agli abitanti di Saliceto, il primo comune piemontese confinante, ed aveva suscitato tra i valbormidesi molta preoccupazione; anche perché la gente, da qualche ora, accusava una inspiegabile e irritante lacrimazione. Dopo l'allarme lanciato dall'Associazione Val Bormida pulita, sono arrivati i tecnici dell'Usi di Carcare che hanno eseguito prelievi nel Bormida (i risultati si conosceranno nei prossimi giorni) ed è cominciato un vero e proprio bombardamento di richieste di informazioni da parte degli altri Comuni della vallata, del prefetto di Savona, dei vigili del fuoco, del Ministero dell'Ambiente (che sembra abbia inviato sul posto un ispettore). In fermento, naturalmente, e in stato di mobilitazione l'arcipelago ambientalista. Per la deputata verde Laura Cima, ad esempio, questo ultimo incidente riconferma come l'Acna, oltre ad essere incompatibile con l'ambiente, sia anche gestita in maniera inf-

**Protesta degli ambientalisti:  
«Il fiume è stato nuovamente inquinato»  
La fuga di solfato di ammonio  
comunicata in ritardo dalla fabbrica**

fidabile». E il movimento federativo democratico fa eco parlando di «incapacità dell'azienda a mantenere un sufficiente livello di controllo sullo stabilimento». Generale e severa, poi, la censura per il grave ritardo con cui l'Acna ha dato notizia dell'incidente; «si è cercato - sintetizza Renzo Fontana, dell'Associazione Val Bormida pulita - di tenere nascosto un reato per cancellare le prove, e non è stata avvertita la gente, come invece prevede la direttiva Seveso, diventata legge anche in Italia nel settembre 1990».



Particolare dello scarico del depuratore dell'Acna di Cengio

Particolare dello scarico del depuratore dell'Acna di Cengio. In basso: un'immagine di un serbatoio di solfato di ammonio che si è rotto, con il liquido che si versa nel fiume Bormida.

Particolare dello scarico del depuratore dell'Acna di Cengio. In basso: un'immagine di un serbatoio di solfato di ammonio che si è rotto, con il liquido che si versa nel fiume Bormida.

**Rifiuti tossici:  
dal 1° marzo  
pesanti multe  
per gli artigiani**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
AUGUSTO MATTIOLI

ROMA. Guai in vista per tintorie, meccanici, elettricisti e per tutte le aziende artigiane interessate allo smaltimento dei rifiuti industriali. Se entro il 28 febbraio non si «autodenunciano», così come prescrive la legge sullo smaltimento dei rifiuti approvata un anno fa, per concorrere alla formazione del catasto delle sostanze tossiche e nocive, rischiano sei mesi di reclusione e dieci milioni di multe. L'allarme è stato lanciato ieri dalla Cna, la maggiore confederazione artigiana. «In molte regioni - si legge in una nota di protesta - non esistono strutture per lo smaltimento di una serie di rifiuti tossici, inoltre alcune sostanze non trovano siti adatti alla loro distruzione. Per converso c'è una legislazione che impone termini estremamente rigidi». Il risultato, dice il segretario generale della Confederazione, Federico Brini, è che «assistiamo al trionfo della speculazione e dell'imbroglio con grave danno per le imprese e per l'ambiente». La Cna, che chiede uno slittamento dei termini previsti dalla legge, ha invitato le istituzioni centrali e locali interessate a tener conto delle difficoltà drammatiche nelle quali si dibattono le piccole aziende. «Il governo - propone Brini - adotti un provvedimento compatibile con le esigenze organizzative delle aziende artigiane». Gli artigiani, dicono alla Cna, non vogliono essere considerati degli «evasori», ma solo essere messi nelle condizioni di rispettare «una legge e l'ambiente». Particolarmente drammatica appare la situazione a Roma e nel Lazio, dove, denuncia la Cna, si può addirittura verificare la chiusura di centinaia di piccole imprese, con grave danno all'economia regionale e all'occupazione.

**Trattori e auto contro la discarica  
«Così non si difende il Brunello»  
Marcia su Siena  
degli irriducibili  
di Montalcino**

La guerra contro la discarica di Monte Landi continua. Per oggi gli irriducibili hanno organizzato una marcia su Siena con i trattori. Ma il Consorzio del Brunello non aderisce. Molti pensano che proprio le contestazioni esasperate danneggino l'immagine del Brunello. Per Ruffolo e gli amministratori senesi la protesta non ha motivazioni valide. Per Chicco Testa è dettata solo da egoismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Stamani gli irriducibili del «Comitato ambiente» di Montalcino, atterranno la loro «marcia» su Siena, con auto, trattori, macchine agricole che lasceranno però alla questura di Siena poiché la questura non ha dato il permesso per entrare nel centro storico. Volgono protestare contro l'impianto di riciclaggio e la discarica progettata a Monte Landi previste dal piano per lo smaltimento dei rifiuti della provincia di Siena. Ieri e giovedì un centinaio di persone hanno occupato i comuni di Montalcino e San Giovanni d'Asso invitando allo sciopero per tre giorni. Hanno risposto in particolare i negozianti con una serrata la cui durata è stata accorciata di qualche ora per evitare accuse di interruzione di pubblico servizio. Rispetto alle settimane scorse il gruppo dei «duri», visto con simpatia dalla Dc che ha votato contro il progetto della Provincia di Siena, si è molto ristretto. Ha assunto posizioni più possibiliste il Consorzio dei produttori del Brunello. Si è capito che proprio le posizioni oltranziste di «Montalcino ambiente» e una campagna che ha assunto toni durissimi, potrebbero provocare all'immagine della loro prestigiosa produzione un danno molto consistente. Per cui il Consorzio non parteciperà ufficialmente alla marcia di oggi. «Se qualcuno dei nostri iscritti lo farà, sarà a titolo del tutto personale». Tra i produttori l'unico che, di sicuro, sarà nel corteo di oggi è Franco Biondi Santi, uno dei più noti operatori del settore, presidente del comitato «Montalcino ambiente». La sua posizione è molto netta: «Faremo tutto nella massima legalità, senza schiamazzi. Non possiamo però perdonare alla Provincia e in particolare al presidente e all'assessore all'ambiente di avere fatto una scelta del genere. Nel senese - aggiunge - c'erano altri posti più adatti. Comunque questo impianto non lo accetteremo mai. Se si fosse intervenuti prima, se chi conosceva il progetto ci avesse informato della situazione, non saremmo stati costretti alle campagne di stampa». Comunque certi giudizi sul progetto, a livello nazionale, stanno cambiando sull'onda di una informazione più precisa. Qualche giorno fa il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ha dato un parere molto positivo dell'intero progetto della Provincia che consentirà di eliminare le numerose discariche abusive presenti nel Senese e dare una sistemazione a tutto il settore. Ma per Biondi Santi quella del ministro è una opinione come un'altra. Vuol dire che cercheremo di cambiare ministro se non riusciamo a fargli cambiare parere come preferiamo. Una dichiarazione molto critica viene anche da Chicco Testa, ministro dell'Ambiente del governo ombra del Pds: «Si tratta di una protesta che non ha davvero alcun fondamento, ma è dettata solo da ragioni di egoismo. Il piano è fatto con molta serietà. Oltretutto è stato rivisto per tenere conto proprio di alcune osservazioni espresse dalla gente. Direi che è in grado di poter ridurre l'inquinamento e liberare il territorio da decine di discariche abusive». Mauro Guerrini, sindaco di Montalcino, è preoccupato dei veleni informali che gli avversari del progetto hanno sparso con una certa dovizia. «Non c'entra assolutamente niente l'impianto di riciclaggio con la coltivazione della vite, con la produzione del vino. Non ci sarà alcun danno in questo senso. Sono del parere che proprio questa campagna quasi terroristica, condotta dagli irriducibili, stia provocando i danni più gravi per l'immagine della nostra zona. Una vera e propria autodistruzione». Critico anche Ezio Rvella amministratore delegato di Villa Banfi, una delle più note aziende della zona: «Certo, a nessuno piace avere una discarica vicino. Ma ipotizzare addirittura che ci venga tolta la Docg è irresponsabile. Anzi è una vera e propria pazzia collegare il Brunello con la discarica».

**Si cercano in due discariche di Napoli i bidoni tossici  
Da 4 anni nel Foggiano  
un treno carico di veleni**

Sono due le discariche del napoletano in cui si cercano i 158 bidoni pieni di rifiuti speciali portati in Campania con un Tir della Tanagro Trasporti. Oltre a quella abusiva di Qualiano, individuata dalla polizia, è sotto «osservazione» la Centro Smaltimenti Sud di S. Anastasia. Un treno carico di tonnellate di residui di magnesio fermo da quattro anni nella stazione di Rocchetta S. Antonio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO PAENZA

NAPOLI. Sono due le discariche in cui vengono cercati i fusti pieni di rifiuti industriali portati in Campania da Mario Tamburino, l'autista rimasto gravemente intossicato dalle sostanze stipate sul suo camion. Oltre a quella abusiva di Qualiano è sotto osservazione la discarica Centro Smaltimenti Sud, di S. Anastasia dove, secondo i responsabili dell'Ecomovil di Pianfei, doveva finire tutto il carico. Ieri la Centro Smaltimenti Sud ha ricevuto un telegramma dalla provincia di Napoli con il quale venivano annullate tutte le concessioni: in pratica si chiudeva l'azienda, nella quale dall'altro giorno stanno lavorando gli esperti del Nas alla ricerca di fusti provenienti da Cuneo. La vicenda della migliaia di tonnellate di rifiuti spediti in Campania è piena di lati oscuri: la Centro Smaltimenti Sud, infatti, è stata autorizzata solo a trattare rifiuti solidi, non può assolutamente ricevere rifiuti urbani, né industriali. Eppure, pochi giorni dopo questa autorizzazione provvisoria, la ditta che fa capo a Francesco De Simone invia una richiesta alla Regione in cui chiede l'allargamento dell'autorizzazione, che viene concesso, ma la delibera viene bloccata dagli organi di controllo. In base a quale documentazione è stato deciso questo allargamento della concessione? Chi ha controllato le carte? E un altro capitolo oscuro, ancora tutto da chiarire. Si scoprono così le gravissime responsabilità della Regione Campania (che non ha approvato il piano regionale del settore) e quelle delle Province, emil preposti dalla legge al controllo di queste attività. La Regione nella vicenda del «fiume di veleni» è latitante, non ha fatto sapere, neanche con un comunicato burocratico la propria posizione. La provincia di Napoli ieri è corsa ai ripari: con una conferenza stampa ha dato notizia di una deliberazione che tende a fare il censimento delle cave e, per bocca del presidente Piccolo e dell'assessore al ramo Perrone Capano, lancia un avviso: le discariche autorizzate, dieci in tutto in provincia di Napoli, devono mettersi in regola, altrimenti saranno chiuse. Dalla Procura della Pretura di Napoli arrivano segnali allarmanti: la situazione napoletana è al limite della legalità, tutte le autorizzazioni rilasciate sono provvisorie, in alcuni casi non si può intervenire a bonificare le discariche abusive anche se sono stati identificati e rinviati a giudizio i responsabili. È un gloco di scatole cinesi in cui tutti scaricano su altri la responsabilità e in cui è difficile riuscire a vedere qual è la verità. Prestano, un colossale giro di «carte false», interessi ingenti, nascondono i responsa-

bilità di questo immane scempio che rischia di trasformarsi in un «disastro ecologico» di proporzioni inaudite, considerando che le discariche abusive di rifiuti industriali insistono su un'area dove vivono non meno di quattro milioni di persone, affermano i magistrati che lottano contro questi fenomeni. I giudici continuano, intanto, le indagini sulle due tradotte dei veleni che hanno portato a Napoli 2500 tonnellate di rifiuti industriali speciali. Sono in corso accertamenti sulla legittimità (e la veridicità) delle attestazioni, sulla reale natura dei rifiuti, sulle responsabilità delle sette aziende coinvolte nella vicenda. I due treni, provenienti da Pescara e da Orbassano, dovrebbero tra breve

far ritorno alle località di provenienza, vista l'impossibilità di smaltire il materiale in Campania. Nella stazione di Rocchetta S. Antonio, al confine fra Puglia e Basilicata, però c'è un treno carico di residui da lavorazione di magnesio, fermo da quattro anni. Dopo processi, sequestri, assolluzioni, quel treno di veleni non ha più un padrone. Né chi lo ha spedito, una ditta di Bolzano, né chi lo ha ordinato, una società che voleva usare il materiale inerte per costruirsi lo stabilimento, vuole sapere di ritirare il materiale. Intanto i vagoni vanno in pezzi ed alla fine pagheranno i contribuenti lo smaltimento delle 1000 tonnellate, sempre che si trovi qualche azienda disposta a farlo da queste parti.

**Mario Tamburino ha detto di operare per la «Tanagro Trasporti»  
ma la società campana è in liquidazione dall'88 e attualmente inattiva  
Ma per chi lavorava l'autista accecato?**

La lunga storia dei rifiuti diretti in Campania raccontata dall'amministratore della ditta spezzina, la Tranfermar, che ha curato l'operazione. Nella bozza di accompagnamento molti punti oscuri. Ora salta fuori che il trasporto sarebbe stato organizzato da un'azienda pisana. La società per cui ha dichiarato di lavorare l'autista intossicato alla camera di commercio risulterebbe «liquidata» nel 1988.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

LA SPEZIA. Un «maledetto trasporto» con tante carte apparentemente in regola, ma denso di altrettanti interrogativi. Un grande condominio, a poche centinaia di metri dal palazzo comunale di La Spezia, ospita la nuova sede della «Transfermar» in via Giobatta Valle, al numero 7. È la società che ha curato i rapporti tra l'Ecomovil di Pianfei, in provincia di Cuneo, e la discarica del «Centro smaltimento sud» di Santa Anastasia. Durante il trasporto l'autista del camion, Mario Tamburino, è stato investito da una sostanza, per ora sconosciuta, che lo ha reso cieco. La scrivania di Ferdinando

Canavale, maggiore azionista e amministratore unico della società spezzina, è invaso da ritagli di giornale che parlano della discarica campana. «In questa vicenda - afferma - non esiste alcun mistero. Tutti i documenti il nostro possesso sono in perfetta regola. L'incarico della rita azienda che cura i rapporti nel nord Italia, Battista Tonline li, ha contattato la Ecomovil, chiedendo se volevano smaltire alcuni loro rifiuti e facendo presente che era possibile farlo nella discarica di Santa Anastasia. Dalla Campania avevano ricevuto la documentazione che autorizzava la discarica a ricevere rifiuti speciali. Sono giunti i campio-

na sia avvenuta il lunedì 4 febbraio. Comunque sui registri di carico e scarico della discarica è stato annotato il nostro trasporto e ci è stato spedito anche il certificato di smaltimento. Potrebbe essere stata una svista». Su quella bozza ci sono altri particolari interessanti. Alla Centro Smaltimenti Sud viene attribuita un'autorizzazione della Regione Campania allo smaltimento di rifiuti speciali: la numero 6564 dell'11 dicembre 1990. L'amministratore unico della Transfermar di La Spezia tira fuori anche questa documentazione, provvista di vari bolli e firme. Ma ora si scopre che quella delibera non era esecutiva e pertanto i rifiuti dell'Ecomovil non potevano essere accettati. La data del rilascio della presunta autorizzazione tra l'altro coincide quasi con il primo invio dei rifiuti dell'Ecomovil. Infatti Canavale ammette che il primo trasporto era avvenuto nel mese di dicembre. Ed a questo ne sono seguiti altri quattro. A questo punto entra in scena una nuova azienda: la Del.Ca di Vicopisano in provincia di Pisa, che nella famosa

bolla viene indicata come azienda che ha curato il trasporto, essendo intestataria di un'autorizzazione della Provincia di Pisa a trasportare rifiuti speciali, che avrebbe già denunciato il camionista intossicato per aver usato impropriamente la propria autorizzazione. Ma allora la «Tanagro Trasporti» di cui sarebbe dipendente l'autista rimasto intossicato cosa c'entra? «La ditta pisana - spiega Canavale - ovviamente non può essere proprietaria di tutti gli automezzi che utilizza e si sarà rivolta alla ditta campana per il trasporto, inserendo il loro mezzo tra quelli previsti dall'autorizzazione». Dal computer della camera di commercio viene fuori che l'amministratore della ditta campana è Luigi Cordiello, 48 anni, attualmente residente in Versilia, che vanterebbe familiarità con la «ndrangheta calabrese e di cui si sarebbe interessata anche la magistratura di Sala Consilina. La ditta però, secondo i dati della camera di commercio, sarebbe stata messa in liquidazione nel 1988 ed attualmente risulterebbe «inattiva». Per chi lavorava Mario Tamburino?

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PERSONE SOLE

**SOLI  
SI STA MALE.  
CON NOI MOLTO  
MENO.**

L'ANPS È UN'ASSOCIAZIONE NAZIONALE SENZA SCOPO DI LUCRO IMPEGNATA AD OFFRIRE UN SOLLIEVO A TUTTE LE PERSONE CHE, NON AVENDO UNA COMPAGNIA, SOFFRONO DI SOLITUDINE, METTENDOSI IN CONTATTO CON LA SEDE CHIUQUONE POTRÀ AVERE UN CONFORTO, UN CONSIGLIO E UN AIUTO PER FARE NUOVE AMICIZIE, RENDENDO PIÙ PIACEVOLE LA PROPRIA ESISTENZA E QUELLA DEGLI ALTRI. L'ANPS È RIVOLTA A PERSONE DI OGNI ETÀ, SESSO, RELIGIONE, CREDO POLITICO E NAZIONALITÀ.

L'ADESIONE È COMPLETAMENTE GRATUITA E DI DIRITTO PERI GIOVANI FINO AI 20 ANNI, STUDENTI SENZA LAVORO, ANZIANI OLTRE I 70 ANNI, PENSIONATI CON ED HANDICAPPATI, AMMALATI E TOSSICODIPENDENTI, INFERMI, ITALIANI EMIGRATI ALL'ESTERO E PER QUALSIASI PERSONA EMARGINATA.

IL COSTO DELLA TESSERA PER TUTTI GLI ALTRI È: UN LIBERO CONTRIBUTO.

RICHIEDI SUBITO MAGGIORI INFORMAZIONI TELEFONANDO ALLO: 0125-40090 - 40074 OPPURE SCRIVENDO A: A.N.P.S. - SEDE NAZIONALE - 10015 IVREA (TO) - CASELLA POSTALE N° 112.

...A PRESTO!

**Moda e Rai**  
Lo stilista  
in tv è  
vero sponsor?

ROMA. La moda in tv è nel mirino della finanza. Gli stilisti fanno passerella nei variati della Rai («Fantastico» quest'anno hanno addirittura «sostituito» le ballerine con le loro mannequin) e non pagano per queste sponsorizzazioni: o, almeno, «ufficialmente» non pagano. È quello su cui sta indagando la Guardia di Finanza, dopo le polemiche esplose fin dalla scorsa estate quando un intero programma condotto da Pippo Baudo, «Firenze sogna» venne fatto all'insegna delle sfilate di moda, ma nelle casse della Rai non entrò un soldo. Anzi, spese oltre un miliardo e seicento milioni.

Il caso più clamoroso è comunque quello di «Fantastico»: «L'accordo con gli sponsor non è stato rispettato», sostiene Paolo Girone, che rappresenta Olio Cuore e cucine Bertoni - perché non era previsto che oltre alle sfilate venisse anche pubblicizzato, in modo così irradente, addirittura col marchio in sovraimpressione, il nome degli stilisti. Ma l'indagine della Finanza è partita diversi mesi prima, quando il rapporto moda-tv aveva suscitato perplessità anche nelle redazioni dei giornali. Dalla Rai ieri sera un comunicato in cui si puntualizza che non c'è una ispezione sulla pubblicità occulta alla Rai, ma una ricerca conoscitiva tesa a individuare i rapporti tra moda e spettacolo televisivo. Appunto.

# Sindaci in rivolta: «Non tagliate la notte»

Il Rubicone è stato fissato: mai dopo le quattro del mattino d'estate, e dopo le tre in inverno. La Riviera torna a bollire, e c'è rivolta per la nuova «amputazione» degli orari delle discoteche. Riunioni ed incontri si susseguono, freneticamente. Cosa riserverà il futuro? C'è chi ha trovato l'uovo di Colombo: trasformare la discoteca in club privato, e nessuno potrà disporre a che ora si deve dire «tutti a casa».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

FORLÌ. Puntuale come l'influenza in inverno, o come le alghe nell'Adriatico d'agosto, torna la polemica sugli orari delle discoteche. A che ora debbono essere chiusi questi «santuari» che dalla primavera all'autunno si riempiono di giovani (in vacanza al mare o in trasferta) e che nei mesi freddi accolgono i più maturi partecipanti a fiere e congressi? Il «dilemma» - come qui viene giudicato - del governo, tradotto in ordinanza regionale,

quando «Se voi non firmate» ha replicato l'assessore regionale Denis Ugolini - dovrà nominare «commissari ad acta» che compiano l'atto al posto vostro. «Noi ricorremo al Tar, hanno detto allora i sindaci, d'accordo con le «categorie economiche», in un fronte unico contro i maledetti provvedimenti accorciati.

Ieri mattina, in Provincia a Forlì, c'è stata una riunione fra le parti, che non è la prima e non sarà senza dubbio l'ultima. I toni si sono un poco attenuati, almeno per quanto è stato reso noto. «Io ho proposto», ha raccontato il presidente della Provincia, Carlo Semper, del Pds - una mediazione, chiusa alle tre in inverno, alle quattro in estate. C'è chi è stato d'accordo e chi no, e si continuerà a discutere. Le occasioni non mancheranno. Mercoledì i sindaci si incontreranno con il prefetto, nuove



Folla di giovani in una discoteca

reunioni si svolgeranno nelle altre province, ed il prossimo 13 marzo ci sarà un incontro regionale a Bologna. Nel frattempo si riuniranno anche altre Regioni, perché il ministro degli Interni ha fatto sapere di essere d'accordo con una modifica del decreto, ma vuole che le Regioni presentino una proposta unitaria. «Proporlo» ha detto l'assessore Ugolini - alla conferenza Stato-Regioni. Se tutto va bene, i nuovi orari saranno pronti per i nipotini dei ragazzi che vanno in discoteca adesso.

Gli attacchi agli «ammazzanotte» sono così motivati: non serve chiudere le discoteche, perché l'abitudine di fare tardi non si cambia con i decreti. Se si sbatteranno i locali, i giovani si sbatteranno a girare in auto, con maggiori pericoli. Sarebbero invece utili maggiori controlli da parte delle forze

## LETTERE

**Chi è stato in questi anni incivile (e prepotente)?**

meteo particolarmente sfavorevoli, è - a dir poco - inspiegabile.

Costanza Pera, Direttore generale per la valutazione dell'impatto ambientale ministero Ambiente, Roma

Signor direttore, la prego di ospitare questa mia riflessione dopo la sentenza della Corte costituzionale sull'ora di religione.

È avvenuto qualcosa di estremamente grave, che non può essere fatto passare inosservato fra le pieghe di problemi organizzativi: per anni dei cittadini hanno rivendicato il rispetto di sacrosanti diritti costitutivi della nostra convivenza civile, e sono stati trattati - all'interno delle istituzioni scolastiche - come scocciatori, rompicapote, cavallotti che si arrampicavano sugli specchi, come maleducati, rissosi, incivili. E invece oggi noi sappiamo che quelle persone avevano ragione, tutta la ragione: e questa ragione - ha detto la Corte costituzionale - la hanno non da oggi, ma da sempre, in virtù delle leggi di allora, non di nuove leggi riformate oggi.

E oggi noi sappiamo che per cinque anni ci sono stati i dei violatori della convivenza civile, dei prepotenti, degli arrampicatori di specchi, quei di parole di fare diventare bianco il nero e nero il bianco: costoro sono stati i ministri della Pubblica Istruzione, i Provveditori agli studi, i Presidi, i Collegi dei docenti, i Consigli d'Istituto. E tutti questi signori, come se non bastasse, si sono adirati e risentiti di fronte a chi non era disposto a sottostare alle loro prepotenze, a chi non era disposto a farsi prendere per i fondelli, a chi non era disposto a passare per cretino. Quello che è successo in questi anni nella scuola italiana non può essere dimenticato e spazzato via d'un colpo. Qui non si tratta di una stupida voglia di rinvincita: qui bisogna capire, e agire, per essere sicuri che fatti del genere non si verifichino mai più.

prof. Francesco Dentoni, Roma

**Dopo il «no» alla centrale a carbone di Gioia Tauro**

Signor direttore, l'articolo sulla centrale Enel di Gioia Tauro, sull'Unità del 9-2-91, firmato Varano, stravolge il senso di un mio scritto sull'argomento nel quale si precisava: «La Commissione per le valutazioni dell'impatto ambientale, per definire l'impatto sull'ambiente dell'impianto, ha simulato il funzionamento, sulla base dei dati disponibili, nelle peggiori condizioni, cioè quelle dell'integrale funzionamento dei previsti quattro moduli a carbone. Dalle analisi è risultato che per gli ossidi di zolfo e di azoto nel breve periodo (un giorno o qualche ora) nelle condizioni meteo più sfavorevoli e considerando un inquinamento di fondo (dovuto ad attività industriali e civili) non trascurabile, possono essere raggiunti e superati i valori guida raccomandati dall'Organizzazione mondiale della Sanità e quelli indicati dal Dpr 203/88. In estrema sintesi, la Commissione, avuto riguardo anche al rilevante problema delle ceneri e dei gas, ha ritenuto che l'alimentazione della centrale non potesse essere prevalentemente a carbone, così come assunto dal progetto originario dell'Enel».

Il corsivo è stato amputato dal resoconto dell'Unità, lasciando intendere che per il ministero dell'Ambiente fosse tollerabile il superamento dei valori guida di qualità dell'aria.

La relazione concludeva con la lista di prescrizioni vincolanti per la Commissione e fatte proprie dai ministri dell'Ambiente e dell'Industria: l'ulteriore provvedimento operato da Varano, con l'omissione di quelle per un'alimentazione della centrale almeno per il 50% a metano e la riduzione di potenza, in caso di condizioni

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Donato Renzetti, Pescara; Giovanni Dimitri, Sant'Antioco; Dario Otana, Torino; Santo Crisali, Snales Confal Università, Messina; Giovanni Allievi, San Giano; Pietro Re, Sella; Corrado Cordigliani, Bologna; Mirco Battaglin, Treviso («Grande festa per la riutilizzazione delle due Germanie. Avevo un conoscente a Jena - ex Ddr - che ho contattato con l'occasione delle feste. Una sua frase mi ha lasciato perplesso. Ha detto: «E' prossimamente toccherà ai tedeschi rimasti al di là dell'Order». Gli ho fatto presente che al di là dell'Order c'è la Polonia. Per il momento», mi ha risposto, «così la pensa la stragrande maggioranza dei miei compatrioti»».

Guido Malagoli, Cusano Milanese («Una persona anziana che perde i denti e deve rimetterli non ha altra possibilità che mangiarsi in una sola volta, da un dentista, i risparmi di una vita: se ne ha. E ciò dopo 35-40 anni di contribuzioni sanitarie»; famiglia Favoino-Personè, Padova («Vale la pena ricordare che non si fanno più contratti di locazione a privati cittadini ma solo a società? Vale la pena ricordare che non si riesce a trovare un'abitazione a equo canone? Noi sfrattati tutto ciò lo sappiamo benissimo»).

Sui pericoli e i problemi connessi alla guerra nel Golfo Persico ci hanno scritto: Antonio Lalli di Roma, Classe III A del Liceo scientifico di Lovere; Sergio Varo di Riccione; Romano Pizzigoni di Bordighera; Monica Farnetti di Roma; Franco Bettini di Perugia; Gilberto Lascaia di Roma; Marco Gambassi di Empoli; Enzo Bonfanti di San Giorgio Lucano; Claudio Nicolodi di Gargina; don Enrico Enrico di Torino; Istituto professionale «G. Romano» di Roma; Comitato di quartiere Colli Aniene-Tiburtino sud di Roma.

## Sotto accusa medici dell'ospedale di Borgo S. Lorenzo

# L'ultimo bacio è stato per papà Samanta si poteva salvare?

«Io quella radiografia l'ho chiesta»: il dottor Maurizio Mattioli, il medico curante di Samanta Cresti, non sa darsi pace. Ma all'ospedale di Borgo S. Lorenzo hanno aspettato quattro giorni per fare l'esame. Poi la corsa a Firenze, all'ospedale Meyer, l'intervento d'urgenza durato più di dieci ore, le speranze, l'ultimo abbraccio con il padre, la morte. Le dichiarazioni del primario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI GIORGIO SOHERRI

BARBERINO DI MUGELLO. «Ho chiesto una radiografia e non l'hanno fatta». Siamo nell'ambulatorio del dottor Maurizio Mattioli, il medico curante di Samanta Cresti, la bambina morta dopo aver atteso in vano per quattro giorni un esame radiografico. Mattioli, di questa dolorosa e tragica vicenda, preferirebbe non parlare. Ricorda «solo gli ultimi momenti di Samanta: «La bambina mi diceva che aveva un dolore al cuore e lo, per tranquillizzarla, le ho risposto che doveva cambiare il dantone. Ma Samanta quasi si offese. Le bambine si arrabbiano quando uno scherza così».

Ma a Samanta il cuore faceva davvero male e il dottor

merito dell'inchiesta e dell'iniziativa del sostituto procuratore Antonio Grassi che ipotizza, nei confronti del primario e del medico del reparto di pediatria dell'ospedale mugellano, il reato di omicidio colposo per il ritardo con cui è stata eseguita la radiografia.

«Siamo molto dispiaciuti per quello che è accaduto. Si trattava di una malformazione congenita che non era stata diagnosticata nei sette anni precedenti». Il professor Assenza evita di parlare delle radiografie non fatte, delle eventuali responsabilità e del comportamento «sprezzante» che avrebbe tenuto il personale medico secondo quanto è stato denunciato dai genitori e dal genitore di Samanta. Il professor Assenza precisa che lui al momento del ricovero della bambina era in ferie. «Non posso pronunciarmi perché non so cosa è accaduto di preciso. Comunque non posso che confermare la fiducia ai medici».

Per quanto riguarda la vicenda giudiziaria, il professor Assenza si sente tranquillo. «Se saranno accertate delle responsabilità, conclude il primario, non ci tireremo indietro. Mi auguro che la giustizia sia rapida e, se si tratta di colpevoli, ci colpiscano i responsabili».

La bimba era stata ricoverata il 10 febbraio nel reparto pediatrico dell'ospedale di Borgo S. Lorenzo. Il medico di famiglia Mattioli. Lo stesso giorno, dopo la sospirata radiografia che rivelò l'ernia paraesofagea, Samanta fu trasferita d'urgenza al Meyer dove venne immediatamente operata dall'equipe del professor Angiolino Pampaloni e dove morì dieci giorni più tardi dopo aver abbracciato per l'ultima volta il padre. Secondo quanto avrebbero accertato i carabinieri incaricati delle indagini, Samanta quando arrivò al Meyer era in condizioni precarie con un forte choc settico. I medici le avrebbero riscontrato lesioni già estese all'esofago e allo stomaco e ai polmoni. Il magistrato vuol sapere dal medico medico legale, dottor Marco Borgioli incaricato dell'autopsia, le cause che hanno provocato il decesso della bimba e se Samanta si poteva salvare nel caso all'ospedale di Borgo S. Lorenzo. I medici avessero accelerato i tempi e si fossero accorti dell'ernia addominale.

## Una delle vittime del Monte Bianco

# Profanata la tomba della nipote di Pirelli

La profanazione di una tomba, nella notte di ieri, a Giaveno (Torino). Quella di Anna Albertoni, nipote di Leopoldo Pirelli. La donna, morta con il marito domenica scorsa sul Monte Bianco, era stata sepolta da poche ore. I profanatori si sono introdotti nella cappella, hanno spaccato la lapide, portato via la bara. Ma sono stati costretti ad abbandonarla poco dopo, in un vialetto del cimitero.

TORINO. Un rito satanico, un tentativo di sequestro, uno stupido scherzo: tre ipotesi per spiegare la profanazione di una tomba. Quella di Anna Albertoni, nipote di Leopoldo Pirelli. La bara era stata sistemata nel loculo appena ventiquattrore prima. Anna Albertoni, insieme con il marito Ignazio Bruno, è stata una delle vittime della tragedia verificatasi domenica scorsa sul monte Bianco. Giovedì mattina, in questo paesino a trenta chilometri da Torino, Giaveno, i funerali. I due coniugi sono stati poi inumati nella cappella di famiglia. I «profanatori» devono essersi penetrati durante la notte. Hanno spaccato il

dopo, è arrivato anche il sindaco del paesino. È stato subito un rincorrersi di ipotesi. La più probabile: un sequestro della salma, per poi chiederne il riscatto. È già successo nella zona. E, in questo caso, a rafforzare i sospetti, c'è il fatto che la donna fosse nipote di Leopoldo Pirelli, l'industriale delle gomme. Ma gli inquirenti, almeno per ora, non escludono che possa essersi trattato di un rito satanico. Non sarebbe un fatto nuovo. Nella provincia di Torino, si sono succeduti negli anni molti episodi del genere. Nel 1984, a Buttigliera venne profanata la tomba di una ragazza di quindici anni. Il corpo fu ritrovato in un prato. Aveva segni di violenza carnale. Non era stata l'unica volta. Anche nei cimiteri di Chieri, San Raffaele Cimese e Castagneto Po, cappelle saccheggiate, tombe distrutte. Nel cimitero di San Benigno, pochi anni fa, furono danneggiate duecento bare. Riti satanici, messe nere, liturgie dell'occulto. Niente può essere escluso. Neanche che si sia trattato «soltanto» di una bravata.

## Suicidi

# A Bolzano lanciato Sos a giornali e tv

BOLZANO. I mass media possono contribuire ad arginare il fenomeno del suicidio, usando una sorta di autodisciplina nell'impostazione dei servizi di cronaca. È questo l'appello ai giornalisti lanciato ieri dal psichiatra austriaco Gernot Sonneck in un convegno internazionale sul suicidio svoltosi a San Michele Appiano, nei pressi di Bolzano, ed organizzato dall'assessorato provinciale alla sanità. Riferendosi alla serie di suicidi avvenuti l'anno scorso in Italia, scatenata dalla vicenda dei tre ragazzi altoatesini che si tolsero la vita a nel settembre scorso, Sonneck, che è segretario dell'Istituto per la prevenzione del suicidio, ha elencato una serie di accorgimenti che possono attenuare l'effetto imitazione debitamente ai mass media. «Innanzitutto bisogna ridimensionare il risalto che si dà a notizie di suicidi con titoli appariscenti», ha detto Sonneck. «Va inoltre evitata l'indicazione semplicistica dei motivi del suicidio. Un titolo del tipo «ragazza si suicida per insufficienza in matematica» può ispirare brutti pensieri ad altri adolescenti».

Siglato ieri a Udine un accordo di massima per Raibl: fabbrica siderurgica per 90 operai L'intesa approvata dai lavoratori. Per 17 giorni 32 «sepolti vivi» in fondo al pozzo Clara

# Si chiude la miniera, ma il paese vivrà

L'accordo «risolutivo» è stato siglato ieri pomeriggio, in Regione ad Udine, presenti dei minatori che da 17 giorni occupano gli impianti di Raibl a 400 metri sottoterra. La miniera è morta ma il paese, stando almeno alle promesse, sopravviverà. Arriverà un gruppo siderurgico per dar lavoro a 90 dei 132 minatori. I «sepolti vivi» sono usciti ieri notte, accolti dall'intero paese in festa.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

TARVISIO. Bruno Micottis, Antonino Princi e Giovanni Fracellio sono sbucati dal pozzo Clara all'alba di ieri mattina. Un'avanguardia dei 32 minatori che da 17 giorni occupano la miniera di Raibl a 400 metri sottoterra. In un camerone del 17° livello e che per tornare in superficie hanno atteso la notte. Micottis, Princi e Fracellio sono usciti un po' spaesati, strizzando gli occhi, senza ben sapere che giorno fosse. Dovevano andare, assieme ai sindacalisti ed al consiglio di miniera, all'incontro in Regione. L'ennesima trattativa annunciata come «conclusiva». Gente dura, in un giorno di tensione crescente. Per dire: Micottis, una settimana fa, aveva dovuto



La protesta dei parenti durante l'occupazione

donne avevano appena acceso, come ogni sera, i lumini rossi. Dalla miniera erano già ripartite le delegazioni di fabbriche friulane - Chimica del Friuli, Cogoli, Pletini, Aetoni - venute a portare solidarietà e collette in denaro. Le porte della sala-chiamata, dove stazionano i minatori rimasti in superficie, si erano aperte solo per loro.

Cos'hanno portato, da Udine, sindacati e consiglio? Un «protocollo d'intesa» con Regione (proprietaria della miniera), Sim (la società del gruppo Eni che l'ha in concessione), comune di Tarvisio e gruppo siderurgico Civalde. Un accordo di massima: la miniera muore, il paese vive. Almeno, se le promesse saranno mantenute. Gli impianti chiederanno definitivamente il prossimo 30 giugno. Entro il 1994 si installerà a Cave del Predil un nuovo impianto del gruppo Civalde, che darà lavoro a 90 persone. I minatori sono 132, ma 38 verranno prelevati. Il problema è come riempire i quattro anni di vuoto intermedio. La maggior parte degli attuali dipendenti

do avrebbe essere impiegata, subito dopo la chiusura della miniera, per lunghe e complicate operazioni. C'è da «mettere in sicurezza» il labirinto di gallerie scavate sotto il monte Re, 200 chilometri di tunnel una parte dei quali sarà sistemata per scopi scientifico-didattici come chiedevano i sindacati. C'è da ripristinare l'ambiente, e non sarà facile: la montagna, oggi uniforme sotto la neve, è in realtà lacerata, spelacchiata, infilzata da tralicci, tubazioni, lamiere, vecchie costruzioni dell'ultimo secolo di sfruttamento.

Resta lo spauracchio della cassa integrazione: non è esclusa, anche se dovrà essere concordata di volta in volta col sindacato. Quante persone rigarderà, e per quali periodi? Dalla prossima settimana inizieranno nuovi incontri, otto in tutto, per entrare nei dettagli. Ieri sera i minatori si sono riuniti in assemblea. Dopo 4 ore hanno deciso: l'occupazione era finita. Le porte della sala si sono spalancate, come un torrenziale sono entrate mogli, figli, fidanzate, genitori in attesa da ore di abbracciare gli «eroi» di Cave del Predil.



Borsa  
+1,55  
Indice  
Mib 1116  
(+11,6% dal  
2-1-1991)



Lira  
Una giornata  
di attesa  
per incertezze  
sul mercato  
internazionale



Dollaro  
Ha perso  
ancora  
terreno  
(in Italia  
1115,75 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Finanza locale  
Nuovo decreto  
Via libera  
del Senato

Il sì di Montecitorio al decreto  
che tassa i guadagni azionari  
Solo il Pri non vota il provvedimento  
Varo definitivo entro il 29 marzo

Cinque mesi di polemiche avvelenate  
e di pressioni lobbistiche  
denunciate dal ministro Formica  
Ma ora tutti cantano vittoria

# Capital gain, la Camera approva

Dopo cinque mesi di polemiche, la Camera ha detto sì alla tassa sui capital gain. Ora tocca al Senato convertire il decreto entro il 29 marzo. L'ultima votazione parlamentare, avvenuta solo i repubblicani, che in un primo tempo avevano annunciato voto contrario. In extremis, il governo ha annunciato che la copertura finanziaria sarà assicurata grazie alla fiscalizzazione del prezzo della benzina.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. 358 sì, 2 no, 20 astenuti: la Camera approva, il decreto legge sul capital gain supera anche lo scoglio dell'aula di Montecitorio e passa al Senato per la definitiva conversione in legge. Il tempo non manca, anche se non ci sarà da scialare: il 29 marzo il provvedimento scade.

Un sì sofferto, quello della Camera, arrivato un minuto prima della settimana di vacanza dei deputati. Compresa dalla discussione sulla guerra del Golfo, la legge ha dovuto

fatigare per trovare spazio. Alla fine, comunque, via libera, con la sola astensione dei repubblicani che hanno così addorchiato il «no» espresso in commissione Finanze, riavvicinandosi un po' alla maggioranza.

Il voto di ieri rappresenta il primo risultato concreto di una vera e propria battaglia durata cinque mesi e tre decreti, che ha visto scendere in campo economisti, politici, sindacalisti, operatori di Borsa. Tutti impegnati in un furibondo corpo a corpo che ha visto proclama-



Rino Formica

ti anche due scioperi a piazza Affari (il secondo revocato però all'ultimo momento). L'ultima polemica è di ieri, con un durissimo scambio di accuse sulla «sensibilità» alle lobby di alcuni membri della commissione Finanze tra il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, e Franco Piro.

Ma l'ultimo atto di questa vicenda, almeno a Montecitorio, porta il segno di Rino Formica, del suo scontro con le lobby interessate a non vedere mai tassati i guadagni di capitale: «Io, nel Parlamento della Repubblica italiana - ha tuonato solo qualche giorno fa il ministro delle Finanze - denuncio questo fatto gravissimo: abbiamo avuto pressioni incredibili, che dimostrano come sia difficile in Italia percorrere la strada delle riforme». Non a caso, probabilmente, Formica ha sentito il bisogno di ringraziare pubblicamente l'opposizione di sinistra (senza la quale il decreto non sarebbe decollato neanche stavolta), polemiz-

zando allo stesso tempo con chi chiedeva (i repubblicani) una riforma «complessiva» dentro il nord dei redditi da capitale. Chiedersi moltissimo e non voler fare niente, oppure - è stata un'altra delle tattiche adottate - insistere per una modifica e poi rinnegarla quando veniva recepita. Tutti sistemi messi in pratica in questi mesi per evitare di giungere alla tassa, è stata la denuncia di Formica.

Le linee generali del decreto sono note. Due regimi di tassazione, con due aliquote differenti. Per quello analitico (cioè presentato nel 740), è previsto il 25%. Allo stesso tempo sarà tuttavia possibile riportare le eventuali perdite nella dichiarazione dell'anno successivo e «scalare» il tasso di inflazione. Il secondo regime previsto è quello forfetario: aliquota del 15% su una plusvalenza variabile dal 2 al 7% del valore di vendita delle azioni, a seconda dell'andamento del mercato azionario. E soprattutto,

garanzia per il contribuente di rimanere anonimo. Per tutelare i «cassettisti», quelli che non giocano in Borsa ma tengono le azioni nel cassetto come forma di risparmio, le plusvalenze realizzate con la vendita di un titolo detenuto per più di quindici anni non saranno tassate. Per l'ampio mercato dei titoli fuori Borsa, l'imposta sarà dell'8,2% per il primo anno. In seguito sarà calcolata sulla base della variazione del prodotto interno lordo. Inoltre, viene incentivato l'azionariato dei dipendenti e dei pensionati delle società che approdano per la prima volta al listino.

Adesso, come si diceva, toccherà al Senato. Quale sarà la sorte del provvedimento? Repubblicani a parte (Visentini si è sempre dichiarato contrario a tassare i capital gain, e forse non si accontenterà di un'astensione), si tratterà di vedere se non ci saranno agguati dell'ultima ora, che potrebbero mandare tutto a monte un'altra volta.

Visco (governo ombra)  
«Ha perso chi non voleva la tassa  
Il forfait però...»

Vincenzo Visco, della Sinistra indipendente, ministro ombra delle Finanze.

Siamo alla fine di questa battaglia alla Camera: chi ha vinto e chi ha perso? Per rispondere bisogna valutare il decreto. La soluzione individuata è buona e innovativa, soprattutto per quanto riguarda i titoli non quotati. E questo il vero punto di rilievo, vista la situazione della Borsa italiana, e considerato che la maggior parte delle negoziazioni avviene al di fuori. Da questo punto di vista abbiamo vinto noi, dato che era un punto su cui insistevamo da sempre. E ha vinto anche Formica, che ha potuto contare sul sostegno dell'opposizione. Hanno perso invece quelli che volevano che Formica facesse la fine di Tremelloni nel '56, ed erano tanti e potenti. Certo, ora c'è una corsa di quanti si erano opposti al decreto (per introdurre il superbollo, oppure per far saltare tutto) a dire che hanno vinto loro.

Tuttavia ha anche parlato di aspetti «incerti e potenzialmente pericolosi» del decreto. Quali sono? Soprattutto uno: il sistema di tassazione forfetario. È vero che non è più un superbollo, che sarebbe stata la soluzione peggiore, ma una specie di ibrido. Resta il fatto che per la tassazione del capital gain di Borsa c'è il pasticcio del forfait, per colpa degli intermediari. E il mercato ne farà le spese.

Piro (Psi)  
«L'assalto delle lobby? Francamente non l'ho avvertito»

Franco Piro, presidente della commissione Finanze, relatore del decreto.

Formica ha denunciato «incredibili pressioni» delle lobby per contrastare o annacquare il provvedimento. Lei le ha avvertite? Il ministro ha detto di avere incontrato più volte gli operatori nelle fasi di preparazione del decreto. Se avesse chiesto anche l'opinione della commissione non gliel'avremmo negata. Formica ha deciso, giustamente, di esercitare le sue prerogative. Comunque, visto che il Parlamento non è un timbrificio, insieme ai colleghi Usellini (Dc) e Bellocchio (Pds) abbiamo corretto il decreto, in modo sostanziale, votandolo poi all'unanimità. Qualche problema lo abbiamo avuto con l'onorevole Visco, che si è opposto all'intervento immediato sui fondi, e allora abbiamo deciso di conferire la delega al governo per mettere ordine in questa materia.

Qual è l'aspetto più importante di questo decreto? Direi le agevolazioni per l'azionariato popolare. In questo modo un provvedimento che poteva apparire punitivo si è trasformato in un importante strumento di democrazia economica. Ora la parola passa al Senato. Il decreto corre qualche rischio? Il Senato ha piena autonomia, se individuerà degli errori, e possono esserci, cambierà il provvedimento.

Usellini (Dc)  
«Così vengono tassati i guadagni ottenuti davvero»

Mario Usellini, capogruppo Dc in commissione Finanze, uno degli uomini-chiave della maggioranza.

Questo decreto lei l'avrebbe scritto in modo diverso? Tutto sommato no, visto che recepisce la sostanza delle preoccupazioni emerse in questi mesi sulla tassazione dei capital gain. Forse l'unica cosa che avrei rivisto è la «banda di oscillazione» presente nel regime forfetario: il 7% di limite massimo mi sembra troppo alto. Per il resto i correttivi che abbiamo apportato sono giusti, soprattutto nel regime analitico. Mi riferisco all'indicizzazione totale dei costi e al riparto delle perdite. L'importante è comunque che con questo decreto si tassano, equamente, i guadagni reali, e non quelli fittizi.

Adesso tutti si dichiarano soddisfatti. Ma anche dopo l'uscita del terzo decreto c'è stata una specie di sollevazione... Non da parte mia. Se proprio vogliamo essere pignoli, lo avevo proposto l'aliquota del 20% sul regime analitico. Ma il 25% indicizzato va benissimo.

C'è stata una «battaglia ideologica» su questo come sugli altri decreti? C'è stata, da parte di tutti, un po' di strumentalizzazione e un po' di sottovalutazione degli errori di impostazione che caratterizzavano i primi due decreti. Abbiamo corretto questi errori, e personalmente sono soddisfatto.

Pellicanò (Pri)  
«Meno incertezza ma ancora non va  
Fa male agli affari»

Gerolamo Pellicanò, repubblicano, capofila del «fronte del rifiuto» anche dopo le modifiche della commissione Finanze al decreto.

Perché il Pri si è dissociato? Perché seppure migliorato resta un provvedimento imperfetto, incoerente, che ha creato incertezze in Borsa ed è in contraddizione con le sue esigenze reali, che non favorirà la dimensione di alcune aziende pubbliche, che darà un gettito modesto, che dovrà essere comunque rivisto nel '92...le basta o vado avanti? È chiaro. Il ministro Formica però ha giudicato questa posizione «massimalista»; chiedo di fare tutto per non fare niente.

Il problema è che noi siamo chiamati a fare, comunque. L'integrazione europea è un fatto, un altro fatto è che ci sono delle disarmonie con quanto avviene in altri paesi, ad esempio in Germania. E poi non vedo l'utilità di colpire la Borsa con questo decreto.

Ma anche gli operatori hanno gradito l'ultima versione. Più che altro hanno accettato il male minore. Chi lavora in Borsa ha bisogno di un quadro di certezze, che nel bene o nel male (più nel male direi) ora c'è. Proprio questa considerazione ci ha indotto a trasformare il nostro voto contrario in astensione.

Mondadori. Ieri sera summit a Milano. Bloccata la spartizione. Su Segrate due distinte «aree di influenza?»

## De Benedetti incontra Berlusconi

Dopo una lunga fase di studio, Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi ieri sera si sono finalmente incontrati. Siamo giunti alla stretta conclusiva? O i due troveranno un accordo per la divisione dei rispettivi interessi nella Mondadori, o il conflitto è destinato a riprendere, con conseguenze prevedibilmente disastrose. I giornalisti della Repubblica, intanto, si appellano al garante dell'editoria.

DARIO VENEZONI

MILANO. Per quasi un mese Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi si sono prudentemente studiati, cercando di valutare le rispettive forze e la reale volontà di giungere a un'intesa che ponga fine alla troppo lunga battaglia per la conquista della Mondadori. Adesso si è giunti alla stretta conclusiva. Dopo i contatti decisi tra i rappresentanti dei due schieramenti - nel corso dei quali ha fatto il proprio debutto sulla ribalta di un affare di prima grandezza il figlio di Carlo De Benedetti, Rodolfo

ieri sera, a Milano, i due contendenti si sono incontrati. Ed hanno scoperto le loro carte. O si giungerà in tempi brevi - nella prossima settimana, in dieci giorni al massimo - a un'intesa soddisfacente per entrambi i fronti, o sembra inevitabile la ripresa delle ostilità su larga scala.

Annunciando che la sentenza sulla richiesta di dissequestro delle azioni del Formentor sarà resa nota solo tra qualche settimana, del resto, gli stessi giudici milanesi hanno esplicitamente inviato alle

parti un invito a trattare e a trovare un'intesa extragiudiziale. La via del contenzioso legale, infatti, sarebbe certamente lunga e onerosa, e non garantirebbe un equilibrio stabile alla casa editrice prima di diversi anni.

A Milano si parlava da giorni, e con insistenza, della possibilità di un incontro diretto dei principali protagonisti. E tutto era pronto da giorni: i bilanci delle diverse società del gruppo sono stati ormai analizzati fino alla lira. Martedì, se non bastasse, del bilancio Mondadori discuterà ufficialmente il consiglio di amministrazione della società. I contendenti hanno insomma tutti gli elementi per valutare le rispettive posizioni e per avanzare le proprie proposte.

Su che base si svolgerà presumibilmente la trattativa? Berlusconi ha avanzato nei giorni scorsi una proposta di accordo. Poiché non riusciremo mai a metterci d'accordo sulla divisione delle società e sul con-

guaglio in denaro, ha detto, lasciamo tutto com'è oggi, riconoscendo per tre anni piena libertà di gestione della Mondadori «classica» alla Fininvest e del gruppo Espresso più Repubblica alla Cir. Indipendentemente dalle partecipazioni azionarie, ciascuno si dovrebbe impegnare a non ostacolare le scelte dell'altro nella rispettiva «area di influenza». Poi, fra tre anni, si potrà riparlare anche di una divisione delle azioni.

La Cir di De Benedetti ha rifiutato seccamente l'«avanzata» dell'avversario, con l'argomento che questa soluzione condannerebbe la casa editrice ad almeno altri tre anni di incertezza sull'azionariato.

D'altra parte è vero che un accordo sul conguaglio che la Cir pretende in aggiunta al controllo del gruppo Espresso-Repubblica in queste condizioni è difficilmente raggiungibile. I titoli del gruppo Mondadori sono da un anno sospesi

in Borsa, e non ci sono riferimenti oggettivi. De Benedetti tende a sopravvalutare il valore del patrimonio e della redditività potenziale della Mondadori (che cedrebbe), mentre ovviamente Berlusconi fa l'esatto opposto, richiamandosi anche al generale tracollo dei corsi azionari in tutte le Borse del mondo da un anno a questa parte.

La soluzione che si intravede, e sulla quale nessuno dei due fronti ha obiezioni di principio da opporre, è quella di regolare il «conguaglio» attraverso il riconoscimento di partecipazioni azionarie di minoranza. La Cir potrebbe uscire dall'impatto con Repubblica, i quotidiani locali, l'Espresso più una quota di minoranza della stessa Mondadori. La Fininvest, per parte sua, conserverebbe la Mondadori più una quota della Repubblica e l'Espresso. Un domani ciascuno dei due sarebbe libero di cedere sul mercato queste parteci-

pazioni di minoranza, monetizzando il proprio investimento e chiudendo definitivamente la partita.

Berlusconi, forte della sentenza della Corte d'Appello di Roma che ha accolto il ricorso del Formentor contro la Cir, sembra propenso a prendere ancora un po' di tempo, non rinunciando per esempio a cercare di tenersi la catena dei quotidiani locali della Finiegli.

Anche contro queste mire ha assunto una netta posizione il comitato di redazione della Repubblica, che ha sollecitato il garante dell'editoria ad «esercitare la massima vigilanza sugli esiti della trattativa in corso», avvertendo che «in ogni caso non esiterà a rivolgersi alla magistratura civile e penale in presenza di accordi che in modo palese o mascherato violino le leggi dello stato». La legge sulla tv vieta infatti alla Fininvest, che possiede 3 reti nazionali, di controllare anche dei quotidiani.



Confindustria:  
«Recessione grave»  
Proposte anticrisi  
per il governo

«La recessione c'è e lo provano i numeri». Lo ha detto il vice presidente della Confindustria Luigi Abete (nella foto) al convegno «Venezia 2.000: cultura e imprese». Per superare la diminuzione della capacità produttiva italiana, secondo Abete, occorre ristrutturare i salari e il costo del lavoro e aumentare l'efficienza dei servizi pubblici. Inoltre Abete ha annunciato che entro martedì, o mercoledì della prossima settimana la Confindustria presenterà un «pacchetto» di proposte anticongiunturali per ottenere al più presto l'approvazione definitiva di alcune leggi, tra cui quella relativa alla piccola e media industria. Abete ha quindi sostenuto che il costo del denaro deve essere ridotto.

Va in porto  
la prima iniziativa  
dell'Antitrust  
«Colpito»  
il gasolio laziale

Il sindacato laziale dei commercianti in prodotti petroliferi ritirerà il listino prezzi per le consegne di gasolio da riscaldamento inferiori ai 2.000 litri. Il sindacato ha infatti riconosciuto la fondatezza del rilievo mosso dall'autorità garante della concorrenza (Antitrust) circa la natura anticoncorrenziale della diffusione del listino.

Armando Sarti  
neo presidente  
dell'Associazione  
dei revisori

Armando Sarti, ex presidente della Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali e consigliere del Cnel, è stato nominato presidente dell'Ancrel, l'Associazione dei revisori e dei certificatori degli enti locali, che ha sede a Roma e punta a raggruppare al suo interno gli oltre 15.000 revisori e certificatori che, in base alla legge 142 sulle autonomie, verranno nominati dagli enti locali.

Revocato  
lo sciopero  
Domani giornali  
in edicola

I rappresentanti delle federazioni Cgil Cisl Uil per l'informazione e lo spettacolo hanno deciso, su richiesta delle segreterie confederali, di sospendere lo sciopero dei poligrafici, previsto per oggi, per garantire l'informazione sulla guerra nel Golfo. La Federazione italiana editori dei giornali ha dichiarato di «prendere atto del senso di responsabilità delle confederazioni sindacali», dichiarandosi «disposta ad esaminare la possibilità di una ripresa del confronto sul contratto». Domani, quindi, i giornali saranno regolarmente in edicola.

Varata  
la piattaforma  
del settore  
alimentare

Ieri a Chianciano Fat, Flai e Uilias hanno varato la piattaforma contrattuale degli alimentari. Ecco i punti principali: 38 ore settimanali, aumenti salariali di 300 mila lire, una durata del contratto nazionale di 4 anni e un unico momento di rinnovo del vecchio premio di produzione. Il rinnovo dei contratti nazionali dell'industria alimentare riguarda circa 280 mila lavoratori delle industrie aderenti alla Federilimentare e all'Intersind e circa, 40 mila lavoratori aderenti alle centrali cooperative.

Asta record  
del Tesoro sui Bot  
Rendimenti  
in lieve rialzo

Rendimenti in lieve rialzo all'asta record di Bot, la prima da 40 miliardi di lire, disposta dal ministro del Tesoro. Secondo i dati della Banca d'Italia le richieste hanno superato di oltre 2.300 miliardi l'offerta, mentre i rendimenti annui composti netti sono saliti dall'11,59%, all'11,50% per i titoli semestrali e dall'11,30% all'11,35% per i Bot annuali.

«Rifondazione comunista»  
ora punta  
sul sindacato

Il movimento di «Rifondazione comunista» punta al sindacato. Oggi e domani, a Milano (alla sala Ice) e al teatro Lirico, si terranno due giornate di dibattiti e manifestazioni sul tema delle lotte sociali. In un comunicato del movimento si critica «la grave caduta dell'impegno del Pci nelle lotte sociali dopo il 1984». Ciò, secondo Rifondazione «chiama in causa il sindacato», anche se non si punta «a resuscitare una corrente comunista nella Cgil» ma a «collocare un'alternativa programmatica del cosiddetto «polo riformista» e una correzione di linea e di strategia del sindacato».

FRANCO BRIZZO

UNIVERSITÀ DI TRENTO: INAUGURATA  
LA NUOVA SEDE DELLA FACOLTÀ  
DI ECONOMIA E COMMERCIO

L'edificio dell'ex Bacologico è stato ricostruito dalla società Italtel per conto dell'Università

Alla presenza del Rettore Prof. Zuelli, del Presidente della Provincia on.le Malossini, dell'ex Rettore dell'Università di Trento Prof. Fabio Ferrari e di altre autorità locali è stato inaugurato il nuovo edificio universitario realizzato nell'area delle «ex Aziende Agrarie». Il complesso è sorto al posto dell'edificio Bacologico che risaliva al primo Novecento, l'antica costruzione è stata «svuotata» al suo interno delle fatiscenti strutture ed è stata interamente ricostruita. L'intera facciata che dà su via Verdi è stata conservata, allo scopo di mantenere l'omogeneità con gli altri edifici storici allineati lungo la stessa strada, tutti risalenti alla stessa epoca.

L'opera è stata realizzata in concessione della società Italtel (Gruppo Iri-Italtel), mentre i lavori sono stati effettuati dalle imprese Del Favero e C.C.C. (Consorzio Cooperativo Costruzioni), vincitrici della gara di appalto.

Il rifacimento del Bacologico rientra in un grande piano di riassetto delle strutture edilizie che l'Università sta realizzando con il supporto della società concessionaria Italtel. Si tratta di un piano che venne avviato fin dagli anni '70 e che oggi comincia a produrre i suoi tangibili risultati: prima del Bacologico erano stati già aperti alla didattica degli edifici completamente ristrutturati dell'ex sede del quotidiano «L'Adige» dove è stata trasferita la facoltà di Giurisprudenza e l'ex Sanatorio di Mesiano, dove è stata assegnata la facoltà di Ingegneria.



Turismo, nessun allarmismo
La Cit vede quasi rosa
E a Milano il suo presidente
precisa: «Non si vende»

MILANO. La Borsa Internazionale del turismo che si chiude domani alla Fiera di Milano continua a sfornare dati, analisi e linee di tendenza. Pur permanendo lo stato di incertezza sul futuro immediato del settore (per Fusqua sono previsti solo brevi e brevissimi spostamenti), alle caute voci di ripresa si è aggiunta ieri una fonte autorevole quella della Cit. In un incontro con la stampa l'amministratore delegato della holding pubblica, Stefano Della Pietra, ha ammonito quanti stanno prematuramente decretando il fallimento della stagione turistica. Se da un lato è vero che la crisi del Golfo ha messo in evidenza la fragilità del sistema finanziario del settore, dall'altro è troppo presto per farsi la testa. Dopo il primo shock per l'avvio del conflitto con l'Irak, la situazione sta lentamente migliorando e, secondo Della Pietra, è ipotizzabile il contenimento della perdita del bilan-

Le reazioni emotive il 17 gennaio

Table with 3 columns: Viaggi e vacanze verso l'estero, Viaggi lavoro per conto aziendale (un caso), Pendolarismo Fs, Arrivi da: Australia, Canada, Carnevale Rio. Includes sub-headers 'Il giorno prima' and 'Il giorno dopo'.

La tabella è elaborata dalla Cit e prende in esame solo i movimenti turistici della Compagnia. Ma i dati sono particolarmente interessanti e mostrano l'effetto emotivo che ha avuto l'inizio della guerra (il 17 gennaio) persino sugli spostamenti dei pendolari.

«Siamo procedendo secondo i programmi stabiliti e soltanto alla fine del quadriennio, cioè nel '92, l'assemblea degli azionisti deciderà i passi successivi». L'unica ammissione ad una discussione aperta è quella relativa ad una eventuale fornitura di servizi al passeggero. Per il resto, tutto secondo i binari già tracciati: dopo il dimezzamento delle perdite operative attraverso la razionalizzazione interna, una prima ricapitalizzazione (cancellazione di metà del debito verso

Alitalia e misure anticrisi: i sindacati proclamano 24 ore di sciopero
Voli bloccati dal 7 marzo

Non si volerà in Italia dal 7 marzo per ventiquattrore: è la risposta sindacale alle misure «anticrisi» proposte dall'Alitalia. Linea dura quindi di Cgil, Cisl e Uil che hanno convocato a partire da mercoledì prossimo assemblee in tutti gli aeroporti. Luciano Mancini (Filt-Cgil) attacca Cirino Pomicino: «Tratta l'Alitalia come un'agenzia di viaggi». Intanto Bernini convoca i sindacati per martedì prossimo.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. L'indifferenza paludata del governo, l'inazione dell'Iri, le contromisure a senso unico dell'Alitalia: un «mix» negativo che ha rafforzato nei sindacati l'ipotesi già in altro circolo al termine dell'incontro con la compagnia di bandiera. Il traffico aereo sarà paralizzato dal 7 marzo per ventiquattrore (soltanto i piloti dell'APL non vi hanno aderito), mentre da mercoledì prossimo si svolgeranno in tutte le aerostazioni le assemblee dei lavoratori. Infine, nella

invece che la guerra del Golfo ha semplicemente posto drammaticamente in primo piano. «Stop» dei sindacati alle trattative con l'Alitalia ed incontro con il ministro dei trasporti Bernini, in calendario martedì prossimo alle 18.30 (sarà presente anche la Faapac, la federazione degli autonomi) e con l'Iri, il cui presidente Nobili non ha mancato di punzecchiare quei ministri che pensano soltanto a far quadrare «alcuni» conti. Siamo quindi al muro contro muro, anche se i muri nel caso specifico non sono tutti dello stesso materiale. Ciò che infatti preoccupa maggiormente i sindacati è «il muro di gomma» del governo, tutt'altro che omogeneo e compatto su come ridurre l'ossigeno all'Alitalia. Ne sono un esempio «infelice» le frasi a contraddizione di Formica, Bernini e Pomicino: «Diciamo un'occhiata ai nostri impianti insufficienti di sicurezza ed allo stato scadente dei nostri servizi». Forse ha una

sua logica, conclude Mancini, «se l'Alitalia in questo frangente appare priva di alibi sulla sponda politica e trova tutte le porte sbarrate». Un'opinione rafforzata dal segretario della Filt-Cisl, Gaetano Arconti, che ieri ha ulteriormente ribadito l'indisponibilità dei sindacati a partecipare «ad incontri aziendali fino a quando il governo non assumerà qualche iniziativa di sostegno, idonea a superare la crisi». Ed è sempre di ambienti cislini la convinzione che le diatribe interne al governo aggravano la crisi della compagnia aerea. «Per elementari questioni di giustizia», ha dichiarato Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl - il sindacato non potrà mai accettare che nei confronti dei lavoratori dell'Alitalia si assuma un atteggiamento diverso da quello adottato nei confronti dei lavoratori del settore pubblico (da ultimo i ferrovieri) e del settore privato (da ultimo i metalmeccanici dell'Olivetti).

BORSA DI MILANO

Piazza Affari ottimista riprende a salire

MILANO. Piazza Affari ha accolto con moderato ottimismo il sì di Saddam al piano Gorbaciov: i «big» hanno manifestato una tendenza alla crescita anche se essa è risultata moderata (tenendo presente dei recenti rialzi). Ancora in tensione appaiono i titoli di De Benedetti, sia Cir che Olivetti, cresciuti rispettivamente del 3,43% e del 3,79%. Ciò in relazione a voci sull'avvento di nuovi «partners», più semplicemente forse per il fatto tecnico che sulle Olivetti esiste un notevole scoperto e c'è chi sta correndo ai ripari ricoprendosi. Il Mib che alle 11 segnava un aumento dello 0,9% progrediva in seguito e dopo una lieve oscillazione dovuta alla notizia poi smentita di un presunto arrivo

della «battaglia di terra» da parte alleata, teminava a +1,55%, toccando il nuovo massimo storico dell'anno. Le contrattazioni sono apparse sostenute: le Fiat hanno chiuso con un rialzo dell'1,33%, in tensione nel dopopilone, le Ili dell'1,73%, le Generali dello 0,5% e le Pirelli dell'1,56%. Deboli invece le Montedison che hanno chiuso con una lieve flessione dello 0,13%, ma in ripresa nel «dopo». Buone chiusure registrano due assicurativi, le Ras col 2,63% e le Toro col 2,51%. Si sono messe anche le Enimont con lo 0,77% in più. Buone chiusure anche per Mediobanca (+1,70%), Comit (+1,67%) e Credit (+3,33%). Rinviate al ribasso le Unipar mc. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATI, BANCARIE, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for ATTIV IMM-95 CV 7,5%, BRENDA FIN 87,92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for AT AUT F S 84-92 IND, AT AUT F S 85-92 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for CASSA DP-CFR 10%, CFI 30A-94 9,55%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for ADRIATIC GLOB FUND, ARCAZ 27, etc.

AZIONI

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for ALIMENTARI AGRICOLE, FERRARESE, ERIDANIA, etc.

CHIMICHE E FARMACI

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for ALCALTE, ALCATRE NC, AUSCHEM, etc.

ENERGIA

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for COPIDE SPA, COMAU FINAN, COMAU FINAN, etc.

INDUSTRIE

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for RISANAM RP, RISANAMENTO, RISANAMENTO, etc.

MECCANICHE E AUTOMOBILI

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for ALLENIA AER, DANIELI E C, DANIELI E C, etc.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for ALINOR, BAVARIA OPT, BAVARIA OPT, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for Denaro, ORO FINO (PER GR), ORO FINO (PER GR), etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for Denaro, ORO FINO (PER GR), ORO FINO (PER GR), etc.

BILANCIATI

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var.%. Includes rows for ARCA BB, ARCA BB, ARCA BB, etc.



La vertenza di giugno sul costo del lavoro si avvicina. Il sindacato confederale mette a punto le sue proposte

Da un seminario Cgil le idee per cambiare scala mobile, prelievo contributivo e utilizzo della leva fiscale



Bruno Trentin

Fiat nei pasticci. A marzo altra Cig scontro sulle mense

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO Sarà un accordo interconfederale a risolvere la controversia sulle mense aziendali? È probabile, vista la piega clamorosa che ha preso la vicenda. Le sentenze della Cassazione e del pretore milanese Santuosso, in cui si stabilisce che la mensa è «retribuzione in natura» e si condannano le aziende a pagare l'incidenza dell'intero costo dei pasti sulla tredicesima mensilità e su altre voci retributive, hanno infatti provocato una valanga di ricorsi in giudizio, tra i quali ha suscitato scalpore quello presentato da mille operai della Carrozzeria di Mirafiori. Se l'iniziativa si estendesse, la sola Fiat dovrebbe pagare ai suoi dipendenti arretrati per 700-900 miliardi di lire. Ma la ritorsione sarebbe disastrosa. La Fiat e altre aziende minacciano di sopprimere il servizio o quantomeno di spendere investimenti per nuove mense.

I sindacati di categoria hanno reagito all'inattesa «grana» con nervosismo. Fim, Uilm e Sida di Mirafiori hanno diffuso ieri un comunicato che smentisce il fatto che loro iscritti abbiano promosso i mille ricorsi (strano perché la notizia è stata diffusa proprio dai loro delegati di fabbrica). In realtà si trovano a fare i conti con una «distrazione» hanno fatto centinaia di accordi, che pongono a carico delle aziende la maggior parte dell'onere per le mense, senza ricordare che l'art. 2121 del Codice Civile definisce «parte della retribuzione» il corrispettivo dei pasti forniti ai lavoratori. Per Rimediare, Fim, Uilm e Sida nazionali si sono rivolti al ministro del lavoro per chiedere un decreto legge. Ma ora Bruno Trentin correge il tiro.

«Sarebbe assurdo» ha dichiarato ieri il segretario generale della Cgil «varare una legge che interpreti accordi tra due soggetti privati, nel ruolo può essere assunto dal ministro del lavoro Cio che si può e si deve fare un chiarimento con i nostri naturali interlocutori, per esaminare la possibilità che le parti sociali definiscano un accordo che serva da interpretazione autentica delle intese sottoscritte sulle mense». Precisa che

non si possono disconoscere i diritti individuali e collettivi, Trentin ha però messo in guardia i promotori delle cause dal rischio della soppressione delle mense. «La mensa deve restare un servizio collettivo. Noi non vogliamo aumentare il salario attraverso questa via». Purtroppo quella delle mense non è l'unica «grana» che i sindacati affrontano con la Fiat. Ieri l'azienda ha comunicato nuovi ricorsi alla cassa integrazione per far fronte alla crisi dei mercati automobilistici. Sono un po' meno pesanti di quelli di febbraio. Saranno infatti sospesi nell'ultima settimana di marzo circa 35.000 lavoratori della Fiat-Auto (erano 65.000 questo mese) per ridurre la produzione di 20.000 vetture. Solo alla Lancia di Chivasso la cassa integrazione durerà due settimane. Saranno invece escluse sospensioni in tutta Mirafiori, a Desio, alla Sevel di Val di Sangro (furgoni), sulle linee della «Uno» a Rivalta.

Anchora più preoccupante è la crisi dell'Iveco, su cui si è svolto ieri un nuovo incontro. L'azienda ha confermato che gli «eccedenti strutturali», per i quali si dovrà trovare un'altra sistemazione dopo 36 mesi di cassa integrazione, sono 1.764 quest'anno e saliranno a 2.144 nel secondo semestre del '92, per effetto della progressiva chiusura dello stabilimento OM di Milano. A questi vanno aggiunti gli «eccedenti congiunturali», riassorbibili al termine della ristrutturazione, che sono 504 a Torino e 490 a Grottole (la fabbrica di autobus per cui si farà un apposito incontro martedì). Un accordo non potrà essere concluso senza garantire tutti i lavoratori. Un passo avanti è stato compiuto ieri con l'accettazione da parte dell'azienda del ricorso ad un «ventaglio» di strumenti dai pre pensionamenti ad incentivi per le dimissioni, mobilità nel settore e nel gruppo, mobilità verso la pubblica amministrazione (legge 444) ed anche forme di part-time. È chiaro che per alcuni di questi strumenti, come i pre pensionamenti, dovrà attivarsi il governo, ed a tal fine Fim, Uilm e Sida hanno spedito ieri una lettera al ministro del lavoro Donat Cattin.

# Trentin a sorpresa: «Aboliamo la tredicesima»

Concludendo un seminario Cgil sul costo del lavoro e la retribuzione in vista della vertenza con governo e Confindustria di giugno, Bruno Trentin torna a parlare, a sorpresa, dell'abolizione della tredicesima. «Pensando a un moderno sistema retributivo - ha detto il leader generale della Cgil - sarebbe una scelta di buon senso da parte del sindacato chiedere la redistribuzione su 12 mensilità».

struttura della contrattazione) è possibile ipotizzare anche le direttive Cgil in tema di retribuzioni e contingenza. Per la scala mobile, si pensa a un'estensione del meccanismo realizzato nel contratto dei chimici. In altre parole, in un negoziato interconfederale si stabilisce un tasso d'inflazione programmato per il triennio, ai lavoratori vengono erogati questi aumenti predeterminati, con un conguaglio automatico a posteriori in caso di scostamenti. Gli aumenti «predeterminati» verrebbero calcolati in base a una percentuale fissa uguale per tutti (si parla del 60% del salario minimo congelato, mentre oggi le percentuali di copertura sono variabili). Le imprese in questo modo avrebbero certezza nella programmazione dei costi, mentre i lavoratori resterebbero comunque tutelati.

Questa riforma, comunque, ha bisogno di una corrispondente revisione della politica fiscale, che dovrebbe essere adoperata dal governo in senso solidaristico, per rafforzare il sostegno alle fasce deboli e per controllare più strettamente le dinamiche dei redditi. E poi, il prelievo contributivo a carico delle imprese, il famigerato «cuneo fiscale» la Cgil propone il superamento dell'attuale contribuzione delle aziende basata sul monte-salari, da sostituire con un prelievo rapportato al valore aggiunto d'impresa (in un quadro di generale riduzione del prelievo stesso). Infine, le strategie della contrattazione dovranno - gradualmente - premiare la professionalità individuale, il contributo qualitativo del singolo lavoratore e il raggiungimento di obiettivi da parte di gruppi di dipendenti.

Il seminario aveva trattato le scelte da fare in vista dell'appuntamento di giugno in materia di struttura delle retribuzioni, di costo del lavoro e di scala mobile. In casa Cgil si è piuttosto distanti da una formulazione definitiva della piattaforma (che vedrà la luce solo in un'Assemblea Nazionale dei quadri e delegati, prevista per maggio) da sottoporre a Cisl e Uil prima ancora che alle controparti. Tuttavia, dopo questa prima fase di dibattito (dedicata in gran parte alla

## Mortillaro insiste: «In Italia il salario è fuori controllo»

Salario, orario, occupazione, crisi economica: su questi temi sono intervenuti ieri Devalle e Mortillaro, al termine della riunione di giunta della Federmecanica. «Il salario? gli oneri sono superiori a quelli della Cee e bisogna pensare anche alla scala mobile. L'orario: nessuna riduzione. Recessione? nessun segnale positivo». Una richiesta al Governo, una proposta ai sindacati.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Gli indicatori segnano maltempo, un drastico ulteriore peggioramento del trend negativo che ieri la giunta di Federmecanica ha esaminato con il suo presidente Francesco Devalle e con Felice Mortillaro (col già noti dati Istat ed Isco e con l'indagine-campione condotta dalla stessa Federmecanica tra gli imprenditori) per abbozzare alcune prime indicazioni strategiche in vista della trattativa di giugno. Cosa chiedono al negoziato di giugno? Devalle: «Ci spero molto, di fronte alla recessione la trattativa accresce la sua importanza, si faranno strada linee-guida per tornare nell'aveo europeo a pari capacità con i competitori? Oppure sarà un negoziato di basso profilo che aggiungerà ulteriori note negative?». Domanda, se l'orario entra nella contrattazione? «Noi vogliamo entrare in Europa col livello di

contrattazione degli altri paesi, livelli che sono molto più ridotti rispetto ai nostri. Perché allargarli con l'orario? E sul salario? «Penso agli oneri, decisamente superiori rispetto ai paesi CEE, non aiutano certo a rendere più felice il clima tra imprenditori e dipendenti. Quanto agli oneri impropri, si tratta di un problema da risolvere una volta per tutte. Sulla struttura del salario come pensa di intervenire Felice Mortillaro? «Il male del nostro sistema economico è che il salario è fuori controllo, al contrario di tutti gli altri paesi CEE eccezion fatta per la Gran Bretagna che però ha un sistema più elastico del nostro. In Italia abbiamo organici rigidi ed una sorta di "terra incognita" sui costi contrattuali. Bisogna dirlo chiaro qualsiasi allargamento della contrattazione aziendale è insensato e inaccettabile che si

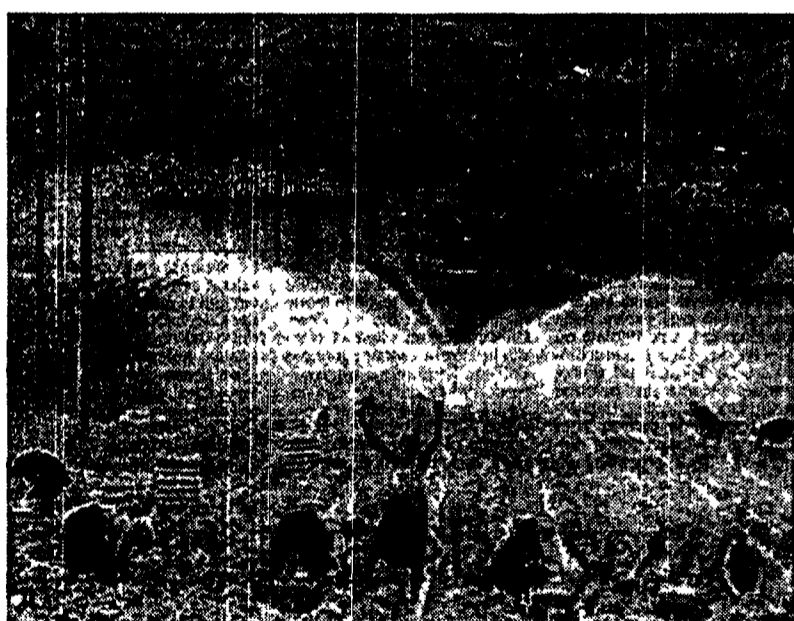
voglia insenire addirittura la contrattazione dell'orario. Altre cose nessuno nemmeno immagina che l'orario possa essere contrattato azienda per azienda». Torniamo alla struttura del salario «I salari italiani in netto hanno un potere di acquisto quasi uguale agli altri paesi ma il nostro Pil è inferiore. Un terzo in meno rispetto alla Germania». Obiezione: nessuna apertura sul salario, ostilità sull'orario ma allora a giugno di che cosa discuterete? Mortillaro: «Innanzitutto non si tratterà di una trattativa, ma di una concertazione. Ci sarà anche il governo il quale deve impegnarsi affinché le sue politiche salariali nel pubblico impiego siano compatibili e, in secondo luogo, perché non si facciano forme di privatizzazione che aggiungano ai privilegi del pubblico impiego anche i vantaggi del rapporto di lavoro privato. Terzo che intende fare il governo a proposito dei 40 mila miliardi di oneri impropri che gravano sulle imprese?». E rispetto al sindacato? «Se è vero che non è più il sindacato conflittuale ma che è partecipativo, deve dimostrare che le sue non sono affermazioni da tavola rotonda, nobili ma che non fanno farla Devo tradurre in impegni. Se pensa di aggiungere ulteriori vincoli, siamo fuori

strada». E la scala mobile? «Bisogna rimettere il salario sotto controllo e mettere da parte il tabù che il ripianamento del potere d'acquisto dev'essere un fatto automatico». Nelle vostre previsioni l'occupazione nei prossimi sei mesi subisce un ammortamento più forte di quanto si deduce dal rapporto con il calo produttivo da cosa dipende questo surplus di caduta? Mortillaro: «Lo si deve a due leggi, sulla cassa integrazione e sul mercato del lavoro. La prima, se approvata, renderà praticamente impossibile il ricorso alla cassa integrazione speciale. La seconda perché ogni cento assunti, 45 dovranno appartenere alle fasce professionalmente deboli. A queste vanno aggiunte le leggi in programma sul licenziamento collettivo ed il progetto Rosati sull'handicap. Sono tutte previsioni legislative che scoraggiano lo sviluppo economico». Ma non vedete proprio nessun segnale positivo? «Nessuno. Ci sono segnali di netta recessione, perfino nell'auto. Nel 1993 cadranno anche le barriere doganali rispetto all'importazione già oggi il Giappone sarebbe in grado di importare in Italia a 8 milioni e mezzo vetture aggiornate che per l'industria italiana mette sul mercato a 14 milioni».

Lunedì e martedì sindacati e imprenditori agricoli tornano a incontrarsi per la vertenza dei braccianti. Viaggio tra Sud e Nord: al mercato delle braccia di Villa Literno, nella coop modello del Modenese

# Uomini, donne e neri diversi per contratto?

Le differenze tra donne e uomini, tra donne e immigrati, tra braccianti del Sud e quelli del Nord, tra fissi e avventizi, già ci sono. Vendere per poche lire il lavoro nella piazza di Villa Literno non è come iscriversi al collocamento di Modena. Lunedì e martedì si torna a trattare per il contratto, scaduto da oltre un anno, di più di un milione di agricoltori. Lo spettro di gabbie salariali e sfruttamento legale.



schemi, ma i braccianti, i coltivatori, le raccogliatrici, i neri, il sindacato leggono «gabbie salariali», ingiustizie contrattualizzate, sfruttamento legale. Le «parti» tornano a incontrarsi lunedì e martedì dopo una mediazione del ministero del Lavoro che ha avuto il compito di avvicinare piattaforme lontanissime. Neanche un contratto «giusto» cambierà situazioni così diverse. È difficile che la piazza di Villa Literno assomigli all'ufficio di collocamento di Modena o che la raccogliatrice di fragole della Piana del Sele guadagni quanto una bracciante dell'azienda modello emiliana. Ma perché queste differenze non siano istituzionalizzate si annuncia una lunga lotta. Della vertenza, del contratto, di piattaforme, non hanno mai sentito parlare i sedici immigrati che vivono al «Colosseo», uno dei due ghetti famosi di Villa Literno. L'altro si chiama «Onus» a voler ricordare le tante razze che si intrecciano in quel casale abbandonato. Lavorano poco o niente in questo periodo, una giornata, due al massimo, ogni 15 giorni. Niente contributi, niente collocamento, nell'area di Pomigliano o nel famigerato casertano dove nella stagione della raccolta dei pomodori arrivano oltre 6000 extracomunitari non esiste che qualche rapporto regolarizzato. Le dita di una mano bastano a contarli. Ma non è così nella realtà e se qualche impiegato dell'ispettorato del lavoro avesse voglia di scoprirlo potrebbe farlo persino ora, magari soltanto passando velocemente sull'autostrada. Napoli-Barri nei campi ci sono soltanto neri.

Hanno una faccia diversa, un'espressione serena e non rassegnata le delegate sindacali dell'«Agra» di Vignola, nel Modenese. Nell'azienda cooperativa «regna» una quasi felicità. Contratto che recepisce il meglio di quello della cooperazione e di quello dei privati. Flessibilità oraria autogestita dai lavoratori, mensa autogestita. Caffè per tutti tra le 9 e le 10 e il tè un po' più tardi quando fa più freddo. Rispettati i livelli. Due immigrati e un ex tossicodipendente normalmente assunti. Nella provincia di Modena sono 4000 gli extracomunitari che hanno regolari rapporti di lavoro.

### L'azienda della «quasi» felicità

È sì perché qui dove l'illegalità regna sovrana il sindacato c'è. Ma ha grandi difficoltà. Raramente riesce a contrattare, nasce a varcare i cancelli delle aziende. Se firma accordi (come è successo lo scorso anno con la raccolta dei pomodori) quando dopo una trattativa estenuante riesce a far firmare ai proprietari dei campi un protocollo che prevede il salario minimo di 50mila lire e l'abolizione del cottimo), non se li trova applicati. Qui non c'è collocamento, c'è caporalato, qui non c'è salario sindacale, c'è guerra al ribasso di poveri contro poverissimi. E i «padroni delle terre» lo sanno benissimo. Sanno di poter contare sul «bisogno» di far accettare le loro regole. «Quello che faccio non mi piace, ma non ho scelta» - dice Anna, 32 anni, vedova, un figlio di sei, impiegata in un'azienda che produce uova - «Mio marito è morto d'infarto dopo aver tentato per anni di trovare un lavoro stabile. Io almeno un posto ce l'ho. Mi accontento, ma non sono contenta».

Tutto ottenuto con la contrattazione sindacale. Perché qui il sindacato è forte e i padroni delle terre sanno anche questo. Il presidente della Coniagricoltura dell'Emilia Romagna nella sua relazione all'assemblea regionale della sua organizzazione, parlando della vertenza contrattuale, ammetteva: «Noi ci rendiamo conto che questa impostazione (differenziazione salariale tra fissi e avventizi ndr) in Emilia, dove è ancora forte la presenza sindacale agricola nelle campagne, potrebbe essere penalizzante per le aziende». L'Eden della coop di Vignola non è «fotocopiato» in tutte le aziende, ma le regole vengono quasi sempre rispettate. Nessuno viene assunto per vie traverse, anche se le differenze tra uomo e donna sono visibili pur nell'opulenta Emilia. Per le donne specializzate, le potatrici o le innestatrici è difficile ottenere il livello, non succede per gli uomini. I pochi «fissi» sono sempre uomini. Per le braccianti soltanto tempo determinato. Ma la giornata di Susanna, raccogliitrice di frutta in un'azienda di Ferrara, vale 73mila lire, quella di Tina, raccogliatrice



di fragole nella Piana del Sele, vale 43mila lire. Tremilialtre vanno al caporale per il trasporto. E Tina, sindacalizzata, è una bracciante fortunata. Altre ragazze, donne, si accontentano di 28mila lire per soffocare sotto una tenda di plastica raccogliendo fragole ancora intrise di trattamenti chimici.

Le differenze ci sono, ma perché c'è chi non rispetta neppure un contratto scaduto e pieno di falle. Perché molti «padroni delle terre» preferiscono ignorare che la legge Martelli ha regolanzato migliaia di extracomunitari, che come ogni altro cittadino italiano, possono essere regolarmente assunti. Perché il 75 per cento della forza lavoro in agricoltura è femminile, dunque meno tutelata, meno richiesta, ma più disponibile. Perché una fonte di ricchezza, la terra, viene usata per produrre pomodori o mele da mandare al macero per mantenerne alto il prezzo. Perché la professionalità delle mani, quella che nascondono per esempio i potatrici di Giugliano, un centro del napoletano orgoglioso per i suoi quasi cento anni di gloriosa lega di braccianti, è sottomessa ai piccoli e grandi caporali. I braccianti campani, donne e neri in prima fila, scendono in piazza martedì per chiedere contratto e diritti, lavoro e previdenza, qualità dello stipendio. Nelle stesse ore a Roma i «padroni delle terre» incontrano i sindacati. Quali «differenze» vorranno mettere per iscritto?

DALLA NOSTRA INVIATA  
FERNANDA ALVARO

Ventottomila lire per otto, nove ore passate sotto una serra di plastica dove la temperatura raggiunge e supera i quaranta gradi. Cinque ore al freddo aspettando un «padrone», uno qualsiasi disposto ad offrire un lavoro, uno qualsiasi per qualsiasi cifra. Napoli e provincia.

Novantunomila lire per altrettante ore trascorse con le mani nell'acqua o a guidare carrelli in un capannone dove il termometro non arriva a cinque gradi. Ma nel pieno rispetto di ogni norma sindacale. Anzi molto meglio. Scioperi ad oltranza per difendere i propri e gli altrui diritti. Per impedire che i «padroni delle terre» diventino anche i padroni delle braccia. Emilia Romagna.

C'è già la differenza tra donne e uomini, tra donne e immigrati, tra braccianti del Sud e quelli del Nord. Tutto questo c'è già, ma non è scritto. È il lavoro di ogni giorno di oltre un milione di agricoltori, nello sfruttamento nascosto o scoperto troppo tardi o dopo fatti eclatanti. Magari dopo la morte, l'assassinio, di un «pummario». Le differenze tra avventizi e fissi ci sono, nei numeri per cominciare: più di un milione i primi, meno di 100mila i secondi. Nel salario, nei contributi previdenziali, nella sicurezza di poter portare a casa il frutto di una giornata di lavoro. Ma la consuetudine

### Collocamento dal caporale

Ma non è così che i «padroni delle terre», la Confindustria, la Concoltivatori e la Coldiretti leggono le loro intenzioni rispetto al contratto dei lavoratori agricoli (scaduto il 31 dicembre '89 e che attende ancora di essere rinnovato). Parlano di razionalizzazione degli attuali

**Surriscaldamento di Magellano: la Nasa corre ai ripari**



Gli ingegneri della Nasa hanno cercato di raffreddare la sonda Magellano vittima di un surriscaldamento ruotando i suoi pannelli solari in modo che riflettano meno il sole. La sonda «continua a dover fare i conti con un ambiente piuttosto caldo» ha detto Steve Wall della Nasa ed ha aggiunto che il calore dei raggi solari ha sottoposto parte dell'equipaggiamento della Magellano a temperature troppo elevate. Già il 6 febbraio scorso la Nasa aveva dichiarato che la sonda aveva dei problemi di surriscaldamento, ma aveva anche assicurato che questo fatto non le avrebbe impedito di disegnare la cartografia del 95 per cento della superficie di Venere. Intanto, alcuni degli scienziati hanno proposto di battezzare i crateri provocati da meteoriti sulla superficie del pianeta con nomi di donne celebri: Gertrude Stein, Pearl Buck, Rachel Carson.

**A Milano presentata la nuova Tac super rapida**

Diciassette immagini tomografiche al secondo. Questa la velocità della nuova apparecchiatura Tac presentata a Milano presso la fondazione Monzino. La rapidità di realizzazione delle immagini permette di vedere perfettamente organi in movimento (si può visualizzare così ad esempio il battito cardiaco). In Europa esistono solo altri due esemplari di questa macchina, ribattezzata Cx100: uno al Royal di Londra, l'altro al Broussais di Parigi, impiegati nei reparti di cardiologia e pneumatologia.

**Isolata a Napoli una variante del virus dell'epatite B**

È stata isolata a Napoli da ricercatori italiani, una variante di superficie del virus dell'epatite B. «Lo studio è stato condotto» ha detto uno dei ricercatori, il prof. Alessandro Zanetti, dell'Istituto di virologia dell'università di Milano «in alcune regioni dell'Italia del sud, su soggetti ad alto rischio vaccinati, come bambini figli di madre portatrice o conviventi di portatori che, nonostante la presenza dell'anticorpo protettivo, diventavano antigenemici, cioè positivi all'HbsAg». Il fenomeno, è risultato derivare dalla presenza di una popolazione di virus, con una mutazione a livello molecolare, capace di eludere la risposta immunitaria indotta dal vaccino. «Il problema da mettere in evidenza» ha concluso il prof. Zanetti «è che la variabilità del virus dell'epatite B non apparirebbe se non fosse seguita in laboratorio ed il fenomeno deve far considerare ancora più necessaria la vaccinazione di massa per cercare di eliminare completamente l'infezione che, grazie al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie è già in diminuzione».

**Spedizione in Antartide: rientro previsto a fine febbraio**

Tomano soddisfatti, con un bottino di nuove conoscenze scientifiche e un carico di 264 meteoriti. I componenti della spedizione italiana che ha concluso in Antartide la sesta ed ultima campagna del quinquennio 85-91. Il porto che accoglierà la nave «Italia» (ristrutturata per il lavoro in Antartide e che utilizza carburanti e lubrificanti Agip-petrol) sarà Ravenna, dove l'arrivo è previsto a fine mese. Il tempo è abbastanza buono, ma la situazione nel golfo ha creato una difficoltà di percorso. «Normalmente» ha spiegato l'ing. Zucchelli, capo-missione Enea «attraversiamo il canale di Suez, ma al momento prevediamo l'alternativa del canale di Panama». Circa i risultati della campagna, durata circa tre mesi, particolarmente significativo l'esperimento illustrato dal prof. Dall'oglio (che lo ha diretto) relativo all'installazione del primo telescopio a infrarosso, entrato in funzione quest'anno, che ha permesso osservazioni su alcune regioni privilegiate del cielo e soprattutto sulla grande galassia. Questa, ha rivelato una trasparenza non così buona - ha rilevato Dall'oglio - come finora si era creduto e questo «pone problemi non solo sui modelli correnti della nostra galassia, ma anche su quali siano le direzioni giuste nel cielo nelle quali indagare per la struttura generale dell'universo».

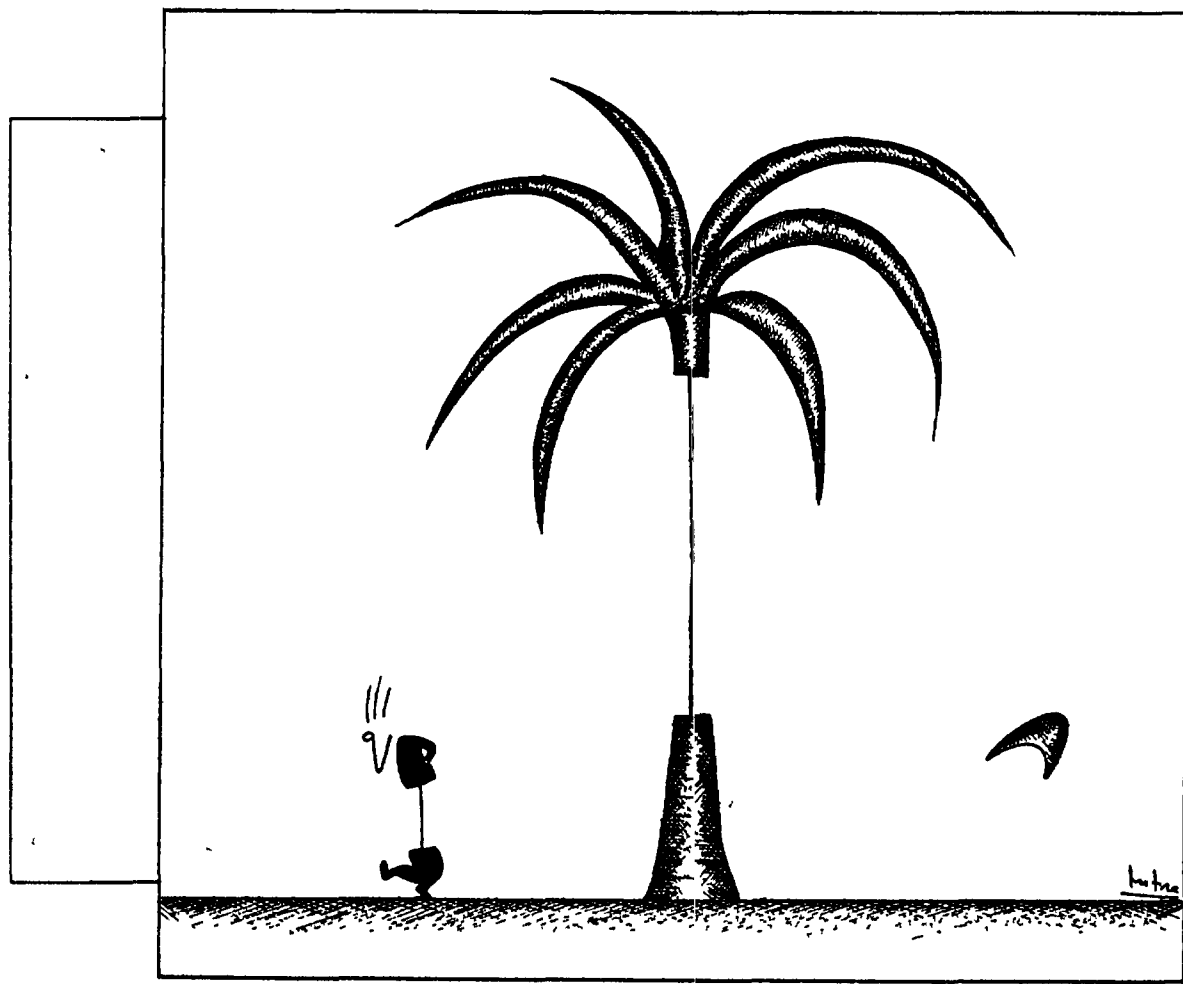
**Accordo fra Eutelsat e alcuni paesi europei per un satellite televisivo**

Concluso l'accordo del consorzio europeo per telecomunicazioni Eutelsat con Francia, Germania, Italia e Svezia, per preparare la fornitura di un satellite per radiodiffusione diretta via satellite, da lanciare prima di Eurostat, previsto per la seconda metà del '93. Il satellite, che sarà messo nell'orbita geostazionaria a 19 gradi a ovest, sarà dotato di 12 ripetitori a basso raggio, ciascuno dei quali sarà diretto sui quattro paesi concordati e sulle aree limitrofe. Tra le dotazioni tecnologiche, il satellite sarà equipaggiato con cavi viaggiatori capaci di produrre una potenza di 100-125 watt in uscita, per la ricezione televisiva domestica, realizzata attraverso piccole antenne. Con questo satellite si completerà la capacità di televisione diretta e radiodiffusione già realizzata nella fascia del 19esimo grado a ovest, ma, soprattutto, il satellite dell'Eutelsat fornirà un servizio intermedio fino all'introduzione dell'Eurostat, previsto per il '96, con la possibilità che possa anche venire integrato nell'intero sistema Eurostat.

CRISTIANA PULCINELLI

**Il nuovo libro del chimico James Lovelock**  
**La vita, come un unico grande organismo, ha modellato**  
**la Terra rendendola più adatta alla sua sopravvivenza**

**L'adolescenza di Gaia**



Una bellezza fisica della quale è difficile sottrarre lo sguardo. Una personalità forte e decisa di quelle che si impongono comunque all'attenzione. I suoi caratteri si vanno ormai delineando. E a tratti appaiono già evidenti. Bella, intelligente, spigliata. Eppure ancora sbarazzina, impulsiva, acerba. L'adolescenza. È questa la nuova età di Gaia.

Non potrebbe essere diversamente. L'ipotesi, infatti non ha ancora compiuto i 18 anni di età. Concepita dal chimico James Lovelock negli anni 60 e venuta alla luce con la collaborazione della biologa Lynn Margulis solo nel 1973. E ancora bambina, è diventata nota al grande pubblico appena nel 1979, quando Lovelock la propose in un volume Gaia, che ben presto riuscì a guadagnare un largo successo ed aspre critiche. Poco scandalo la fanciulla, perché proponeva «un nuovo modo di guardare alla vita sulla Terra». Ed era una maniera davvero nuova. Perché la proposta, rivolta a geologi, biologi, ecologi, grande pubblico, era di fare un salto collettivo nello spazio e di dare uno sguardo d'insieme alla nostra Terra. Ed allora sarebbe apparso chiaro a tutti che essa è in realtà un unico, immenso organismo vivente che adatta il pianeta e le sue singole componenti alle proprie esigenze.

Figurarsi lo sdegno dei geologi, dei biologi, degli ecologi (e di buona parte del grande pubblico). Ma come, ciascuno di noi coltiva con grande fatica il suo orticello e tira fuori la «sua visione del mondo» che a stento viene analizzata, discussa e accettata nel chiuso delle nostre monadi scientifiche e questo viene a proporci di aprire le finestre per guardare tutti assieme alla realtà di questo nostro pianeta? No, non si può fare. Non è scientifico. I geologi la vita è un accidente, che si è ritagliata a stento una nicchia sulla Terra tra le pieghe dei suoi processi fisici e chimici. A noi neppure interessa, tanto è ininfluente. I biologi la vita si è solo adattata all'ambiente terrestre. Anche se, bisogna riconoscerlo, con grande abilità. Gli ecologi i nostri modelli ci dicono che la complessità è nemica della stabilità. No, un organismo così complesso non potrebbe vivere. Tutti assieme peccati di finalismo, Gaia non è una realtà fisica. È un'entità metafisica. Strano destino, quello di Gaia. Non fa in tempo a nascere che subito è toccata di misico surrealismo. Siretina eterea, inconsistente e fallace. Proprio lei, che era stata concepita per riportare sulla strada del realismo la scienza ufficiale mentre, inebriata (ah!, ah!) da luti finanziari, si accingeva a prendersi un abbaglio. Una monitona così grande da mettere in precario (premio regolarmente conferiti) da autorevoli membri del Congresso degli Stati Uniti. Erano appena iniziati gli anni 60. La Nasa chiede fondi al Congresso per iniziare l'esplorazione del pianeta Marte. E, per rendere più appetitoso il costoso viaggio, chiede agli scienziati di sostenere che su quel pianeta potrebbe esserci la vita. Gli scienziati non si fanno pregare. Qualcuno, molto

autorevole, ipotizza la presenza sul «pianeta rosso» di animali grossi come un orso. Qualche altro, non meno autorevole, inventa una trappola infallibile per catturare le «pulci marziane» Lovelock, contattato dalla Nasa, fa notare che la rarefatta atmosfera di Marte è costituita al 95% da anidride carbonica. Il resto è azoto e argo. L'atmosfera marziana ha raggiunto il completo equilibrio chimico. No, conclude Lovelock, inutile andare a cercarla. Su Marte non può esserci vita. La Nasa ringrazia. «Lo scienziato utile alla causa, Beh, inutile dire che la Nasa ottiene i finanziamenti. Ma che su Marte non sono stati trovati né orsi né pulci. E neppure i più labili indizi di una qualsivoglia forma di vita».

Se Lovelock non è stato utile alla Nasa, la Nasa è stata utile a Lovelock. Offrivodogli l'occasione di confrontare l'atmosfera della Terra con quella dei pianeti a lei più simili e vicini. Perché sono così diverse? Perché su Venere e su Marte vi sono atmosfere che hanno raggiunto l'equilibrio chimico e sulla Terra vi è un'atmosfera con la strana, contemporanea e costante presenza di gas molto reattivi sia ossidanti che riducenti? Quali è la forza che mantiene l'atmosfera terrestre così lontana dall'equilibrio? L'ipotesi, logica, è che quella forza sia la vita. L'insieme degli organismi viventi invece che

L'adolescenza. È questa la nuova età di Gaia. Nel suo ultimo libro, appena uscito nell'edizione italiana per i tipi della Bollati Boringhieri, il chimico inglese James Lovelock risponde punto per punto alle vecchie critiche e tenta di portare a compiutezza scientifica la sua famosa ipotesi, che la Terra sia un

unico grande organismo vivente. Vi riesce? In parte. Gaia è una stimolante suggestione, che lascia intravedere grandi potenzialità come ipotesi scientifica. Un adolescente appunto, che ha bisogno ancora di crescere per poter esprimere tutta la sua bellezza e tutta la sua intrigante personalità.

PIETRO GRECO

adattarsi passivamente all'ambiente terrestre, lo hanno trasformato per renderlo più adatto al proprio sviluppo e alla propria evoluzione. Già, ma come? È per rispondere a questa domanda che nasce la controversa ipotesi Gaia.

È uscito in questi giorni per i tipi della Bollati Boringhieri l'edizione italiana del secondo libro di Lovelock. Le nuove età di Gaia. Scritto due anni fa con un preciso intento fare uscire Gaia dall'età della fanciullezza e conferirle una completa maturità scientifica. Vi riesce?

Prima di tentare una risposta cerchiamo di capire chi è Gaia. Una sequoia, consultata al 99% da materia morta. Ma che vive, cresce e si evolve nella sua interezza, autoregolata da quel residuo 1% di materia biologica. La Terra è un unico, grande sistema in perenne evoluzione controllata dalla vita e mantenuto in uno stato adatto alla sopravvivenza dell'insieme degli organismi vi-

venti. Gaia ama la stabilità e con la sua grande capacità omeostatica riesce ad assorbire forti perturbazioni. Quando ciò diventa impossibile, dimostra notevole flessibilità nel ricomporre il tutto in un nuovo equilibrio. Sacrificando magari qualche specie vivente o modificando qualche ciclo geologico. Ma salvando sempre se stessa. Nata con la vita, Gaia morirà solo quando la vita sparirà. In definitiva Gaia è una nuova sintesi, elaborata e originale, delle teorie termodinamiche di Ilya Prigogine, delle teorie evoluzionistiche di Gould ed Eldredge, delle teorie cibernetiche di Maturana e Varela e, almeno in parte delle teorie dialettiche di Steven Rose. Gaia infatti è un sistema termodinamico che essendo lontano dall'equilibrio riesce a navigare contro la corrente dell'entropia crescente (strutture dissipative di Prigogine), guadagnando ordine e complessità. Gaia, insieme a organismi vi-

venti e di ambiente inorganico, evolve nel tempo. Ma alternando periodi di grande stabilità a rapidi e formidabili cambiamenti (equilibri puntuali di Gould ed Eldredge). Gaia è un sistema complesso capace di autoregolarsi attraverso una fitta rete di feedback e di cicli di controllo biologico (sistemi autopoietici di Maturana e Varela). Gaia è infine un sistema unitario ed inscindibile organizzato a vari livelli, con uno scambio continuo di informazioni tra i singoli elementi ed i vari livelli di organizzazione (bioidolettica di Rose). Su questa base teorica James Lovelock tenta di costruire nei dettagli la sua ipotesi scientifica. Che ha ormai sfondato il muro del rigetto e si è guadagnata notevole attenzione.

«Non penso che vi sia un solo scienziato che opera nella scienza della biosfera che non sia stato influenzato da Lovelock» sostiene il chimico dell'atmosfera Michael Oppenheimer. Gaia, almeno come metafora, comincia a mettere successo. Stimola per davvero un nuovo modo di vedere il pianeta Terra. Ed ha avuto un ruolo notevole, sostiene l'americano Walter Rosen della National Academy of Sciences, nel vano, datato 1986, del grande «Programma internazionale Geosfera-Biosfera» per lo studio interdisciplinare del nostro pianeta. Il motivo? «Gaia ha fatto scattare quel piccolo interruttore nel cervello di tutti noi che porta a domande del tipo Qual è il ruolo della biosfera globale?», riconosce Tyler Volk, oceanografo dell'università di New York. Infine quando tra imbarazzi e forti resistenze il noto climatologo Stephen Schneider organizza nel 1988 una delle prestigiose «Chapman Conference» dell'American Geophysical Union proponendo ai suoi colleghi un confronto senza pregiudizi su Gaia, l'ipotesi entra ufficialmente nel dibattito scientifico. E si sottopone al suo metodo critico.

Per ottenere un pianeta stabile e adatto alla vita non è necessaria una conferenza internazionale tra i vari organismi viventi per redigere a tavolino un progetto pianificatore. La geofisiologia la nuova scienza proposta da Lovelock per lo studio di Gaia è una teoria non falsificabile obietta James Kirchner fisico del California Institute of Technology e tra i più fieri dei suoi avversari. «Quindi non scientifica». Lovelock impegna gran parte del suo libro per dimostrare il contrario e per conferire piena maturità alla geofisiologia. Ma la sensazione è che ci si trovi di fronte ad un capolavoro incompiuto. Un'ultima obiezione la muove il geochimico Heinrich Holland. «James ha colto solo una parte del tutto. Sida dando troppa importanza alla biosfera». A questa obiezione Lovelock risponde rianchiando la centralità di Gaia. E tenta di dimostrare come qualsiasi evento geologico persino la tettonica a zolle (altra teoria che ha dovuto sopportare 40 anni di irrisioni prima di essere accolta) sia sotto il pieno controllo del suo organismo vivente planetario.

James Lovelock ha modificato nel corso degli anni molte delle sue idee. Come è inevitabile e giusto che sia. È passato, per esempio da un forte ottimismo ad un cupo pessimismo ambientale. Modificando le sue idee è giunto a quella che viene definita una versione debole dell'ipotesi di Gaia. Che è la versione più affascinante e credibile. Perché, sbarazzata di ogni vera o presunta connotazione mistica Gaia offre davvero un approccio nuovo alla visione del nostro pianeta. Riuscendo come nessun altro mai a conflutare due radicate convinzioni quella dei biologi, la vita si è adattata all'ambiente e dal non vivente. E quella dei geologi, la vita ha scarsa influenza nei complessi equilibri della fisica planetaria. Lovelock invece attribuisce alla vita un ruolo da protagonista assoluto. È la vita e solo la vita che modella il pianeta adattandolo alle proprie esigenze. Nel fare questo pecca strano a dirsi di rigidità se non riduzionismo. Proprio le colpe dei suoi avversari storici. Perché appare difficile escludere apriori l'esistenza sulla Terra di cicli geochimici indipendenti dalla vita. James Kasting per esempio ha descritto un ciclo dell'anidride carbonica completamente inorganico. Ed appare difficile escludere, come fa Lovelock, caos e imprevedibilità dalla sua ipotesi di Gaia. La rete di feedback che lui immagina può resistere anche al vento delle fluttuazioni e delle nudanze. Mentre nulla sul piano tecnico impedisce che i meccanismi di controllo non siano monopolio esclusivo della vita, ma possano essere coegestiti dal vivente e dal non vivente. È probabile che elementi biologici ed elementi inorganici in Gaia interagiscano e coevolivano in condizioni di mesovibranza. Una Gaia più democratica e disposta a lasciare maggior spazio all'incertezza sarebbe persino più interessante.

L'ipotesi di Lovelock ha ormai più presenze dirette, e come ogni adolescente ha bisogno ancora di crescere per poter esprimere tutta la sua bellezza e tutta la sua intrigante personalità.

**Lo dimostrerebbero i fossili**  
**L'estinzione dei dinosauri**  
**La scienza sembra convinta dall'ipotesi dell'asteroide**

Dieci anni dopo che il premio Nobel per la fisica, Luis Alvarez, e suo figlio, il geologo Walter Alvarez, hanno suggerito, prove alla mano, l'ipotesi che sia stato l'impatto di un asteroide a causare l'estinzione dei dinosauri, 66 milioni di anni, fa ha conquistato numerose adesioni. Anzi ha in pratica convinto tutti gli scienziati. Tutti rannano un gruppo, i paleontologi.

Gli studiosi della vita in poche remote hanno sempre sostenuto che l'estinzione dei dinosauri e di molte altre specie non è stato un processo breve e improvvisabile, sostenevano portando a prova il ritrovamento di fossili, è stato un processo mol-

**Cnr: la sopravvivenza difficile di un ente di ricerca**

Il Cnr verso il '92 arriverà al '92 il Cnr? L'interrogativo è d'obbligo se dobbiamo dare ascolto alle voci allarmate che si sono levate nel corso del convegno che lo stesso Consiglio nazionale delle ricerche ha organizzato in una fitta quindicina di giorni, dal 24 al 29 gennaio, in quella sede si è infatti apertamente parlato di chiusura del Cnr per la data fatidica. Se così fosse non sarebbe certo un bel l'ingresso in Europa per la ricerca scientifica italiana.

Ma se è giusto mostrarsi seriamente preoccupati per lo stato della ricerca e le prospettive degli enti è forse eccessiva una teatrale drammatizzazione della situazione se ad essa non si accompagna una rigorosa analisi dello stato attuale del Cnr e delle cause che lo hanno condotto a questo punto. Se non si è in grado di indicare anche i rimedi per lo sla-

scio attuale il presidente del Cnr, professor Rossi Bernardi, nel presentare il bilancio di previsione dell'ente per il 1991 ha parlato di «bilancio di sopravvivenza» della eventualità della «sospensione dell'attività di ricerca» sia interna (istituti e centri) che esterna (promozione e finanziamento, progetti strategici, contratti) «già a partire dal presente esercizio se non interverranno opportunità correttive alle leggi e ai meccanismi di finanziamento».

Per il presidente del Cnr le difficoltà risiederebbero quindi soltanto nel volume e nei tempi di finanziamento. Ciò è senz'altro vero, ma spiega solo in parte lo stato di crisi. Quella del Cnr è infatti una crisi, prima ancora che finanziaria, di indirizzi di fondo e di un metodo dispersivo e parcellizzato di impiego delle risorse che, unito alla lentezza burocratica, impedisce la velocità di spesa che è essenziale nel passaggio

La crisi del Consiglio nazionale delle ricerche, il più grande ente di ricerca scientifica italiano. Se ne è parlato in un recente convegno a Roma organizzato dallo stesso Cnr. Il presidente Rossi Bernardi denuncia una situazione insostenibile a causa di un «bilancio di sopravvivenza». Lo Stato non finanzia adegua-

VINCENZO BIGIARETTI

dall'ideazione al finanziamento del progetto e alla sua realizzazione. La creazione di istituti e centri spesso di dimensioni al di sotto della soglia critica, l'avvio di programmi a volte sovrapposti o duplicati, senza collegamento coi grandi progetti che sempre meno caratterizzano l'ente, la carenza di complessiva visione strategica (vedi per tutti il fallimento dell'accordo di programma col ministero per il Mezzogiorno), l'organizzazione scientifi-

amente la ricerca e in primo luogo il Cnr. Ma i problemi non sono solo finanziari, come sostiene la sua dirigenza. Sono anche e soprattutto problemi interni, di indirizzo. E di uso poco razionale della pur scarse risorse. La parziale novità della legge sugli enti di ricerca approvata dal Senato.

ca per strutture disciplinari che male sono raccontate ai «comitati interdisciplinari», sono tutte caratteristiche che hanno portato all'attuale involuzione del Cnr. A queste carenze vanno certo aggiunti i tagli di bilancio, che però essendo motivati a loro volta anche dal giudizio complessivamente negativo che viene dato della gestione dell'ente, non fanno che accentuare un perverso circolo nel quale a rimetterci è il futuro stesso della ricerca scientifica

cente, alla quale, per analogia, dovranno rifarsi i cosiddetti «enti non strumentali», soli destinatari dei principi di autonomia.

In questo schema i buchi sono molti e vistosi perché se è vero che il Cnr viene in piccola parte rinnovato con l'introduzione del consiglio di amministrazione, è pur vero che resta in piedi l'impianto di direzione scientifica ormai obsoleto e la struttura verticale dell'ente, e non aumenta in maniera significativa il ruolo e il peso dei ricercatori interni i quali vengono praticamente emarginati nella funzione più delicata che ora si apre, che è quella della stesura dei nuovi regolamenti che avranno valenza statutaria. Altro «buco» è quello della creazione della categoria degli «enti di ricerca non strumentali» in assenza di criteri che ne definiscano le caratteristiche e in mancanza del decreto che li individua. Terza carenza diffi-

cilmente colmabile è quella di considerare il Cnr un modello e adattarlo ad esso «per quanto compatibili» gli organi e le caratteristiche generali le strutture scientifiche degli altri enti non strumentali.

In conclusione la vicenda della legge sull'autonomia è stata finora una occasione mancata, per il governo per affermare nei fatti la volontà di riordinare il sistema degli enti offrendo non un mero principio di analogia ma un quadro di riordinamento innovativo fondato sul principio dell'autogoverno. Ha invece prevalso uno spirito fondato sulla conservazione dell'esistente che contrasta con le nobilitate richieste della comunità scientifica di reale autogoverno e di eleggibilità delle maggiori cariche di responsabilità degli enti di ricerca. Le richieste che proprio in questi giorni sono state autorevolmente da più parti di nuove sollecitate.





Una tipica immagine di New York

Giunti vara una nuova collana dedicata alle mille realtà degli Usa

## Stati contraddittori d'America

Sulla crisi del modello nordamericano, solo pochi ormai nutrono molti dubbi: che cosa succederà, allora negli Stati Uniti del Duemila? Alla domanda, la cui rilevanza globale è evidente, tenta di rispondere, in qualche maniera, una nuova iniziativa editoriale della Giunti. Si chiama «Americana» ed è una collana di saggi e guide su «Civiltà e storia nel continente americano», quello del Sud come quello del Nord.

SAVERIO TUTINO

Un editore che sa andare in cerca di fortuna è il gruppo Giunti di Firenze, in piena guerra del Medio Oriente ha messo in libreria i primi tre volumi di una nuova collana che si intitola «Americana: civiltà e storia del Continente americano». Sembra un paradosso. Eppure Giunti ha ragione: in questo momento è proprio l'America al centro della crisi. Il suo «impero», come lo chiama Paul Kennedy, e la sua «spesa universale», come dice Alan Minc, sono in una fase di significativa decadenza. Come un magistero che non può più essere esercitato con mezzi pacifici non è più un magistero, così la funzione di tutela di una determinata civiltà si restringe quando ad essa si sostituisce un predominio nel campo della tecnologia militare. Fra pochi anni, probabilmente, l'America sarà solo una fra le tre o quattro grandi potenze regionali. Allora, esploderanno anche al suo interno conflitti e contraddizioni non risolte, come già accade oggi nell'«impero» sovietico. E forse si giocherà di nuovo, nel Pacifico, una grave questione di preminenza economica fra Stati Uniti e Giappone.

È arrivato, dunque, il momento di occuparsi più consapevolmente dell'America: di quella del Sud e di quella del Nord, nelle loro reciproche contraddizioni e disparità, fili dispersi da rianalizzare alle radici di un'origine comune europea. La collana di Giunti si inaugura con tre volumi, uno del quale «Europa e America» di Matteo Sanfilippo, ricercatore presso il Centro accademico canadese in Italia - riassume gli esordi, fra il '600 e il '700, di un confronto che traspare nelle Americhe le guerre europee e di allora. Questo confronto si tradurrà poi nella fine rapida delle colonie inglesi e francesi in America e nella nascita di una grande nazione che dominerà, per molti versi il mondo.

Al libro di Sanfilippo farà seguito - già annunciato - un secondo volume sugli inizi di quella trasposizione nel Nuovo Mondo dei conflitti europei: l'altra faccia della medaglia «Europa e America» sarà quella che ci riporterà, un secolo indietro, all'epoca della conquista e della colonizzazione ispano-portoghese, descritta da Juan Carlos Garavaglia. Così si dovrebbe completare il quadro delle tensioni civili e politiche fondamentali americane, come riflesso della comune origine europea.

Quando, come è nelle generali previsioni, alla fine di questo secolo gli Stati Uniti potranno al centro della loro politica estera i problemi regionali, è facile prevedere che essa eserciterà un'influenza maggiore di quella di oggi in tutto il continente. Ancora una volta, però, potrebbe dipendere dall'Europa se questa influenza si eserciterà sotto forma di una nuova conquista militare, travestita da esportazione di tecnologie repressive, o se invece la soluzione che verrà data all'attuale guerra nel Golfo avrà fatto scendere il miracolo di introdurre nuovi concetti di governo mondiale, ai quali

Al Festival di Berlino il film di Ferreri «La casa del sorriso» Il regista incontra i giornalisti e trasforma la conferenza stampa in un happening

A Parigi Paolo Conte affascina il pubblico dell'Olympia Due settimane di «tutto esaurito» per il cantautore di Asti, beniamino dei francesi

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Un americano a Tangeri

TANGERI. Al quarto piano di una griglia palazzina poco fuori dal centro. Dietro una porta senza neanche il campanello. In un piccolo appartamento, le persiane chiuse, poca luce, dischi e libri, tappeti consumati. Nell'ingresso una pila di giornali inglesi e francesi, due vecchie valigie. Un sottinteso, il camino è acceso, fiori sulla libreria. Una cucina. Una camera letto. Un tavolo rotondo ingombro di medicine, una lampada accesa. In un letto stretto, corto, Paul Bowles è in vestaglia, sotto le coperte, lettere sparse ovunque per terra. Senza telefono, senza televisione. Potrà apparire un controsenso, ma questa casa è allegra. Benché chi la vive è felice: ha trovato qui tutto quello di cui aveva bisogno. E nella città di Jack Kerouac, di Tennessee Williams, di William Burroughs, di Truman Capote, in una città che di questi tempi non regala nemmeno un sorriso, indurita dalla guerra, oggi è rimasto solo lui, un piccolo, fragile, elegante americano di ottant'anni. Vive a Tangeri da più di quarant'anni. E non ha nessuna intenzione di andarsene. È gentile e accogliente, parla a voce bassa, con un po' di fatica. Ma si illumina spesso di improvvisi sorrisi e di sguardi teneri e affettuosi per il suo compagno, Mohamed Mrabet.

Da quando la guerra è cominciata, Mrabet non vuol più vedere nessun giornalista occidentale. La settimana scorsa ne ha cacciato via uno di *Figaro*: urlava, lo insultava. Non voglio che una cosa del genere si ripeta, venite domani, dopo pranzo, quando Mohamed non c'è.

Il giorno dopo, Bowles ci riceve in salotto. Sistema un tronco di legno nel camino, si siede sul divano. «Questa guerra è ingiusta, non necessaria, disastrosa come tutte le guerre. Ci vorrà forse un secolo per rimarginare le ferite. Sempre che fra cent'anni qualcuno abbia ancora questo pianeta».

Il Marocco, però, lontano dal conflitto, appare calmo, tranquillo.

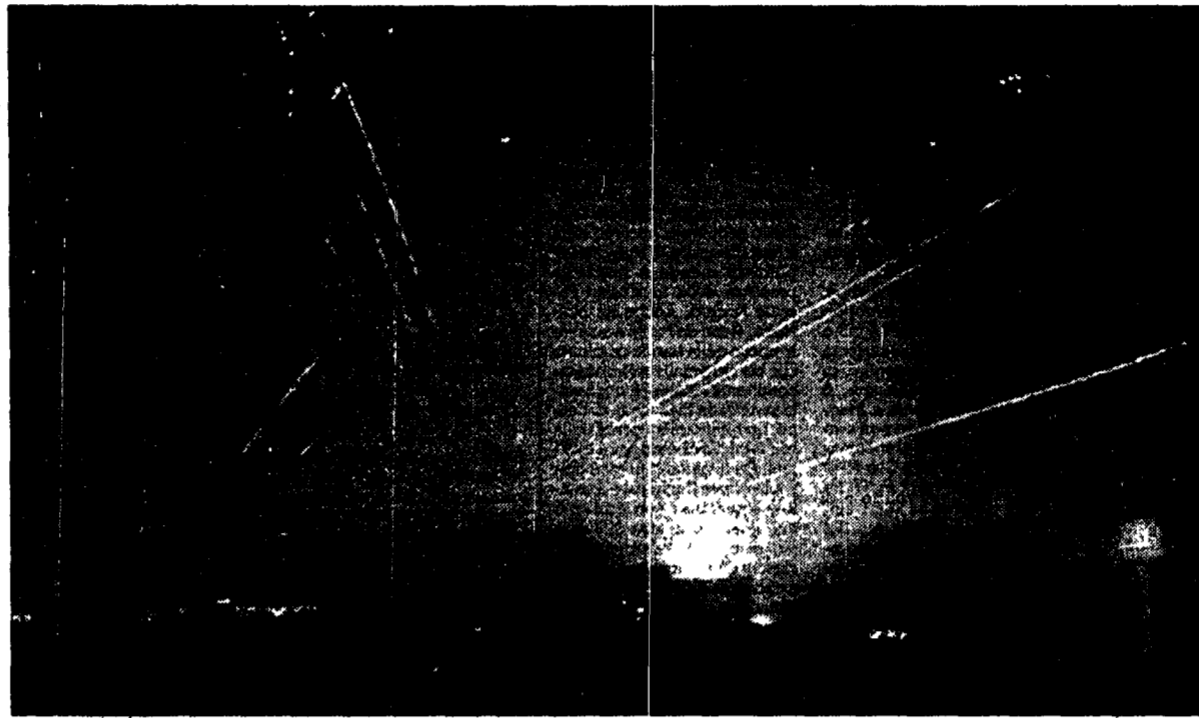
Forse troppo: non c'è nessuno, le strade sono deserte, la maggior parte degli alberghi e dei ristoranti è chiusa. Non ci sono turisti e dunque non ci sono soldi. E la gente soffre. Gli europei hanno interesse a muovere i musulmani come inoltranti, fanatici. Evidentemente c'è anche questo, in alcuni paesi arabi, ma non in Marocco. Qui la gente è tollerante. Ma solo Dio sa quello che ora hanno in testa. Spero soltanto che non arrivi un'ondata di integralismo. Sarebbe un passo indietro. E non so come questo potrebbe aiutare il popolo marocchino. Ma è anche vero che non sono musulmano. Ho alcune idee, e mi domando: che cosa vogliono questi fondamentalisti? Vogliono un taglio completo tra cristianesimo e islam? Vogliono tornare al decimo secolo?

«Il tè nel deserto», il film che Bertolucci ha tratto dal suo romanzo, è uscito quasi contemporaneamente all'inizio di una guerra che chiamano «l'Impero nel deserto». Nel film tre americani viaggiano nel mondo arabo, nello stesso modo in cui la questi giorni combattono quattrocentomila marinai.

Si è strano. Nel film e nel mio libro non c'è tempesta, ma lo sfondo è comunque il deserto, il Sahara. Il tè nel deserto è stato il primo romanzo che ho scritto. Non è il migliore. L'ho riletto più volte dal 1947, e ho trovato delle parti che forse oggi avrei scritto diversamente. Ma è un libro che comunque mi appartiene.

E sente suo anche il film di Bertolucci?

No assolutamente. Tolte due scene in cui mi hanno chiesto di comparire, non ho fatto



Un'immagine del primo, terribile bombardamento delle forze alleate su Baghdad. A sinistra, una recente immagine di Paul Bowles



Incontro con Paul Bowles, l'autore di «Tè nel deserto», chiuso nell'isolamento del suo rifugio africano

«Questa guerra è ingiusta e inutile come ogni guerra. Per risanare i suoi disastri non basterà un secolo intero»

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI DE MAURO

temporaneamente all'inizio di una guerra che chiamano «l'Impero nel deserto». Nel film tre americani viaggiano nel mondo arabo, nello stesso modo in cui la questi giorni combattono quattrocentomila marinai.

Si è strano. Nel film e nel mio libro non c'è tempesta, ma lo sfondo è comunque il deserto, il Sahara. Il tè nel deserto è stato il primo romanzo che ho scritto. Non è il migliore. L'ho riletto più volte dal 1947, e ho trovato delle parti che forse oggi avrei scritto diversamente. Ma è un libro che comunque mi appartiene.

E sente suo anche il film di Bertolucci?

No assolutamente. Tolte due scene in cui mi hanno chiesto di comparire, non ho fatto

temporaneamente all'inizio di una guerra che chiamano «l'Impero nel deserto». Nel film tre americani viaggiano nel mondo arabo, nello stesso modo in cui la questi giorni combattono quattrocentomila marinai.

Si è strano. Nel film e nel mio libro non c'è tempesta, ma lo sfondo è comunque il deserto, il Sahara. Il tè nel deserto è stato il primo romanzo che ho scritto. Non è il migliore. L'ho riletto più volte dal 1947, e ho trovato delle parti che forse oggi avrei scritto diversamente. Ma è un libro che comunque mi appartiene.

E sente suo anche il film di Bertolucci?

No assolutamente. Tolte due scene in cui mi hanno chiesto di comparire, non ho fatto

nematografica del mio romanzo. Ho trovato formidabile la fotografia. Il vero eroe è stato Stora: un grande fotografo. Se il tè nel deserto di Bertolucci avesse avuto una fotografia meno efficace, sarebbe stato un film molto meno bello, molto meno impressionante.

Oltre a scrivere romanzi e racconti, lei ha composto anche della musica, pubblicata da dischi; lo fa ancora oggi?

È tanto, ormai, che non compongo più. Vorrei avere tempo e possibilità per farlo. Ma non ci riesco. Dovrei avere un pianoforte, ma in questo piccolo appartamento è impensabile. D'altra parte, non si può fare tutto. Quando ero in Messico la mia governante ripeteva sempre: «Io tengo quattro manoscritti».

Dopo il successo del film, anche il romanzo sta di nuovo vendendo bene, è diventato un best seller.

Allora ci saranno diritti d'autore, almeno spero. Perché non sempre succede, dipende dagli editori. In Inghilterra, per esempio, non ho un buon editore. Per me un buon editore deve essere innanzitutto onesto, deve pagare i diritti d'autore, e poi deve garantire buone traduzioni. E anche questo capita solo ogni tanto, raramente. Bisogna fare il possibile per essere ben tradotti. In francese, poi, ho sempre avuto meccentrici traduttori. Mentre un mio solo libro è stato tradotto in arabo. Ma non è stato ancora pubblicato. Comunque in Marocco sa leggere appena il cinque per cento delle persone, e i miei libri non potranno

mal diventare grandi successi editoriali.

Che rapporti ha con gli altri scrittori? Conosce autori italiani?

Conosco pochissimo. I giornali mi divertono Dino Buzzati. Mi piace Pavese. Ma non ho mai letto Calvino. Mentre Moravia sì, mi piace.

E lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, lo conosce?

Devo essere sincero: quello che scrive Ben Jelloun non mi interessa. Non è un marocchino, non scrive in arabo, ma in francese. Vive a Parigi, ha visto quasi sempre in Francia. E personalmente, poi, non lo amo: mi ha attaccato, quindici anni fa, su *Le Monde*. Un lungo articolo che si intitolava «Technica di uno stupro», parlava delle mie opere. Un attacco durissimo: «Che ci fa questo neocolonialista nel mio paese?», scriveva. Ma, in generale, la letteratura marocchina non è molto vivace. Mi è capitato di tradurre qualcosa dall'arabo. Ma solo pochi libri. E tutti vietati in Marocco. Qui il controllo di polizia è durissimo. Alcuni libri è impossibile persino ricevere per la posta; non bisogna neanche provarci se non si vogliono avere noie. Vietano di tutto, e non necessariamente per ragioni religiose, ma anche per ragioni sessuali, politiche. Un libro che abbia a che vedere con un re, qualsiasi re, non può entrare in Marocco: usare la parola «re» è vietato.

Ha mai incontrato re Hassan II?

No, non ho mai avuto la tentazione di lasciare questa città.

Non ha mai avuto la tentazione di lasciare questa città?

No, mai. Odio tutte le grandi città. Sono nato a New York, una città disgustosa. L'ultima volta che sono andato negli Stati Uniti era il 1967: terribile. Meglio non andarci, a New York, lo scongiuro a chiunque.

E ha smesso di viaggiare?

Sì, perché non posso sopportare gli aerei. Stretti, chiusi. E la gente che non si lamenta, sono tutti felici di viaggiare così. Ma per viaggiare bene bisogna stare comodi, serve una stanza. Finché c'erano i transatlantici italiani - bellissimo! - viaggiare era la cosa che più mi piaceva. Nel 1934 ho preso il «Conte di Savoia», nel 1935 il «Conte di Biancamano», poi il «Leonardo da Vinci» erano magnifici. Ora non esistono più. È criminale. Ma che fine hanno fatto, li hanno affondati?

# I versi leggeri di un «fabbricatore di tende»

La nuova edizione critica delle «Quartine» di Omar Khayyām mostra la straordinaria vitalità di questo poeta, filosofo e astronomo persiano dell'XI secolo

LUIGI AMENDOLA

Filosofo, matematico e astronomo, Omar Khayyām rappresenta quell'anellito all'unità della conoscenza che, da sempre, è una costante della vicenda umana. La sua forte sensibilità di poeta attratto dalla sintesi, si esprime nella forma a lui più congeniale: la quartina, riuscendo a riformulare anche questa tradizionale forma di versificazione.

Intorno a queste linee portanti si caratterizza la nuova edizione critica delle «Quartine» di Omar Khayyām (Ibn Editore, 14.000), curata e tradotta

da Claudia Gasparini. Il volume - arricchito di un saggio di Mohammad Taghi Ja' Fari, letterato e islamista iraniano - è maturato da una collaborazione con l'Istituto Culturale dell'Iran e contiene una accurata bibliografia. Il lavoro svolto da Claudia Gasparini ha tenuto conto di uno studio comparativo con la versione inglese del primo traduttore di Khayyām, Edward Fitzgerald (1853), con la versione francese ed il testo di partenza, ma soprattutto con l'ascolto della lettura in lingua originale delle quartine

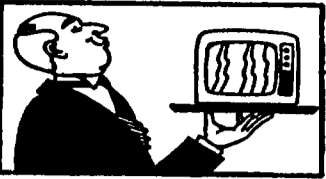
onde poter captare quel suono e quel ritmo, che al di là della rima e della singola parola fa della traduzione di poesia un tutto in azione. Khayyām, che vuol dire «fabbricatore di tende», visse intorno al secolo XI in Persia (nel Khorasān), dove era considerato uno dei maggiori studiosi del tempo. Mohammad Ali Forugh, primo editore delle «Quartine», sostiene che Khayyām, consapevole di non poter esprimere il proprio animo con l'attività scientifica, avesse cercato nella poesia la sua armonica complementarietà. Il tema ricorrente dei suoi versi è l'indifferenza alle sollecitazioni dello spirito, ma non alla sfera spirituale, anche se la fama che accompagna Khayyām è legata alle immagini del vino, della notte e del vento sulle terrazze. In realtà questa visione limitativa deforma la dissonanza in stonatura, la malleabilità in dissolutezza: la dimensione poetica di Khayyām non può essere scis-

sa dalla consapevolezza filosofica e religiosa che abita la sua opera. In lui c'è la «leggerezza» che non sempre è presente nel rapporto dell'Islam, e del mondo arabo più in generale, con il divino. Questa notte berrò da una lunga anfora / mi arricchì di una grossa coppa di vino / divorziò dalla ragazza e dalla religione / mi fidanzò alla figlia della vite. La «coppa di vino», nella cultura islamica, rappresenta la coppa offerta ai privilegiati del Paradiso; il Signore è il coppiere che mesce agli eletti l'ambrosia bevanda, a saldo della loro vita di giusti. Ma Khayyām interpreta questo simbolo in chiave ampliata, definendolo punto d'incontro tra la materia e lo spirito: la coppa può essere, dunque, la testa rovesciata dell'uomo, ma anche il cuore, l'arca di Noè. Come non pensare al mito del Santo Graal? (si chiese giustamente Claudia Gasparini). Ma altri simboli come la «perla» ed il «monastero» si prestano, in Khayyām,

ad ambivalenti significati che spostano il senso dal concreto alla sfera interiore del misticismo (perla), o da luogo sacro a rifugio per il riposo e per bere vino (monastero). La straordinaria vitalità della poesia di Khayyām è però connotata da due elementi: la conoscenza e la modernità. La conoscenza, come abbiamo visto, è legata alla sua natura di studioso multiforme. La modernità è, invece, l'elemento che rende attuale e vicino alla cultura occidentale il pensiero di Omar Khayyām. «Cogli l'attimo» sembra essere l'esortazione del poeta persiano, perché chi vive in statica contemplazione della vita rischia di diventare ipercritico ed incapace di concretizzare, il *carpe diem* orazionale e l'altrettanto qui è ora sembrano atteggiarsi al verso di Khayyām. *Ignaro questo corpo è niente, il cielo dei cieli, la terra sono niente. Attento / in questa lotta tra la morte e la vita siamo legati a un soffio / e questo soffio, anche, è niente.*

L'esperienza individuale è la fonte da cui attingere, sia per confutare la pura razionalità, che per ridimensionare la trascendenza. Nella quartina, forma tipica della letteratura persiana, detta *rubā'i* o *rubā'iyyat* - caratterizzata dal primo, secondo e quarto verso in rima, e dal terzo libero - Khayyām aggiunge ai temi filosofici e religiosi, una scettica ironia che sembra voler temperare il tono alto della versificazione. La sua religione è impregnata di vita, il corpo vive in armonico connubio con la mente, l'uomo si manifesta nella sua interezza. La poesia di Khayyām ha così un andamento fluttuante, molto musicale, che si sposa all'immediatezza d'immagini ed agisce in chiave evocativa. A volte, la sua poesia ha una dimensione, diremmo, metafisica, che sembra ancora di più accentuare la modernità, rendendo il poeta persiano una sorta di precursore della poe-

sia di John Donne o Wylan Hugh Auden. Questa ruota sotto cui giriamo, è come una lanterna magica. Il sole è la lampada / il mondo lo schermo / Noi siamo le immagini che passano. Come in una sorta di esistenza circolare, Omar Khayyām potrebbe parafrasare Faust: «lo studio di matematica e astronomia, letteratura e filosofia e conosco la vita meno di prima!», infatti, il suo enorme sapere di studioso sembra ridursi, talvolta, all'indossare nichilista di alcune quartine. Ma certamente non ipotizzabile una scissione di personalità; Khayyām non è scienziato burocrate e riformatore di calendari, come non l'autore di talune quartine nichiliste, Khayyām è entrambi, poiché egli professa l'indifferenza alla fede e al dubbio. Al di là di auspiciabili, ulteriori, approfondimenti del suo pensiero, resta comunque al lettore l'espressione più pura della sua poesia.



Da domenica su Raiuno «Felipe ha gli occhi azzurri», film premiato a Montecarlo

Un clandestino piccolo piccolo

Novità

Ippoliti emigra su Raitre

Felipe ha gli occhi azzurri, in onda domani e lunedì su Raiuno, è un film per la tv...



Victor Vicente, il piccolo protagonista di «Felipe ha gli occhi azzurri»...

«Ma questo non è il solito bimbo lagnoso della tv»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Non volevo fare dei bambini che assomigliassero a quelli che di solito mostra la tv...»

genere che ho scelto per rappresentarli è la commedia...



ROMA Gianni Ippoliti passa a Raitre. Ha rotto con la Fininvest dopo che sono state bocciate le sue ultime proposte...

L'emigrante Finnvest Rai ha chiesto ospitalità alla terza rete per realizzare il programma con l'aiuto degli archivi dell'azienda...

Gianni Ippoliti, quest'anno, non realizzerà l'ormai «consueto» anticipo di Sanremo...

IL MERCATO DEL SABATO (Raiuno, 11) In questo momento conviene investire all'estero? Come acquistare pietre preziose senza farsi truffare?

RICOMINCIO DA DUE (Raidue, 12) Tema di oggi è la violenza negli stadi. Ne parlano Mario Pennacchia, dell'Associazione Italiana Arbitri, Aldo Biscardi, Ricky Tognazzi...

BE BOP A LULA (Italia 1, 17.55) Red Ronnie ci propone un'anteprima-Festival di Sanremo con le interviste a tutti i partecipanti del concorso canoro...

ON-OFF (Raitre, 19.50) Il caso di Ustica diventerà un film e un romanzo. Nel primo servizio del settimanale di cultura del Tg3...

GOOD BYE CORTINA (Raitre, 20.40) Piero Chiambretti e la sua banda di simpatici scalmati ci offrono questa settimana due grandi servizi dalla Romania...

STUDIO APERTO DOSSIER (Italia 1, 20.30) Il film Fire-foxcia di fuoco, diretto e interpretato da Clint Eastwood, apre il dibattito condotto da Emilio Fede...

CRÈME CARAMEL (Raiuno, 20.40) Intorano le polemiche sul varo di Castellacci e Pingitore, ma i politici democristiani continuano a frequentare la pasticceria gestita da Pippo Franco...

SPECIE AI TGI (Raiuno, 23.10) Viaggio nel paese della radio aneddoti, retroscena e testimonianze di personaggi che devono alla radio i loro primi grandi successi...

FOLKCONCERTO (Raidue, 19.15) È una delle trasmissioni più antiche della terza rete, anche perché propone musica che non passa mai di moda...

Grid containing TV and radio program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Radio. Columns include channel names and lists of programs with times.



Il regista, al Filmfest con la sua nuova opera, ha trasformato l'incontro con i giornalisti in un happening divertente. «Voglio spaventare i giovani facendo loro vedere che razza di fine faranno quando saranno anziani». In gara anche il nuovo Beresford

# Ferreri, show da 10 e lode

Film italiano in concorso, e Orso d'oro assicurato a Marco Ferreri come migliore attore. Il regista di *La casa del sorriso* ha trasformato la rituale conferenza stampa in una sorta di happening. Accanto a lui Dado Ruspoli e Ingrid Thulin non riuscivano a rispondere alle domande perché piegati in due dalle risate. E i giornalisti? Ridevano anch'essi, felici che il maestro li sottesse in modo così amabile.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

BERLINO. La casa del sorriso di Marco Ferreri, come è noto, è stato respinto lungo il 1990 alla Mostra di Venezia. Che cosa pensi Ferreri di questi due rifiuti, potremmo dirlo a lui, ma preferiamo lasciarlo alla vostra immaginazione. Su una cosa, però, il regista ha sicuramente ragione da vendere: quando dice «invitami sareb-

è stata un happening. Il regista ha azzannato i giornalisti con il suo consueto caratterino, ha preso in giro Dado Ruspoli e Ingrid Thulin che erano accanto a lui, ha detto parolece a valanga. E noi tutti, beati, a ridere di lui che rideva di noi, e ad applaudirlo.

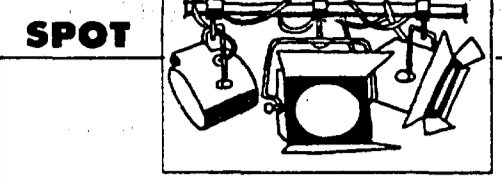
Tutto è iniziato quando una giornalista tedesca ha chiesto a Ingrid Thulin se non le fosse dispiaciuto interpretare il personaggio di una «vecchia». La grande attrice svedese ha risposto diplomaticamente, ma Ferreri non si è lasciato sfuggire l'occasione di dare il via allo show. Nel suo inimitabile accento romanesco-milanese, ha cominciato: «Non ho visto bene la giornalista che ha fatto quella domanda. Vorrei vederla. È vecchia o giovane? Ah, sei tu? Ma che parli a fare, che domani diventi vecchia, pure tu?

Oggi tutti pensano che la vita va dai 20 ai 50 anni. I vecchi, i bambini, i negri sono tutti dei mostri. Invece l'uomo comincia quando nasce e finisce quando muore, ed è un tempo talmente breve che conviene approfittarne dall'inizio alla fine.

Poco dopo, un altro collega tedesco (che l'altro ieri aveva già avuto parole di fuoco sul film di Bellocchio ma, in quel caso, senza ricevere risposte pepate) ha commesso l'imprudenza di dire a Ferreri che il suo film è negativo perché «non dà ai giovani delle motivazioni». Forse si aspettava che Ferreri fosse timido come Bellocchio. Ecco la replica: «Ma parli come un prete? Ma quali motivazioni? Io non voglio motivare la gente, non sono né l'Azione cattolica né la Croce rossa, io voglio spaventare i

giovani facendo loro vedere quanto sono stronzi e che razza di fine faranno quando saranno vecchi. E poi basta, con te non voglio parlare, hai un sistema che non mi piace».

E così via, di faccine in faccine, con domande molto serie sul ruolo degli «extracomunitari» nel film, e risposte del tipo «i negri sono gli unici talmente poveri da accettare di pulire il culo a un vecchio per 600.000 lire al mese». Unico momento lirico, quando un giornalista più spiritoso degli altri ha chiesto cosa c'entrasse Dracula con il film (nella seconda parte Ingrid Thulin porta dei finti denti da vampiro): «Una dentiera vera costa 8 milioni mentre i denti da Dracula costano 15.000 lire. Ma con 15.000 lire si compra la fantasia, con 8 milioni si compra solo una brutta dentiera».



**S'AVVIA IL PIANO PER LA RADIOFONIA.** Avrà inizio la settimana prossima il confronto fra Rai e sindacato dei giornalisti Rai (Usigral) per decidere le modalità di realizzazione del nuovo piano per la radiofonica. Il piano - ricorda in una nota l'Usigral - prevede uno sviluppo degli appuntamenti informativi, l'istituzione della radio per gli automobilisti, l'adeguamento dei mezzi e degli organici.

**DAL '92 ANCHE L'EUROPA AVrà LA SUA «CNN».** Euro-news, il canale europeo d'informazione 24 ore su 24 (la risposta delle tv europee alla Cnn americana), inizierà a trasmettere con regolarità dall'inizio del '92. Il 27 febbraio, a Bruxelles, i massimi responsabili dell'eurovisivo avranno un incontro decisivo per il futuro del progetto. Saranno presenti il presidente della Cee Jacques Delors e i sei commissari interessati ai problemi dell'audiovisivo.

**TRE PREMI PER TRE TENORI.** Il disco dei tre tenori Carreras-Domingo-Pavarotti in concert ha vinto negli ultimi dieci giorni tre prestigiosi premi discografici: il «Brits» inglese, l'«Edison» olandese e il «Grammy» americano. Inoltre sta ottenendo un successo di pubblico senza precedenti: già sette milioni di copie vendute nel mondo e una permanenza ininterrotta nella hit parade da agosto a febbraio.

**RADIOUO PRODUCE E REGISTRA MOZART.** È la prima volta che la Rai produce interamente e registra in diretta con il pubblico un esperimento musicale. *L'imprevedibile teatrale* è una dimenticata e graziosa opera in un atto di Gottlieb Stephanie Junior, messa in musica da Wolfgang Amadeus Mozart, con la quale Radiouno giovedì sera ha inaugurato la sua stagione cameristica. Tra i cantanti, il giovane soprano Eva Mei e il tenore Mario Bolognesi.

**A RECANATI CANTAUTORI VECCHI E NUOVI.** Dall'11 al 13 aprile si svolgerà a nell'Auditorium di Villa Teresa la seconda edizione del Premio città di Recanati. Sul palcoscenico si esibiranno i dieci vincitori del premio, che si propone di offrire una panoramica sulle nuove tendenze della canzone d'autore italiana. Fra gli altri Angelo Branduardi, Teresa De Sio, Sergio Endrigo, Fabrizio De André e Pino Daniele. Uno spazio non secondario avranno anche poeti contemporanei, fra i quali Maurizio Cucchi, Giovanni Giudici e Valerio Magrelli. In programma anche due concerti, sulla musica popolare italiana e sulla guerra.

**IL PUBBLICO APPLAUDE IL FILM DI COSTNER.** Il film di Kevin Costner *Balla con i lupi*, che ha avuto la nomina a 12 Oscar, nell'ultimo fine settimana ha incassato 6,2 milioni, quasi il doppio del week-end precedente. Finora il film ha guadagnato 111 milioni di dollari, mentre si dice che ne sia costato 25.

(Eleonora Martelli)

Jonathan Demme parla dagli Usa del suo «Il silenzio degli innocenti»

«Lunga vita al mio psichiatra cannibale!»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. «È sicuramente il mio film migliore. Sono affezionato ad altri che ho fatto precedentemente, ma di questo sono proprio soddisfatto». Jonathan Demme parla così del suo nuovo film *The Silence of the Lambs* (in gara a Berlino, uscirà in Italia col titolo *Il silenzio degli innocenti*), thriller psicologico tratto dal romanzo omonimo di Thomas Harris e interpretato da Jodie Foster, Anthony Hopkins e Scott Glenn. È la storia di una drammatica caccia all'uomo che si trasforma in una spietata lotta psicologica. Clarice Starling, una brillante e giovane recluta del Fbi, deve intracciare un serial killer di cui si conoscono solo il soprannome, Buffalo Bill, e l'incontrollata passione di scorticare i corpi delle sue vittime. Per riuscire nel suo intento Clarice si serve dell'aiuto di un altro celebre caso, il dottor Hannibal Lecter, detto *Il Cannibale*, uno psichiatra geniale e sociopatico, rinchiuso in carcere per una serie di delitti mostruosi. Il film intenso, cupo e violento abbandona il leggero e sofisticato tono da commedia degli ultimi lavori di Demme per addentrarsi nel mondo tragico e doloroso della patologia umana. Ma, nonostante la cupezza del soggetto, *The Silence of the Lambs* rimane nella sua essenza un «puro Demme», un film diverso, mai convenzionale, o prevedibile. Ne parliamo con lui.

In genere lei ama fare film con molto umorismo e un tocco di cupezza. Questo invece è un film molto cupo e con un tocco di umorismo. È in atto un cambiamento di stile o si tratta semplicemente di una coincidenza?

Non esiste, a mio avviso, una coerenza evidente all'interno del mio lavoro. Le mie scelte sono dettate piuttosto dal caso. O piuttosto, direi che si tratta di una questione di sceneggiature. Non è un segreto che la maggior parte del film odierno siano patetici, proprio perché non si trovano buone sceneggiature. Se mi capita di essere così fortunato da metter le mani su un soggetto interessante, non me lo lascio scappare. Ed è quello che è successo con *Qualcosa di travolgente* o *Una vedova allegra* ma non troppo o in questo caso con *The Silence of the Lambs*. Ero poi deliziato dal fatto che non fosse una commedia, mi sono sentito finalmente libero dagli impacci della disciplina: fare un buon film, non è facile, ma fare una commedia divertente è veramente difficile. Senza contare che di questi tempi non ho l'umore giusto per ridere. Non stimo passando dei momenti molto divertenti, vero? È importante vedere film che ci disturbino più della stessa lettura dei giornali.

L'interpretazione di Anthony Hopkins è di impressionante efficacia. Perché ha pensato a lui per il ruolo di «Hannibal the Cannibal»?



Ho pensato subito a lui. Mi sembrava perfetto per il ruolo del Dottor Lecter per due ragioni: perché Anthony è una persona che emana un'intelligenza speciale, che ti dà l'impressione di essere sempre più brillante di te o di chiunque incontrati, e l'altra è che Tony ha un'umanità e una compassione - ve lo ricordate in *The Elephant Man*? - che mi sembravano perfetti per il ruolo. E quando mi disse che accettava di farlo, fu una gran bella giornata.

E Jodie Foster? È stata facile averla dopo l'Oscar?

Lei aveva già mostrato interesse nei confronti del film e del personaggio di Clarice prima ancora che io fossi scelto per dirigerlo. Credo sia la prima volta in cui non deve mascherare la sua intelligenza, anzi le è permesso di mostrare una

piccola parte di quel suo spirito eccezionalmente brillante. E riesce anche ad essere eroica: guardare come usa la sua mente per entrare in quella del personaggio è veramente inebriante.

Lei ha sempre mostrato una sorta di ambivalenza nei confronti della violenza. Qual è stato il suo approccio a questo film?

Credo che tutti i cineasti si trovino spesso di fronte a questo problema. Io cerco di essere responsabile e di mostrare la violenza quando è richiesta da un contesto corretto, cerco di evitarla se non è necessaria. C'è poi una seconda componente, meno razionale, che proviene dal mio inconscio e dalla mia passione di quando ero ragazzino per i western e i film di guerra: l'eccezionale per una scena d'azione e ricca di

suspense. Ma non sono più affascinato da scene orgiastiche o pomografiche o alla Rambo. Per quanto riguarda questo film, in particolare, sono convinto che è profondamente contro la violenza: infatti dimostra in ogni momento che la violenza è repellente.

«The Silence of the Lambs» si differenzia dai suoi precedenti anche tecnicamente: lei fa continuamente uso di primi e primissimi piani.

Ho usato molto questa tecnica, in modo che lo spettatore potesse identificarsi col personaggio. *The Silence of the Lambs* è soprattutto una storia su un personaggio, Clarice, che vive e riuscirà a farcela grazie ai suoi sensi. Volevo per questo spingere veramente il pubblico verso l'identificazione totale. È stata una scelta stilistica onerosa, ma del tutto

Primefilm. «Havana» di Pollack

Redford eroe per amore



Lena Olin e Robert Redford nel nuovo film di Pollack «Havana»

MICHELE ANSELMI

Havana. Regia: Sydney Pollack. Sceneggiatura: Judith Rascoe e David Rayfield. Interpreti: Robert Redford, Lena Olin, Alan Arkin, Tomas Milian, Usa, 1990. Roma: Barberini. Milano: Astra.

A cinquant'anni passati, Robert Redford comincia a non essere più così irresistibile. Vedetelo in *Havana*, il nuovo film di Sydney Pollack stroncato in patria dal pubblico e dalla critica. In effetti, questo melodramma ambientato nell'agonizzante regime di Batista (siamo a Cuba, negli ultimi giorni del '58) strizza l'occhio a *Casablanca* con l'aria di chi prova a mettere d'accordo le ragioni divistiche e gli obblighi della politica, il ritratto psicologico e il respiro epico. E trattandosi dell'Avana corrotta e sensuale cara alla mafia e alla Cia, tra bordelli di lusso, casinò scintillanti e night-club mitici (chi non ricorda il Florida Bar dove Hemingway sorseggiava i suoi daiquiris?), l'effetto esotico è garantito. Eppure due ore e passa di spettacolo lasciano un strano senso di insoddisfazione, come se il *Cuba libre* di Pollack sapesse troppo di Coca-Cola e poco di rum. Ma forse inevitabile, quando si tira in ballo una star del calibro di Redford.

L'eroe per eccellenza del cinema americano (sempre doppiato da Cesare Barbetti, bella voce che tradisce un po' l'originale) qui è un giocatore d'azzardo piovuto all'Avana per il grande colpo della sua vita. Cinico, apolitico, solitario, Jack Weil è amico di tutti e di nessuno: truffatore e generale, gangster e sbirri. La notte che precede una rivoluzione è il momento migliore per guadagnare un sacco di soldi: è que-

# Storia di amore e crudeltà nella «Casa del sorriso»



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SAURO BORELLI

BERLINO. È una specie di ordigno micidiale il nuovo film di Marco Ferreri, *La casa del sorriso*, presentato ieri in concorso nella rassegna competitiva di Berlino '91. Difficile da maneggiare, controverso da interpretare. Insomma, una mezza disperazione. È vero, con Ferreri è sempre stato problematico stabilire certezze, lodevole e imprevedibile ad ogni classificazione come si è sempre dimostrato il suo cinema. Qui, nella *Casa del sorriso*, dopo aver infranto tabù e ipocrisie a non finire, il cineasta spinge la sua provocazione in una sfera che pochi sono in grado di perimetrare senza un senso di smarrimento, di intima desolazione. Parliamo, cioè, della vecchiaia. Non la generica, ancora ben portata «terza età» confortata da amici e familiari. Qui, anzi, è in questione quello stato di abbandono, di solitudine estrema in cui sopravvivono, come sanno e possono, vecchi ormai diseredati da ogni consolazione o prospettiva di salvezza.

Dunque, Adelina (Ingrid Thulin), morto il figlio che ella ha avuto senza sposarsi, incal-

zate dalla nuora e dalle nipoti (poco amate), vede l'appartamento che ancora possiede in città per ritirarsi definitivamente nella «Casa del sorriso», il pensionato per anziani ove gli risiede da qualche tempo. La casa di cura, avventurosamente amministrata da una psicologa dai modi fin troppo sbrigativi e da un'assortita congrega di infermieri-immigrati di ogni esotico paese, appare in qualche modo ravvivata dalla presenza di Adelina che, dopo aver infranto tabù e ipocrisie a non finire, il cineasta spinge la sua provocazione in una sfera che pochi sono in grado di perimetrare senza un senso di smarrimento, di intima desolazione. Parliamo, cioè, della vecchiaia. Non la generica, ancora ben portata «terza età» confortata da amici e familiari. Qui, anzi, è in questione quello stato di abbandono, di solitudine estrema in cui sopravvivono, come sanno e possono, vecchi ormai diseredati da ogni consolazione o prospettiva di salvezza.

Dunque, Adelina (Ingrid Thulin), morto il figlio che ella ha avuto senza sposarsi, incal-

ripliche e dispetti. Ciò che, peraltro, incrina la tardiva storia d'amore è, tuttavia, un crudele scherzo messo a segno da un giovanotto che con maligna crudeltà ruba e nasconde la dentiera di Miss Sorriso.

Andrea, irriducibile, cerca varie soluzioni di ricambio per soccorrere la sua amata. Prima induce la moglie Esmeralda a prestare la dentiera ad Adelina; quindi, privata di nuovo quest'ultima della preziosa proteasi dall'impetuoso veto dell'autoritaria direttrice-psicologa, rifila alla donna una smagliante chiostra di denti di plastica, proprio come quelli di Dracula. Adelina, benché possa sembrare grottesco, è di nuovo felice, appagata. Di lì a poco, inoltre, una famiglia di immigrati, comprato un camper, se ne torna al proprio paese. Adelina e Andrea, capitati il giorno della partenza a salutare gli amici che se ne vanno, sono subito tentati di partire anch'essi. Ma l'uomo tergilivisa, e allora, subitanea e solare come sempre, Adelina decide di andarsene da sola con gli immigrati. Verso il mare, la luce. Fors'anche una rinnovata speranza di vita.

Raccontata sembra una bella favola. In effetti, non è così. Specie nella parte mediana, i cattivi umori, i sarcasmi feroci di Ferreri danno fondo a episodi, scori di volta in volta sempre più penosi. Eppoi, se innegabilmente il cineasta ha l'oggettivo merito di prospettare la condizione odierna degli anziani in tutta la sua tragica urgenza e desolazione, non per questo potrebbe, come in realtà la calca la mano così grevemente su caratteri, situazioni che riguardano la sfera della patologia sociale e non possono servire soltanto da punto per cinici sberleffi o disorsi letti fini. Ingrid Thulin è prodigiosamente brava. Dado Ruspoli non fa che se stesso e, nell'insieme *La casa del sorriso* è girato ottimamente. Ma bastano questi pochi dettagli per assolvere Ferreri dal quel suo inguaribile viziaccio che lo induce, nell'intento di moralizzare sul mondo e sulla vita, a buttare puntualmente con l'acqua sporca anche il bambino?

Tutti'altri toni nel film inglese di Bruce Beresford *Mr. Johnson*, anch'esso proposto in concorso e incentrato, in apparenza, su una bonaria parabola d'ambiente africano dalla

quale, in concreto, emerge con eleganza e precisione formali ammirevoli un inappellabile giudizio sui misfatti del colonialismo. Africa occidentale, 1923. Un giovanotto nero, Mister Johnson appunto, infatuato dell'Inghilterra e degli inglesi, si dà da fare come un matto per prendere moglie, emanciparsi dai bisogni e diventare una sorta di caricatura di gentileman, rivierito e considerato dagli stessi padroni bianchi.

Per un po' ci riesce. Con l'andare del tempo, però, le sue alzate di genio, gli espedienti artistici che egli escogita gli stringono attorno un cerchio inesorabile. Abbandonato dalla moglie, disperato, Mister Johnson uccide senza volerlo un violento commerciante bianco. E per lui sarà davvero la fine. Catturato e imprigionato, Mister Johnson parlerà con la vita il sogno improponibile di fare felice i suoi simili e un po' anche se stesso. Realizzato con sapiente mestiere da Bruce Beresford, *Mr. Johnson* è un film che forse non farà né epoca né storia per quel suo modo sommessimo, allusivo, di prospettare anche la tragedia più fonda. Però, è un gran bel film.

Carla Fracci: Margot è stata la mia musa»

Da due settimane il pubblico della capitale francese fa la fila davanti all'Olympia per assistere ai recital del cantautore

Articoli, saggi, persino un libro e un successo crescente «No, non sono un provinciale canto l'etnia della terra astigiana»

A Roma lo spettacolo di Svoboda La solitudine di Minotauro

# Conte, un padano a Parigi

Canzoni da «vedere», panorami da ascoltare, fucine balere, isole lontane, banane e lamponi: il magico mondo di Paolo Conte sta tutto lì. E in tanti altri luoghi, odori e profumi di tutto il mondo. Il cantautore astigiano è in questi giorni a Parigi per una lunga serie di recital nel «tempio» dell'Olympia. Ogni volta che ci torna è un trionfo e ogni volta che ci torna è «costretto» a rimanerci più a lungo.

ALBA SOLARO

PARIGI. Lo chiamano Paolo Conte, «magico» come si potrebbe dire della squadra del cuore, o di una passione intensa. Per lui scovano ogni possibile superlativo, e tutte le sere da una settimana a questa parte, dalla piazza e ancor più dalla balconata dell'Olympia, si spellano le mani per tributarci un meritato trionfo. Lui, timido ma non impacciato, si schermisce, però si vede benissimo che tutto questo gli fa un gran piacere. «Sarà per via di quel rapporto sotterraneo fra il Piemonte e la Francia», azzarda Conte a mo' di spiegazione della sua love-story col pubblico francese, «sarà che pure loro si sono stufati delle mode».

E poi c'è l'esotismo: il quotidiano *Le Monde*, nella sua rubrica settimanale dei concerti, ha messo Conte sotto la voce *musique du monde*, fra un cantante brasiliano e un gruppo salsa. Non nel pop, non nel jazz, ma nell'etnico. Una collocazione che deve essere piaciuta molto allo stesso Conte. Il quale ogni volta che lo chiamano «il cantore della provincia» risponde: «No, no, casomai lo sono un uomo di territorio, canto l'etnia», che poi sarebbe quella astigiana, padana, «in fondo alla campagna», descritta magistralmente in *Genova per noi*.



Paolo Conte in concerto; per il cantautore astigiano due settimane di «tutto esaurito» all'Olympia di Parigi

Paolo Conte è ritornato all'Olympia. Fra le lampadine rosse e blu del luna park di quella leggendaria sala che (parole sue) «a parte una certa estetica ingratia, ha un tale profumo». Il profumo della storia, il profumo di un tempio della canzone. Ogni volta che Conte vi ritorna, rimane un po' più a lungo. La prima volta, nel marzo dell'87, furono cinque serate memorabili, due anni dopo vi piantò le tende per dodici giorni; adesso la permanenza si è allungata a due settimane, già segnate dal tutto esaurito. Il recital non è fondamentalmente diverso da quello con cui il tour ha esordito lo scorso dicembre a Casale Monferrato. L'«avvocato» resta aggrappato al suo pianoforte,

come il naufrago felice di *Orda su onda*, per quasi tutta la serata. Canta con quella sua voce ruidiva, un po' sgraziata, eppure bella, di *Angiolino* e di *Max*, i suoi eroi immaginari, canta *Via con me* ed è subito un diluvio di applausi, si diverte a stemperare le citazioni romantiche con *Kazoo* o quei versacci infantili che solo lui canta impunemente senza perdere in eleganza. Dal nuovo album, *Parole d'amore scritte a macchina*, tira fuori appena un paio di brani, come la bellissima *Il maestro*, ripescata invece molto dal passato, e riveste di jazz e di boccie quasi tutto, affiancando il trombone all'organetto. Il contrabbasso a una chionchiglia sudamericana. Come da tempo ormai, non rivol-

ge la parola al pubblico se non per presentare i musicisti e le tre coriste della sua big band. «Non saprei cosa dire», si giustificava, e sul programma di sala dichiarava «Quando assisto a uno spettacolo, non mi piace che mi si spieghi ciò che devo comprendere da me. Preferisco che l'artista mi lasci immaginare, e vorrei offrire al mio pubblico questo stesso regalo: non un discorso, ma uno stile».

Secondo il critico musicale francese Monique Mallat, che sullo chansonnier francese ha scritto un libro, «una canzone di Conte non si ascolta: si vede». Ed è vero, tutto un mondo si materializza, ci si schiude davanti l'insegna e le serande abbassate del bar Mocambo, il tinello marrone dove il pro-

prietario del bar è andato a vivere con la sua nuova compagna austriaca, e davvero non ci si può immaginare due parole che rendono meglio il piccolo squallore della stanza: dove si consuma un dramma dell'incomunicabilità. Le gite al mare, le partite a carte, i gelati al limone, i cieli, i cinematografi e le cassiere con la faccia da pechinese, fanno tutti parte di una umanità che non esiste più se non nell'immaginazione salgariana di Conte, nei suoi viaggi e nelle sue avventure nate in poltrona, come evocate per magia da un vecchio mappamondo. Saltano fuori nomi esotici, Timbuctu e Zanzibar, le Blues Hawaii e Chinatown, cieli tropicali e voli in *Aguapiano*; e la magrezza dei

testi, le banalità e le bizzarrie finemente cesellate, lasciano davvero tutto lo spazio desiderato alla fantasia di chi ascolta. Resta in bocca quella «nostalgia al gusto di curaçao» (*Hemingway*), e l'amore per il mito, per epoche passate, il dopoguerra o i ruggenti anni Venti, che si prestano bene alle sue storie.

Resta quell'inspiegabile inquietudine, un senso di attesa, di sospensione tra realtà e sogno, di ricerca per un altrove che in fondo non esiste. È tutto lì il «magico» Conte, che si congeda sorridendo sotto i baffi brizzolati e regalando il bis di drammatica, *Comedie*, al pubblico parigino che poco dopo si riversa nella notte fredda sul Boulevard des Capucines.

STEFANIA CHINZARI



Il regista Josef Svoboda

Minotaurus di Friedrich Dürrenmatt, regia di Josef Svoboda, scene e costumi di Jindřich Smetana, musiche di Michal Pavlicek, direttore della fotografia Jaromír Kacer, coreografia Raffaele Maitoli. Interpreti Jan Kadlec, Pavel Martinek, Mana Chrzova, Pavel Knolle. Produzione della Lanterna Magica di Praga. Roma: Teatro Argentina.

«Mentre Pasifae, figlia del Dio del Sole, partoriva Minotaurus, i suoi spasmi erano così forti che l'isola di Creta tutta tremò». E con le immagini filmate dell'esplosione dell'isola, mentre Pasifae viene nuschciata in un vortice di teli nel fondo nero delle quinte, ha inizio *Minotaurus*, nuovo spettacolo della Lanterna Magica di Praga. Il celebre gruppo fondato nel 1958 da Josef Svoboda, capace di coniugare alla scena i mezzi del teatro e le immagini del cinema, musica e movimenti coreografici, in una ricerca dello spettacolo totale e della sinestesia, gran pallino di tutti' le avanguardie, è di nuovo in Italia, dopo la tappa estiva alle Paraterre di Agrigento e da Roma, dove è in scena al Teatro Argentina fino a domenica, *Minotaurus*, secondo e ultimo spettacolo di un progetto che il gruppo ha dedicato ai miti del Mediterraneo, parturà per una lunga tournée internazionale.

platea, l'immersione nel mondo dell'uomo-toro, prigioniero di un corpo mostruoso e di un fato crudele che lo vuole assassino contro la sua volontà, è totale e improvvisa. Minotaurus è un attore ballerino, vestito solo di un perizoma di cuoio e pesantemente truccato intorno agli occhi: si muove a passi di danza, accennando nei movimenti delle gambe e nello scollare delle spalle a un essere taumno altrimenti tutto interiore, mentre sconvolge sulle pareti di fondo un volo di uccelli, segni grafici e silhouette, e manda il teatro una cascata di suoni troppo spesso psichedelici.

Rinchiuso nel suo spazio, atannagliato nella solitudine disperata della sua animalità, privato per nascita dell'amore e dell'amicizia, né uomo, né animale né Dio, condannato a simboleggiare nel mito la fecondità e la morte, Minotaurus si incontra con Ananna e con l'«Esco», uomo vero e crudele che uccide, coscientemente nel duetto con la donna, nei movimenti coreografici ideati da Raffaele Maitoli, è circonfuso di luce blu a testimoniare la forza e l'oltraggio, contro quella gialla di Ananna, la femminile sinuosità destinata, suo malgrado, a soccombere nell'amplesso.

## La paura di attentati priva il Festival del trio del «Sabato sera» I Bee Gees non volano a Sanremo Aragozzini tratta per Phil Collins



Phil Collins sarà una delle star di Sanremo?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Irene Fargo, che partecipa a Sanremo tra le giovani promesse con *La donna di Rosen*, sembra una modella. Si presenta con una parrucca nera con frangia e si giustifica per il trucco pesante dicendo: «Di solito non sono così. Ma sono appena andata a fare un servizio fotografico».

E allora, domanda, a Sanremo come sarà? Porterai questo look da Cleopatra, oppure ne hai studiato uno più «normale»? «Mah, guarda, questo è uno dei miei look preferiti. Mi piace fare l'egiziana. Mi piace soprattutto giocare con me stessa».

Che cosa ti fa paura di questa avventura festivaliera?

Sta prendendo la rincorsa. A quattro giorni dall'inizio, Sanremo si è inquietantemente agglustato sulla calma. Stabiliti gli abbinamenti e l'ordine di apparizione dei cantanti, in via di assestamento perfino il versante giudiziario. A fornire l'unica suspense della giornata ci hanno pensato i Bee Gees, che ieri hanno cancellato la tournée, rinunciando così a fare da superospiti al Festival. Li sostituirà Phil Collins?

DALLA NOSTRA INVIATA

SANREMO. Meno male, ci sono i Bee Gees. Anzi, meno male che non vengono più. A fornire ieri un avanzo di suspense della giornata ci ha pensato il terribile trio della *Febbre del sabato sera*: la sezione superospiti. Infatti, accanto a Rod Stewart, prevedeva anche loro. Ma giusto un attimo prima di partire hanno pensato bene di annullare l'intera tournée «causa motivi di sicurezza derivanti dal Golfo». Il forfait dei Bee Gees potrebbe far guadagnare un punto in più a questa quarantunesima edizione del Festival: per sostituirli si parla infatti addirittura di Phil Collins, che gli organizzatori di Sanremo starebbero

cercando forsennamente di convincere. Che l'abbiano sparata grossa? Può darsi, ma prendetela come supplemento di «giallo» in un panorama di imbarazzante calma piatta. A quattro giorni dall'inizio, Sanremo sta sbilanciandosi paurosamente sulla noia per un miracoloso assestamento della situazione. Calma sul fronte dei cantanti italiani, calma perfino su quello degli scendoli tradizionali: l'ultimo episodio in questo senso (ultimo non solo in ordine di tempo), cioè quello che vedeva pendere sul Comune una denuncia per firme false sul documento che riguardava la convenzione di sei anni con la Rai, si è sciolto davanti a un giudizio di non sussistenza di falso ideologico.

Come se non bastasse, ieri si è chiuso anche l'ultimo capitolo «prologhi e introduzioni» al Festival con la conclusione di *Sanremo International*, la vetrina di pop star presentata da Carlo Massarini e da Elisa Jane Satta (una presenza riconosciuta a gran voce come semplicemente inspiegabile). E le due serate, che hanno visto sfilare più di venti musicisti sul palcoscenico, hanno dato tragicamente ragione alle nere previsioni di Carlo Massarini che aveva annunciato un livello musicale «medio basso».

Da segnalare, tra gli avvicendamenti all'Ariston per le prove, l'esibizione dei Ladri di Biciclette. Magia degli abbinamenti, infatti, la loro canzone *Batti bene su del be bo*, sembra fatta apposta per il partner straniero, il maestro del «vocelese» Jon Hendricks. Tocco finale. L'ordine di apparizione dei cantanti per le prime due serate è stato definito. Quando mercoledì sera accenderete Raiuno, troverete a darvi il benvenuto i due più granitici abbonati a Sanremo: Al Bano e Romina.

Alora si vede che non sono un'artista. Sono ottimista e ancora non ho tanta esperienza da essere diventata pessimista. Un pessimista forse è solo un ottimista che ha fatto esperienza.

Ciò. Così si definisce Irene Fargo, con molti anni di canto sull'ugola e una rassicurante parrucca nera sulla testa. Molto carina, sorridente, intenzionata a farsi valere dopo due tentativi falliti, punta tutto sulla voce e anche sulla canzone, molto melodica, che ne mette in risalto le possibilità. Il suo primo lp, intitolato semplicemente *Irene Fargo*, ha già qualche pezzo riconoscibile. Vedremo quali altri numeri saprà rivelare, sul palcoscenico fiorito dell'Ariston, alla lotteria del Festival.

## La prima volta di Irene l'«egiziana»

Quando hai cominciato a cantare?

Ho cominciato a 11 anni. Ero voce solista in un coro. Cantavo musica del Settecento. E la canto ancora.

Sanremo però è il trionfo della musica più popolare. La musica troppo buona qui non funziona. Funziona la canzonetta scritta apposta per vincere, che poi magari non vende.

Ultimamente, però, mi sembra che si stia facendo uno sforzo per portare della buona musica.

Ma a te quale musica piace? Musica classica, opere, musica sinfonica: ascolto proprio di tutto.

Ma il tuo genere quale pensi?

che sia?

E con quale personaggio ti proponi? Il tuo aspetto da modella, la tua voce educata, il testo della canzone, insomma quale pensi che sia il modo di colpire il pubblico, di farti notare tra tanti cantanti?

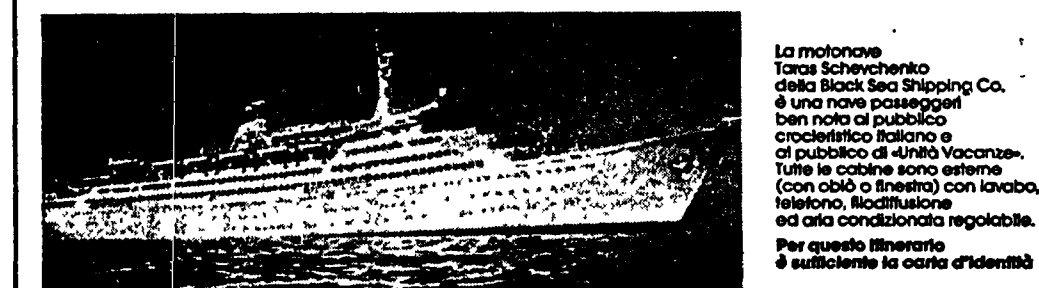
Penso che sia un insieme di tasselli che vanno a formare un disegno. Ma del resto io sono così e per il momento tutto va bene sono felice. Ho un amore, sono contenta di partecipare e tutto procede bene.

Ma un artista di solito ama mostrarsi macerato, insoddisfatto e, anche senza essere un divo rock, almeno un po' arrabbiato.

Ma il tuo genere quale pensi?

**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361.  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345  
Informazioni anche presso Federazioni Pds

Itinerario: GENOVA - CADICE - LISBONA - MALAGA  
ALICANTE - PALMA DE MALLORCA - GENOVA



LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE COMPRENDONO:

- il posto a bordo nel tipo di cabina scelta
- la pensione completa durante la crociera (incluso il vino)
- gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo
- assistenza di personale specializzato
- polizza assistenza medica

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON COMPRENDONO:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate a bordo
- qualsiasi servizio non indicato nel programma

ISCRIZIONI E PAGAMENTI

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici di «Unità Vacanze» di Milano e Roma e presso le Federazioni del Pds. L'iscrizione dovrà essere accompagnata da un acconto pari al 30% della quota; il saldo sarà effettuato entro il 6 luglio.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (Basate sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.100)

CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicata a poppa	Terzo	990.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.130.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.250.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.370.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.600.000

CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI

CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
BL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicata a poppa	Terzo	1.330.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.440.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.620.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.740.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	1.900.000
G	Con finestra, singola	Passaggiata	2.450.000

CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.

CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.450.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata	2.700.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.800.000
C	Con finestra, a 2 letti bassi e scottino	Lance	3.200.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	3.600.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco / sbarco 100.000

Una Stagione possibilità di utilizzare alcune cabine doppie o letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Una Stagione possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (esclusa la cabina della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Regolati fino a 43 anni: riduzione 50% in cabina a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP; massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

\* Possibilità di utilizzare 3° letto nel cabinetto della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di arredo utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,80 ed invecchiati a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.





Stamattina al teatro Tenda Strisce torneranno a riunirsi i delegati romani per insediare il Comitato Federale e la Commissione di garanzia

Si passerà, forse, da 170 a 200 componenti Il 10% agli ex esterni Il segretario la prossima settimana Probabile la ricandidatura di Carlo Leoni

OPEL BEDFORD ISUZU ... si EURAUTO Concessionaria General Motors Italia Via delle Tre Fontane, 170 Roma-EUR Tel. 592.22.02

A ROMA INSIEME SERVIZI DIRITTI E SOLIDARIETA' NELL'AREA METROPOLITANA videouno Fino al 31 marzo dal lunedì al venerdì, ore 16-19

TELEFONA AL P.D.S. 7183703 per segnalare problemi, proposte, iniziative, idee su: servizi sociali, handicap, minori in abbandono, droga, disagio giovanile, anziani, immigrati, nomadi, emarginazione. 3-4-5 aprile 1991, ore 15 SALA ESEDRA, via Giolitti, 34 - Roma

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA Per informazioni 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

eti QUIRINO Tel. 6794585 da martedì 26 febbraio DARIO FO FRANCA RAME ZITTI STIAMO PRECIPITANDO! di Dario Fo con E. VELLER - N. DE BUONO - E. PERINA - N. BIGNAMINI

La Cooperativa Soci de l'Unità ALBERONE partecipa alla manifestazione indetta dal Comitato per la pace della IX Circoscrizione Il corteo muoverà da piazza Re di Roma fino a Villa Lazzaroni sabato 23 febbraio, ore 15

P.D.S.: UN NUOVO PARTITO PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA SABATO 23 FEBBRAIO Terme Acque Albule ORE 16 Bagni di Tivoli ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE DI TIVOLI DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA O.d.g.: ELEZIONE DEGLI ORGANISMI DIRIGENTI Pds - Federazione di Tivoli

OGGI SABATO presso l'ENRI HOTEL (Frosinone) alle ore 17 assemblea provinciale del PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA PDS: Un nuovo partito per l'alternativa Federazione di Frosinone

Abbonatevi a l'Unità

# Il Pds elegge i suoi dirigenti

## Resteranno valide le percentuali precedenti la scissione

In quanti stamattina si re- cheanno al teatro Tenda Strisce per ritrare, di nuovo, la de- lega? Nel mese che separa la prima fase del primo congresso del Pds da quella che si ce- lebrerà oggi ci sono state le as- sise nazionali e la scissione u- ficiale di una parte di dirigenti del Pci, cioè, almeno a Roma, rendono questa domanda non proprio peregrina. Gli uomini che tengono le fila, nella capi- tale, del Movimento per la Ri- fondazione comunista hanno diffuso, come "considerevoli", i delegati che non hanno aderito al nuovo partito sarebbero circa 120, il 40% di quelli della seconda mozione.

Cala il sipario, anche a Roma, sul primo congresso del Pds. Stamattina, al teatro Tenda Strisce, torneranno a riunirsi i delegati per eleggere il Comitato Federale e la Commissione di garanzia. L'ultima vigilia di estenuanti riunioni per la composizione delle liste delle mozioni e degli ex esterni. La prossima settimana l'elezione del segretario. Probabile la riconferma di Carlo Leoni.

### FABIO LUPPINO

La trentesima sigaretta è servita per non far cadere l'attenzione. Il fumo rimasto nella stanza, un simbolico addio, ad una fase appassionante, ma, per molti, anche estenuante, durata un anno intero. La ricostruzione per deduzione di queste giornate da delegato non supera di molto la realtà. Le ore che hanno preparato la conclusione del primo congresso romano del Pds, che si celebrerà oggi con l'elezione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia, hanno rispecchiato il diario di un anno. E' stata una vigilia di incontri fittissimi, riunioni più o meno lunghe. Fino a questa mattina per gli ex esterni, con gli ultimi aggiustamenti della lista di candidati "disponibili". Erano stati preceduti giovedì notte dagli occhettiani, dai bassoliniani, dall'area riformista. Ieri sera



Cartelloni con il nuovo simbolo del Pds all'ultima manifestazione per «Glad-

essere, di organizzarsi». Non dissimile da questa dichiarazione d'intenti la posizione di Walter Tocci, esponente di spicco della seconda mozione. L'atmosfera unitaria è confermata anche dal segretario uscente, Carlo Leoni. In commissione elettorale è stato raggiunto un accordo unanime sulle modalità di elezione: si è scelto il voto palese su liste bloccate. Resta incerto il numero dei componenti. I precedenti gruppi dirigenti raggiungevano la quota di 170. Il Pds sembra avviato ad organismi leggermente più ampi. Forse si supereranno i duecento dele-

gati, di cui circa 20 ex esterni. Resteranno dentro quasi tutti i vecchi dirigenti, ad eccezione di quelli che hanno lasciato il partito per il Movimento per la Rifondazione comunista, un numero cospicuo nella capitale. La lievitazione del numero degli esponenti del comitato federale è stata criticata da alcuni esponenti della prima e della seconda mozione che avrebbero preferito la conferma del limite precedente. Del nuovo segretario si parla poco. In questi giorni, in verità, del futuro prossimo a Villa Fossati, sede della federazione del Partito Democratico della Sinistra, si è discusso in sedi riservate. Carlo Leoni, che ha superato indenne l'anno complicatissimo della svolta, anche grazie ad un accordo unitario sulla sua elezione, sarà quasi certamente ricandidato dalla prima mozione. Sul nome di Leoni è molto probabile il voto favorevole della maggioranza degli esterni. La confluenza di tutto il Pds su questo nome dipenderà dal modo in cui sarà presentato. Non circolano nomi alternativi. La candidatura di Leoni potrebbe essere annunciata oggi stesso. Il voto spetterà al Comitato federale neoeletto. Roma non seguirà l'esempio di Rimini. Il Ci verrà convocato a metà della prossima settimana.

Dura denuncia dei lavoratori Cgil nel reparto maternità. «Record dei parti cesarei»

## «Al Sant'Eugenio partorire è un inferno» La protesta delle ostetriche in corsia

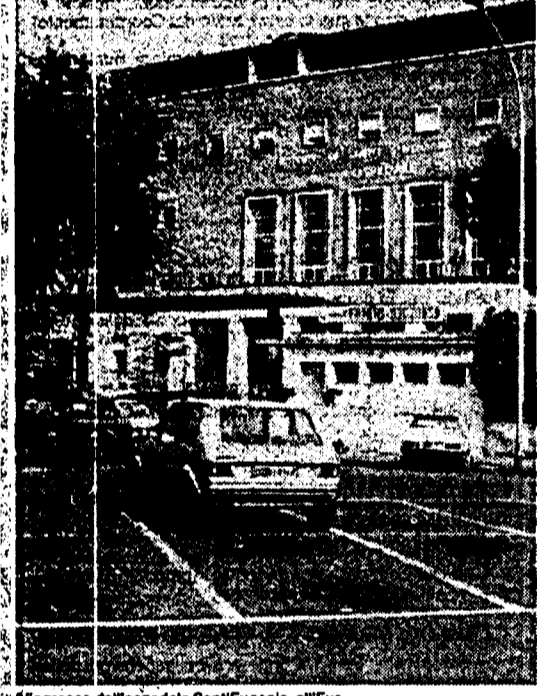
I disagi di un parto al «maternità» del Sant'Eugenio. Sovraffollamento, scarse condizioni igieniche, pericolo d'infezioni. Non vengono applicati i criteri per garantire la tutela psico-affettiva del parto. Troppi i «cesarei». I lavoratori della Cgil accusano: «La gestione affidata all'Università di Tor Vergata non permette di risolvere i problemi assistenziali. Manca il controllo della Regione».

### FEDERICO POMMIER

«Sono solo pretesti, accuse strumentali». Mariano Amici, il sindaco di Ardea difende sé e la sua giunta (dall'87 il Comune è governato da una coalizione «anomala», che vede insieme Dc, Pds e Pri). «I reperi non saranno toccati», giura. «Gli alloggi sorgeranno sì alla «Fossa», ma più in alto, non nella zona alluvionata. Il mare? «Macché 400 metri, le case saranno molto più distanti. E comunque per tirarle su occorrono molti anni». Quanto all'«overdose di cemento», il sindaco spiega di non avere colpa: «Roba degli anni Settanta, quando il Comune fu commissariato, lo mica c'ero». Bene, ma perché queste ottomila case in più? Lo spiega il vicinidaco (psd), Giancarlo De Angelis, che è anche assessore all'urbanistica: «Ne abbiamo portate, quindi l'immigrazione è fortissima. Ogni anno ci ritroviamo con mille residenti in più. Se non avessimo cambiato il piano regolatore, le case sarebbero state costruite lo stesso, ma abusivamente, come in passato».

Per le emergenze le partorienti passano per il Pronto soccorso generale. «L'altra notte avevamo sette parti in corso», dicono le lavoratrici - con solo due ostetriche e un portantino, che non sapeva cosa fare. Ma è soprattutto la convenzione con l'università ad essere messa sotto accusa. Il reparto maternità del Sant'Eugenio è gestito da Tor Vergata dal 1988. «Non siamo certo conto la ricerca universitaria», dice Massimo Fabiani della Cgil sanità, ma le sperimentazioni scavalcano spesso il servizio. Non esiste un controllo della Regione sulla gestione dell'ateneo. «Negli ultimi anni», aggiunge Marinella D'Innocenzo, il bacino d'utenza del Sant'Eugenio si è molto allargato: dall'Eur, a Laurentino 38 e a Spinaceto. L'università non ha un rapporto con il territorio, manca una programmazione. Tutto a discapito della salute della donna. «Le ricerche sono vecchie di dieci anni», aggiunge una ginecologa, «si fanno solo sperimentazioni farmaceutiche, cioè quelle che danno soldi». Libera scelta della donna nelle metodologie, presenza del coniuge, contatto costante tra madre padre e bambino, sono queste le condizioni che la una legge regionale del 1985 prevede che gli ospedali assicurino per la tutela psico-affettiva del parto. Condizioni disattese al Sant'Eugenio. «I medici ci fanno fare tanti parti cesarei», hanno denunciato gli operatori: è più facile e breve. La donna non ha nessuna libertà, deve partorire quando vuole il medico. Il padre può toccare il bambino solo a 12 giorni dalla nascita. Prima si

deve accontentare di vederlo dal vetro, per mezzora al giorno. «Non mi hanno fatto entrare in sala parto», dice un papà presente alla conferenza stampa. Ancora situazioni di disagio. «Una madre è venuta da me piangendo», racconta un'ostetrica, «avevano fatto un'ecografia cerebrale al bambino senza spiegarci perché». Come in tutto l'ospedale il personale è carente. Solo due infermiere per 28 pazienti. «Come faccio a "umanizzare" il parto quando devo lavorare 17 ore di seguito?», dice ancora un'ostetrica. I dipendenti del Sant'Eugenio non vogliono rivelare il loro nome. Subiscono spesso intimidazioni dai superiori. «Molti di noi hanno deciso di andare via», concludono, «non vogliamo più lavorare in condizioni simili».



L'ingresso dell'ospedale Sant'Eugenio, all'Eur

Il sindaco: «Sono case necessarie che non danneggeranno l'ambiente»

## Ancora cemento su Ardea Gli ambientalisti scrivono a Sica

Questa è mafia, informeremo l'alto commissario Sica. È la denuncia della Lega ambiente e di un circolo culturale di Ardea. Accusano la giunta di essere pronta a costruire 8 mila nuovi alloggi, «una vera overdose di cemento», a due passi dal mare. Il sindaco del Comune si difende: «È solo un sistema per prevenire gli abusi edilizi. E comunque non danneggeranno l'ambiente».

mafia. Non dimentichiamo che un quinto dell'attuale consiglio comunale è stato condannato o rinviato a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione. «Sono solo pretesti, accuse strumentali», Mariano Amici, il sindaco di Ardea difende sé e la sua giunta (dall'87 il Comune è governato da una coalizione «anomala», che vede insieme Dc, Pds e Pri). «I reperi non saranno toccati», giura. «Gli alloggi sorgeranno sì alla «Fossa», ma più in alto, non nella zona alluvionata. Il mare? «Macché 400 metri, le case saranno molto più distanti. E comunque per tirarle su occorrono molti anni». Quanto all'«overdose di cemento», il sindaco spiega di non avere colpa: «Roba degli anni Settanta, quando il Comune fu commissariato, lo mica c'ero». Bene, ma perché queste ottomila case in più? Lo spiega il vicinidaco (psd), Giancarlo De Angelis, che è anche assessore all'urbanistica: «Ne abbiamo portate, quindi l'immigrazione è fortissima. Ogni anno ci ritroviamo con mille residenti in più. Se non avessimo cambiato il piano regolatore, le case sarebbero state costruite lo stesso, ma abusivamente, come in passato».

Consiglio regionale straordinario sulla «nuova città»

## Primi passi alla Pisana verso l'area metropolitana

Il consiglio regionale discute Roma capitale e la perimetrazione delle aree metropolitane. Ieri, nel corso di una riunione straordinaria, i partiti hanno lanciato le loro proposte. Il territorio della nuova città metropolitana sarà probabilmente ricavato sommando agli attuali confini capitolini alcune aree provinciali. «La giunta è in grave ritardo sulla delimitazione dell'area metropolitana», accusa il Pds.

roni, vice-presidente della Pisana - del raccordo della legge su Roma capitale con la riforma delle autonomie locali. Bruno Landi, capogruppo del Psi, si è detto d'accordo con le proposte di Gigli sull'area metropolitana. «La realizzazione dell'area metropolitana», ha detto - è interconnessa alla realizzazione di Roma capitale. L'area metropolitana perciò non è solo indicazione dei confini, ma anche un fatto di contenuti affinché costituisca il volano per lo sviluppo di Roma capitale». «L'attuazione della legge su Roma capitale», ha spiegato Enzo Bernardi, repubblicano - non dovrà penalizzare delle province esterne, ci dovrà essere un equilibrio complessivo tra le varie realtà istituzionali del territorio».

La piscina c'è ma non si vede Proteste a Vitinia

### CLAUDIA ARLETTI

«Non è vero, non è vero», si difende il sindaco di Ardea. Ce l'ha con la Lega Ambiente e con il piccolo circolo culturale del Comune, che accusano la giunta di essere pronta a costruire 8 mila nuovi alloggi, doppiando il numero attuale. «Non ce ne sarebbe bisogno, e promettono di rivolgersi all'alto commissario per l'antimafia». «Questa giunta è un comitato d'arabi», ha detto ieri Giosuè Arletti, del circolo culturale ardeatino durante una conferenza stampa. Che cosa è successo? Il Comune ha appena approntato una variazione sul piano regolatore, con la quale s'è stabilito che in una zona «la Fossa» non è più un'area riservata all'agricoltura. E qui, dunque, che sorgeranno gli 8 mila alloggi. Perché il «no» degli ambientalisti? Primo, Ardea sta

delle opere. Secondo il Pds, anche alcuni uffici della Regione Lazio devono essere spostati nei palazzi dello Sdo, che saranno costruiti nel quadrante est della città. La superficie necessaria sfiora i 150 mila metri quadrati, uno spazio che potrebbe ospitare 3.000 impiegati. Il perimetro dell'area metropolitana si potrà tracciare solo tenendo presente tre punti fondamentali: salvaguardia del territorio, piano trasporti e riqualificazione della periferia. «È positiva la soluzione prevista da Gigli per l'area metropolitana», ha detto Vezio De Lucia, capogruppo del Pds - mentre la giunta non ha disposto alcun atto per la perimetrazione della città e non ha attivato la commissione ad hoc per Roma capitale. «Si pone il problema - ha aggiunto Angiolo Mar-



# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acqua Reol luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbia (prevendita biglietti concerti)	4748954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A FE R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herzo (autonoleggio)	547981
Bicnoleggio	6543394
Collati (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiaminino corao Francia; via Fiaminina Nuova (frente Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porto Pinciana)	
Prati piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi, via del Trione	

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	113
Questura centrale	4688
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urba ni	118
Soccorso stradale	67691
Sanguè	4856375-7575893
Centro antiveleni (notte)	4857972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (V.lla Mafalda) 530972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Aied: adol'scanti	860661
Par cardiopatici	8320649
Telefono r.c.a.	6791453

## Dal suono scarno di Beethoven al fuoco d'Albeniz

**ERASMO VALENTE**  
Serata di grazia, quella di giovedì a Ghione, invidiabilmente affollata, con Alicia De Larocha al pianoforte: un pianoforte sempre in fermento, disposto a sintesi apparentemente impossibili. L'assorta pianista, nella prima parte, ha accostato un insolito Beethoven ad una visione fonica, cara ad Haydn che Beethoven (tra i due c'erano circa quarant'anni di distanza) non ebbe poi molto caro. La pianista ha un po' annuato la distanza ponendo la Sonata op. 28 di Beethoven, detta "Pastorale" (ma la "Sinfonia" che ha questa indicazione è ancora lontana), nella stessa preziosa aura delle levigate sonorità di un "Andante" con due variazioni - tra le ultime pagine pianistiche di Haydn - che ha qualche riferimento nell'"Andante" della Sonata beethoveniana. Sta, quest'ultima, al centro delle "Trentadue" e in bilico tra il passato e il futuro ancora misterioso.  
Al suo o rinfatuato e raffinato di questi Beethoven internamente sereno e luminoso, la

## Al Metateatro la «Ballata sulla fine del giardino» di Pippo Di Marca

# Una nave alla deriva

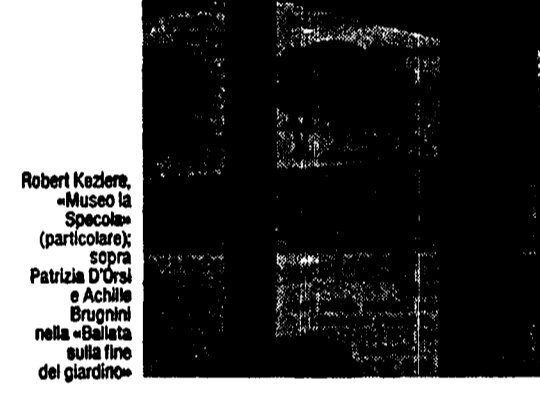
**AGGIO SAVIOLI**  
**Ballata sulla fine del giardino** adattamento di Cechov e regia di Pippo Di Marca, scena e costumi di Luisa Taravella. Interpreti: Simona Baldelli, Achille Brugnini, Ceas Coomans, Patricia D'Orsi, Guido Ruvolo, Caterina Venturini, Adriano Waiskol.  
**Metateatro (fino al 3 marzo).**  
Frammenti anche corpi del *Giardino dei ciliegi*, rimascolati a partire dalla fine della storia, compongono il quadro d'un mondo in sfacelo, in questo nuovo spettacolo di Pippo Di Marca (ma nel testo si notano spunti da altre opere cecchoviane, e fuggivevoli accenni ad autori diversi: Borges, Proust, ), che, a ribadire la sua prospettiva catastrofica, accoglie poi, come motivo parallelo, ricorrente, una scelta di brani dal poema di Hans Magnus Enzensberger *La fine del Titano*. E dunque è come se i protagonisti della vicenda (altre presenze sono state el-

cosi radicale, ma se ne accentua sempre, il lato negativo. La fannullaggine di Geiev, la sregolata smanosità eroica di Ljubov sono poste bene in risalto. Ma sotto tiro, diciamo così, sono soprattutto l'eterno studente Trofimov, il cui utopismo svela l'inconcludenza dell'intellettuale paroloso, e Lopachin, il contadino arricchito che pensa solo a far soldi e si appresta a lottizzare, devastandolo, il famoso giardino I versi della canzone *Money (da Cabaret)*, il musical portato sullo schermo da Bob Fosse) risuonano allora con coerenza sulla sua bocca.  
Meno appropriato, o troppo insistente, l'inserimento nei dialoghi (o nei monologhi) di brani d'opera (italiana, in primo luogo), al probabile scopo di sottolineare quanto di esibito, di falso, di mistificato c'è nel tormento dei personaggi. Il fatto è, poi, che, dal più al meno, gli attori faticano a sbrigliarsi col canto. Lo stesso accadrebbe, peraltro, se si trattasse di Interpreti di maggior notorietà e quotazione.



## Keziere ama l'ineffabile

**ARMIDA LAVIANO**  
A prima vista sembrerebbe una mostra fotografica che non si lascia trascinare dalle passioni «l'immaginario della ragione» di Robert Keziere, prove lente dal Museo nazionale di Ottawa, non c'è nessuna figura umana in carne ed ossa, ma uomini e donne sono racchiusi in fregi, statue, rilievi, dipinti e cere anatomiche. Anche gli animali se ne stanno imbalsamati dentro armadietti di vetro e a risaltare nelle trentotto fotografie in bianco e nero scattate a Roma e Firenze nel 1987, sono soprattutto le splendide architetture rinascimentali. Attraverso le immagini di chiostrii, ville, musei e biblioteche però, sempre esaltando simmetrie ed armonie, Keziere cerca di delineare le strutture ideali del Rinascimento e di avvicinarsi ad esse.  
Ha affermato il fotografo canadese: «Proposito di questo suo lavoro: «Mi interessa l'architettura e la sua evoluzione, ma ancor di più l'ineffabile, gli angoli nascosti e le scalinate eloquenti, le finestre e le stanze che sembrano risuonare come straordinari strumenti musicali che si possono suonare solo con la lu-



## Si vivono in sogno i desideri proibiti

**MARCO CAPORALI**  
L'amore per Amos di Giorgio Manacorda. Con Nuccio Siano, Anna Maria Lovi, Walter Toschi. Regia di Memè Perlini. Teatro Colosseo.  
Nel territorio dell'inconscio, prima o all'india della storia e dei rapporti di relazione, il crudo apparire delle immagini dice tutto fin dall'inizio, per sviluppare da questo tutto, dalla realistica presentazione del desiderio, una situazione esemplare, archetipica per eccellenza. Nell'opera di Giorgio Manacorda L'amore per Amos, sia l'allusività dei brani poetici che le scame battute dei dialoghi, prive di mediazioni e abbellimenti, di colpo gettano in una normalità del delirio ammissibile solo nei sogni. Lapidaria e priva di equivoci è la realtà di Amos, ragazzo paralitico e inchiodato a una sedia a rotelle, e della madre amante per pietà e passione. Il rapporto incestuoso è il prolo-

## La rigida libertà tinta d'esotico

**STEFANO POLACCHI**  
Figure nette, posizioni d'amore, drappaggi e paesaggi d'altri tempi - senza tempo - colori tagliati e raggi di luna sparati come raggi da riflettori di Mirella Ventura, espone nella sala Chigi di Viterbo dal gallerista Alberto Miralli, fino al 2 marzo (ore 16-19), sono l'ultimo approdo dell'artista, che vive e lavora a Roma, dopo un viaggio «laboratorio» negli Stati Uniti e dopo un «omaggio al Doganiere». Le citazioni giapponesi di Mirella Ventura sono una sorta di escamotage artistico che le permette di usare liberamente forme e colori all'interno di una solida gabbia formale, di spaziare all'interno dell'esperienza figurativa - che da sempre segue con tenacia - senza però, paradossalmente, essere schiava della figura. Nelle ultime opere di Mirella, presentate in catalogo da Aldo Turchiato, questa tensione tra figura e materia, tra decorazione e ricerca, tra geometria e natura, è sempre palpabile, impregna di sé le tele che vivono appunto un dualismo ancora non risolto e forse proprio per questo ambiguo e affascinante.  
L'immobilismo dei volti dei personaggi avviluppati in abbracci amorosi, li infrange nei drappaggi dai mille colori, ricchi di motivi geometrici che danno il ritmo al quadro, che stridono con la rigidità formale del riferimento umano, ma che proprio in questa contraddizione trovano alimento vitale. L'ultima spiaggia della figura? No, o almeno non per ora. «Perché non decapiti le figure?» ha chiesto più di un visitatore all'artista «E perché dove? - ha risposto Mirella -. E poi, le «decapitazioni» non mi

## Sessanta poeti domani e lunedì leggono versi sul tema della pace

I poeti si mobilitano contro la guerra. Al Metateatro, domani e lunedì alle 20,30, in una manifestazione a cura di Lea Canducci e Maria Jatosti, una sessantina di poeti (tra cui, Mario Pagliarini, Amelia Rosselli, Alfredo Giuliani, Nelo Risi, Elia Luisa Spaziani, Valerio Magrelli) leggeranno i propri versi sul tema della pace.

## Assaggi sparsi di cinema d'essai

**SANDRO MAURO**  
In assenza di eventi e a causa della luttuosa cronaca di un vero e proprio circolo d'essai (o cineclubistico) si profila per i cinefili un'altra settimana di rassegne brevi o brevissime, programmazioni dilatate, proiezioni «a tantum». Assaggi di cinema, stuzzicanti ma non in grado di togliere la fame.  
Di sicuro interesse la rassegna *Berlino/Amsterdam*. Registi tedeschi in Olanda negli anni 30c (Art Heister, via Savola 15) di cui restano da vedere *Giovanelli* e *La com-*

che. Niente di nuovo, venendo alla programmazione «normale», al Labirinto (via Pompeo Magno 27), dove continua in sala A la programmazione di *Troca di via amorosa*, mentre *Roma, Paris, Barcelona* rimane nell'aula sala B che pure ospita, nei giorni feriali, un corteo e un lungometraggio provenienti dalla rassegna «Viaggio in Italia». Gli anni 60 al cinema che prosegue al Palazzo delle Esposizioni. Cinema italiano anche al Tibur (via degli Etruschi 40) dove oggi e domani c'è il bell'esordio di Sergio Russo *La Stazione*, mentre mercoledì e giovedì toccherà a *No-*

stos *Il ritorno* di Franco Piavoli. Altro bel film, proveniente, come *La Stazione*, dalla settimana di Venezia, è *La discreta* di Christian Vincent, aspra commedia sentimentale-letteraria fissata per lunedì alle 20 al Centro culturale francese (p.zza Campitelli 3), gratis fino ad esaurimento posti ed in versione originale.  
Il programma del Grauco (via Perugia 34) prevede per oggi alle 19 il tragico *Woyzeck* di Herzog interpretato da Klaus Kinski ed alle 21 *Il libro di Esther* dell'ungherese Krisztina Deak che tocca i temi del l'olocausto ebreo. Domenica alle 19 è la volta della spietata critica antiborghese de *La morte di Ruth Halbfax* di Volker Schlöndorff e dell'ungherese *Sanguis facile* (alle 21) di György Szomias. Martedì è in programma *Il portoghese* di *O principe con ortogese di burro* di Antonio Macedo, mercoledì alle 21 il crepuscolo di un torero raccontato in *El caballo de pica* seguito dall'intramontabile *Bu-nuel di Simon del deserto*. Giovedì tutto sovietico con *Il dilensore Sedou* di Evghenij Cimbal e *La guardia a cavallo* di Aleksandr Bibarcov, breve, accorto apologo contro la guerra.  
Oltre 220mila spettatori: tutto esaurito per i dinosauri  
Oltre 220mila spettatori in poche settimane. La mostra sul «ritorno dei dinosauri» al Pala Exhibit, sulla Cristoforo Colombo, registra il suo esordio intorno al 13 giatecchi dinosauri, ricostruiti quasi a grandezza naturale. Così, visto il grande successo, l'iniziativa, dovuta al gruppo Prospettive - sponsorizzata dal museo di zoologia di Roma e da quello di stona naturale di Milano - è stata prorogata fino a domenica 3 marzo. Molte scuole della capitale hanno orga-

## APPUNTAMENTI

«Roma, la città futura». Prossimi appuntamenti dell'Associazione sul territorio (federata alla Sinistra giovanile). Oggi, Associazione Woody Allen manifestazione per la pace della IX Circoscrizione. Concentramento ore 15 da piazza Re di Roma e calata per la pace fino a Villa Lazzaroni. A seguire spettacolo di mime e mostra fotografica. Circolo Donna Olimpia dalle 18 fino a domani sera sciopero della fame a piazza Donna Olimpia. Domani: Circolo Bertold Brecht V Circoscrizione (Via Grotte di Gregna 25), sala da con iniziative culturali e ricreative. Circolo Centocelle VII Circoscrizione (Via degli Abeti), ore 18, un pomeriggio in pace, con proiezione di «Good Morning Vietnam». Circolo Eur dalle ore 10 metro Eur Marconi, raccolta firme e volantaggio contro la guerra.  
**Rifondazione comunista.** Lunedì, ore 18, nei locali della Sezione di Latino Metronio (Via Sinuessa n.11/a), si svolgerà un'assemblea aperta, con la presenza di Lucio Libertini, sul tema «Per una autonoma presenza comunista in Italia» organizzata dal Circolo «Rifondazione comunista» della IX Circoscrizione.  
**Testaccio.** Domani, ore 11, nella sala di Via Monte Testaccio 91, «Sudamerica e dintorni» viaggio musicale nelle diverse zone del continente latinoamericano, con Leo Colbert e Sylvia Genovese.  
**Festa cubana.** Organizzata dall'Associazione Italia-Cuba per oggi, ore 20.30, al Villaggio Globale (ex Borsino, Mattatoio) lungotevere Testaccio. Bar con cocktails cubani e piatti tipici. Concerto del gruppo «Diapason» (musica afro-cubana). Ingresso libero.  
**Brancaleone.** Al Centro sociale occupato e autogestito di via Levanna 11, in programma oggi (ore 21) un concerto di *Dark fusion* con «A sud di Nogales» e *Jazz rock* con «Metsora Music Band». Inoltre mostre e video. Domani, invece, «Danger Party», ovvero iniziative contro la guerra: dalle ore 13 fino a notte fonda.  
**Fiamicino.** Oggi, ore 15.30, in piazza Grassi, presidio e spettacolo contro la guerra organizzato dal Coordinamento per la pace e la solidarietà tra i popoli.  
**Ostia.** Domani, ore 16, presso «Spazio Kamino», riunione in preparazione di una iniziativa sull'Aeroporto di Fiumicino promossa dal Coordinamento per la pace di Ostia e Fiamicino. Sono invitati i comitati romani interessati all'iniziativa (informazioni al telef. 64 41.102).  
**I giochi di simulazione:** come usati e come utilizzati. Stage teorico-pratico di 2 giorni. Iscrizioni presso l'Associazione culturale «Psiche» di Frascati, tel. 94.25.301 e 94.12.648.  
**«Stabat Mater»** di Roberto Parascio viene presentato dal Laboratorio Teatro Settimo in forma di «teatro da camera» mercoledì, ore 21, al «Circolo della Rosa» di via dell'Osio 36. Interpreti Laura Cusino, Mariella Fabbria e Lucilla Giagnoni.  
**Comitato per la pace «Venti»** si è costituito qualche giorno fa presso l'omonimo Centro culturale con l'adesione di numerosi organismi democratici. Il Comitato si riunisce ogni venerdì ore 17.30-19.30 in via dei 4 Venti n.87.  
**Una piccola notte araba** dedicata a «Shahrazad» tutti i giorni, fino a domani, alle ore 22, al «Trianon Teatro», inspettore Francesca Fenati, a cura di Alberto Di Stasio e Arnaldo Colaninno.  
**Lingua russa.** Corso propedeutico gratuito organizzato dall'Associazione Italia-Urss. Informazioni ai telefoni 488 45 70 e 488 14 11.  
**«Le vie della modernità nell'Europa post-comunista».** Per il ciclo di letture organizzato dal Centro «Gino Germani» oggi, ore 18, presso la Luiss (Via Pola 12), Krzysztof Gawlikowski, dell'Istituto orientale di Napoli, terrà una conferenza su «L'eredità comunista e il processo di modernizzazione nell'Europa Orientale: il caso polacco».

**MOSTRE**  
**Espressionismo.** Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via dei Corso n 418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 6mila. Fino al 24 febbraio.  
**Fragorari e Hubert Robert a Roma.** Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.  
**Il ritorno dei dinosauri.** Robert Semont, vertebra del Museo di zoologia, video, computer. Palahexbit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 3 marzo.  
**Paolo Gauguin, «Improvvisamente».** Sculture, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.

**MUSEI E GALLERIE**  
**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80 27 51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.  
**Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70 14 796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

**VITA DI PARTITO**  
**Comitato per la pace IX Circoscrizione.** Manifestazione per la pace, ore 15, piazza Re di Roma.  
**Maccarese.** Arcicaccia, attivo Pds ore 17.  
**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**  
**Federazione Castelli.** Genzano ore 15 presso centro culturale Carlo Levi assemblea dei delegati per elezione organismi dirigenti e di garanzia e delegati all'Assise regionale di Marzo.  
**Federazione Frosinone.** Frosinone ore 16 presso Henry Hotel riunione commissione elettorale. Frosinone ore 17 presso Henry Hotel assemblea provinciale. Ogd: elezione organismi dirigenti.  
**Federazione Latina.** Latina ore 15.30 presso Hotel Garden congresso di federazione.  
**Federazione Tivoli.** Bagni di Tivoli terme acque albule ore 16, assemblea della federazione di Tivoli del Pds. Ogd. Elezione degli organismi dirigenti.  
**Federazione Viterbo.** Caprarola ore 17, assemblea dei delegati per elezione organismi dirigenti.

**PICCOLA CRONACA:**  
**Latte.** È morto il compagno Ateo Di Luccio iscritto alla Sezione San Basilio dal 1945. Alla famiglia giungono le fraterne condoglianze dei compagni del quartiere San Basilio, della Sezione, della Federazione e de l'Unità. I funerali avranno luogo oggi, ore 9.30, nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura.



Ore 12.30 Dimensione lavoro; 14.30 Capire per prevenire; 15.30 Zecchino d'oro; 18.50 Novela -Amantoni-; 20.30 Film -Roger il re dei cieli-; 22.30 Il dossier di Tr 56; 23.30 Film -A tavola in cinque-; 2.00 Il dossier di Tr 56.

Ore 14.30 Videogiornale; 15.15 Campidoglio; 16.30 Buon pomeriggio famiglia; 18.15 Documentario: «Il grande pianeta: fuoco, terra, vita»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato-Gli ultimi giorni di Pompei-; 22.45 Concerti di musica leggera: Paolo Conte; 0.30 Videogiornale; 1.30 C'era una volta.

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; 20.50 Roma contemporanea; 21.45 News flash; 21.55 Teletifim -F.B.I. oggi-; 22.50 News notte; 23.15 Sette giorni; 0.30 Film -Lo sceriffo di Rocksping-; 1.05 News Notte.

ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: D-segni animati; D.C.: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giullo; H: Horror; M: Musicale; SA: Salmiro; SE: Sentimentale; SM: Storico; S: Storico; W: Western.

Ore 18.30 Telenovela -Piume e Paillettes-; 19.30 Teletifim -La speranza dei Ryan-; 20 Superbomerang; 20.30 Film -Demonic amore mio-; 24 Rubrica della sera

Ore 9.30 -Cavaliere misterioso-; film: 14.45 i fatti del giorno; 17.00 Film -Giugindini-; 20.00 Il giornale del mare; 23.00 Film -Avventuriero di Macao-; 23.40 Biblioteca aperta; 24 Tg.

Ore 13 Mauritius; 15 Telenovela -Signore e padrone-; 17 Film -Avvenne domani-; 19.30 Teletifim -Supercarrier-; 20.30 Film -Blindman-; 22.30 Bollicine; 23 Film -Colpo in canna-.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Tel. 426778 Stasera a casa di Alice di e con Carlo Verdone -BR (18-18.10-20-20-22-23)

ADMIRAL L. 10.000 Tel. 8541195 Uno sconosciuto alla porta di John Schlesinger -G (18-18.10-20-22-23)

ADRIANO L. 10.000 Tel. 3211896 Balla coi lupi di e con Kevin Costner -W (15-30-19-05-22-30)

ALCAZAR L. 10.000 Tel. 5890099 Riassunto abduzioni di Stephen Frears; con Anjelica Huston -G (16-18.10-20-22-23)

ALCIONE L. 6.000 Tel. 6390933 Chiuso per restauro

AMBASADE L. 10.000 Tel. 5408901 Highlander II - Il ritorno di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert -F (16-18.10-20-22-23)

AMERICA L. 10.000 Tel. 5816189 Paprika di Tinto Brass -E (VM 18) (15-30-17-50-20-05-22-30)

ARCHIMEDE L. 10.000 Tel. 6755577 O Zia Angelina di Etienne Chaillet -BR (16-30-18-30-20-22-30)

ARISTON L. 10.000 Tel. 3723230 Il mistero Von Bulow di Barbet Schroeder -DR (16-18.10-20-22-23)

RIALTO L. 7.000 Tel. 6790763 Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts -BR (16-18.10-20-22-23)

RITZ L. 10.000 Tel. 637481 Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus -BR (16-18.10-20-22-30)

RIVOLI L. 10.000 Tel. 4880883 Ci sono dei semi e delle lune di Claude Lelouch -SE (18-18.10-20-22-30)

ROUGE ET NOIR L. 10.000 Tel. 8554305 Paprika di Tinto Brass -E (VM 18) (15-30-17-50-20-05-22-30)

ROYAL L. 10.000 Tel. 7574549 Paprika di Tinto Brass -E (VM 18) (15-30-17-50-20-05-22-30)

UNIVERSAL L. 7.000 Tel. 8831216 Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus -BR (16-18.10-20-22-30)

VIP-SDA L. 10.000 Tel. 6395173 Alto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger -FA (15-45-18.05-20-15-22-30)

ARCOBALENO L. 4.500 Tel. 4402719 Stanno tutti bene (16-21)

ARCA L. 4.500 Tel. 6554210 Il boss e la matricola (16-22-30)

SCELTI PER VOI



Lena Stolze nel film «La ragazza terribile» di Michael Verhoeven

Mediterraneo. «Mediterraneo» è un film che non c'entra nulla con Golo e poco con la seconda guerra mondiale, ma potrebbe leggerla come una metafora pacifista sempre utile in questi giorni.

PROSA. ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 20.45. La notte degli Oscar commedia musicale di G. Basile.

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo Via Lavagna, 11 Tel. 699115

DEI PICCOLI L. 6.000 Tel. 6554885 Babar l'elefantino (15-30-17-18-30)

GRAUO L. 4.000 Tel. 7001785-7822311 Cinema tedesco: Woyzeck di Werner Herzog (19). Cinema ungherese: Il figlio di Esther di Kristina Deak (21).

IL LABIRINTO L. 6.000 Tel. 3218283 Seta A: Tracce di vita amorosa di Peter Del Monte (17-18.50-20-40-22-30)

POLITECNICO L. 6.000 Tel. 3227559 Oltre il fuoco di K. Ayyari (18.30-20.30) Basha di Bahram Bozayi (22.30)

AMBASCIATORI SEXY L. 6.000 Tel. 4941290 Film per adulti (10-11.30-18.20-30)

AQUILA L. 6.000 Tel. 7594951 Film per adulti

MODERNITÀ L. 7.000 Tel. 4892855 Film per adulti (10-22-30)

MODERNO L. 6.000 Tel. 4892855 Film per adulti (16-22-30)

MOLIN ROUGE L. 5.000 Tel. 5562350 Film per adulti (16-22-30)

VIDEOSINO

LA RAGAZZA TERIBILE. Cosa c'è che non piace a Sonja? È una studentessa modello, prede e famiglia le vogliono un gran bene, un avvenire cattolico e borghese è lì per essere vissuto.

ALICE. Alice è una ricca e insoddisfatta moglie newyorkese con il viso angelico di Mia Farrow. La sua vita non è felice, per saperne di più si rivolge a un quartiere cinese che somministra filtri e pozioni magiche attraverso le quali potrà sapere, inebriata, il marito infedele e amante incerto.

MEDITERRANEO. «Mediterraneo» è un film che non c'entra nulla con Golo e poco con la seconda guerra mondiale, ma potrebbe leggerla come una metafora pacifista sempre utile in questi giorni.

PROSA. ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 20.45. La notte degli Oscar commedia musicale di G. Basile.

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo Via Lavagna, 11 Tel. 699115

DEI PICCOLI L. 6.000 Tel. 6554885 Babar l'elefantino (15-30-17-18-30)

GRAUO L. 4.000 Tel. 7001785-7822311 Cinema tedesco: Woyzeck di Werner Herzog (19). Cinema ungherese: Il figlio di Esther di Kristina Deak (21).

IL LABIRINTO L. 6.000 Tel. 3218283 Seta A: Tracce di vita amorosa di Peter Del Monte (17-18.50-20-40-22-30)

POLITECNICO L. 6.000 Tel. 3227559 Oltre il fuoco di K. Ayyari (18.30-20.30) Basha di Bahram Bozayi (22.30)

AMBASCIATORI SEXY L. 6.000 Tel. 4941290 Film per adulti (10-11.30-18.20-30)

AQUILA L. 6.000 Tel. 7594951 Film per adulti

MODERNITÀ L. 7.000 Tel. 4892855 Film per adulti (10-22-30)

MODERNO L. 6.000 Tel. 4892855 Film per adulti (16-22-30)

MOLIN ROUGE L. 5.000 Tel. 5562350 Film per adulti (16-22-30)

TELETEVERE

Ore 9.30 -Cavaliere misterioso-; film: 14.45 i fatti del giorno; 17.00 Film -Giugindini-; 20.00 Il giornale del mare; 23.00 Film -Avventuriero di Macao-; 23.40 Biblioteca aperta; 24 Tg.

LA CASA DEL SORRISO. La casa è un ospizio. Di quelli dove si soffre e si aspetta la morte ma tra una cosa e l'altra si può anche trovare il tempo di dare un senso alla propria vita sottraendosi al ricatto della vecchiaia.

AIR AMERICA. Un pezzo di storia recente sconosciuta, o quasi, offre il pretesto a Roger Spottiswoode per un film che parla sulla insostituibilità della privacy, il valore antico e attuale della compagnia aerea civile, appunto la Air America, rifornisce di viveri e munizioni la guerriglia anticomunista.

COLLEGGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 704932) Lunedì alle 21. Concerto di Nobuko Nakamura (violino) e Fausto D'Angelo (chitarra).

DISCOTECA DI STATO (Via Caetanina, 32) Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131) Riposo

GRUPPO DI PITTORI (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372204) Domani alle 21. Concerto del pianista francese Claude Heffer.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel. 5868441) Riposo

LEALETTE (Vicolo del Campanile, 14) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952) Riposo

TRE

Ore 13 Mauritius; 15 Telenovela -Signore e padrone-; 17 Film -Avvenne domani-; 19.30 Teletifim -Supercarrier-; 20.30 Film -Blindman-; 22.30 Bollicine; 23 Film -Colpo in canna-.

UNO SCONOSCIUTO ALLA PORTA. Una coppia felice. Un appartamento bellissimo in tranquillo e residenziale quartiere di «Pacific Heights» a San Francisco.

AIR AMERICA. Un pezzo di storia recente sconosciuta, o quasi, offre il pretesto a Roger Spottiswoode per un film che parla sulla insostituibilità della privacy, il valore antico e attuale della compagnia aerea civile, appunto la Air America, rifornisce di viveri e munizioni la guerriglia anticomunista.

COLLEGGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 704932) Lunedì alle 21. Concerto di Nobuko Nakamura (violino) e Fausto D'Angelo (chitarra).

DISCOTECA DI STATO (Via Caetanina, 32) Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131) Riposo

GRUPPO DI PITTORI (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372204) Domani alle 21. Concerto del pianista francese Claude Heffer.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel. 5868441) Riposo

LEALETTE (Vicolo del Campanile, 14) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952) Riposo



# Euro.Camp. a Firenze

Per nove giorni la Fortezza da Basso ospiterà la rassegna internazionale del caravanning. Una esposizione di tutto ciò che fa vacanza con un ricco programma di iniziative collaterali per tutte le esigenze

# Col camper alla scoperta del mondo

La Toscana può essere la capitale del settore

**FIRENZE.** Per Luigi Allinari è il presidente nazionale dell'Anfia (Associazione nazionale fra industrie automobilistiche) per il gruppo veicoli da campeggio. L'associazione raccoglie numerose aziende del settore, che con la loro presenza contribuiscono in modo determinante al successo di questa edizione di Euro Camp '91 che apre i battenti oggi.

Molti costruttori di caravan spesso sono anche degli appassionati di questo mezzo, che è un modo diverso di intendere la vacanza. Come ha scoperto il camper?

Con la voglia «matta» di conoscere il mondo. Quando ero ragazzo, il desiderio più grande - mio e dei miei coetanei - era quello di andare a guardare «oltre il muro». Il massimo che ci poteva capitare, invece, era di fare lezioni in piazza o di infilare le biciclette e, con un sacco a pelo e la canovacca, girovagare qualche giorno. E già ci pareva di toccare il cielo con un dito. Ma, appena mi fu possibile, comprai una roulotte. Ricordo ancora l'emozione del primo viaggio. Era il 1961. Feci il periplo del Mediterraneo imbarcandomi a Napoli, poi tappa a Palermo e, quindi, Tunisia e Algeria. Le strade non erano asfaltate e spesso ricoperte di sabbia, ma la mia «gloriosa 1500» sembrava avere «le ali alle ruote». Per quel tempo, in quei luoghi, era davvero strano incontrare uno come me che, invece di dormire sotto gli alberi - come facevano tutti - si portava dietro una «casa». Poi il viaggio proseguì per Gibilterra e la Spagna... Il mondo si apriva davanti a me, regalandomi sensazioni quasi irripetibili. Da allora ho viaggiato praticamente ovunque, sostituendo la roulotte con un camper.

Qual è il parallelismo tra ieri e oggi?

Oggi i ragazzi iniziano subito a visitare i musei, poi vengono le gite fuori porta, le settimane bianche, le vacanze-studio all'estero... Il loro bisogno di conoscere si spinge ben oltre il nostro «vecchio muro». Il modo di fare vacanze itineranti in plein air è un trend in costante ascesa e occorre, perciò, contribuire a creare la cultura del tempo libero, che è certamente anche il business del futuro. Negli altri paesi europei esistono attualmente 13/14 veicoli ricreazionali ogni 1000 abitanti, mentre in Italia sono solo tre. Siamo soltanto agli inizi.

Come presidente dell'Anfia per quanto concerne i veicoli da campeggio, ha previsto azioni speciali per incrementare questo sviluppo?

Ho proposto un'autotassazione per condurre una campagna stampa, pubblicitaria, promozionale e d'immagine istituzionale. La concorrenza tra le aziende non deve e non può fermare questo tipo di iniziative che, se condotte correttamente, costituiranno un vantaggio per tutti.

Il '92 si avvicina. Come affronteranno le aziende del settore il mercato europeo che è molto agguerrito?

Esiste un rapporto divario numerico, mediamente ragguardevole, pari a un valore di un contro sei/sette, ma per quanto consistente, tale distacco non appare poi incolmabile. Bisognerà puntare molto sull'immagine e la qualità dei nostri mezzi.

Un obiettivo? Sono profondamente toscano, nelle radici e nel cuore, perciò vorrei che, con la caduta delle barriere doganali europee, la mostra Euro Camp alla Fortezza da Basso a Firenze diventasse un punto d'incontro ambio. Da toscana a Firenze in particolare, sono la capitale morale e materiale del caravanning, e quindi per me sarebbe legittimo anche sognare...

C.A.P.

Si apre stamani alla Fortezza da Basso Euro.Camp. mostra del caravanning, organizzata dalla So Ge.Se., che si protrarrà fino al 3 marzo. Tante le novità di questa edizione che assume una connotazione europea in vista della scadenza del '92. I 130 espositori, di cui 30 stranieri, proporranno tutte le novità del plein-air. Particolarmente ricco il programma di iniziative collaterali.

FRANCO DARDANELLI

**FIRENZE.** Un elegante signore con tanto di giacca, cravatta e cappello appeso a una liana a mo' di Tarzan, è l'immagine che in questi giorni compare a Firenze sul muro, sugli autobus e sugli standi appesi ai pali della luce. Questa azione abbastanza atipica per i giorni nostri vuol gettare, come si suol dire, il sasso contro i rigidi schematismi che la vita moderna ci impone e propone nuovi modi di gestire il proprio tempo libero per riscoprire certi valori e tornare in sintonia con se stessi «viva nell'avventura del caravanning» è la frase abbinata a questa immagine che è stata scelta dalla So Ge.Se. (Società Gestione Spazi Espositivi) che organizza la 28ª mostra del caravanning che aprirà i battenti stamani nei padiglioni espositivi della Fortezza da Basso con il saluto del presidente Folonari, dell'amministratore delegato Mazzanti e del presidente dell'Anfia Allinari, e che si protrarrà fino a domenica 3 marzo.

Dopo 27 primavere la mostra fiorentina ha deciso di rifarsi il look. Anzitutto nel nome. Itacaravan cede spazio a Euro Camp. Chiaro il riferimento degli organizzatori all'Europa unita del '92, anno in cui tutte le barriere verranno abbattute. Inoltre un ricco panorama di iniziative collaterali, di tutti i generi, farà da cornice a tutta la manifestazione.

L'idea di organizzare una mostra del genere nacque nel

1964. Inizialmente la sede fu individuata a Calenzano, in prossimità dell'uscita dell'Autosole, dieci anni o sono fu deciso di emigrare alla Fortezza da Basso e da lì il crescente successo della manifestazione che è diventata uno dei punti di riferimento nel panorama fieristico. La gestione dinamica e professionale della So Ge.Se ha fatto poi fare il salto di qualità. L'appuntamento fiorentino si colloca in periodo particolarmente felice rispetto alle altre esposizioni professionali del settore come Torino, Essen, Parigi, Londra, Amsterdam che si svolgono in autunno.

Firenze ha saputo innestarsi con una rinnovata capacità di raccogliere le esigenze di una vasta utenza creando una mostra espositiva che focalizza attorno a se tutta una serie di motivi e argomentazioni delle culture della vacanza all'aria aperta. Da non sottovalutare poi il fatto che la Toscana (in particolare le province di Firenze e Siena con 1500 addetti) è la capitale del caravanning. Un primato non solo italiano ma che va oltre i confini nazionali vista l'alta concentrazione (il 70% del totale) di aziende che operano nel settore della costruzione di caravan.

Per 9 giorni dunque si potranno assaporare le vacanze con qualche mese di anticipo. Le 130 ditte, di cui 30 straniere, esporranno, tutte le loro novità: un fatto di camper, autocaravan, motorhome, case mobili, carrelli-tenda, mountain-bike, accessori da campeggio. Sono sempre in aumento infatti in Italia coloro che hanno detto basta alle vacanze tradizionali, super organizzate, tutto compreso. La voglia di scoprire itinerari alternativi, spiagge deserte, angoli ancora incontaminati è alla base del crescente di fautori di questo tipo di vacanza, da una stima si calcolano in un milione e seicentomila i camperisti nel nostro paese.

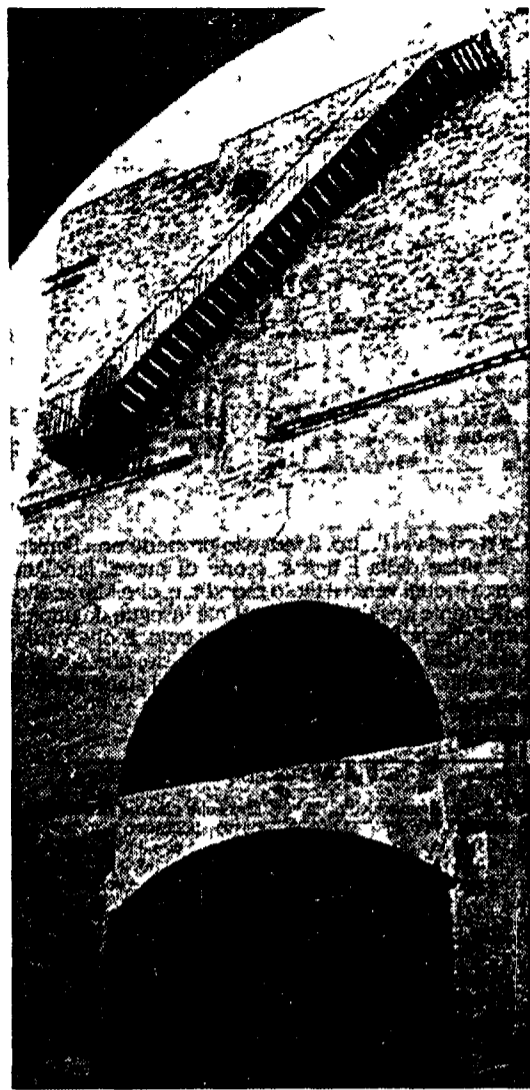
Dicevamo del programma collaterale. L'Api (Associazione Piccoli Industriali) Toscana ha dato vita, assieme alle amministrazioni provinciali di Firenze e Siena, ad una indagine sul comparto del caravanning per comprenderne le problematiche relative alle tecnolo-

gie di produzione, dei meccanismi di comunicazione col mercato, della tipologia della forza lavoro. Il rapporto finale sarà presentato al pubblico nella prossima primavera. Per mercoledì 27 è invece prevista una visita didattica di due istituti fiorentini presso altrettante aziende leaders nel settore. Tutto questo per avvicinare il mondo della scuola a quello del lavoro. Per sabato 2 marzo invece l'Api si rivolgerà agli operatori in merito all'applicazione dell'articolo 54 del Codice della Strada, che riguarda l'omologazione dei veicoli classificati come autocaravan.

Novità assoluta invece il «Camperioraduno» che si svolgerà nei giorni 2 e 3 marzo. Si tratta di una caccia al tesoro tra tutti i camperisti che, partendo dalle varie province toscane e decodificando alcuni messaggi emessi dalle trasmissioni regionali della Rai, dovranno raggiungere l'arrivo superando due prove speciali e risolvendo quiz su argomenti di cultura generale. Si tratta quindi di una iniziativa mista tra regolarità, abilità intellettuale e prove pratiche di utilizzo

del camper, una manifestazione con caratteristiche originali e divertenti per mettere alla prova il camperista e il suo mezzo. Particolarmente ricchi i premi messi in palio al primo classificato andranno, oltre al trofeo, 4 milioni, 2 e mezzo al secondo e al terzo. «Camperioraduno» è frutto di una collaborazione di Rai, Aci, So Ge.Se e si avvale del supporto organizzativo della Piercarlo Resta & Partners.

Per i giorni 1, 2 e 3 marzo è in programma «mangiali il giornalista», gara culinaria su camper riservata ai giornalisti accreditati che saranno messi alla prova su prelibatezze e manicaretti. Stasera alle 21 nel Cavedio del piano inferiore Riccardo Marasco intratterà i visitatori con il suo repertorio di stornelli fiorentini. Domani alle 18, al piano-bar della mostra «Show Caravan» Per tutta la durata della mostra all'«Angolo del buongustaio» a cura della Faita verranno offerti prodotti tipici regionali e ghiottonerie toscane. Sarà presente inoltre la delegazione toscana dell'associazione donne del vi-



Intervista a Fabio Mazzanti amministratore delegato della Sogese, l'ente per la promozione fieristica

## Una società proiettata verso il '92

La So.ge.se. è la società per azioni mista pubblico-privata che gestisce gli spazi espositivi della Fortezza da Basso, il maggiore polo fieristico toscano. Fabio Mazzanti, amministratore delegato della società, fa il punto su Euro.Camp. '91, ma anche sul ruolo di Firenze rispetto al mercato del sistema fieristico nazionale, in vista dell'importante appuntamento della caduta delle frontiere del '92.

ALFREDO PALMIERI

**FIRENZE.** La So.ge.se. è una società per azioni mista fra pubblico e privato senza fini di lucro che gestisce le mostre e fiere fra le più prestigiose d'Italia.

Con quale struttura affrontate questi appuntamenti? Siamo una società molto giovane, nata soltanto due anni fa. Abbiamo fatto una scelta imprenditoriale, dotandoci di una struttura agile e comune sempre legata a rigorosi criteri di produttività e redditività. La nostra società inoltre ha un capitale in maggioranza sottoscritto da enti pubblici e non ha di conseguenza fini di lucro. Questo garantisce agli espositori di trovare nella So.ge.se. un organizzatore che investe tutte le risorse disponibili nella riuscita della fiera e che la organizza solo se sorretta da forti motivazioni degli operatori.

Quali sono le mostre organizzate dalla So.ge.se.? Gestiamo direttamente Euro Camp, sulla quale stiamo puntando molto, la mostra internazionale dell'artigianato giunta alla 55ª edizione, e Di. plo, la mostra internazionale del libro d'arte. Ospitiamo inoltre nei nostri spazi espositivi mostre di prestigio internazionale come Pitti Uomo, Pitti Filati, etc.

Alla vigilia del '92 esiste un mercato fieristico a livello nazionale e internazionale? E la So.ge.se. come si sta preparando per affrontare questo appuntamento? Sicuramente il mercato delle fiere è saturo, e la fiera come tutti i prodotti «maturi» necessita di notevoli contenuti di innovazione. Pensandoci bene non sono altro che un'evoluzione del mercato medioevale un luogo fisico ove si determina il contatto fra domanda ed offerta. Questo non è più sufficiente è necessario introdurre azioni e servizi che favoriscano l'incontro fra domanda ed offerta e ciò deve concretizzarsi non solo in complessi programmi che, sviluppandosi durante un intero anno, trovino la loro realizzazione in occasione della fiera. Occorre quindi mettere insieme tutte le molteplici tecniche di promozione dei prodotti, dalla pubblicità, alle azioni di pubbliche relazioni, ai programmi gestionali dell'immagine sulla stampa fino a vere e proprie campagne promozionali sui mercati stranieri. I target di queste campagne dovranno essere sia le fiere che gli espositori stessi.

Quale importanza riveste in questa realtà la città di Firenze? È una carta vincente. Cinquecento anni di storia contribuiscono al nostro successo, come d'altra parte, succederebbe anche in altre città d'arte come Venezia e Roma se avessero un centro fieristico. Firenze ha una grande tradizione fieristica, un patrimonio importante, ed è il punto di forza della So.ge.se. Non abbiamo le immense risorse economiche di altri poli fieristici, derivanti nella maggior parte dei casi da sostanziosi interventi pubblici, ma la nostra gestione dà un attivo di bilancio, ed è forse per questa professionalità che il piccolo polo fiorentino ha mantenuto e sviluppato prestigio in campo internazionale. Insomma la bellezza di una città come Firenze rappresenta un grande punto di forza, potremmo dire un «patrimonio di famiglia» che i fiorentini da tempo hanno a disposizione, un patrimonio che se ben investito, come noi abbiamo la convinzione di saper fare, dà dei grandi risultati a tutti gli operatori che scelgono Firenze quale loro sede espositiva.

**Decalogo**  
Le dieci regole da rispettare

1. L'uso dell'autocaravan come mezzo di trasporto è regolato dalle norme della circolazione stradale, da rispettare tenendo presenti le dimensioni di ingombro.
2. L'uso dell'autocaravan come abitazione impone il rispetto di norme finalizzate alla tutela dell'ambiente.
3. Nei centri abitati è opportuno scegliere per la sosta luoghi non fortemente interessati alla vita collettiva.
4. L'uso abitativo dell'autocaravan nei centri urbani deve avvenire senza utilizzo degli spazi esterni.
5. Dovrà essere evitata la monopolizzazione del territorio in quanto patrimonio pubblico.
6. Gli animali domestici devono essere custoditi in modo da evitare disturbi.
7. È imperativo adeguare il proprio comportamento al più rigido rispetto della buona educazione e delle norme igieniche.
8. Lo scarico delle acque luride deve avvenire nei luoghi consentiti dalla legge. Durante la marcia tutti gli scarichi devono rimanere chiusi.
9. L'eliminazione dei rifiuti solidi deve avvenire utilizzando i cassonetti pubblici.
10. Il camperista deve ricordare che la propria libertà finisce dove inizia quella degli altri.

**Camperisti**  
Chi sono e cosa vogliono

Il camperista (la parola deriva dalla fusione di camper e turista) è un cittadino che desidera sfruttare a proprio piacimento il tempo libero a disposizione vincolandosi dalla routine e finalmente in sintonia con i propri bioritmi, fruendo di spazi liberi in aperta campagna, sulle colline, al mare, in montagna, ai laghi e anche in città, lasciando intatti ambienti ai successivi fruitori. Una scelta di vita fatta di scoperta di nuove esperienze e nuovi orizzonti geografici e umani. Tutto questo in un cocktail di riposo, avventura, cultura e sport. Il camperista non può essere paragonato al campeggiatore. Nei campeggi si sono consolidati usi e costumi vigenti nei condomini, si ripetono orari, situazioni, conflitti, queste aree hanno assunto l'immagine di mini-città, dove privacy e contatto con la natura sono solo un lontano ricordo. Il camperista invece rinnega tutto questo e opera affinché in futuro non vi siano più cartelli di divieto agli autocaravan, ma bensì aree di sosta attrezzate allo scarico dei rifiuti solidi e acque reflue e soprattutto leggi atte a tutelare questo tipo di turismo.

**Differenze**  
Un tris per tutte le esigenze

Per una persona che si avvicina per la prima volta al mondo della vacanza in libertà con il proprio automezzo può essere utile sapere che, mentre per il codice della strada non esiste alcuna differenziazione essendo tutti i modelli accomunati nella definizione di autocaravan (art. 26 T.U. autocaravan) e altrettanto permanentemente per essere adibito al trasporto e all'alloggio di massimo 7 persone compreso il conducente), nel gergo comune vengono invece individuate 3 classificazioni: il **Camper** è un furgone che mantiene la carrozzeria originale ed è attrezzato all'interno per uso abitativo, l'**Autocaravan** è un veicolo che deriva da un autocarro sul quale è stata costruita una cellula abitativa il **Motorhome** è un veicolo costruito su uno scudato ed ha una carrozzeria completamente ridisegnata tanto da assomigliare a un piccolo pullman. A differenza del camper, gli autocaravan e motorhome difficilmente sono costruiti artigianalmente, sono mezzi più commerciali e offrono tutte le garanzie della produzione industriale. Tutti questi automezzi devono essere revisionati ogni 5 anni.

**Scelte**  
Benzina diesel o Gpl?

Acquistare un camper nuovo non è facile. Alle scelte del veicolo si aggiungono le scelte per il modulo abitativo, scelte che siano rispondenti a tutta una serie di esigenze. Il motore è uno degli scogli più ardui: diesel, benzina o Gpl? Per toccare questo tema è necessario soppesare quali sono i pregi e i difetti. Per quel che riguarda il diesel troviamo un costo più elevato, una manutenzione straordinaria più costosa, un'assistenza specializzata e il superbollo. Di contro abbiamo un minor costo del carburante abbinato a un minor consumo chilometrico, una vita media del motore più lunga e un'ottimizzazione delle prestazioni soprattutto in salita. La benzina offre un motore a costo minore, una migliore partenza a basse temperature, ma presenta una minor durata del motore, il carburante più costoso e una manutenzione e messa a punto più frequente. Infine il Gpl ha il vantaggio del basso costo del carburante e una maggiore durata del motore. Gli svantaggi sono rappresentati da un costo iniziale dell'impianto, la poca diffusa rete di distribuzione per i rifornimenti, la ridotta potenza e la possibilità di superbollo.

**Manutenzioni**  
Un'estate senza problemi

Prima di iniziare una vacanza è necessario una revisione del mezzo al fine di evitare spiacevoli inconvenienti. Per cominciare i pneumatici da un gommolo far controllare le pressioni e se hanno subito il fenomeno dell'ovalizzazione. Da un'officina meccanica far eseguire un tagliando di controllo, esigendo massima attenzione per freni e trazione. Da un elettrico far controllare l'impianto elettrico e le apparecchiature elettriche interne, batterie e eventuale sistema di allarme. È necessario verificare presso una pesa pubblica il peso complessivo e quello per asse, confrontando i dati con quelli della carta di circolazione. Pesì non conformi attivano la rivalsa delle assicurazioni in caso di sinistri. In un'officina di impianti a gas far controllare le tubazioni, i raccordi interni e esterni, sensori, stufe, boiler, frigo ed eventuale serbatoio Gpl. Immergere nel serbatoio per l'acqua potabile 2 litri di varichina, diluita in acqua e dopo una settimana far sgorgare la soluzione e ripetere solo con acqua per eliminare l'odore. Accertarsi della carica degli estintori e far controllare da un carrozziere le guarnizioni.

**Inverno**  
Quando il caravan si «riposa»

Qualche consiglio utile da mettere in pratica al rientro dalla vacanza per meglio affrontare i rigori dell'inverno. Per quel che riguarda la parte abitativa è necessario controllare se i profili sono ancora ben sigillati attorno alla carrozzeria. Per proteggere queste superfici e le guarnizioni è necessario usare olio di vasellina che le mantiene elastiche. Una particolare attenzione va dedicata alle batterie, sia del motore che dell'abitazione, che non dovrebbero mai scendere sotto gli 11 volt. Un'altra cosa importante è quella di scaricare completamente le tubature dell'acqua e dello scaldabagno, nonché i serbatoi. Vuotare e lavare il frigo lasciandolo socchiuso. Per quanto riguarda la meccanica del mezzo, oltre ai consigli del vostro meccanico, è bene ricordare due cose: cambiare spesso il filtro del gasolio, questo vi consentirà insieme all'uso dell'additivo nel carburante una messa in moto perfetta anche a basse temperature, oltre che rendere più «pulite» le vostre vacanze. Intorno ai 15 gradi aggiungere nel serbatoio del gasolio benzina pari al 2% del contenuto, ciò permetterà di non avere più problemi di partenza da freddo.

La «rossa» sogna il mondiale

È ancora incerto se firmare anche per il '92 per Maranello e si dichiara poco interessato ad emulare Manuel Fangio Ma il francese lavora sodo in pista e sul versante diplomatico Così è riuscito ad imporre la sua egemonia sulla squadra

«Ferrari, tutta per uno» Alain Prost alla riscossa

In record via l'altro. Il Mugello propone una Ferrari nautatrice della lunga stagione di prove, lanciata senza indugi verso il titolo mondiale, che Maranello ortemente desidera e vanamente insegue da undici anni, che la Fiat assolutamente vuole. E che vuole Alain Prost, sagace stratega delle piste, che si è già istematato le cose in modo che non ci siano intralci al suo trionfale cammino.

GIULIANO CAPECELATRO

Deita le sue tavole della legge. Alain Prost. Si al nuovo sgolamento. No alla commissione arbitrale. Ni ai giornalisti, pecchie se di razza italica, con na evidente propensione più l'no che al si. Un si gradito nel escito a nuove proposte per na maggior sicurezza sulle cture e nei circuiti. Un si alla crran per il '91. Un grosso unto interrogativo tutto da prizzare, per il '92, che richia di pensare come un maci- na sull'armonia della squa- ra. Prostichon, come con te- rezza lo soprannomina la zampa francese, prepara il so dodicesimo assalto al ti- to mondiale ed è più che mai ocioso a posarsi, per la quarta olta nella fulgida camera, l'al-

l'acqua santa. Lo dice a chiare lettere il presidente Piero Fusaro. «Dopo quello che è accaduto negli ultimi due anni solo un santo con una particolare propensione al martirio potrebbe pensare di tenerli sotto lo stesso tetto. Ma noi non abbiamo davvero la vocazione al martirio». E si che il campione francese sta facendo di tutto per guadagnare a questo supremo atto di fede i notabili di Maranello. Continua a giocare al nivo e nel frattempo, ha impresso alla squadra il segno della sua supremazia agonistico-tecnica. Lo voglia o no, lo scapitan- te Jean Alesi, senza nessuna comunicazione ufficiale, si è visto appiappare il ruolo di rincalzato di lusso. Tonno lo vuole, Maranello esegue. Ma soprattutto impone il francese che dall'alto di una consumata abilità di tessitura è riuscito a collocarsi in una posizione di forza nel dialogo con i vertici torinesi e modenesi. Complice involontario chi, lo scorso anno, per non fare la figura del pirla davanti alla alleanza tra Senna e la McLaren che in quei giorni si stava rinnovando, dopo che il brasiliano era stato a un passo dalla Ferrari, a

settembre decise di annunciare che il francese e la «rossa» avrebbero fatto coppia anche per l'anno a venire. Ecco allora Prost nei panni di Amleto. «Cosa farò nel futuro? Quien sabe? Ho diverse opzioni davanti a me». È tutto impegnato a disegnare strategie per il campionato, che si tiene a vincere per cancellare dai suoi sogni l'ombra inquietante di Senna, l'uomo che gli ha strappato lo scettro due volte nelle ultime tre stagioni. Dalla sua ha il regolamento, che sembra tagliato su misura per lui favorisce infatti, i regolari- sti consentendo di utilizzare, per la classifica finale, i punteggi di tutti e sedici i gran premi (fino allo scorso anno, cinque gare andavano comunemente scartate). Ne sembra preoccupato il punto in più (10 rispetto ai 9 del passato) concesso al vincitore di gara. Preoccupa, piuttosto, la commissione arbitrale, chiamata a giudicare il comportamento dei piloti in pista e, se necessario, ad infliggere sanzioni. «Devo dire che questa commissione, così com'è concepita, mi spaventa un po'». È il suo giudizio. «Tra i membri non ce n'è uno solo che abbia

mai portato una macchina da corsa. E, inoltre, credo che nella valutazione dei piloti si dovrebbe tenere conto anche del loro passato». Lo preoccupa molto anche la stampa. È risentito, e non ne fa mistero, per aver visto troppi giornalisti schierarsi dalla parte di Senna dopo il fattaccio di Suzuka, per ragioni che ritiene strumentali. Ma, soprattutto, lo crucia il problema della sicurezza. Su questo versante, lui è da sempre in prima fila a pettorare misure più efficaci nei circuiti per la salvaguardia dei piloti. Ma, fino ad oggi, i risultati non sono stati esaltanti. E lui non nasconde la sua sfiducia, accusando la corporazione, senza dimenticarsi di lanciare una frecciatina trasversale al suo grande rivale. «Dopo quello che è accaduto in Australia nell'89 (sotto il diluvio, i piloti divisi tra chi voleva comunque prendere il via, Senna in testa, e chi, come Prost, avrebbe preferito rinunciare ad una partenza troppo rischiosa, ndr), si può davvero pensare ad un'unificati di intenti?», si rammarica, affidando quella che forse oggi è la sua arma migliore: la dialettica.



Jean Alesi e Alain Prost, amici-nemici nella Ferrari

Ancora un record

Prima i due piloti «titolari», Alain Prost e Jean Alesi, ora anche il collaudatore Andrea Montermini. La Ferrari continua a stabilire tutti i possibili record sul rinnovato circuito del Mugello. Montermini ha concluso ieri la cinque giorni di prove della scuderia di Maranello sulla pista toscana. Ha girato con la «vecchia» Ferrari 641/2 in assetto definitivo con le sospensioni attive. Il suo miglior tempo è stato di 1'28 01, ben due secondi inferiori al 1'30'09 ottenuto nei giorni scorsi da Prost con la stessa vettura. Montermini ha poi effettuato alcuni giri con una telecamera montata sulla vettura allo scopo di realizzare uno spot pubblicitario. Terminale le prove le «rosse» sono state riportate a Maranello dove rimarranno per qualche giorno. Mercoledì prossimo le Ferrari verranno spedite a Phoenix, la città americana sede fra due settimane della prima prova del mondiale di Formula 1. Hanno provato sul circuito del Mugello anche le due Ligier di Boutsen e Comas. Il pilota belga ha stabilito un crono di 1'27'85, mentre Comas non è andato al di sotto degli 1'29. Le prove della Ligier proseguiranno fino a lunedì prossimo e si svolgeranno in contemporanea a quelle dell'Alfa Romeo Formula Indy».

Dalglisch se ne va lasciando il Liverpool 1° in classifica



L'allenatore del Liverpool squadra prima in classifica nel campionato inglese, si è sorprendentemente dimesso per «la pesante pressione psicologica alla quale è sottoposto» Kenny Dalglish (nella foto) 39 anni scozzese con 102 presenze in nazionale era al Liverpool dal 1977 come giocatore. Proveniva dal Celtic di Glasgow e nel 1985 divenne allenatore. Vanta 3 titoli inglesi e 2 Coppe nazionali.

I Girondini retrocessi e con un «buco» di 50 miliardi

La Teodora campione d'Italia ha esordito ieri, nella finale della Coppa dei Campioni di pallavolo femminile a Zagabria, perdendo pesantemente per 0-3 (5-15, 6-15, 11-15) contro le fortissime padrone di casa della Mladost Zagabria. Le slave sono praticamente una «succursale» della nazionale sovietica campionessa olimpica, mondiale ed europea. La sconfitta ravvenante e maturata in virtù di una nazione deficitaria (13 battute vincenti per le slave) e di un muro che mai è riuscito a fermare con continuità gli attacchi centrali della Mladost. La Teodora affronta oggi le sovietiche dell'Uralochka Sverdlovsk.

Pallavolo donne Teodora battuta nel primo match di Coppa Campioni

La Teodora campione d'Italia ha esordito ieri, nella finale della Coppa dei Campioni di pallavolo femminile a Zagabria, perdendo pesantemente per 0-3 (5-15, 6-15, 11-15) contro le fortissime padrone di casa della Mladost Zagabria. Le slave sono praticamente una «succursale» della nazionale sovietica campionessa olimpica, mondiale ed europea. La sconfitta ravvenante e maturata in virtù di una nazione deficitaria (13 battute vincenti per le slave) e di un muro che mai è riuscito a fermare con continuità gli attacchi centrali della Mladost. La Teodora affronta oggi le sovietiche dell'Uralochka Sverdlovsk.

Calcio e ping-pong Ai mondiali insieme le due Coree

Al mondiali di calcio giovanili del prossimo giugno in Portogallo e ai mondiali di tennis tavolo di aprile in Giappone, le due Coree, quella del nord e quella del sud, invieranno un'unica squadra. È la prima volta che squadre intercoreane verranno schierate. L'accordo è stato preso il 12 febbraio ed è stato annunciato a Seul dal ministro dello sport sudcoreano.

Sci, Coppa mondo Oggi in Giappone la libera donna Kronberger al via

L'austraca Petra Kronberger, detentrica della Coppa del mondo, sarà oggi al via della libera donna di Furano e domani dello slalom gigante di Morioka, in Giappone. Rientra dopo l'infortunio a un ginocchio che gli ha fatto saltare i recenti mondiali di Saalbach. Sul tracciato della libera due giorni fa era caduta, fratturandosi entrambe le gambe, la francese Nathalie Bouvier, argento della libera mondiale.

Vuelta Valenciana Roberto Pagnin cede a Mauri la maglia gialla

L'italiano Roberto Pagnin, sino a ieri leader della corsa ciclistica «Vuelta Valenciana», giunta alla 49ª edizione, ha ceduto la maglia gialla allo spagnolo Melchor Mauri, all'arrivo della 4ª tappa 9ª ma insieme al gruppo che ha staccato Pagnin di oltre 1 minuto. La tappa Sagunto-Val d'Uxo di 189 chilometri è stata vinta dal tedesco Andreas Kappes davanti all'irlandese Sean Kelly e all'altro spagnolo Jose Luis Villanueva.

ENRICO CONTI

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Bari-Cesena 1, Bologna-Lazio 1X, Cagliari-Milan X12, Fiorentina-Pisa 1X, Inter-Atalanta 1, Juventus-Lecce 1, Napoli-Genoa 1X, Roma-Torino 1, Sampdoria-Parma 1, Perugia-F. Andria 1, Torres-Palermo X, Derth-Alessandria X2, Enna-Turris 1X2.

TOTIP

Table with 2 columns: Round and Score. Rows include Prima corsa 11X, 1X2; Seconda corsa XX, 12; Terza corsa 11, X2; Quarta corsa XX1, 1X2; Quinta corsa 11, X2; Sesta corsa X1, 12.

Dopo il trionfo in Coppa Italia il tecnico Bucci potrebbe andarsene a Pesaro

La lunga marcia trionfale della Glaxo Addio calcio, Verona s'innamora del basket

Verona in festa per la coppa Italia conquistata dalla Glaxo. Alberto Bucci, il tecnico del miracolo: «Una vittoria importante. Il segreto è nel rapporto che ho creato con i miei giocatori». Ma la Scavolini lo prenota per la prossima stagione. Altri movimenti di mercato: Treviso blocca Kukoc e Rusconi (Messaggero permettendo), Puglisi «diesse» alla Knorr. Oggi si gioca Messaggero-Ranger, anticipo di A1.

DAL NOSTRO INVIATO LEONARDO IANNACCI

BOLOGNA. Giugno 1984. Alberto Bucci stava festeggiando a Bologna lo scudetto della «stella» con la sua Virtus, il Verona di Osvaldo Bagnoli scalava le vette più alte dell'universo del pallone e la Reyer deteneva tranquillamente lo scettro di squadra-regina del Veneto cestistico. La piccola Vicenza Basket era soltanto una piccola e semiconosciuta cenerentola. Febbraio 1991, sette anni dopo il Verona calcio, scivolato in B dopo lo stacco scudetto, è tornato insieme alla cronaca nelle aule del tribunale fallimentare, la Reyer Venezia sta per essere risucchiata negli inferi della serie B e Alberto Bucci - dopo uno sturto-

che quello di molti paesi europei - la Glaxo è un raro esempio di sponsor co-proprietario. Rilevando il 30% del pacchetto azionario della Vicenzi, Fertoni ha assicurato un futuro a questa squadra, facendo le cose in grande anche sotto il profilo tecnico. Sono arrivati a Verona due tra gli americani più concreti e pagati d'Italia (Schoene e Kempton), un tecnico come Alberto Bucci che molti considerano il più serio e preparato di tutti ma che alcuni dirigenti veronesi con dei tarocchi e il telefonino cellulare sono pronti a lasciare libero a fine stagione nonostante il miracolo di Bologna; ottimi giocatori italiani come Busnarelli, Savio, e Ricky Morandotti, ragazzo-prodigio sin troppo sopravvalutato. Le manovre le ha dirette Andrea Fadini, il generale promosso dal Gruppo Ferruzzi e dal Messaggero per rivoluzionare il campionato e organizzare un elitario campionato riservato a poche elite - Verona era assente «Forse è giusto così - ammicca sorridendo Bucci - Siamo una società di A2, non montiamoci

a Verona - ricorda Bucci - furono in molti a criticare la mia scelta. Ora sto raccogliendo le prime soddisfazioni. Arrivare in finale, affrontare ad armi pari la Philips e batterla ha avuto una grande importanza per i miei giocatori sul piano emotivo. Verona rappresenta una nuova realtà nella mappa della pallacanestro italiana. Storicamente il Veneto ha dato grandi giocatori come Menghin e Brumatti senza però riuscire a costruire mai squadre di vertice. Ora con Glaxo e Benetton stanno lanciando un nuovo messaggio». Nella marcia trionfale della Glaxo è suonata tuttavia nei giorni scorsi una nota ssonata, e non certo per colpa di Bucci nel summit che si è tenuto a Ravenna tra le società più potenti del basket italiano - riunione promossa dal Gruppo Ferruzzi e dal Messaggero per rivoluzionare il campionato e organizzare un elitario campionato riservato a poche elite - Verona era assente «Forse è giusto così - ammicca sorridendo Bucci - Siamo una società di A2, non montiamoci

troppo la testa. Non mi ha mai portato fortuna. Prima cerchiamo di dimostrare sul campo i requisiti giusti per entrare nella stanza dei bottoni». A questo punto, il futuro di Verona sono proprio i play-off dove la Glaxo affronterà quelle che lo stesso Bucci chiama ancora le «grandi», magari senza accorgersi che da questa Coppa Italia anche la sua Glaxo deve essere considerata necessariamente una grande. «Non esageriamo - smentisce il tecnico - A Verona l'entusiasmo che siamo riusciti a creare attorno a questa squadra ha dell'incredibile, attorno a noi c'è una grande energia positiva che molti miei giocatori avvertono, Moretti in particolare. Paolo è giovane, ha soltanto 20 anni ma è il nostro gioiellino. E contro la Philips lo ha dimostrato». Poi, aggiunge una frase bellissima, una dedica a questi giorni di festa che sa tanto d'addio a Verona. «Ai miei giocatori ho insegnato prima di tutto a superare le proprie paure, a battere se stessi, i propri difetti prima degli avversari. Ora ho la certezza che non sono state parole vuote».

Calcio. Il tecnico della Fiorentina si gioca la panchina con il Pisa. La strana domenica del signor Lazaroni. Una partita, un risultato, un futuro

erby toscano al cardiopalmo, quello in programma domani al Comunale fra la Fiorentina e il Pisa. In caso di sconfitta, Sebastiao Lazaroni sarebbe licenziato. Se la partita dovesse finire in parità, il tecnico fiorentino potrebbe avere una settimana di proroga. I candidati alla sua successione sono Agropoli, De Sti, Liedholm. Potrebbe esserci anche una soluzione interna, con Valcareggi affiancato da Amarildo.

LORIS CIULLINI

PRENZE. La sua permanenza sulla panchina della Fiorentina è legata al risultato del derby toscano. Se i viola batteranno, Sebastiao Lazaroni sarà licenziato. Se i due non finiranno nelle tasche i nerazzuri di Luccese, il tecnico brasiliano sarà licenziato. Nel caso che il match finisca in parità, il tecnico viola potrebbe ricevere una settimana di proroga, con il fantasma, al massimo passo falso, di dover e le valigie

cora, il campionato italiano, non conosceva la nostra lingua, fatta eccezione per il connazionale Dunga, non conosceva le caratteristiche dei giocatori a sua disposizione. Per tutti questi motivi il produttore cinematografico avrebbe preferito consegnare la squadra ad un tipo spregiudicato come Aldo Agropoli, che nella stagione 1985-86 portò la Fiorentina a conquistare la quarta poltrona (con 33 punti) e a partecipare alla Coppa Uefa. Queste le ragioni per cui la permanenza di Lazaroni alla Fiorentina è sempre stata legata a un filo sottile: i Cecchi Gori non hanno mai digerito il fatto di avere ricevuto in eredità dal Pontello un allenatore non di loro gradimento e una larva di squadra. Ed è appunto perché negli ultimi anni i Pontello hanno ceduto i migliori elementi, che Lazaroni si è trovato a gestire una compagine senza capo né coda con molti doppiopioni. Non a caso Mario

Cecchi Gori, dopo avere promesso l'acquisto di un paio di grandi giocatori stranieri (Valdo, Scilo, uno grosso stopper) senza poi mantenere le promesse, ha preso in affitto dalla Juventus il giovane centrocampista Orlando e dal Milan il tennista Fuser. Se oltre ai due prestiti il presidente della Fiorentina non avesse acquistato a peso d'oro Borognovo e Salvadori dal Milan e non avesse ingaggiato il rumeno Lacatus (che non è ancora riuscito a comprendere come si gioca in Italia) la Fiorentina non si troverebbe a quota 18, ma già in serie B. Le maggiori accuse che rivolte a Lazaroni sono quelle di non avere ancora capito le caratteristiche dei giocatori tanto è vero che solo raramente ha schierato la stessa formazione. Ed è per questi motivi che nello spogliatoio non esistono quella amicizia e quell'amalgama indispensabile per far quadrato nei momenti più dif-

ficili. Se la squadra sta annaspando nei meandri della classifica le colpe non sono però solo di Lazaroni: sono dovute anche al mancato arrivo di giocatori indispensabili per dare corpo e sostanza ad un gioco migliore. Nonostante ciò la conduzione di Lazaroni ha lasciato molto a desiderare. La responsabilità della mancanza di 3-4 punti viene addossata all'allenatore. Per questo se domani la Fiorentina dovesse finire al tappeto sarebbe licenziato. Chi sono i papabili alla sua successione? Sono diversi. Aldo Agropoli e Picchio De Sisti, come Liedholm, accetterebbero anche di guidare la squadra per pochi mesi convinti di restare anche per il prossimo campionato. Esiste anche una soluzione interna. Valcareggi direttore tecnico che si avverrebbe dell'allenatore Amarildo, ma il vecchio «Uccio», che già in passato ha tirato fuori dai guai i viola, stavolta appare poco convinto.

Ciclismo. Manca Bugno, al via Fondriest e Argentin Prime pedalate da Vip in Sicilia Chiappucci sfida subito Lemond

Scatta oggi la Settimana Siciliana. Prima tappa da Castellammare del Golfo a Marsala. In campo Lemond, Fignon, Chiappucci, Argentin, Fondriest. Ieri vigilia con l'inaugurazione del velodromo situato in un quartiere disastroso di Palermo. Torna in gruppo Federico Ghiretto dopo un anno di squalifica per doping: il presidente Omimi ha dimezzato la pena creando un precedente che farà discutere.

GINO SALA

PALERMO. Tutti gli assi della bici in Sicilia per la tradizionale apertura della stagione. È la prima corsa italiana, una corsa a tappe che festeggia l'ottava edizione con l'intervento di Lemond, Chiappucci, Argentin, Ballerini, Giovannetti, Fondriest, Delgado, Fignon, Bracklin, Anderson, Roche, De Wolf, Hampsten, Sorensen, Ekimov, Konychev, Golz e Lejarreta. Non c'è Bugno che sta pedalando in Spagna, ma è comunque una cavrona di tutto rispetto, composta da 21 squadre e 185 cor-

ridori, un gruppo pieno di propositi e di speranze che ieri si è concentrato nel quartiere Zen di Palermo per le operazioni della vigilia e per l'inaugurazione del velodromo sul quale l'organizzatore Cicco Ingnili intende portare i mondiali '94. L'impianto, costituito da un anello di 400 metri, che abbraccia un campo di calcio, dotato di tribune per dodicimila spettatori, è costato 17 miliardi e sorge in un quartiere dormitorio, alla periferia della città. Mancano le fognie, scarseggiano l'acqua e la luce, di-

laga la povertà. Visti i soldi spesi si augura che la costruzione possa diventare anche una palestra per tanti ragazzi, una fonte di luce per uscire dalla disperazione, dalla droga e dall'emarginazione. In pista per il «pomeriggio del campione», gli iridati Hubner, Golinelli, Brugnani, Capitano e Paris. Domani la prima tappa della Settimana Siciliana, partenza da Castellammare del Golfo e arrivo sul lungomare di Marsala dopo un viaggio di 179 chilometri che per il suo tracciato lineare fa l'occhiolino ai velocisti. Poi da Marsala ad Agrigento, da Agrigento a Modica, da Siracusa a Messina, da Tindano a Terme Vigliatore e giovedì prossimo la sesta ed ultima prova con la Coppa d'Orlando-S. Agata di Militello. In sostanza una cavalcata che introduce un lungo discorso. Siamo in fase di rodaggio e non c'è da pretendere molto. Vincerà chi si trova già a buon punto con la preparazione e due nomi sulla boc-